

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 2394-A)
ALLEGATO

ALLEGATO

ALLA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

**PARERI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI
SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA**

**ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI DAL GOVERNO
O APPROVATI DALLE COMMISSIONI**

I N D I C E

PARERI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA	Pag.	3
Tabella 5 (Giustizia): relatore Poët	»	5
Tabella 6 (Esteri): relatore Ceschi	»	19
Tabella 7 (Istruzione): relatore Zaccari	»	25
Tabella 8 (Interno): relatore Ajroldi	»	43
Tabella 9 (Lavori pubblici): relatore Genco	»	57
Tabella 10 (Trasporti): relatore Giancane	»	65
Tabella 11 (Poste): relatore Deriu	»	73
Tabella 12 (Difesa): relatore Piasenti	»	81
Tabella 13 (Agricoltura): relatore Tortora	»	121
Tabella 14 (Industria): relatore Forma	»	129
Tabella 15 (Lavoro): relatore Bettoni	»	139
Tabella 16 (Commercio con l'estero): relatore Banfi	»	161
Tabella 17 (Marina mercantile): relatore de Unterrichter	»	169
Tabella 19 (Sanità): relatore Ferroni	»	179
Tabella 20 (Turismo): relatore Berlanda	»	189
(Spettacolo): relatore Pennacchio	»	217
ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI DAL GOVERNO O APPROVATI DALLE COMMISSIONI	»	225

PARERI

DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

PARERE DELLA 2ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 5)

(RELATORE POËT)

ONOREVOLI SENATORI. — Alla chiusura della discussione svoltasi in Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1968, la Commissione stessa, a maggioranza, ha dato incarico al relatore sottoscritto di esprimere parere favorevole alla Commissione finanze e tesoro.

Nell'adempiere a tale mandato debbo rilevare che la discussione è stata ampia ed approfondita e che nel corso di essa sono stati dibattuti e vagliati tutti i problemi di più immediato interesse, che riguardano il settore. E così, oltre all'aspetto finanziario del bilancio, sono stati esaminati lo stato del lavoro legislativo, i problemi delle competenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, i rapporti tra le due associazioni dei magistrati, l'ordinamento giudiziario, la riforma del Consiglio superiore della magistratura nei suoi vari aspetti, il trattamento economico dei magistrati, il problema dei cancellieri e segretari giudiziari, il funzionamento dei Consigli giudiziari in relazione alla recente cosiddetta « legge Bre-ganze », i rapporti tra il potere giudiziario e gli altri poteri dello Stato, i rapporti tra la magistratura e la polizia giudiziaria, il reinserimento dei dimessi dal carcere nella vita civile, le cause della lentezza dei procedimenti civili e penali ed i possibili rimedi a tali inconvenienti, l'eccessivo fiscalismo delle procedure, l'ordinamento penitenziario ed altri problemi che saranno dettagliatamente considerati nel corso della presente relazione.

Circa l'aspetto finanziario, si rileva che lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1968 reca una spesa di 143.908,6 milioni, di cui 141.308,6 milioni per la parte corrente e 2.600 milioni in conto capitale.

Alla predetta cifra vanno aggiunti 1.639,1 milioni accantonati nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per la parte corrente, in relazione a provvedimenti legislativi in corso, onde il totale delle spese ammonta in sostanza complessivamente a 145.547,7 milioni, di cui 142.947,7 milioni per la parte corrente e 2.600 milioni in conto capitale.

Senza tener conto degli accantonamenti effettuati nel fondo speciale nei vari bilanci, si rileva che rispetto allo stato di previsione dell'anno 1967, recante la cifra complessiva di 140.984,2 milioni, lo stato di previsione al nostro esame registra un aumento netto di 2.924,4 milioni; mentre l'incremento dell'anno 1967 rispetto al precedente era stato di 6.654 milioni circa, e quello del 1966 rispetto al precedente di oltre 12 miliardi.

La Commissione è stata unanime nel sottolineare che tale costante decrescere degli incrementi per il settore della Giustizia nella successione dei vari bilanci induce alla naturale osservazione che le attribuzioni del Ministero, sia in cifra assoluta che in cifra relativa, non sono certamente sufficienti per fronteggiare la mole di lavoro e dei problemi che ci stanno di fronte e per risolvere la cosiddetta « crisi della giustizia », o più pro-

priamente « crisi dell'amministrazione giudiziaria » anche se, come è stato frequentemente e fondatamente osservato, questa non dipende soltanto da limitazione o carenza di mezzi e di attrezzature, ma investe problemi di istituti, di uomini e di costume. A proposito di tale crisi, e dei mezzi per risolverla, il punto di riferimento più chiaro e concreto rimane pur sempre il discorso pronunciato il 14 luglio 1966 dal Presidente della Repubblica nella sua veste di Presidente del Consiglio superiore della Magistratura, il quale, sulla base dei risultati acquisiti da apposite indagini statistiche, mentre dimostrò l'infondatezza di talune diagnosi, fino allora ritenute ineccepibili, pose in chiara e giusta evidenza la necessità di rivedere tutta l'organizzazione giudiziaria, rimasta in grave arretrato rispetto al progresso tecnico-scientifico generale e quindi non più in grado di rispondere alle accresciute esigenze dei tempi ed ai compiti, di sempre maggior mole e complessità, che, ogni giorno che passa, vengono a gravare sull'organizzazione stessa. Si tratta, in altri termini, della necessità di una riorganizzazione totale, che, partendo dalle strutture generali, quali la selezione, l'efficienza e il trattamento economico dei magistrati, il personale ausiliario, gli edifici giudiziari, di pena e di prevenzione, i mezzi e le attrezzature tecniche, investe lo stesso sistema di lavoro, le procedure, la miglior utilizzazione degli uomini con la conseguente eliminazione degli sprechi di tempo e di denaro.

Da quanto precede, risulta di tutta evidenza che, al fine di aumentare la efficienza del settore, occorrerebbero in primo luogo delle notevoli disponibilità finanziarie, perchè se è vero che la giustizia non consente calcoli di natura economica nel senso che la sua azione non è valutabile al metro della moneta e degli utili d'esercizio, è altrettanto vero che le strutture generali, alle quali sopra accennavo, richiedono investimenti di notevole mole e che sarebbe un grave errore voler realizzare delle economie proprio nel settore della giustizia, che è la trave portante del progresso sociale e civile del Paese.

Di fronte alla verità dell'asserto che precede, il relatore si vede personalmente costretto a ripetere, in sede di bilancio, la non lieta constatazione che ebbe occasione di fare nel parere espresso in ordine al piano economico quinquennale per la parte di competenza di questa Commissione, laddove lamentava — pur nel riconoscimento di altre obiettive, innegabili esigenze — che le fonti finanziarie poste a disposizione del settore della Giustizia non fossero state meglio definite ed accresciute e che, di conseguenza, il Ministero di grazia e giustizia, ai fini del programma, non fosse stato tenuto nel conto che la sua importanza pur meritava.

Ora si è spiacenti di ripetere lo stesso rilievo in sede di bilancio, anche se nella piena consapevolezza delle limitate possibilità del bilancio stesso, e delle necessità degli altri settori della pubblica amministrazione. Occorre peraltro immediatamente aggiungere che l'osservazione negativa che precede non infirma — nè può infirmare — minimamente l'opera appassionata svolta dal ministro onorevole Reale, con impegno e intelligenza, e con l'ausilio dei suoi validi collaboratori, per risolvere gradualmente i gravi problemi della Giustizia, anzi avvalorare l'opera stessa tenuto conto delle difficoltà finanziarie nelle quali essa è costretta a muoversi.

In tale situazione e nella riconfermata coscienza che la giustizia è l'indice della civiltà di un popolo, in quanto presiede alla tutela di un sano ordinamento giuridico ed è il fondamento insostituibile dell'ordinato sviluppo sociale, non ci resta che augurare per i prossimi esercizi dei più consistenti stanziamenti sia per le spese correnti che per quelle in conto capitale, da destinare al potenziamento e ristrutturazione di tutti i servizi, ivi compresi quelli sociali, che purtroppo presentano ancora delle gravi lacune, e qui ci riferiamo espressamente al problema del reinserimento dei dimessi dal carcere nella vita sociale ed economica del Paese, problema che fra poco sarà riesaminato.

Nell'incremento di spesa, rispetto alle esposizioni dell'anno finanziario 1967, particolare incidenza hanno:

i capitoli 1001-1002 relativi alle esigenze dei servizi elettorali ed al funzionamento dei seggi, che recano un aumento complessivo di lire 82 milioni, e ciò in relazione alle maggiori spese derivanti dalle elezioni del 1968;

il capitolo 1090 (stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo dell'amministrazione giudiziaria), che registra un aumento di lire 300 milioni;

il capitolo 1091 (indennità integrativa agli ufficiali e aiutanti ufficiali giudiziari) con un aumento di lire 690 milioni;

il capitolo 1092 (compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo), con un aumento di lire 250 milioni;

il capitolo 1114 (assegni per spese di ufficio ai Tribunali e Preture) con un aumento di lire 60 milioni;

il capitolo 1140 (stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale civile di ruolo e non di ruolo degli Istituti di prevenzione e pena) con un aumento di lire 200 milioni;

il capitolo 1146 (stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia) con un aumento di lire 700 milioni;

il capitolo 1164 (manutenzione di edifici carcerari) con un aumento di lire 100 milioni;

il capitolo 1167 (mantenimento e trasporto detenuti ed internati negli Istituti di prevenzione e pena e nei manicomi convenzionati) con un aumento di lire 200 milioni;

il capitolo 1168 relativo alle spese di provvista e manutenzione mobilio e arredi degli Istituti di prevenzione e pena, con un aumento di lire 100 milioni derivante dall'inclusione delle spese riguardanti la ricerca ed attrezzature scientifiche;

il capitolo 1170 relativo al servizio delle industrie nelle case di pena, con un aumento di lire 50 milioni;

il capitolo 5010, portante l'aumento di lire 600 milioni per spese in conto capitale in ordine ai contributi integrativi ai Comuni per costruzioni, ampliamenti e restauri di edifici giudiziari.

Desideriamo ancora far rilevare ai colleghi che dei 2.924,4 milioni di incremento di spesa rispetto all'esposizione dell'anno 1967, ben 1.847,9 milioni dipendono dalla incidenza di leggi preesistenti o dall'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi, mentre 1.078 milioni di aumento sono dovuti all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione.

Notevole incidenza nell'incremento di spesa ha avuto in particolare l'applicazione del decreto del Ministro del tesoro 28 luglio 1966, che modifica la misura dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, per un totale complessivo di aumento pari a 1.187,9 milioni.

Numerosi oratori intervenuti nel dibattito hanno rilevato con rammarico che nessun incremento di spesa è previsto per il capitolo 1191, che riguarda l'assistenza ai dimessi dagli istituti di prevenzione e di pena ed alle loro famiglie; lo stanziamento di tale capitolo rimane fermo ed invariato in lire 300 milioni. Si tratta di un settore molto importante, che meriterebbe perciò di essere maggiormente e con più attenta cura considerato. Noi tutti conosciamo la triste sorte dei dimessi dal carcere e quali difficoltà essi incontrino, anche se sorretti dalla migliore volontà, per trovare un'occupazione e potere così reinserirsi nel circuito produttivo con vantaggio proprio e dell'intera collettività nazionale.

Purtroppo le porte non si aprono facilmente a chi reca su di sé il marchio del carcere, donde la necessità primaria che questo settore dell'assistenza sociale sia seguito e potenziato dallo Stato, non essendo sufficienti gli sporadici e frammentari interventi delle pur benemerite forme di assistenza privata. In difetto non ci dovremo stupire che il dimesso dal carcere ritorni sulla strada sbagliata e che in tale

modo il principio della pena come mezzo di rieducazione rimanga confinato nella sfera delle affermazioni di principio astratte e financo ipocrite. In ordine a questo problema il senatore Tessitori, in particolare, ha osservato che i discorsi generici e le vaghe manifestazioni di volontà non sono sufficienti a risolvere il problema del reinserimento dei dimessi dal carcere nella vita civile; e che occorre invece rivolgersi agli imprenditori privati e soprattutto all'imprenditore pubblico, che controlla una porzione rilevante dell'attività economica complessiva, affinché sia concretamente consentito un ritorno degli ex detenuti ad una normale vita di lavoro. Nel quadro della politica del reinserimento gioverebbero anche, secondo molti oratori, misure di carattere legislativo, come ad esempio una riforma dell'istituto della recidiva, che non dovrebbe essere applicato meccanicamente, ma costituire uno strumento elastico affidato al giudizio del magistrato in relazione alla personalità complessiva del reo.

Altra constatazione non lieta si riferisce al capitolo 1169, relativo: alle spese per il funzionamento dei centri di rieducazione dei minorenni; all'accertamento della loro personalità ed ambiente di provenienza; ai mezzi rieducativi; al mantenimento, assistenza eccetera, che non reca alcun incremento di spesa e che perciò rimane fermo nella precedente esposizione — peraltro non del tutto esigua — di lire 4 miliardi.

Nessun aumento è del pari previsto per il servizio delle bonifiche agrarie e delle relative industrie, previsto dal capitolo 1171, che rimane invariato su lire 750 milioni, mentre al precedente capitolo 1170 (servizio delle industrie negli istituti di prevenzione e di pena), come già accennato, si registra un aumento di lire 50 milioni rispetto al precedente stanziamento di lire 950 milioni, raggiungendosi così la cifra di lire un miliardo.

Trattasi di servizi molto importanti e degni della massima attenzione, se veramente vogliamo che le case di pena possano diventare luoghi idonei a quella qualificazione professionale dei carcerati, che possa consentire loro, a pena scontata, di

reinserirsi nella società in migliori condizioni di quelle finora possibili.

Per quanto attiene all'accantonamento di 1.639,1 milioni per la parte corrente nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro in relazione a provvedimenti legislativi in corso rientranti nella sfera di competenza del Ministero di grazia e giustizia, la Commissione ha rilevato che esso, oltre al miglioramento del trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni per gli ufficiali ed aiutanti ufficiali giudiziari (290 milioni), alla sistemazione dei dattilografi giudiziari (220 milioni), all'ordinamento del personale sanitario degli istituti di prevenzione e pena non appartenente ai ruoli organici (156,1 milioni), ed altri stanziamenti, riguarda, in modo preminente, per la cifra di 700 milioni, l'ordinamento penitenziario e la prevenzione della delinquenza minorile, sul quale torneremo in seguito in sede di analisi dei provvedimenti legislativi da adottare nello scorcio della presente legislatura.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia non si riduce ad una mera operazione contabile o di ragioneria, non è soltanto un'esposizione di cifre, ma è lo strumento attraverso il quale si manifestano e si esaminano tutti i problemi connessi con l'amministrazione della giustizia.

In questa sede non è possibile prendere in considerazione tutti i temi che interessano il settore: ci limiteremo perciò ad analizzare quelli che appaiono più importanti e comunque di maggior immediato interesse.

Prima di entrare nel vivo della materia, si desidera rilevare come la Commissione — sotto l'impulso ad essa conferito dal dinamico nostro presidente senatore Fenoaltea — abbia lavorato seriamente ed efficacemente nello studio e nella disamina di tutti i provvedimenti di legge ad essa assegnati, e di ciò va dato giusto riconoscimento non solo ai colleghi di maggioranza, ma anche a quelli della minoranza.

Sembra opportuno sottolineare che nel corso degli anni 1966-1967 sono stati approvati definitivamente importanti provvedi-

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

menti legislativi, fra i quali citeremo, come quelli di maggior rilievo, i seguenti:

a) la legge 25 luglio 1966, n. 571, relativa all'aumento della competenza per valore dei pretori e dei conciliatori, e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori;

b) nel campo dell'ordinamento giudiziario, la legge 25 luglio 1966, n. 570, recante disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte d'appello in base all'anzianità e previo motivato parere del Consiglio giudiziario, legge che, comunque la si voglia giudicare, ha certamente prodotto due benefici frutti: quello di inserirsi in un quadro di attività legislativa che ha per scopo l'adeguamento, sia pure graduale, delle strutture giuridiche del nostro Paese alle norme stabilite dalla Carta costituzionale, e quello di assicurare al magistrato quella autonomia e quell'indipendenza che gli sono necessarie per poter serenamente, liberamente e speditamente giudicare, al riparo da preoccupazioni di carriera e da timori reverenziali giustificati od ingiustificati, essendo la sua valutazione, agli effetti della nomina, fondata soprattutto sulla laboriosità, diligenza, capacità e preparazione dimostrate;

c) la legge 12 ottobre 1966, n. 825, contenente norme sulla costituzione dei Consigli giudiziari, che ha connessione diretta con la legge richiamata alla lettera precedente e che deriva il suo particolare rilievo dallo spirito democratico che la informa, prevedendosi in essa la costituzione di un unico collegio elettorale formato da tutti i magistrati degli uffici giudiziari del distretto;

d) sempre nel campo dell'ordinamento giudiziario, la legge 6 agosto 1967, n. 687, la quale dispone, in analogia alla disposizione di cui all'articolo 6 della citata legge 25 luglio 1966, n. 570, che i magistrati di Corte d'appello, promossi magistrati di Corte di cassazione continuino ad esercitare le funzioni precedenti, fino a quando non vi sia disponibilità di posti nella categoria dei magistrati di Cassazione, eliminando così alla radice i danni del-

la norma del soprannumero contenuta nella legge 4 gennaio 1963, n. 1;

e) la legge 3 maggio 1967, n. 317, che fu definita legge pilota o di esperimento, e cioè suscettibile di applicazione in altri campi, che prevede il trasferimento di talune contravvenzioni relative alla circolazione stradale ed ai regolamenti edilizi dalla sfera penalistica a quella dell'illecito amministrativo, realizzando un felice incontro dell'indirizzo generale di politica criminale implicito nel nostro stato democratico e nella nostra Costituzione, e consistente nella riduzione delle fattispecie penali, con le conseguenze pratiche dell'alleggerimento del lavoro della magistratura penale;

f) la legge 5 giugno 1967, n. 431, che ha introdotto, accanto ad innovazioni relative all'adozione tradizionale o ordinaria, il nuovo istituto dell'adozione speciale, già costituente parte integrante della più ampia riforma del diritto di famiglia predisposta dal Governo, e del quale saranno sicuramente avvertiti fra qualche tempo i benefici effetti sul piano umano e sociale;

g) il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628, relativo all'annoso problema delle locazioni degli immobili urbani, finalmente avviato a soluzione con equilibrio e con cautela.

In ordine all'attività legislativa in corso, si ricorda che la Commissione ha di recente approvato, in sede deliberante, una proposta di legge relativa alla modifica di alcuni articoli del Codice della navigazione, e tale proposta trovasi ora davanti la Camera dei deputati per l'approvazione definitiva.

Da parte della nostra Commissione è stato pure di recente approvato in sede referente il disegno di legge sul controllo delle armi, che si impone — anche se ovviamente non risolutivo del grave problema — di fronte al rincrudimento di certe manifestazioni della criminalità e del terrorismo organizzati in molte zone del territorio nazionale, che suscita profondo raccapriccio e giusta indignazione nell'opinione pubblica.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Sempre in tema di attività legislativa in corso, si ritiene opportuno porre l'accento sull'importanza del disegno di legge sull'ordinamento penitenziario e sulla prevenzione della delinquenza minorile, che trovasi attualmente in discussione avanti la nostra Commissione in sede redigente, ed al quale già abbiamo dedicato diverse sedute. Poichè il disegno di legge investe problemi di ordine vario, sociali, politici, etici ed umani di evidente rilevanza, la Commissione nel suo complesso si sentirà certamente impegnata a portare a termine l'esame del provvedimento, per modo che esso, una volta ottenuta l'approvazione della nostra assemblea, possa passare al più presto alla Camera dei deputati, per l'approvazione definitiva. E poichè alla Camera, a quanto risulta, non si applica il metodo della discussione in sede redigente, sarebbe assolutamente necessario che la discussione e l'approvazione del provvedimento fossero affidate alla Commissione competente in sede deliberante, ad evitare la decadenza del provvedimento stesso per intervenuta fine della legislatura, il che sarebbe veramente grave anche per l'impossibilità che ne deriverebbe di usufruire dell'accantonamento sopraricordato sul fondo speciale del Ministero del tesoro, pari a lire 700 milioni.

Altro provvedimento di legge in corso, cui occorrerà anettere carattere di priorità — e per tale motivo il relatore si permette di soffermarsi su di esso un po' dettagliatamente — è quello portante modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195 sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura. Si tratta, come noto, di provvedimento già da tempo maturo nella nostra coscienza giuridica, tanto che sull'argomento risultano presentate numerose proposte di legge da diversi settori dello schieramento politico, fra le quali ricordiamo in particolare, come doveroso, quella del nostro collega Jodice e del compianto senatore Papalia, che reca la data del 26 maggio 1964. Ma l'urgenza del provvedimento si è imposta all'attenzione del Parlamento e della pubblica opinione soprattutto in questi ultimi tempi, cosicchè il Governo è anch'esso in-

tervenuto col suo disegno di legge in data 1° marzo 1967 (stampato dalla Camera dei deputati, n. 3846).

Alla Commissione giustizia della Camera dei deputati la discussione si è svolta e conclusa appunto, in sede referente, sulla base del testo di legge governativo, il quale, se non prevede la riforma globale ed organica del Consiglio superiore — che molto difficilmente sarebbe potuta giungere a conclusione prima della fine della legislatura — tocca però i punti che si possono ritenere fondamentali, quali precisamente:

a) il sistema delle impugnazioni, ed in particolare di quelle in materia disciplinare, con l'importante innovazione dell'esclusione dai componenti la sezione disciplinare del primo presidente della Corte di cassazione, che, in base alla legge vigente, diviene automaticamente giudice di se stesso, nel momento in cui un provvedimento della detta sezione, di cui egli fa parte di diritto, venga impugnato, a' sensi dell'ultimo comma dell'articolo 17 della vigente legge, davanti alle sezioni unite della Corte suprema di cassazione, da lui stesso presiedute;

b) la composizione della segreteria del Consiglio superiore, con l'adeguamento dell'organico alle necessità rivelatesi attraverso l'esperienza degli anni di funzionamento dell'organo, e senza che tali modifiche comportino maggiori oneri per lo Stato;

c) l'autonomia di gestione del Consiglio superiore, che viene affermata attraverso ad una serie di norme, e ciò allo scopo di sottolineare l'indipendenza del Consiglio superiore anche sotto il profilo economico;

d) i rapporti fra il Consiglio superiore ed il Ministro di grazia e giustizia, con la modifica del primo comma dell'articolo 11 della legge vigente, in relazione alla pronuncia 12-13 dicembre 1963 della Corte costituzionale, per cui il Ministro potrà soltanto più formulare richieste (ovviamente non vincolanti) nelle materie riguardanti le assegnazioni in magistratura, le assegnazioni di sede e di funzioni, i trasferimenti, le promozioni ed altri provvedimenti sullo

stato dei magistrati, materie tutte sulle quali, in base alla legge vigente, il Consiglio superiore dovrebbe invece deliberare su espressa richiesta del Guardasigilli;

e) la modifica della composizione della Commissione di scrutinio, nel senso che essa non sarà più presieduta dal primo presidente della Corte di cassazione, ad evitare l'inconveniente analogo a quello manifestatosi in sede di ricorsi dipendenti da provvedimenti disciplinari;

f) le elezioni dei componenti magistrati del Consiglio superiore, con l'introduzione di un sistema, che il relatore considera come un intelligente compromesso fra le due posizioni antitetiche: quella, cui la sua parte politica aderisce, perchè rispondente alla lettera ed allo spirito della Costituzione, del collegio unico nazionale; e quella invece che vorrebbe conservare rigorosamente l'attuale sistema di elezione per categorie.

Il sistema compromissorio proposto dal Governo, pur conservando il principio della distinzione per categorie, vi introduce un correttivo, con la previsione di due distinte fasi di votazione: nella prima fase vengono elettivamente formate tre rose di candidati designati dalle singole rispettive categorie, formanti, nel loro insieme, la lista nazionale; nella seconda fase la votazione ha luogo in un collegio unico nazionale, con possibilità di scegliere, però fuori rosa, due magistrati di cassazione, uno di appello ed uno di tribunale.

Purtroppo — ed ovviamente il relatore esprime un parere personale, che sa peraltro nettamente condiviso dal Governo nella sua totalità — la Commissione giustizia della Camera modificò il testo legislativo, approvando un emendamento in base al quale la elezione dei componenti magistrati del Consiglio superiore, nella seconda fase, da parte del collegio unico nazionale, dovrebbe essere fatta soltanto fra i candidati inclusi nella rosa dei nomi scelti dalle singole categorie.

Non resta al relatore che formulare l'augurio a titolo personale che il testo della legge ritorni nell'Aula della Camera dei deputati alla sua formulazione originaria, e

che la legge possa essere approvata al più presto nei due rami del Parlamento, considerata anche la scadenza, a fine anno, del mandato dei componenti il Consiglio superiore.

Un altro provvedimento legislativo in fase di avanzata elaborazione e che dovrebbe quanto prima varcare la soglia dell'Aula della Camera dei deputati, è quello avente per oggetto la delega legislativa al Governo per la riforma del Codice di procedura penale. La Commissione giustizia della Camera — cui diamo volentieri atto della serietà e dell'impegno applicati per la soluzione di questo e di altri problemi legislativi — ha dedicato all'esame del disegno di legge un particolare studio molto approfondito, pervenendo ad una elaborazione, per riconoscimento unanime, molto pregiata. Non è certo questa la sede per un'analisi particolareggiata del provvedimento: sarà soltanto qui sufficiente ricordare che i criteri cui la riforma si ispira — pur ammettendo diversità di apprezzamenti e di opinioni in una materia così dibattuta — concorrono al duplice scopo di sveltire il corso dei procedimenti, onde conferire alla pena la sua piena efficacia intimidatrice ed emendatrice e consentire all'occorrenza una sollecita liberazione dei detenuti innocenti, e di tutelare più ampiamente l'esercizio dei diritti della difesa, che nel nostro sistema democratico deve costituire il fondamento cui ogni altra esigenza va subordinata. E poichè tali principi e criteri direttivi faranno della riforma, senza dubbio alcuno, una delle conquiste più rilevanti del nostro Paese, è vivamente auspicabile che essa possa essere realizzata prima della fine della legislatura, anche se ovviamente, nella deprecata ipotesi contraria, tutto il lavoro fin qui compiuto conserverà la sua piena validità per il riesame e la conclusione del problema nella prossima legislatura.

Un altro provvedimento legislativo di notevole portata sul piano giuridico, politico e sociale è il disegno di legge recante modificazioni delle norme del Codice civile concernenti il diritto di famiglia, presentato alla Camera dei deputati dal Ministro guardasigilli a nome del Governo nella se-

duta del 3 gennaio 1967, e di cui la parte relativa al nuovo istituto dell'adozione speciale costituisce uno stralcio, già divenuto legge dello Stato.

Si tratta di un provvedimento che rappresenta il frutto di mesi e mesi di studi, di incontri, di elaborazioni a livello di Governo, di uffici legislativi, di tecnici e di esperti, e che intende soddisfare alle più urgenti esigenze di rinnovamento della struttura della famiglia in armonia con lo spirito del dettato costituzionale e sotto la spinta delle nuove istanze sociali, incidendo su istituti di particolare importanza, quali la posizione della donna nella famiglia, i rapporti patrimoniali fra coniugi, la filiazione naturale ed adulterina.

Il disegno di legge, attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati, è stato accolto con molto interesse non soltanto nel mondo politico, ma anche nei circoli culturali, di opinione e di stampa, i quali vi hanno dedicato interessanti dibattiti e studi.

Data però la complessità della materia e le divergenti valutazioni, considerata la grande mole di lavoro che attende le aule parlamentari in questo scorcio di legislatura, avuta anche presente la lentezza della procedura implicita nel nostro sistema legislativo, è a parere del relatore poco probabile che il disegno di legge possa essere approvato prima dello scioglimento delle Camere.

Ci dispiace moltissimo affermarlo, e saremmo veramente lieti di essere smentiti dai fatti, poichè si tratta di uno sforzo che meriterebbe di approdare alla meta.

Correlativamente al disegno di legge concernente il diritto di famiglia, la Commissione giustizia della Camera dei deputati, ed anche la Commissione affari costituzionali della Camera stessa, hanno dedicato negli ultimi tempi diverse sedute al disegno di legge sul divorzio di iniziativa del deputato onorevole Fortuna. Qualunque possa essere l'opinione delle varie parti politiche o dei singoli parlamentari sulla materia, ritiene il relatore che tutti — per quanto ardenti possano essere i contrasti di opinioni — dovrebbero registrare con favore un dibat-

tito serio e ad alto livello sul tema, perchè non è certo eludendo i problemi che questi si possono portare a soluzione. E qui, in realtà, si tratta di un problema quant'altro mai vivo e sentito nella coscienza democratica del nostro Paese.

Aperti rimangono rilevanti problemi di riforma, che è giocoforza rinviare alla prossima legislatura, e cioè:

a) la nuova disciplina delle società commerciali, in ordine alla quale è stato da tempo formulato un progetto di legge sulla base di approfonditi studi eseguiti da una commissione di esperti nonchè del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, tendente, tale progetto, ad adeguare gli strumenti legislativi del settore alla realtà economica e sociale delle imprese ed a risolvere numerosi problemi relativi al controllo statale ed alla tutela delle minoranze azionarie;

b) la riforma del Codice di procedura civile, per la quale, su richiesta del Ministero di grazia e giustizia, sono stati riempiti appositi questionari dagli uffici giudiziari, dalle università e da organi tecnici particolarmente qualificati (quali il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, i Consigli forensi, i sindacati). In base a tale lavoro il Ministero sarebbe già attualmente in grado di presentare un disegno di legge sulla materia, che peraltro non avrebbe probabilità concrete di essere esaminato dal Parlamento data l'imminente fine della legislatura;

c) la riforma del Codice penale, anche se sarebbe forse fin d'ora possibile ed auspicabile l'approvazione di talune modifiche parziali riguardanti ad esempio l'articolo 116 del Codice penale (reato diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti); gli articoli 99-100 sulla recidiva; le norme riguardanti il « peculato per distrazione », come espressamente richiesto dai senatori Ajroldi e Kuntze nel corso del dibattito in Commissione; il reato di corruzione, nel senso di mandare esente da pena il cittadino « corruttore », onde rompere il cerchio di omertà che lega i due soggetti del reato, soluzione questa che, se anche moralmente

censurabile, raggiunge però lo scopo primario dell'utilità sociale; l'inasprimento della disciplina del reato di emissione di assegno a vuoto; la riforma di taluni minimi di pena, in rapporto in particolare al furto aggravato, i cui confini di pena inferiori sono abnormi in relazione alla presenza frequentemente manifestata della doppia aggravante ed inducono da un lato ad acrobazie giuridiche per escludere le circostanze aggravanti con conseguente disparità di trattamento fra i vari uffici, dall'altro ad un livellamento di irrogazioni anche fra casi meritevoli di diverso trattamento, poichè, pur nelle ipotesi più gravi, il giudice raramente si discosta dai minimi, che già considera elevati;

d) il nuovo ed organico ordinamento giudiziario, nel cui contesto potranno essere affrontati e risolti i da tempo dibattuti problemi relativi alla riduzione del numero dei componenti i collegi di appello e di cassazione; all'eventuale sostituzione in tribunale del giudice collegiale col giudice monocratico; al giudice di pace in sostituzione del conciliatore e del vicepretore onorario (riforma peraltro che incontra molte resistenze, perchè radicalmente innovatrice rispetto alla nostra tradizione giuridica); all'istituzione di un tribunale di famiglia, riforma che evidentemente richiede anch'essa lunghi ed approfonditi studi.

A proposito della riforma dell'ordinamento giudiziario, il relatore ricorda che è già pronto un testo, in cui sono state raccolte le conclusioni cui è pervenuta un'apposita commissione presieduta dal primo presidente della Corte di cassazione, e che tale testo potrebbe servire di base iniziale per la formulazione del provvedimento.

Concludendo sul tema dell'attività legislativa demandata, con tutta probabilità, alla prossima legislatura, è necessario avvertire che i lunghi e laboriosi studi fin qui eseguiti sulle complesse materie faciliteranno molto i lavori delle nuove Camere, così da consentire che i vari progetti, già elaborati o in fase di elaborazione, possano diventare al più presto leggi operanti dello Stato.

L'esposizione sin qui fatta sulla attività legislativa già portata a conclusione negli

ultimi tempi, su quella in corso di prossimo perfezionamento, ed infine su quella a più lunga scadenza, ma tuttavia già ampiamente corredata di studi, esige un doveroso e fervido riconoscimento dell'attività che il ministro Reale svolge da anni e continua a svolgere con ammirevole dedizione, illuminata intelligenza e profonda sensibilità democratica, non essendo certo a lui imputabili le remore ed i ritardi che, per vari motivi, rallentano l'iter delle leggi e la loro realizzazione.

In ordine al problema dell'organizzazione e del funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, oltre alle sopraricordate leggi, degni di nota sono i decreti del Presidente della Repubblica in data 31 dicembre 1966, n. 1185 ed il decreto ministeriale 8 maggio 1967, relativi alla revisione delle piante organiche, rispettivamente, dei magistrati e dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, al fine di adeguare — come ricorda la nota preliminare allo stato di previsione della spesa — le piante stesse alle esigenze di servizio degli uffici giudiziari, eliminando le sperequazioni esistenti, rese manifeste dalla esperienza e dagli indici di lavoro degli ultimi anni.

Occorre segnalare, come nota positiva, la intensificazione, in questi ultimi tempi, dei concorsi ed in particolare di quelli per l'accesso alla magistratura, e ciò allo scopo di conseguire ormai a breve scadenza la copertura totale dell'organico previsto dalla legge 4 gennaio 1963, n. 1.

Ricorderemo a tale riguardo:

Per gli uditori:

il concorso di cui al decreto ministeriale 21 ottobre 1965 per 200 posti, nel quale conseguirono l'idoneità 138 candidati;

il concorso del decreto ministeriale 30 aprile 1966 per 200 posti, idonei 108;

il concorso del decreto ministeriale 30 novembre 1966 per 200 posti, concorrenti 946, prove scritte in corso di correzione;

il concorso del decreto ministeriale 3 agosto 1967 per 200 posti, prove scritte da espletare a fine marzo 1968.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per gli aggiunti:

il concorso di cui ai decreti ministeriali 15 gennaio e 29 gennaio 1966, con 130 idonei;

il concorso di cui al decreto ministeriale 14 febbraio 1966, con 67 idonei;

il concorso di cui al decreto ministeriale 27 ottobre 1966 con 187 candidati, del quale sono in corso le prove orali;

il concorso di cui al decreto ministeriale 30 marzo 1967, con 13 idonei;

il concorso di cui al decreto ministeriale 5 luglio 1967, che sarà espletato a metà novembre del corrente anno.

Per i magistrati d'appello:

il concorso di cui ai decreti ministeriali 15 gennaio e 28 maggio 1966 per 7 posti, idonei 6;

il concorso di cui al decreto ministeriale 14 gennaio 1967 per dieci posti, che sarà espletato a novembre di quest'anno.

Per i magistrati di Cassazione:

il concorso di cui al decreto ministeriale 15 gennaio 1966 per quattro posti, nessun idoneo;

il concorso di cui al decreto ministeriale 14 gennaio 1967 per tre posti, ancora da espletare.

L'attuale situazione numerica dei magistrati è la seguente: di fronte ad un organico di 6.882 unità, i magistrati attualmente in servizio sono 5.877, con una vacanza, quindi, di 1.005 unità. Devesi anche considerare che 102 magistrati prestano servizio in uffici amministrativi.

Per quanto riguarda le presenze nei ruoli del personale di cancelleria, la situazione appare abbastanza buona. Di fronte ad un organico di 7.012 posti per la carriera direttiva e di concetto, ne risultano coperti 6.536, con una vacanza, quindi, di 486 posti, mentre per la carriera esecutiva, a fronte di un organico di 2.497 posti, ne risultano coperti 2.427, con una vacanza, quindi, di soli 70 posti.

Relativamente alle pendenze, citeremo i dati rilevati presso l'Istat, con riferimento alla fine dell'anno 1966, aventi carattere provvisorio.

I procedimenti penali pendenti a tale data erano complessivamente 1.083.557, così ripartiti:

Corte di cassazione	35.032
Procure per minorenni	11.517
Procure della Repubblica	81.747
Corti di assise d'appello	1.196
Corti di assise	843
Uffici istruttori	37.054
Tribunale per minorenni	18.767
Corti di appello, sezioni per minorenni	247
Tribunali - 1° grado	74.955
Tribunali - 2° grado	13.367
Corti di appello	25.082
Preture	783.750
Totale	<u>1.083.557</u>

A fine aprile 1966 i procedimenti penali pendenti ammontavano complessivamente a 1.405.799, onde si registra, rispetto a tale data, il rilevante calo di 322.242 procedimenti pendenti, il che è però dovuto alla amnistia del giugno 1966.

A loro volta i procedimenti civili pendenti a fine 1966 ammontavano complessivamente a 898.080, così ripartiti:

Corte di cassazione	11.481
Corti di appello - cognizione diretta	1.296
Corti di appello - 2° grado	43.727
Tribunali - 1° grado	475.344
Tribunali - 2° grado	19.601
Preture - 1° grado	295.868
Preture - 2° grado	1.052
Conciliazioni	49.711
Totale	<u>898.080</u>

Rispetto alla situazione riferita all'aprile 1966, portante la cifra di 877.695, si registra quindi un aumento di procedimenti civili pendenti pari a 20.385.

Per finire l'*excursus* nel campo statistico, desideriamo ancora ricordare che nel corso dell'anno 1966 sono state concesse 1.062 grazie, a fronte di 2.251 grazie concesse nell'anno precedente, mentre, sempre nell'anno 1966, i provvedimenti di liberazione condi-

zionale sono stati 94, a fronte di 223 nel 1965.

Molti colleghi hanno rilevato l'opportunità di una maggior larghezza nell'applicazione dell'istituto della liberazione condizionale, quando il condannato dimostri, con il suo comportamento, di essersi ravveduto. Il relatore è personalmente convinto che con questo istituto si favorisce il reinserimento del detenuto nella vita civile e si stimola la sua volontà a rettamente operare, col che veramente la pena raggiunge il suo effetto di recupero sociale di chi ha errato.

Sempre in tema di funzionamento giudiziario, la Commissione si è soffermata sui problemi del trattamento economico dei magistrati e del loro diritto di sciopero.

Tali problemi, in ordine ai quali, nel corso del dibattito, sono emerse accentuazioni diverse, impongono ovviamente una considerazione del tutto particolare, che non può non tenere conto dell'inequivocabile richiamo ad essi fatto dal Capo dello Stato nel recente discorso al Consiglio superiore della Magistratura.

In quella circostanza il Presidente della Repubblica espresse l'avviso che i magistrati, in quanto investiti di funzioni sovrane, non possono avvalersi dei normali mezzi di lotta sindacale e in particolare dello sciopero, ma non mancò di sottolineare che a tale limitazione deve corrispondere un obbligo preciso degli altri poteri dello Stato di garantire il prestigio della magistratura ed assicurare un adeguato trattamento economico dei suoi componenti, indipendentemente dal contesto generale del pubblico impiego.

È emerso cioè dalle parole del Capo dello Stato che l'una e l'altra esigenza sono due aspetti inscindibili della stessa realtà, onde non si può pretendere il rispetto della prima da parte degli interessati senza che sia contemporaneamente perseguita dagli organi competenti la piena realizzazione della seconda.

Perciò ci auguriamo che le iniziative in corso di avanzata elaborazione presso i Ministeri competenti possano, pur nei limiti consentiti dalle possibilità di bilancio, tradurre in atto gli obiettivi sopra citati.

Al di là delle richieste contingenti dei magistrati è altresì indispensabile, a parere del

relatore, dare seguito alla soluzione prospettata nella nota proposta di legge Martuscelli, che tende a sganciare il trattamento economico dal meccanismo delle promozioni, proposta di legge che riscuote la piena adesione dell'Associazione nazionale magistrati e che è stata pure apprezzata dall'Unione dei magistrati.

Deve soprattutto essere chiaro che, se per ragioni di tempo non sarà possibile pervenire all'approvazione del provvedimento entro la presente legislatura, questa materia dovrà trovare un suo completo assetto nel quadro della riforma dell'ordinamento giudiziario per realizzare l'obiettivo della completa soppressione di ogni traccia di carriera, come è stabilito dalla Carta costituzionale.

Nè si può tacere in questa sede lo stato di disagio che investe da tempo il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, che è stato preso in particolare esame da vari oratori intervenuti, fra cui i senatori Ajroldi, Gramegna, Kuntze, Monni, Morvidi, Nicoletti e Pace.

Purtroppo le ragioni che dettero luogo alla prolungata agitazione dei cancellieri e dei segretari sono ancora tutte pendenti. Non ci si può nascondere la grave difficoltà di sciogliere tutti in una volta i nodi che si sono venuti avviluppando nel corso degli ultimi decenni, tanto più che il problema del personale degli impieghi amministrativi della giustizia non può essere avulso dall'altro più generale del trattamento economico e normativo dei dipendenti dello Stato, non fosse altro perchè esistono limiti di bilancio che il Governo ha indicato e che le grandi associazioni sindacali hanno responsabilmente accettato, in una fase in cui occorre ancora perseguire con estrema coerenza gli obiettivi della difesa del potere di acquisto della lira e della massima espansione in tutti i settori produttivi.

Ciò non di meno, sarebbe altrettanto ingiusto, e in definitiva dannoso per la sorte dell'amministrazione della giustizia, disconoscere che la categoria del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie versa in condizioni estremamente precarie, anche in sede di comparazione con le altre categorie della pubblica amministrazione. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda la progressio-

ne di carriera, che risulta per i cancellieri e segretari particolarmente limitata e compressa, sicchè ci auguriamo che il Governo, pur nel quadro di un organico ed equo riesame delle carriere e delle retribuzioni del personale statale, abbia particolare considerazione per questo aspetto del problema nell'interesse di una categoria di funzionari e impiegati indubbiamente meritevole e preziosa per il buon andamento dell'amministrazione della giustizia.

* * *

Per quanto riguarda l'edilizia giudiziaria, la nota preliminare ricorda che la situazione è sensibilmente migliorata in alcuni comuni, il che costituisce indubbiamente un passo avanti in un campo in cui, peraltro, necessitano ancora notevoli interventi finanziari.

Lo Stato ha provveduto direttamente, per il tramite del Ministero dei lavori pubblici, alla costruzione, ultimata od in corso, di nuovi locali, come per Bari, Rieti, Melfi, Nuoro, Forlì, Cassino, Roma, eccetera.

Molti Comuni, da parte loro, hanno provveduto ad eseguire nuove costruzioni, valendosi del contributo dello Stato ai sensi delle leggi 15 febbraio 1957, n. 26 e 18 febbraio 1963, n. 208, e fra i Comuni stessi figurano quelli di Genova, L'Aquila, Vicenza, Sulmona, Oristano, Nicosia, eccetera.

Dall'entrata in vigore della prima di dette leggi fino ad oggi sono stati sovvenzionati 120 Comuni per la costruzione di 4 sedi di Corte d'appello, 36 sedi di Tribunali e 80 sedi di Preture, per l'esecuzione di opere dell'importo complessivo di 25.259 milioni circa. Considerato l'aggravio degli interessi, il contributo a carico dello Stato per concorso nella estinzione dei mutui contratti dai Comuni stessi ammonta a più di 31 miliardi.

Circa l'edilizia carceraria, ricorda la nota preliminare che sono stati ultimati i lavori di costruzione delle nuove carceri di Chieti e di Palmi e di un nuovo padiglione della casa di reclusione di Procida.

Sono in fase di avanzata esecuzione i lavori di costruzione delle nuove carceri di Nuoro, Novara, Trani, Padova, Foggia, Salerno, Carinola e di quello di Roma-Rebibbia, che la nostra Commissione ha avuto oc-

casione di visitare recentemente, riportandone una buona impressione.

Per quanto attiene alla costruzione ed al completamento dei nuovi edifici, il programma da realizzare è subordinato alla approvazione del disegno di legge che prevede uno stanziamento di 7 miliardi, e che, approvato dal Senato, è ora all'esame della Camera dei deputati.

L'Amministrazione si propone, nel corso del 1968, di intensificare l'opera di perfezionamento dei vari servizi, dotando gli edifici situati in località a clima rigido di impianti di riscaldamento ed installando in stabilimenti, che ne sono ancora privi, adeguati impianti igienico-sanitari.

Prima di concludere, tornano opportune alcune osservazioni sui temi del notariato e delle libere professioni.

Circa l'ordinamento forense, il relativo disegno di legge governativo ha ottenuto l'approvazione della Commissione giustizia della Camera dei deputati in sede referente, ma prima di passare al Senato dovrà ancora essere approvato dall'Assemblea della Camera stessa, il che ovviamente suscita scetticismo circa la possibilità della sua approvazione definitiva nel corso della presente legislatura; mentre è ancora allo studio di una apposita Commissione ministeriale l'elaborazione di un testo organico in ordine alla previdenza ed assistenza forense.

Per quanto riguarda gli ordinamenti delle professioni di dottore forestale, di chimico e di attuario, essi sono ancora in fase di elaborazione, per quanto avanzata; mentre quello dei dottori commercialisti è allo studio, che dovrebbe concludersi presto, presso una apposita Commissione ministeriale, ed a sua volta l'ordinamento dei periti agrari è pendente davanti alla Commissione giustizia della Camera. È perciò molto improbabile che i detti ordinamenti, od anche solo alcuni di essi, possano essere approvati prima dello scioglimento delle Camere.

In ordine alla professione di geologo, sono in corso i lavori di una apposita Commissione ministeriale per la prima formazione del relativo albo, a seguito della legge 25 luglio 1966, n. 616, contenente norme integrative alla legge 3 febbraio 1963, n. 112.

Circa il nuovo ordinamento del notariato, sono pendenti avanti la Commissione giustizia della Camera due disegni di legge, di cui uno d'iniziativa parlamentare (deputati Fortuna ed altri) in data 30 ottobre 1964 e l'altro d'iniziativa governativa in data 4 maggio 1965.

Considerato che la Commissione competente della Camera non ha ancora iniziato l'esame dei predetti disegni di legge e che quindi è impossibile che essi ricevano l'approvazione definitiva del Parlamento in questo scorcio di legislatura, il sottoscritto ha ritenuto opportuno, d'intesa con i colleghi Forma ed Attaguile, di presentare due disegni di legge stralcio, che potrebbero essere approvati tempestivamente in relazione alla sentita necessità ed alla viva attesa di riforma in questo settore, ricordate nella nota preliminare.

Una segnalazione particolare merita il disegno di legge recante nuove norme in materia di concorsi notarili, che ebbe l'onore della citazione da parte del Ministro Guardasigilli nel suo discorso pronunciato a Perugia in occasione del recente Congresso nazionale del notariato.

Tale disegno di legge, partendo dal presupposto della avvertita esigenza, in una società moderna, di una sempre più profonda qualificazione professionale, si propone di contribuire, attraverso la diminuzione degli attuali limiti di età per l'accesso al notariato, ad una più obiettiva regolamentazione dei criteri selettivi nei concorsi di trasferimento, al miglioramento qualitativo della professione, nell'interesse generale.

Il disegno di legge di cui sopra è stato già assegnato alla nostra Commissione e perciò è lecito sperare che esso possa essere

al più presto approvato, per poi passare all'altro ramo del Parlamento ai fini dell'approvazione definitiva.

Al termine di questo parere, il sottoscritto desidera ringraziare i colleghi di tutte le parti politiche che sono intervenuti nel dibattito, che è stato di alto interesse sotto ogni profilo.

* * *

Onorevoli colleghi, il problema della giustizia, è vivo e presente nella coscienza dei migliori degli italiani, a cominciare dal Capo dello Stato. Esso ha suscitato, soprattutto in questi ultimi tempi, rinnovato fervore di studi e di iniziative. Interessantissimi congressi di magistrati e di avvocati hanno dibattuto e dibatteranno importantissimi temi. Il Parlamento, nella sua interezza, ed il Governo, sensibili alle istanze degli operatori del diritto e della pubblica opinione, hanno cercato di fare il loro dovere nell'interesse degli istituti e delle istituzioni.

Consentite, onorevoli colleghi, che il relatore tragga da tali positive constatazioni l'augurio e la certezza che gli sforzi congiunti di tanti uomini di chiara intelligenza e di buona volontà riusciranno alfine a risolvere il problema della giustizia in questa nostra Italia, che vanta una così nobile tradizione giuridica e che ha bisogno appunto della giustizia — indice di civiltà — per illuminare le vie del suo divenire democratico e del suo progresso sociale.

Con questo augurio, mi onoro di chiedere, a nome della 2^a Commissione, di voler approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1968.

Poët, *relatore*

PARERE DELLA 3^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero degli affari esteri (Tabella 6)

(RELATORE CESCHI)

ONOREVOLI SENATORI. — Nella nota preliminare con la quale il Governo presenta al Parlamento lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968 è detto che l'azione che il Ministero degli affari esteri intende svolgere nel corso del 1968 — prescindendo dall'attività strettamente politico-diplomatica che è ovviamente collegata all'evolversi della situazione internazionale — avrà per campo suo proprio i seguenti settori:

- 1) personale e amministrazione;
- 2) emigrazione e affari sociali;
- 3) affari economici;
- 4) relazioni culturali con l'estero rivolte in modo particolare all'America latina, ai Paesi del Mediterraneo meridionale, ai Paesi africani a sud del Sahara e ai Paesi dell'Europa orientale.

Questa impostazione, con rigorosa aderenza alla nuova legge, indica implicitamente il modo e i limiti per l'esame del bilancio. Modo e limiti che per le Commissioni acquistano valore ulteriormente restrittivo in quanto, dovendo le Commissioni elaborare un parere da consegnare alla Commissione finanze e tesoro, la caratteristica del parere è fatalmente segnata.

Ne consegue che i problemi strettamente politici trovano difficilmente la possibilità di venire affrontati in Commissione, sia pure in modo sommario e in certo senso preliminare a quello che l'Aula, pur nelle ristrettezze della nuova procedura, può permettere di seguire.

Mi sia consentito tuttavia — poichè non siamo una Commissione freddamente amministrativa — esprimere il voto che l'Assemblea possa dire *parole d'incoraggiamento al Governo* — tramite il Ministro degli affari esteri — perchè possa proseguire in un attivo e coraggioso interessamento per la salvaguardia della pace nel mondo.

La situazione internazionale è in movimento — come accenna il Governo all'inizio della nota preliminare — ed è estremamente complessa, tanto che un giudizio limitato a singoli settori senza tener conto dei riflessi su altri rischia di manifestarsi, oltre che parziale, anche controproducente.

La concatenazione degli avvenimenti e degli interessi, politici, economici, morali, che non ha soluzione di continuità geografica tra i vari Paesi e i continenti, rende sempre più unitario il problema della pace.

In questo quadro, il nostro Paese — pur con doverosa visione realistica della nostra posizione e delle nostre possibilità, ma forte dell'originaria ispirazione della sua struttura democratica e repubblicana — può dare un notevole contributo alla difesa della pace.

* * *

Le osservazioni ancora una volta ripetute sul nuovo metodo di discussione dei bilanci, metodo che praticamente impedisce o limita eccessivamente l'esame della politica dei vari Dicasteri, ci inducono a richiamare la nostra attenzione sull'impegno preso dalla Commissione e dal Ministro durante l'es-

me in Commissione dello stato di previsione della spesa per l'anno in corso per una discussione di politica estera da farsi in Aula.

* * *

Affrontiamo ora l'esame del bilancio nell'intento di stabilire se il funzionamento degli strumenti che il Ministero ha a sua disposizione per svolgere la propria attività nell'anno 1968 sia adeguato alla mole dei compiti che caratterizzano e debbono caratterizzare la nostra azione internazionale.

Nel settore del personale e dell'amministrazione interna.

Non si può certamente considerare la situazione del bilancio senza trovare motivo di qualche perplessità per l'avvenire.

Infatti, benchè frequentemente si levino voci che propongono una più consistente rivalutazione degli stanziamenti di bilancio per il Ministero degli affari esteri, si deve purtroppo constatare che fino ad ora poco è stato fatto e le prospettive per il 1968 non sono tali da alimentare speranze di un sensibile miglioramento.

D'altra parte, mentre il bilancio di questo Ministero resta compresso a tal punto che riesce sempre più problematica la realizzazione di quei compiti che esso è chiamato istituzionalmente a svolgere, i rapporti internazionali si intensificano sempre più in tutti i settori, da quello più prettamente politico-diplomatico a quelli economico, culturale ed emigratorio, con riflessi sociali di vastissima portata.

Il problema diventa pertanto di sempre più complessa e difficile soluzione dato che, con i mezzi di cui attualmente dispone, la Amministrazione è in grado di svolgere poco più che una ristretta attività di « ordinaria amministrazione » restandole preclusa la possibilità di interventi risolutivi in molti campi nei quali essa è chiamata ad operare.

È pertanto inevitabile che al nostro personale in servizio all'estero e che svolge i propri compiti avvalendosi di mezzi veramente esigui vengano richiesti sacrifici sem-

pre maggiori, dovendo esso supplire sovente con il proprio maggiore impegno alle crescenti carenze degli uffici e alla mancanza di apparecchiature e di servizi.

Ciò impone pertanto la necessità di affrontare con chiarezza di vedute e impegno costruttivo il problema di adeguare finalmente — ad oltre quattro lustri dalla fine del conflitto mondiale e al termine di un laborioso e complesso processo di ricostruzione delle strutture del Paese — il Ministero degli affari esteri, negli organici di personale e negli indispensabili strumenti tecnici oltre che nelle sue strutture d'insieme, alle inderogabili esigenze del Paese e ai complessi compiti istituzionali.

Il collega Battista, nell'ampio e particolare esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1967, riferiva situazioni veramente impressionanti di carenza — meglio di mancanza — di personale in uffici importanti di Ambasciate non di ultimo ordine (come ad esempio a Nuova Delhi). E il collega G. L. Moro — in quella stessa occasione — denunciava molti altri casi analoghi.

Sappiamo che il Governo ha consapevolezza della necessità di procedere, in futuro, ad una progressiva, sostanziale rivalutazione del bilancio del Ministero degli affari esteri in rapporto alle accresciute esigenze della nostra politica estera, anche in conseguenza degli insufficienti incrementi concessi al nostro bilancio nel corso degli ultimi anni. Infatti, durante la preparazione dello stato di previsione della spesa per il prossimo anno, è stato chiaramente sottolineato l'intendimento del Governo di provvedere ad un maggiore sforzo finanziario inteso a colmare le note lacune. Purtroppo la richiesta degli aumenti non ha potuto trovare pieno accoglimento nella stesura definitiva del bilancio di previsione, a causa delle note difficoltà di carattere generale.

Dobbiamo però a questo proposito richiamare l'attenzione del Governo sull'influenza negativa che indubbiamente esercita sul nostro prestigio il confronto che si può fare in tutti i Paesi tra l'attrezzatura delle nostre rappresentanze diplomatiche, in tutte le loro

articolarzioni, e quelle delle rappresentanze di altri Paesi, anche considerati di minor peso dell'Italia.

Gli aumenti ottenuti sono:

1) 500 milioni destinati al trattamento economico del personale all'estero, che costituisce uno dei settori più delicati del nostro bilancio data la costante graduale erosione, in conseguenza dell'aumento continuo dei costi internazionali, del potere di acquisto delle indennità del personale all'estero;

2) l'incremento di 50 milioni ottenuto per il personale a contratto in servizio presso i nostri uffici all'estero che, anche se in termini assoluti non è particolarmente consistente, può tuttavia consentire di guardare con maggiore tranquillità al prossimo avvenire;

3) l'aumento di 430 milioni sul capitolo interessante le sedi diplomatiche e consolari e le relative spese di manutenzione e riparazione. Può pertanto prevedersi per il 1968 che venga avviato in modo organico il processo di ammodernamento dei nostri Uffici all'estero, ritardato per il passato dalle pesanti carenze di bilancio;

4) va poi notato lo stanziamento di fondi, per 7,3 miliardi, destinato a finanziare l'applicazione dei provvedimenti delegati per il riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri.

Come noto, si tratta di un complesso di provvedimenti organici destinati a potenziare i servizi all'estero ed a rafforzare sensibilmente gli organici del personale del Ministero degli affari esteri adeguandoli alle crescenti e molteplici esigenze della nostra azione sul piano internazionale. Tali provvedimenti cominceranno nel 1968 a dare i loro primi risultati positivi.

Va però rilevato che l'utilizzazione dello stanziamento iscritto all'uopo nel bilancio di previsione per il 1968 è strettamente dipendente dai modi e dai tempi con i quali verrà data applicazione alla legge stessa. Pertanto, la presenza di tale importo nel bilancio del Ministero, vista la sua specifica destinazione, deve venir considerata, nel prossimo esercizio e in quelli successivi, separatamente dai normali aspetti della gestio-

ne finanziaria dell'Amministrazione degli esteri. Ne consegue che le maggiori esigenze della nostra attività internazionale, nel loro vasto ed organico complesso, dovranno essere soddisfatte operativamente dalla graduale e consistente rivalutazione dell'intero bilancio degli Esteri cui si è precedentemente accennato, mentre solo in una più lontana prospettiva si potrà contare sugli interventi destinati a rinnovare profondamente le strutture del Ministero e che verranno consentiti dagli stanziamenti previsti per l'applicazione dei provvedimenti delegati.

Emigrazione e affari sociali.

Lo sforzo di sviluppare le nostre attività nei vari settori dell'emigrazione non ha trovato conferma nel bilancio per il 1968, in cui gli aumenti sui capitoli particolarmente dedicati all'assistenza diretta ed indiretta ai nostri lavoratori sono stati limitati a cifre modestissime e certamente insufficienti. Tale circostanza desta particolare rammarico alla luce dell'esperienza dell'anno 1967, che ha dimostrato come gli stanziamenti dedicati al settore dell'emigrazione non siano assolutamente in grado di far fronte a tutte quelle situazioni di emergenza che purtroppo, nella turbata situazione internazionale di questi anni, possono in qualsiasi momento verificarsi e creare l'esigenza di efficaci e tempestivi interventi a tutela della vita e degli interessi di nostre importanti collettività. Si vuole con ciò accennare alle situazioni verificatesi tra la primavera e l'estate nei Paesi del Medio Oriente, in Libia, in Nigeria e nel Congo.

Altro rilievo da farsi riguarda l'inadeguatezza dei mezzi necessari per il potenziamento e lo sviluppo organico delle reti e delle strutture dell'assistenza scolastica e della formazione professionale dei figli dei nostri emigranti.

Il raggiungimento di tale meta rimane però subordinato all'accoglimento della richiesta testè inoltrata al Ministero del tesoro per un aumento, per l'esercizio 1968, di almeno 150 milioni di lire dello stanziamento del capitolo 2619, su cui gravano le relative spese.

Infatti lo stanziamento di detto capitolo, che nel progetto di bilancio presentato al Parlamento è rimasto invariato rispetto a quello dell'esercizio corrente, nella misura di lire 700 milioni, è insufficiente, a causa dell'aumento dei costi di numerosi servizi necessari allo svolgimento delle attività di cui si tratta, e dell'inaridimento di alcune fonti di finanziamento da parte delle autorità locali, dovuti alle congiunture negative verificatesi in alcuni dei Paesi sopra indicati.

Un mancato accoglimento di tale richiesta renderà necessario un ridimensionamento di numerosi corsi, particolarmente in Germania e in Svizzera, ed il licenziamento di personale insegnante, fatti, questi, suscettibili, di provocare serio pregiudizio all'azione in questo settore.

Sempre nel settore dell'emigrazione va considerata l'importanza del servizio sociale, il cui compito fondamentale è quello di aiutare i connazionali emigrati ad inserirsi nelle società dei Paesi ospiti.

Attualmente il servizio sociale a favore dei connazionali emigrati è esplicato presso i Consolati da un contingente di 55 elementi, di cui 47 operano in Europa e 8 in Paesi transoceanici.

In attuazione delle nuove norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, è sperabile che sia possibile disporre di un sollecito aumento numerico del personale che possa conferire al servizio la capillarità necessaria a fronteggiare i bisogni di carattere più urgente.

Il prestigio dell'Italia all'estero, che si tutela e si rafforza con una presenza di nostro personale adeguata all'importanza del nostro Paese e alle possibilità di carattere politico-culturale ed economico che si presentano alla nostra azione, nei Paesi di emigrazione si difende in modo particolare con la cura più intensa dei problemi che interessano il lavoro e in genere il modo di vita dei nostri connazionali.

È per questo che i vari problemi del settore dell'emigrazione, come quelli della cultura, dell'insegnamento delle lingue, della libera circolazione, della sicurezza sociale, nel-

la vasta trama della presenza del lavoro italiano nel mondo richiedono mezzi adeguati.

Dobbiamo invece rammaricarci che sull'importo degli aumenti richiesti per il 1968, di lire 1.413.000.000, lo stato di previsione presentato dal Governo al Parlamento prevede un aumento di soli 458 milioni; di questi solo 125 vanno a capitoli operativi e 333 milioni a spese obbligatorie. Rimangono quindi senza alcun incremento di stanziamento tutti i capitoli a cui fanno capo le iniziative assistenziali dirette e indirette dedicate ai nostri connazionali.

In particolare, l'aumento di lire 50.000.000 concesso sul capitolo 3092 e di lire 75.000.000 sul capitolo 3151, dopo l'esperienza cui si è già accennato, fatta in occasione degli avvenimenti del Medio Oriente, del Congo, della Nigeria e del Venezuela, si rivela inadeguato.

È perciò prevedibile che le attività programmate dovranno subire una notevole riduzione.

Sarebbe almeno necessario che venisse rivisto lo stanziamento del capitolo 2619 secondo una visione realistica delle esigenze relative alle attività di assistenza scolastica e di formazione professionale.

Un'iniziativa assistenziale che attende la sua attuazione è quella che si riferisce alla assistenza sanitaria delle famiglie degli emigranti che sono rimaste in Italia.

Nel corso della discussione in Commissione è stato anche ricordato il problema della possibilità agli emigranti di tornare in Patria per l'esercizio del diritto elettorale.

Nel settore degli affari economici.

Come giustamente osservava il senatore Battista nel già menzionato parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1967, le funzioni di *promotion* delle nostre esportazioni e di assistenza diretta e minuta dei nostri operatori economici sono di pertinenza del Ministero del commercio con l'estero, che opera all'uopo attraverso l'Istituto nazionale per il commercio estero.

In questo campo — come in quello dell'emigrazione — le occasioni di collaborazione del Ministero del commercio con l'estero

e del Ministero del lavoro con il Ministero degli affari esteri si presentano in modo permanente.

Non si vuole ora affrontare questo problema; basta in questa sede sottolineare l'importanza dei compiti affidati al Ministero degli affari esteri anche nel settore degli affari economici, poichè se è vero che la funzione di *promotion* delle operazioni economiche non è propria del Ministero degli affari esteri, non va sottovalutata l'opera che la Direzione generale degli affari economici, a mezzo dei suoi funzionari periferici, va svolgendo per preparare l'ambiente più favorevole per potenziare gli scambi con l'estero.

Questa opera trova nel capitolo 1841, che prevede « Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, conferenze, commissioni ed altre manifestazioni anche di carattere economico all'estero e in Italia » e nel capitolo 1787, che prevede « Spese in Italia e all'estero per la organizzazione, il funzionamento ed il potenziamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale, nonchè di assistenza giuridica e di corsi di perfezionamento commerciale all'estero », l'indicazione, oltre che degli stanziamenti, anche dell'impostazione programmatica del Ministero in questo settore.

L'ampiezza di questo programma e l'importanza che vanno via via assumendo le possibilità di nostri scambi anche con i Paesi giunti a recente indipendenza, pongono il problema di un potenziamento e di un perfezionamento anche nel Ministero degli affari esteri dell'attività del Governo nel settore degli affari economici.

Relazioni culturali

Il settore delle relazioni culturali, che può comprendere anche l'assistenza tecnica e scientifica, è stato ampiamente trattato dal

senatore Battista nello scorso mese di marzo. A distanza di pochi mesi la situazione non ha subito sostanziali mutamenti; permane pertanto in tutta la sua urgenza la necessità di affrontare con visione lungimirante il problema di adeguare i nostri sforzi finanziari in questo settore in modo da evitare l'accrescersi del divario fra l'azione dell'Italia, non solo con quella di Paesi di maggiori possibilità delle nostre, ma anche con quella di Paesi di minor peso.

Alla fine dello scorso anno l'onorevole Mario Zagari, Sottosegretario di Stato agli affari esteri, che si interessa per mandato specifico del problema delle relazioni culturali, come è noto, ha distribuito anche ai membri della nostra Commissione un suo studio approfondito e articolato su « La politica italiana per le relazioni culturali con l'estero ». In questo studio la politica dell'Italia è inquadrata nella nuova società internazionale così come si va faticosamente configurando, sia per la progressiva conquista dell'indipendenza nazionale da parte di popoli già coloniali, sia per l'apporto sempre più incalzante della scienza e della tecnica.

La nostra Commissione ha anche iniziato un interessante colloquio su questo tema con l'onorevole Zagari. Il colloquio dovrà essere ripreso, non solo per aggiornare le informazioni sui dati su cui si fonda l'elaborazione della politica delle relazioni culturali con l'estero, ma anche per confortare il Governo nel suo sforzo volto ad ottenere i mezzi necessari per la migliore realizzazione della sua politica culturale.

A conclusione del suo esame, la Commissione affari esteri propone l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1968.

CESCHI, *relatore*

PARERE DELLA 6^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

(RELATORE ZACCARI)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1968 dimostra lo sforzo grandioso che la comunità nazionale sta compiendo per l'istruzione e per la cultura del popolo italiano.

Si rinnova, in forma più accentuata, quanto è avvenuto per l'anno 1967, novità di grande momento nella storia del nostro Paese, che cioè le spese per la pubblica istruzione e la cultura stanno al primo posto assoluto tra le spese dello Stato.

Questa constatazione vuole anche dare atto al Governo, che aveva sempre solennemente affermato di voler dare la priorità alle esigenze della scuola, di aver mantenuto fedelmente, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, il suo impegno.

A questo traguardo si è giunti, e permettete che parli di traguardo (anche se nel settore della scuola e della cultura non si possa parlare di traguardo ma sempre di punto di partenza) perchè sono stati giustamente interpretati i bisogni della società italiana oggi, che è una società in rapida trasformazione, che è una società che lotta per raggiungere un più ampio grado di sviluppo economico, civile, democratico, per porsi tecnicamente preparata in pacifica competizione con le altre nazioni e per dare il suo contributo alla costruzione di un mondo più giusto, più libero e più umano.

Per conseguire queste finalità la scuola è strumento basilare ed insostituibile, perchè solo la scuola può dare il necessario apporto in materia di ricerca scientifica e tecnica e

di formazione professionale, e solo la scuola può dare il necessario apporto per l'impostazione di una società veramente civile ed umana coll'affermazione di quei valori spirituali che sono e rimangono il supporto di ogni civiltà.

La scuola è legata infatti strettamente a tutti i problemi connessi con il progresso e lo sviluppo sia della persona umana, sia della società.

Nella società moderna tutte le attività, primarie, secondarie e terziarie, esigono una seria preparazione tecnica e professionale: l'epoca dell'empirismo è definitivamente tramontata.

Nella società moderna, il cui sviluppo mediante la programmazione può essere previsto e preparato, cresce a dismisura il bisogno della formazione culturale e professionale di tutti i cittadini: l'epoca delle élites determinate dal censo deve diventare storia del passato.

Nella società moderna, infine, in cui la tecnologia sta prendendo il sopravvento, nessuna potenzialità intellettuale deve andare perduta: lo dimostra il fatto che oggi nel mondo le nazioni all'avanguardia nella tecnologia sono le nazioni che hanno saputo dare il più ampio sviluppo alla pubblica istruzione. Negli Stati Uniti d'America il 45 per cento dei giovani di 18 anni frequenta ancora la scuola e le Università accolgono il 40 per cento della popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni; solo in questo modo il divario tecnologico può essere superato.

Le premesse sono poste perchè la scuola è assurta ormai alla posizione di problema preminente della società italiana.

La preparazione lontana di questo risultato la si può trovare nell'inchiesta e negli studi promossi dal Ministro Gonella nei primi anni del dopoguerra, cui ha fatto seguito nel 1958 la presentazione del Piano decennale per lo sviluppo della scuola che, ridimensionato dopo lunghe discussioni, ha dato vita da una parte alle leggi 24 luglio 1962, n. 1073 e 13 luglio 1965, n. 874 e, dall'altra, alla Commissione d'indagine, la cui relazione può essere considerata uno dei momenti fondamentali della politica scolastica italiana.

Dalla relazione predetta, corredata dei pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sono nati i due documenti del Ministro della pubblica istruzione onorevoli Gui, « Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » e « Linee direttive del Piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 », che sono i documenti base del rinnovamento in atto della scuola italiana.

Ultimo atto, l'inserimento dei problemi della scuola nel « Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » approvato in via definitiva nel luglio scorso dalla nostra Assemblea.

Ho ricordato solo i documenti ufficiali, perchè non è materialmente possibile, anche fuggacemente, accennare a tutta la massiccia bibliografia di studi, di relazioni di convegni e congressi, di articoli, che in tutti questi anni sono stati pubblicati da parte di esperti, di giornalisti, di uffici studi dei partiti di maggioranza e di minoranza, di associazioni e di sindacati, i quali tutti hanno potentemente contribuito a far sì che la scuola diventasse problema nazionale, problema fondamentale e preminente della società italiana. La quale società in questi ultimi anni è stata scossa da quel fenomeno che comunemente viene definito « esplosione scolastica », che consiste non solo in un aumento quantitativo dei frequentanti le scuole di ogni ordine e grado, ma soprattutto in una esigenza di cultura considerata, come giustamente è stato osservato, « bene di formazio-

ne », particolarmente necessario ad ogni cittadino che senta di dover essere parte vitale della nuova struttura sociale e che senta di dover dare un contributo concreto e attivo alla collettività di cui è responsabile componente.

A questa esplosione scolastica come hanno risposto il Governo ed il Parlamento?

Può essere utile l'esame del bilancio preventivo del 1968 nelle sue linee fondamentali, per dimostrare sia lo sforzo finanziario, sia i concreti risultati raggiunti e sia i problemi purtroppo ancora aperti: entro questi termini sarà contenuto sintenticamente il nostro parere.

Caratteristiche finanziarie del bilancio.

La spesa preventivata per il Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1968 ammonta in complesso a lire 1.653.589.175.100. Per avere un'idea precisa dello sforzo finanziario è opportuno il confronto con i bilanci preventivi degli anni immediatamente precedenti, quale appare dalla seguente tabella in cui l'indice di aumento è stato ricavato ponendo come base il bilancio del 1962-63 fatto uguale a 100.

ANNI FINANZIARI	Preventivo	Indice
1962-63	611,8	100 -
1963-64	784,2	128,2
2° semestre 1964	568,6	92,9
1965	1.161,9	189,9
1966	1.317,5 (1)	215,3
1967	1.534,5	250,8
1968	1.653,6	270,3

(1) Non compresi gli stanziamenti della legge 31 ottobre 1966, n. 942 (miliardi 97,4).

Il calcolo è stato fatto sui preventivi, non sui consuntivi, perchè il giudizio politico del Parlamento è sempre stato dato sui bilanci preventivi.

La spesa di lire 1.653.589.175.100 è così suddivisa nelle 21 rubriche:

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DENOMINAZIONE	Competenze secondo lo stato di previsione per il 1967	Variazioni	Competenze per l'anno finanziario 1968
Rubrica 1 ^a . — Servizi generali	134.926.080.000	18.531.465.000	153.457.545.000
Rubrica 2 ^a . — Provveditorati agli studi	7.918.500.000	1.085.000.000	9.003.500.000
Rubrica 3 ^a . — Scuola materna	4.295.000.000	—	4.295.000.000
Rubrica 4 ^a . — Istruzione elementare	501.163.176.000	35.469.033.000	536.632.209.000
Rubrica 5 ^a . — Scuole elementari per adulti ...	923.341.000	25.200.000	948.541.000
Rubrica 6 ^a . — Scuola popolare	7.258.075.000	4.211.000.000	11.469.075.000
Rubrica 7 ^a . — Scuole magistrali	476.700.000	479.000.000	955.700.000
Rubrica 8 ^a . — Istruzione secondaria 1° grado..	292.110.500.000	60.037.800.000	352.148.300.000
Rubrica 9 ^a . — Istruzione classica, scientifica e magistrale	699.196.597.300	20.197.000.000	89.393.597.300
Rubrica 10 ^a . — Istruzione tecnica	168.350.604.000	45.995.690.000	214.346.294.000
Rubrica 11 ^a . — Istruzione artistica	16.997.500.000	5.654.400.000	22.651.900.000
Rubrica 12 ^a . — Educazione fisica	35.623.500.000	7.811.152.000	43.434.652.000
Rubrica 13 ^a . — Istituti di educazione	3.259.500.000	876.000.000	4.135.500.000
Rubrica 14 ^a . — Istituti dei sordomuti e dei ciechi	435.000.000	262.750.000	697.750.000
Rubrica 15 ^a . — Istruzione media non statale ...	53.000.000	—	53.000.000
Rubrica 16 ^a . — Istruzione universitaria	96.495.885.800	47.139.916.000	143.635.801.800
Rubrica 17 ^a . — Accademie, biblioteche e diffusione della cultura	4.408.495.100	4.126.614.900	8.535.110.000
Rubrica 18 ^a . — Antichità e belle arti	15.764.930.900	6.755.269.100	22.520.200.000
Rubrica 19 ^a . — Scambi culturali	168.000.000	15.500.000	183.500.000
Rubrica 20 ^a . — Assistenza scolastica	5.020.000.000	29.152.000.000	34.172.000.000
Rubrica 21 ^a . — Edilizia e arredamento della scuola	920.000.000	—	920.000.000
Totale.....	1.365.764.385.100	287.824.790.000	1.653.589.175.100

L'aumento degli stanziamenti nelle singole rubriche, rispetto al 1967, è soprattutto frutto degli interventi aggiuntivi del Piano quinquennale della scuola (legge 942 del 31

ottobre 1966) che prevedono, come tutti ricorderanno, un crescente incremento per gli organici degli insegnanti, per le attrezzature didattiche, per l'assistenza agli alunni e per

l'università e la ricerca scientifica, rispettivamente, per l'anno 1966 di miliardi 97,4, per l'anno 1967 di miliardi 168,7, per l'anno 1968 di miliardi 241,2, per l'anno 1969 di miliardi 314,9 e per l'anno 1970 di miliardi 391,085.

Non si devono dimenticare nè l'aumento di miliardi 2,850 legato alla legge 15 luglio 1966, n. 585, sulla istituzione del ruolo dei professori aggregati per l'università e gli istituti di istruzione universitaria, nè gli adeguamenti fatti dal Ministero del tesoro degli stanziamenti del bilancio alla effettiva occorrenza della gestione, che raggiungono la somma di miliardi 28,257, di cui circa 20 per maggiori occorrenze per il personale (indennità integrativa speciale, pensioni eccetera)

e miliardi 6,692 per interventi nel settore delle antichità e belle arti.

Le rubriche più imponenti come onere complessivo sono quelle della scuola elementare (miliardi 536,6), della istruzione secondaria di 1° grado (miliardi 352,14), della istruzione classica, scientifica e magistrale (miliardi 89,39), dell'istruzione tecnica e professionale (miliardi 214,34) e dell'istruzione universitaria (miliardi 143,6).

A questo proposito, penso utile dimostrare lo sviluppo realizzatosi nella frequenza ai vari ordini e gradi della scuola statale (primaria e secondaria) nel quinquennio dal 1962-63 al 1966-67, cui fa riscontro un analogo aumento del personale insegnante di ruolo e non di ruolo come risulta dalle seguenti tabelle.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA A

ALUNNI NELLA SCUOLA STATALE

TIPO DI SCUOLA	Alunni iscritti						Incremento rispetto al 1962-63							
							Assoluto			Percentuale				
	1962-63	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67	*	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67
Scuola materna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istruzione elementare ...	4.011.254	4.042.073	4.090.334	4.142.439	4.233.386	—	30.819	79.080	131.185	222.132	0,8	2	3,3	5,5
Istruzione media	1.451.255	1.553.032	1.610.900	1.677.508	1.709.398	—	101.777	159.645	226.253	258.143	7	11	15,6	17,8
Istruzione professionale..	139.851	170.670	163.706	163.138	164.040	—	30.819	23.855	23.287	24.189	22	17,1	16,7	17,3
<i>Istruzione tecnica</i>	345.103	380.073	456.263	503.737	539.930	—	34.970	111.160	158.634	194.827	10,1	32,2	46	56,5
Istituti tecnici agrari ...	10.703	11.047	11.214	11.599	12.306	—	344	511	896	1.603	3,2	4,8	8,4	15
Istituti tecnici industriali	129.082	156.676	194.319	211.280	219.627	—	27.594	65.237	82.198	90.545	21,4	50,5	63,7	70,1
Istituti tecnici nautici ...	8.487	8.067	8.241	8.780	9.711	—	420	246	293	1.224	4,9	2,9	3,5	14,4
Istituti tecnici commerciali (1)	138.536	142.499	171.114	191.676	208.507	—	3.963	32.578	53.140	69.971	2,9	23,5	38,4	50,5
Istituti tecnici per geometri	43.215	48.039	59.067	69.553	80.496	—	4.824	15.852	26.338	37.281	11,2	36,7	60,9	86,3
Istituti tecnici femminili .	15.080	13.745	12.308	10.849	9.283	—	1.335	2.772	4.231	5.797	8,9	18,4	28,1	38,4
<i>Istruzione classica, scientifica e magistrale</i>	276.761	306.078	350.661	396.550	454.510	—	29.317	73.900	119.789	177.749	10,6	26,7	43,3	64,2
Licei classici	124.835	133.714	142.530	153.221	159.664	—	8.879	17.695	28.386	34.829	7,1	14,2	22,7	27,9
Licei scientifici	64.366	70.734	82.710	93.460	119.000	—	6.368	18.344	29.094	54.634	9,9	28,5	45,2	84,9
Istituti magistrali	87.560	101.630	125.421	149.869	175.846	—	14.070	37.861	62.309	88.286	16,1	43,2	71,2	100,8

(1) I dati comprendono anche gli Istituti tecnici per il turismo e gli Istituti tecnici per corrispondenti.

(*) Dati sommati.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA B

PERSONALE INSEGNANTE DI RUOLO E NON DI RUOLO NELLA SCUOLA STATALE

TIPO DI SCUOLA	Insegnanti						Incremento rispetto al 1962-63						
							Assoluto			Percentuale			
	1962-63	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67*	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67
Scuola materna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istruzione elementare (**)	186.953	188.722	190.003	190.745	193.828	1.769	3.050	3.792	6.875	0,9	1,6	2	3,7
Istruzione media	126.264	131.180	134.569	138.189	141.554	4.916	8.305	11.925	15.290	3,9	6,6	9,4	12,1
Istruzione professionale .	12.837	13.959	15.399	16.067	16.202	1.122	2.562	3.230	3.365	8,7	20	25,2	26,2
<i>Istruzione tecnica</i>	26.533	28.413	32.328	36.106	38.156	1.880	5.795	9.573	11.623	7,1	21,8	36,1	43,8
Istituti agrari	1.168	1.134	1.150	1.182	1.144	34	18	14	24	2,9	1,5	1,2	2,1
Istituti tecnici industriali	8.676	10.342	12.709	14.371	14.543	1.666	4.033	5.695	5.867	19,2	46,5	65,6	67,6
Istituti tecnici nautici ...	847	839	826	900	878	8	21	53	31	0,9	2,5	6,3	3,7
Istituti tecnici commerciali (1)	14.648	14.938	16.527	18.611	20.511	290	1.879	3.963	5.863	2	12,8	27,1	40
Istituti tecnici per geometri	1.194	1.160	1.116	1.042	1.080	34	78	152	114	2,8	6,5	12,7	9,5
Istituti tecnici femminili	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
<i>Istruzione classica, scientifica e magistrale</i>	22.327	22.522	24.623	26.823	30.948	195	2.296	4.496	8.621	0,9	10,3	20,1	38,6
Licei classici	9.535	9.223	9.574	9.879	10.549	312	39	344	1.014	3,3	0,4	3,6	10,6
Licei scientifici	5.192	5.431	6.041	6.582	8.051	239	849	1.390	2.859	4,6	16,4	26,8	55,1
Istituti magistrali	7.600	7.868	9.008	10.362	12.348	268	1.408	2.762	4.748	3,5	18,5	36,3	62,5

(1) I dati comprendono anche gli Istituti tecnici per il turismo e gli Istituti tecnici per corrispondenti.

(*) Dati sommari.

(**) Non sono compresi gli insegnanti del ruolo soprannumerario non impiegati nell'insegnamento alla data della rilevazione e gli insegnanti con incarichi particolari.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, mentre nell'anno accademico 1961-62 gli studenti immatricolati sono stati complessivamente 65.214, nell'anno accademico 1965-66 il loro numero è salito a 105.480 e nell'anno accademico 1966-67 ha raggiunto la cifra di 115.409 e corrispondentemente il numero degli studenti iscritti nei rispettivi anni risulta di 205.965, 297.783 e 332.096.

Tuttavia deve essere tenuto presente il numero dei fuori corso che negli ultimi anni si è aggirato su 100.000, fenomeno degno di attenta considerazione da parte di tutti gli organi responsabili.

Le Facoltà cui più numerosi sono affluiti gli studenti, risultano essere:

	Anno accademico		Iscritti
	1961-62	1966-67	
Scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica industriale	23.732	43.850	
Medicina e chirurgia .	17.965	30.044	
Ingegneria	18.431	30.705	
Economia e commercio .	48.765	75.050	
Lettere e filosofia	18.931	39.417	
Magistero	20.782	49.660	

È interessante infine considerare le differenze tra la previsione dello sviluppo della popolazione scolastica quale risulta dalla tabella 1^a della relazione del Ministro della pubblica istruzione « Linee direttive dello sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 » e il ritmo reale di sviluppo assunto dalla scuola statale e non statale.

DENOMINAZIONE	Anno 1966-67	
	Previsione	Situazione reale
Istruzione elementare .	4.507.000	4.582.554
Istruzione media	1.918.000	1.818.993
Istruzione classica, scientifica e magistrale ...	474.000	551.650
Istruzione tecnica	579.000	600.117
Istruzione professionale .	285.000	171.039
Istruzione universitaria .	303.000	332.096

I dati riportati, pur potendo dare motivo ad alcune serie preoccupazioni (eccessivo aumento degli studenti iscritti all'istituto magistrale, eccessiva diminuzione degli studenti iscritti agli istituti professionali), tuttavia sono nel complesso positivi perchè dimostrano un notevole progresso nel settore della pubblica istruzione, indicando gli effetti quantitativi dell'esplosione scolastica che il Ministero della pubblica istruzione, pur tra non lievi difficoltà, ha potuto e saputo fronteggiare.

Per avere infine un quadro completo delle spese che lo Stato sopporta per la pubblica istruzione e la cultura in generale, è necessario aggiungere all'importo previsto dal bilancio della Pubblica istruzione le spese inserite nei bilanci di altre Amministrazioni dello Stato: del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero del lavoro e previdenza sociale, del Ministero degli affari esteri, del Ministero del tesoro (contributo agli enti locali per le spese per l'istruzione pubblica statale), del Ministero dell'interno (Archivi di Stato), della Presidenza del Consiglio (Informazioni, teatro, proprietà intellettuale), e nei bilanci del Consiglio nazionale delle ricerche e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per la ricerca scientifica, eccetera, per cui si giungerà alla somma di miliardi 1.914,9 che sull'intera spesa statale rappresentano in percentuale il 19,8 per cento.

Se poi, come è giusto, si tengono anche presenti gli stanziamenti cospicui stabiliti

dalla legge per l'edilizia scolastica ed universitaria (legge 28 luglio 1967, n. 641) che per l'anno scolastico in corso ascendono a miliardi 222, per il 1968 a miliardi 242, per il 1969 a miliardi 277, per il 1970 a miliardi 277 e per il 1971 a miliardi 192, quando per l'anno 1968 si comprendano anche tali finanziamenti, la somma complessiva ammonterà a miliardi 2.156,9, corrispondenti in percentuale al 21,8 per cento dell'intera spesa statale.

Adeguamento delle strutture scolastiche.

Il bilancio, come documento contabile e finanziario, è uno strumento che il Parlamento con la sua azione legislativa può notevolmente modificare per adeguarlo sempre più alle esigenze della esplosione scolastica, come dimostrano le numerose leggi comportanti oneri finanziari, recepiti dallo stesso, approvate negli ultimi dodici mesi (Piano di sviluppo della scuola per il quinquennio 1966-70, nuove norme per l'edilizia scolastica ed universitaria per il quinquennio 1967-71, istituzione del ruolo dei professori aggregati, istituzione di nuove cattedre universitarie e di nuovi posti di assistente universitario, per non ricordare che le più importanti) e come dimostrano le leggi già in fase avanzata di approvazione (istituzione della scuola materna statale, eccetera).

Ora, se il bilancio al nostro esame, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, non può non avere la nostra approvazione perchè risponde adeguatamente ai bisogni ed alle esigenze quantitative della scuola, perchè dimostra l'impegno del Ministero della pubblica istruzione di realizzare i principi e le direttive del programma economico nazionale e perchè è espressione fedele della volontà del Governo di dare alla scuola la priorità rispetto alle altre esigenze del Paese, il discorso in parte muta necessariamente se si sposta sulle strutture scolastiche, cioè sulle riforme qualitative necessarie per rispondere adeguatamente alle esigenze pedagogiche della moderna società.

Su questo tema si sono svolte numerose discussioni in seno alla nostra Assemblea nel breve volgere di un anno, dal settembre del

1966 ad oggi, sia in occasione dell'esame del piano di sviluppo della scuola, sia in occasione dell'esame del disegno di legge sulla istituzione della scuola materna statale, sia in occasione dell'esame dei disegni di legge sui professori aggregati e sull'ampliamento degli organici universitari, sia in occasione dell'esame del bilancio di previsione per l'anno 1967, sia infine in occasione dell'esame del Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970.

Tutti gli aspetti della scuola italiana ed *in primis* la riforma delle strutture scolastiche sono stati esaminati e sugli stessi le varie parti politiche hanno espresso le loro rispettive posizioni ed i loro rispettivi giudizi, per cui non mi sembra nè opportuno, nè conveniente ripetere affrettatamente considerazioni tanto lucidamente già esposte.

Non posso però sottrarmi al dovere, nella mia veste di relatore, di sinteticamente enucleare le luci e le ombre della situazione scolastica italiana quale appare in questo autunno del 1967, alle soglie dell'inizio del nuovo anno scolastico, che vedrà impegnati nella scuola di ogni ordine e grado oltre 9 milioni di bambini, di ragazzi, di giovani italiani.

Per quanto riguarda gli edifici, le aule, le attrezzature, il personale, l'assistenza, sotto l'aspetto quantitativo, indubbiamente vi sono attualmente ancora gravi lacune, ma il Piano per l'edilizia scolastica e universitaria con i suoi 1.210 miliardi sanerà nei prossimi cinque anni moltissime situazioni purchè si riesca a renderlo strumento agile (mi permetto a questo proposito rivolgere un invito pressante al Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui); ed il Piano della scuola ha già provveduto e sempre più massicciamente provvederà alle attrezzature, agli organici del personale ed all'assistenza. Quest'ultima, è opportuno ripetere, intesa come strumento di piena valorizzazione delle capacità di ogni singolo, ha lo scopo di permettere l'effettivo integrale adempimento dell'obbligo scolastico da parte di tutti i soggetti e di incoraggiare e di consentire la prosecuzione degli studi fino ai più elevati gradi di istruzione per tutti i « capaci e meritevoli » indipendentemente dalle condizioni economiche delle famiglie. Dobbiamo dare atto che questa impostazione è stata piena-

mente recepita dal Ministero della pubblica istruzione e soprattutto dal Ministro onorevole Gui, come fanno fede i testi dei vari disegni di legge predisposti e presentati alle Camere.

Il cammino, necessariamente, sarà lungo, ma le premesse sono ormai decisamente poste.

Infatti, i libri di testo gratuiti agli alunni delle scuole elementari sono un fatto ormai compiuto, i buoni-libro che nell'anno scolastico 1967-68 saranno distribuiti ascenderanno a 435.000 per gli alunni della scuola media e a 86.000 per gli alunni delle scuole secondarie superiori; le borse di studio raggiungeranno la quota di 50.000, il trasporto degli alunni, esteso anche a quelli delle scuole professionali, potrà contare nel bilancio su altri 500 milioni, i patronati scolastici e le casse scolastiche avranno nuovi e notevoli contributi, i posti gratuiti negli istituti di educazione cresceranno, gli assegni di studio per gli studenti universitari supereranno il numero di 25.000, l'assistenza delle opere universitarie sarà potenziata, si inizierà la distribuzione delle prime borse di studio per giovani laureati, per cui si può realmente presumere che l'assistenza scolastica possa avviarsi a rispondere in modo reale e positivo alle norme costituzionali. Non dovranno più esistere i drammi « creati dal contrasto tra la generale aspirazione agli studi ed il poco aiuto che la società riesce a dare alle categorie meno abbienti ».

Si tratta di un'esigenza umana, sociale e democratica, cui la collettività non può e non deve sottrarsi.

Se per l'assistenza un passo notevole è stato fatto e le prospettive sono positive, poco ancora si è realizzato per quanto riguarda i problemi del controllo sanitario scolastico e dell'orientamento. Per non parlare del controllo sanitario, per cui il Ministero sta predisponendo piani di intervento, soprattutto per gli alunni delle scuole secondarie, giudico sommamente importante richiamare l'attenzione sull'orientamento scolastico che sta assurgendo ad importanza di altissimo peso. È ben vero che esistono, come da rilevazioni fatte dal Ministero della pubblica istruzione, 151 centri di orientamento gestiti da vari enti ed organizzazioni, di cui 43 dai Con-

sorti provinciali per l'istruzione tecnica, ma è anche vero che la loro azione è limitata e non organicamente e scientificamente impostata. Giustamente scrive su « Civiltà cattolica » (2 settembre 1967, pag. 399) Padre Trosarelli: « L'eccessiva mortalità scolastica che colpisce diversamente, nei successivi momenti dello sviluppo, i nostri giovani denuncia sovente non soltanto ingiustizie ma ancora spreco di forze e di qualità... L'impostazione di ieri era troppo prevalentemente selettiva sin dagli inizi; bocciature e ripetenze completavano le perdite numeriche conseguenti con effetti psicologici di frustrazione. Ciò non significa che tutti debbano oggi essere mandati avanti allo stesso modo: bisogna però che tutti possano trovare la propria strada ed avanzare in essa. La selezione scolastica va sostituita con un saggio orientamento ».

E che dire poi di un altro problema che va facendosi di anno in anno più imponente quale quello dei lavoratori studenti? Secondo dati riferiti dalla stampa (poiché statistiche ufficiali non esistono) attualmente i lavoratori che frequentano corsi serali regolari o liberi sarebbero circa 450.000. Il Ministero della pubblica istruzione ha già dato direttive per istituire nelle grandi città corsi serali presso Istituti tecnici e professionali; sono peraltro necessari anche altri provvedimenti, specie nel settore del lavoro (accorgimenti contrattuali sull'orario, le ferie, eccetera). Ma non intendo ulteriormente soffermarmi su questo tema: poichè non è possibile in un breve parere trattare anche fuggacemente ciascun aspetto dell'enorme problema della pubblica istruzione in Italia, non voglio cedere alla tentazione, di cui parlava il senatore Limoni nella sua relazione al bilancio del 1967, di tentarne un esame analitico. Ritornerò perciò al tema delle riforme qualitative, che è il vero *punctum dolens* della situazione scolastica italiana.

Scuola materna statale.

La situazione è ferma in attesa che la Camera dei deputati approvi il disegno di legge che istituisce le scuole materne statali e che provvede a concedere aiuti concreti

a quelle non statali affinché a tutti i bambini italiani sia data la reale possibilità di essere accolti in tanto benefiche istituzioni. Nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso sono accantonati a questo fine milioni 13.200. È opportuno ricordare che nel 1966-67 i bambini che hanno usufruito delle scuole materne non statali sono stati 1.250.201. Il relatore non può che esprimere l'auspicio che al più presto il provvedimento istitutivo della scuola materna statale diventi operante.

Scuola elementare.

La scuola elementare, con la sua organizzazione, con la sua capillare distribuzione, con il suo personale ispettivo, direttivo ed insegnante giuridicamente inquadrato e con i suoi programmi pedagogici e didattici in complesso risponde bene alle esigenze della società. Sono stati, è vero, in questi ultimi tempi posti i problemi della continuità didattica ed educativa tra scuola elementare e nuova scuola media, come pure il problema del collegamento delle metodologie didattiche: gli incontri di studio avvenuti in questi anni tra responsabili hanno, peraltro, dimostrato possibile un coordinamento formale e sostanziale tra le due scuole. Con le nuove procedure per l'immissione in ruolo dei maestri elementari, con la graduatoria permanente per gli idonei, con il concorso speciale riservato per gli anziani, coll'aumento degli organici degli insegnanti, dei direttori didattici e degli ispettori consentito dal Piano della scuola e con l'auspicata normalizzazione dell'impiego del personale nelle attività integrative, la scuola elementare si trova in grado di assolvere serenamente e proficuamente la delicata missione ad essa affidata. Il problema più importante ancora aperto e che merita attenzione da parte del Parlamento e del Governo è quello di una più efficiente organizzazione delle classi speciali e differenziali e dei centri medico-psico-pedagogici per la riabilitazione e il recupero dei soggetti che presentano irregolarità psichiche.

Si è fatto e si fa molto, ma manca un'intesa, un coordinamento fra i vari organi interessati, sia su piano nazionale sia su piano provinciale.

Scuola media.

Non soffermandomi sulla validità del nuovo ordinamento della scuola dagli 11 ai 14 anni, che ormai è quasi unanimemente riconosciuta, giudico opportuno precisare che è necessario che il Parlamento possa esaminare al più presto il disegno di legge predisposto dal Ministero della pubblica istruzione per il perfezionamento della legge istitutiva, soprattutto per quanto riguarda le materie facoltative, il doposcuola e le classi di aggiornamento e differenziali, perfezionamento suggerito dagli approfondimenti avvenuti in questi anni e sollecitato anche da proposte parlamentari.

Nel corrente anno scolastico hanno funzionato complessivamente 5.263 scuole medie statali con 1.780 sezioni staccate e 77.018 classi per complessivi 1.709.398 alunni.

Quasi tutti i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti hanno una scuola media (98 per cento), come pure molti comuni con popolazione inferiore (36 per cento). Solo dove il trasporto non è stato possibile, sono state istituite classi con insegnamento televisivo: in complesso 407 classi in 190 località con 5.248 alunni.

Dall'anno scolastico 1966-67 sono state istituite 239 classi differenziali, 646 classi di aggiornamento e 2.922 doposcuola per 55.913 alunni.

Questi dati esprimono la volontà di dare concreta, anche se necessariamente graduale, attuazione a quanto stabilito dalla legge istitutiva.

Per quanto riguarda il personale, è in atto l'applicazione della legge 25 luglio 1966, numero 603, che consentirà il passaggio in ruolo di circa 40.000 insegnanti: è da auspicare però che, essendo stati approvati i programmi specifici per la nuova scuola media ai fini del conseguimento dell'abilitazione, si possa procedere a regolari concorsi.

Scuola secondaria superiore.

La situazione è ferma, dolorosamente ferma, nonostante che questo fosse il settore che maggiormente esige un chiarificatore intervento. Lo esige per motivi di ordine generale e particolare:

a) per la necessità che la scuola negli ordinamenti e nelle dimensioni risponda maggiormente alle esigenze dello sviluppo tecnico e del progresso della collettività;

b) per la necessità di revisione degli attuali programmi che « senza aumentare il carico scolastico, soddisfi contemporaneamente alla duplice esigenza di conservare alla comprensione dei giovani i valori di civiltà e di cultura della nostra tradizione, essenziali alla loro formazione, e di introdurli ad una conoscenza e comprensione del nuovo tempo, dei problemi e delle responsabilità davanti alle quali si troveranno impegnati »;

c) per la necessità di dare una soluzione organica alle classi di collegamento negli istituti magistrali e nei licei scientifici;

d) per la necessità di dare ad alcuni tipi di istruzione medio-superiore una struttura più idonea e più adeguata ai fini che intendono perseguire (istituto magistrale, scuola magistrale, licei artistici);

e) per la necessità di inquadrare legislativamente l'istruzione professionale e di dare vita a nuove strutture scolastiche per favorire le scelte dei licenziati della scuola media; ma soprattutto, per l'avvenuta istituzione della scuola media unica e obbligatoria fino ai 14 anni che ha rivoluzionato la impostazione tradizionale;

f) per la necessità assoluta che la scuola secondaria superiore si adegui nei contenuti, nei programmi e nei metodi alla preparazione generica degli alunni che iniziano il corso superiore.

Essendosi il primo triennio della scuola media concluso con l'anno 1965-66, sono sorte notevoli e gravi difficoltà per gli alunni, per le famiglie e per gli insegnanti.

Si tratta di una strozzatura che doveva per tempo essere eliminata: non posso come

relatore non esprimere una profonda amarezza, pur dando atto per doverosa obiettività al Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui di aver per tempo predisposto i relativi disegni di legge, che purtroppo non sono mai stati licenziati dal Consiglio dei ministri.

Questo è avvenuto per divergenze profonde tra le forze politiche che compongono la maggioranza.

Pur pienamente concordando con il Ministro, il quale ha voluto nei disegni di legge citati innovare, conservando e perfezionando quanto di valido c'è nella tradizione scolastica italiana, desidero auspicare, al di sopra di ogni sterile polemica, che i veri interessi della scuola, degli alunni, delle famiglie, in una parola della società italiana, possano legittimamente prevalere.

Tutta la 6^a Commissione del Senato sente questa profonda esigenza: lo dimostra il disegno di legge, che ha come primo firmatario il senatore Donati, e che è stato elaborato da tutti i Gruppi politici del Senato, sull'« Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado ».

Per il bene della scuola, che è interesse precipuo di tutti, ardentemente auspico che il disegno di legge possa essere, in attesa della definitiva riforma, sollecitamente approvato dai due rami del Parlamento: lo esige la nostra coscienza di parlamentari, non solo, ma di cittadini e di padri di famiglia.

Università.

Il primo obiettivo d'ordine legislativo, secondo la Commissione d'indagine, secondo le « Linee direttive » e secondo il programma di Governo era il riordinamento dell'Università, e ben a ragione, dato che tutti i maggiori problemi della scuola (esempio: preparazione degli insegnanti) e della società (esempio: ricerca scientifica) sono strettamente legati all'Università.

Giudico non necessario soffermarmi su questo aspetto, soprattutto perchè è finalmente giunto all'esame dell'Assemblea della Camera dei deputati il disegno di legge nu-

mero 2314 presentato dal Ministro della pubblica istruzione fin dal 2 maggio 1965, il qual fatto lascia sperare che nella presente legislatura il riordinamento dell'Università possa trovare adeguata soluzione.

È tuttavia opportuno accennare alle principali innovazioni previste dal predetto disegno di legge, anche se le stesse devono ancora attendere il giudizio delle Camere ed anche se su alcuni aspetti del disegno di legge è opportuno un ulteriore approfondimento: l'istituzione accanto al titolo di laurea di altri due titoli, il diploma a carattere professionale e il dottorato di ricerca; l'istituzione di istituti aggregati e di dipartimenti; la partecipazione ai consessi accademici di rappresentanze dei professori aggregati ed incaricati, degli assistenti e degli studenti; la nuova disciplina dei concorsi a cattedre, la istituzione del criterio del « pieno tempo », la nuova classificazione degli insegnamenti con più ampia libertà di scelta di piani di studio, l'istituzione di corsi serali per studenti lavoratori, l'istituzione di un consiglio nazionale universitario ed una normativa speciale per l'istituzione di nuove Università e per la riforma delle Facoltà.

L'istruzione universitaria vive di necessità una crisi di transizione legata al notevole aumento degli studenti, alla minore preparazione degli studenti che provengono da scuole secondarie superiori che hanno dato una preparazione di base meno vasta e meno approfondita di quella dei licei, alla maggiore mole e ad una maggiore severità degli studi, che porta di conseguenza ad una maggiore selezione, fatti tutti che spiegano la diminuzione dei laureati in percentuale sugli iscritti ed anche l'elevato numero dei fuori corso. Ho detto crisi di transizione perchè in effetti l'Università sta perdendo la caratteristica di scuola riservata soltanto ad alcune classi sociali per acquistare quella di scuola per tutti « i capaci e i meritevoli », indipendentemente dalle condizioni economiche.

Con le leggi già approvate sulla istituzione dei professori aggregati, sulla istituzione di nuove cattedre e di nuovi posti di assistente e con gli stanziamenti previsti dal Piano della scuola e dalla legge sull'edilizia scolastica ed universitaria, si può affermare che realmen-

te, se sarà approvato il disegno di legge sul riordinamento, l'Università avrà tutti gli strumenti necessari per operare in profondità a beneficio del Paese.

È viva l'attesa ed è profondamente sentita l'urgenza, perchè gli anni ed i mesi perduti possono essere seriamente pregiudizievoli per l'avvenire della nostra società.

Scuola non statale

La presente legislatura non vedrà ancora la soluzione del problema della scuola paritaria: si tratta di un aspetto delicato della situazione scolastica italiana, che, chiarito, potrebbe dare notevoli frutti in vista soprattutto di una maggiore serenità nel mondo della scuola.

Anche per questo la causa del ritardo nella presentazione di un disegno di legge *ad hoc* è dovuta alla necessità di una più approfondita meditazione della soluzione in seno alle forze che compongono la maggioranza. E in ciò non vi è nulla di strano, dal momento che la stessa Commissione di indagine, in merito al problema della scuola privata, non riuscì ad elaborare una relazione di maggioranza, cosicchè inserì nella relazione finale cinque distinti documenti esprimenti ciascuno il pensiero delle varie parti politiche in ordine al tormentato problema.

La democrazia d'altronde, di fronte ai suoi innegabili ed insostituibili pregi, comporta talvolta una lentezza nelle decisioni, frutto anche di incontri e di apporti di diverse impostazioni di uomini o di gruppi.

Possiamo proprio affermare che questa lentezza sia sempre un male, o non piuttosto, talora, il presupposto per una soluzione più meditata, più sofferta, e perciò migliore?

Personalmente giudico che tutte le istituzioni scolastiche degne di questo nome debbano essere chiamate a collaborare con la scuola statale per dare a tutti i figli degli italiani, in condizioni di parità, la formazione, l'istruzione richiesta dalle esigenze della vita moderna, e che parallelamente tutte le famiglie debbano poter esercitare il loro diritto-dovere in ordine all'istruzione e

all'educazione dei figli, diritto, riconosciuto dalla Costituzione, che la legge deve non solo affermare ma rendere operante ed effettivo.

Auspico quindi che le forze politiche della maggioranza possano dare una soluzione al problema nell'interesse della scuola, che è poi l'interesse di tutta la società italiana.

Amministrazione centrale e periferica.

L'esplosione scolastica ha messo a fuoco un'altra fondamentale esigenza, quella cioè del decentramento.

È necessario che l'apparato amministrativo si adegui alla nuova realtà: non è possibile ad esempio che un organismo quale quello della scuola media, che si avvale ormai di circa 200 mila dipendenti, possa essere amministrato in forma centralizzata.

A ciò ha provveduto il disegno di legge recante nuove norme sugli Uffici scolastici regionali e interregionali che, approvato dal Senato, attende il vaglio dell'altro ramo del Parlamento.

La relazione Donati e la recente discussione in Assemblea mi esimono da una trattazione approfondita, ma non dall'auspicare che al più presto tale provvedimento possa diventare legge dello Stato: sarà un nuovo ed importantissimo passo in avanti nell'organizzazione della scuola italiana.

Onorevoli senatori, se il tempo non fosse stato tiranno, almeno nei miei riguardi, avrei desiderato in questo mio parere accennare anche ad altri problemi che sono vivi ed attuali, strettamente attinenti alla vita della scuola, quali quello della formazione, del reclutamento e dell'aggiornamento degli insegnanti; quelli dell'orario scolastico e degli esami di riparazione; quello dell'educazione fisica e sportiva; quelli dell'istruzione popolare e dell'istruzione artistica: problemi che, ben presenti nei documenti ufficiali, dovrebbero essere oggetto di attenta considerazione e di attento esame da parte anche del Parlamento.

Non posso però tralasciare di accennare almeno fuggacemente al problema dei rappor-

ti tra scuola e famiglia. La scuola, considerata come comunità educante in una società democratica, dovrebbe aprirsi maggiormente al mondo che la circonda, alle famiglie, alle altre strutture scolastiche, al mondo culturale ed al mondo del lavoro.

Per superare il dissidio tra genitori e scuola, che a volte affiora drammaticamente, potrebbe essere istituito, come è da tempo suggerito, vicino al consiglio dei professori, un consiglio dei genitori, che potrebbe dare l'avvio ad una operante collaborazione e sarebbe anche un primo passo verso una sana democratizzazione.

Non posso inoltre non accennare al problema rappresentato dal 1° luglio 1968, quando verrà attuata la libera circolazione della mano d'opera in seno al Mercato comune europeo. Non siamo forse di fronte al pericolo che la concorrenza sia tutta a sfavore dei nostri tecnici qualificati e che il nostro Paese debba continuare a fornire solo manovalanza e personale non qualificato? Sono interrogativi che gravemente assillano e che dovrebbero farci ritornare ancora una volta al problema insoluto dell'istruzione professionale ed ai mali di cui la stessa soffre, argomento su cui tante volte la nostra Commissione ha discusso. Ancora una volta non mi resta che auspicare che si possa il più sollecitamente possibile almeno giungere alla definizione giuridica dell'istruzione professionale, che potrà aprire la via alla soluzione degli altri problemi, non ultimo quello del personale.

Non posso infine del tutto dimenticare il problema della ricerca scientifica, strettamente collegata allo sviluppo tecnologico. Si tratta di fondi sempre più imponenti che devono essere posti a disposizione dalla collettività nazionale, si tratta di aprire maggiormente l'attività universitaria alla ricerca, si tratta di sviluppare l'insegnamento delle tecnologie, si tratta di un coordinamento tra gli istituti di ricerca pubblici e privati, si tratta in sostanza di dare al problema una dimensione nuova in un quadro di collaborazione europea.

Per completare tuttavia almeno sommariamente il mio compito, devo aggiungere qualche osservazione sugli altri settori in cui

opera il Ministero della pubblica istruzione.

L'istruzione non può esaurirsi alla sola età scolare, ma deve estendersi ai vari successivi periodi della vita, affinché tutti abbiano la possibilità di arricchire, tramite la cultura, la loro personalità. Per il raggiungimento di questo fine il Ministero della pubblica istruzione opera attraverso l'attività delle Direzioni generali delle Accademie e biblioteche e diffusione della cultura, degli scambi culturali e delle antichità e belle arti.

Accademie e biblioteche e diffusione della cultura.

L'attività della Direzione generale ha potuto trovare incremento con gli stanziamenti previsti dal Piano della scuola e quindi si sta provvedendo ora, e si potrà in maggior misura provvedere nel futuro, all'adeguamento del personale alle effettive esigenze (è già stata presentata al Parlamento la proposta di legge per l'ampliamento degli organici, la cui approvazione è quanto mai urgente), per cui si procede e si procederà:

a) all'arricchimento delle biblioteche, tra cui, in primo piano, di quelle universitarie;

b) al miglioramento delle condizioni di funzionamento e delle attrezzature delle biblioteche statali e non statali;

c) all'incremento delle biblioteche non statali ed allo sviluppo del servizio di lettura;

d) ad un più concreto aiuto alle accademie ed agli istituti scientifici e culturali.

Da notare in modo particolare il servizio nazionale di lettura, per la cui attuazione è stato predisposto un piano che prevede la istituzione nel quinquennio di 270 nuove biblioteche comunali, che godranno sia di assistenza tecnica, sia di un costante rifornimento di pubblicazioni.

Come tutti comprenderanno si tratta di un settore delicato e fondamentale, perché portare alla lettura e conseguentemente all'amore della cultura il maggior numero di cittadini, e dare concreto aiuto agli istituti

culturali tanto benemeriti che operano in periferia, è, soprattutto in un periodo come l'attuale dominato dalla meccanizzazione, dall'automatismo e dal tecnicismo, l'azione più utile che possa essere compiuta per salvare la società da un inaridimento spirituale che rappresenta il maggior pericolo per il suo avvenire.

Scambi culturali.

È un settore molto negletto, nonostante che allo stesso siano demandate, per la parte di competenza del Ministero della pubblica istruzione, le attività culturali intergovernative, tra cui l'attuazione degli accordi culturali, l'organizzazione di incontri con docenti e uomini di cultura di Nazioni estere, la organizzazione di corsi di perfezionamento di insegnanti di lingue straniere, il controllo e la vigilanza su scuole e istituzioni culturali straniere in Italia, la assistenza a studiosi stranieri, la collaborazione alle attività dell'UNESCO e del Consiglio di cooperazione del Consiglio d'Europa, eccetera.

Tutte queste attività ne dimostrano l'importanza soprattutto in vista della collaborazione internazionale, che è una delle esigenze fondamentali del mondo moderno. Giudico a questo fine doveroso esprimere l'augurio che siano potenziate le possibilità di azione del settore oggi tanto compresso da esigui stanziamenti.

Antichità e belle arti.

È superfluo che mi soffermi sull'importanza del patrimonio di beni storici, artistici ed ambientali di cui l'Italia dispone. Per molti anni si sono elevati da tutti gli ambienti accorati inviti al Governo a provvedere con urgenza alla sua salvaguardia, tutela e valorizzazione. Finalmente siamo di fronte a tre fatti positivi:

1) la relazione della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, che, voluta dal Parlamento (legge 26 aprile 1964, n. 310), ha finalmente

puntualizzato la precaria situazione ed ha proposto concreti provvedimenti;

2) la predisposizione di uno schema di legge da parte del Ministero della pubblica istruzione per dare attuazione legislativa alle proposte della Commissione, schema attualmente allo studio degli altri Ministeri concorrenti che dovrà essere esaminato e discusso dal Parlamento;

3) l'incremento, nel presente bilancio, di alcuni capitoli riguardanti il settore per complessivi milioni 6.692.

Con queste premesse, anche se difficilmente si può pensare, pur essendo nei voti di tutti, che il provvedimento di cui al punto 2) possa essere approvato nella presente legislatura, il discorso si potrebbe chiudere, se non si manifestasse la necessità di fare qualche considerazione un po' amara sulla situazione attuale che non muterà neppure dopo l'aumento pur sensibile degli stanziamenti.

Le Sovrintendenze, infatti, carenti nel personale direttivo e soprattutto nel personale tecnico e di concetto, non sono in grado di svolgere i compiti loro assegnati.

Nel campo della tutela paesistica, ad esempio, pesa in sommo grado la sproporzione tra la vastità delle giurisdizioni e la esiguità dei mezzi materiali ed umani a disposizione. Non è possibile che un Soprintendente possa vigilare e possa esercitare un controllo efficace e preventivo su tutta l'area di una regione: in questa situazione anche i legittimi diritti dei cittadini sono spesso messi da parte, con conseguente grave disagio.

L'opera dei Soprintendenti è oggi inoltre seriamente compromessa da un eccessivo irrigidimento dei sistemi di controllo e da un'applicazione letterale delle norme sulla contabilità dello Stato che mal si adattano ad una materia del tutto particolare: la qual situazione rende oggi in parte inoperante la disponibilità e più la renderà con gli aumenti previsti se non si provvederà a mutare sistema. Se le informazioni in mio possesso sono esatte si dà il caso di Soprintendenti che rifiutano l'assegnazione di fondi per impossibilità di impiegarli con risultati soddisfacenti. Tutto il settore è realmente in crisi: lo dimostrano, tra l'altro, an-

che le « fughe » di numerosi funzionari che passano all'insegnamento universitario.

Di fronte a questa situazione non si può non chiedere pressantemente che il Ministero almeno provveda, nel più breve tempo possibile, con gli strumenti in suo potere, a modificare, aggiornandoli e riordinandoli, i regolamenti per le antichità e belle arti approvati con regio decreto del 22 aprile 1886.

Conclusione.

Onorevoli senatori, molte lacune presenta questo mio sintentico parere, ma tanti e tanto complessi sono i problemi che si affollano alla mente di chi esamina il bilancio del Ministero della pubblica istruzione che nutro la speranza di essere almeno in parte compreso.

Non ho potuto esimermi dall'entrare in qualche argomento particolare, anche perchè ho giudicato doveroso, come relatore, rendermi interprete delle speranze e delle aspirazioni, delle preoccupazioni e dei timori di quanti riguardano pensosi la vita della società e la funzione della scuola.

Permettete che concludendo mi riallacci a quanto affermato nella relazione al bilancio del Ministero della pubblica istruzione che avevo avuto l'onore di presentare nel lontano 1962 per la validità che giudico abbiano ancora le osservazioni fatte in quella sede.

Nella società moderna si assiste ad un « impoverimento spirituale », tanto più preoccupante perchè appare in un tempo in cui il progresso tecnico sta liberando l'uomo dalla fatica fisica. La scuola può contribuire a combattere questo « impoverimento spirituale » purchè non sia concepita solo come « strumento di fini economico-sociali d'ordine contingente ».

La scuola è necessaria alla politica di sviluppo, la scuola è necessaria per adeguare la società al progresso tecnico in atto, ma la scuola è soprattutto necessaria per « tradurre il progresso tecnico in termini di progresso umano » e per affermare i valori universali della cultura e della moralità e, con un'educazione integrale dell'uomo, la supe-

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

riorità, sulla tecnica, dell'uomo come persona.

Per questo è soprattutto necessaria l'opera degli insegnanti: ad essi rivolgo vivo appello perchè si adoperino a che la scuola possa assolvere alla sua fondamentale missione.

Il corpo insegnante oggi è inquieto, per cui è auspicabile un aggiornamento del trattamento economico non solo in considerazione dell'aumentato costo della vita ma altresì nella prospettiva di una prima attuazione della « scuola integrata »: ma è anche auspicabile che sempre più profondamente sia sentito il dovere, e sempre più s'accrescano quella « tensione morale » e quell'« entusiasmo professionale » che sono elementi indispensabili perchè la scuola sia veramente educatrice e formatrice.

Ho rilevato con sincerità e con la obiettività possibile le luci e le ombre della situazione scolastica italiana: giudico mio dovere anche dare atto al Ministro onorevole Gui della sensibilità, dell'impegno, della passione, della tenacia con cui in questi anni ha assolto il suo difficilissimo compito.

Auspico che il Senato vorrà dare il suo voto favorevole al bilancio, perchè la scuola proceda, mediante sempre più concrete realizzazioni, verso una sempre più profonda e benefica influenza sulla società, collaborando allo sviluppo e al benessere economico, ma anche soprattutto elevando culturalmente e spiritualmente tutto il popolo italiano.

ZACCARI, *relatore*

EMENDAMENTI

PROPOSTI DAL RELATORE ED ACCOLTI DALLA COMMISSIONE

Capitoli 1100 e 1202. — Unificare i capitoli 1100 e 1202 concernenti: « Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto » rispettivamente per l'Amministrazione centrale (15 milioni) e i Provveditorati agli studi (80 milioni) in un unico capitolo: « Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporti per l'Amministrazione centrale e per gli Uffici dell'Amministrazione periferica, " lire 95 milioni " ».

Capitolo 1624. — Sostituire la denominazione: « Spese per l'acquisto e la conservazione di libri, pubblicazioni, riviste, manuali, opuscoli, per i centri di lettura e per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo », con la seguente: « Spese per l'acquisto e la conservazione di libri, pubblicazioni, riviste, manuali, opuscoli, per i centri di lettura e per lo studio dei problemi relativi all'educazione popolare ».

Capitoli 2005 e 2033. — Nella denominazione dei due capitoli, dopo le parole: « Istituti tecnici commerciali e per geometri », aggiungere le altre: « e per il turismo ».

Capitoli 2436 e 2473. — Elevare da lire 12 milioni a lire 17 milioni lo stanziamento previsto per il capitolo 2436 (« Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale ») e, corrispondentemente, diminuire lo stanziamento del capitolo 2473 (« Sussidi, premi, assegni e dotazioni a biblioteche popolari, ad enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse e i corsi di preparazione del relativo personale, nonchè la diffusione del libro »).

Capitolo 2563. — Nella denominazione del capitolo, dopo la parola: « Contributi », aggiungere le altre: « e partecipazioni ».

Capitoli 2565 e 2530. — Nella denominazione del capitolo 2565, sostituire le parole:

« Sussidi per scavi archeologici non statali » con le altre: « Sussidi e contributi per ricerche e per scavi archeologici, anche sotmarini, non statali »; *aumentare lo stanziamento di tale capitolo da lire « 5 milioni » a lire « 15 milioni »*; *diminuire, corrispondentemente, da lire 1.290 milioni a lire 1.280 milioni, lo stanziamento del capitolo 2530.*

Capitolo 2711. — Sostituire la denominazione: « Spese per arredamento e per forniture di materiale didattico e scolastico riguardanti le scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) », con la seguente: « Spese per arredamento scolastico riguardanti le scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) ».

Capitolo 2713. — Sostituire la denominazione: « Spese per iniziative varie a favore delle scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) », con la seguente: « Sussidi per iniziative varie a favore delle scuole elementari e secondarie di I grado di proprietà dei Comuni (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675 e articolo 29 della legge 28 luglio 1967, n. 641) »;

spostare il predetto capitolo dalla categoria IV (Acquisti di beni e servizi) alla categoria V (Trasferimenti).

Istituire, prima del capitolo 2711, il seguente: « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale " lire 5 milioni " »;

ridurre corrispondentemente, da lire 30 milioni a lire 25 milioni, lo stanziamento del capitolo 2714.

Capitolo 2731. — Sostituire la denominazione: « Concorso nelle spese da sostenere da Comuni per l'arredamento delle scuole elementari (articoli 120 e 121 del Regolamento generale sui servizi dell'Istruzione elementare approvato col regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297) », con la seguente: « Concorso nelle spese da sostenere dai Comuni per l'arredamento di scuole elementari e secondarie di I grado (articoli 120 e 121 del Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare approvato col regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297 e articolo 30 della legge 28 luglio 1967, n. 641) ».

PARERE DELLA 1ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8)

(RELATORE AJROLDI)

ONOREVOLI SENATORI. — Per l'esercizio 1968 lo stato di previsione del Ministero dell'interno prevede una spesa di 430 miliardi di 965.578.061 lire. Tale cifra può salire a 460.621.578.061 lire se si tiene conto degli accantonamenti di appositi fondi speciali nella tabella n. 2 del bilancio di previsione del Ministero del tesoro, accantonamenti che si ricollegano a provvedimenti legislativi in corso, rientranti nella competenza del Ministero dell'interno: nel titolo I, per le spese correnti, stanziamenti per 11 miliardi e 471 milioni; nel titolo II, per il conto capitale, 18 miliardi e 185 milioni.

Tali accantonamenti concernono per le spese correnti:

la revisione del vigente testo unico per la liquidazione dell'assegno supplementare di congrua del clero;

l'istituzione o l'aumento di contributi; il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità e la protezione civile (3 miliardi e 400 milioni);

il contributo all'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordomuti (un miliardo);

quanto necessario per la proroga dell'assistenza profughi (4 miliardi e 261 milioni);

il miglioramento pensioni all'Opera nazionale ciechi civili (2 miliardi e 500 milioni).

Per quanto attiene gli accantonamenti per spese in conto capitale, l'importo è costituito pressochè totalmente da anticipazioni

da parte dello Stato delle rette di spedalità dovute dai Comuni agli ospedali e cliniche universitarie (18 miliardi); il resto per il contributo statale a favore dell'Ente autonomo del Volturno e la proroga dell'assistenza ai profughi.

Senonchè, come esattamente si fa rilevare dalla nota preliminare alla Tabella 8, l'utilizzo di tali accantonamenti è in funzione della definitiva approvazione dei provvedimenti relativi, per cui l'esame va portato, in questa sede, esclusivamente sulle voci di tabella, salvo auspicare la sollecita definizione dei provvedimenti che hanno tutti, sia pure in misura quantitativamente diversa, un contenuto di carattere sociale ed assistenziale.

L'importo globale delle spese previste nella Tabella 8 presenta, rispetto al bilancio di previsione del 1967, un aumento di 58 miliardi 319 milioni 406.395 lire, che sono così ripartiti:

1) per le spese correnti un aumento di lire 65.895.272.982;

2) per le spese in conto capitale una diminuzione di lire 7.504.604.355;

3) per il rimborso di prestiti un aumento di lire 78.737.768.

In verità anche per questo esercizio, come per il precedente, le richieste del Ministero erano, per quel che concerne le spese correnti, notevolmente superiori. È l'eterna lotta fra le necessità e le disponibilità, nella quale deve ordinariamente prevalere il principio del « passo secondo la gamba » e della scelta oculata e sapiente che, nella

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ristrettezza dei limiti, si deve avvalere del metodo delle priorità.

La maggiore spesa prevista per l'anno 1968 concerne tre punti fondamentali:

l'incidenza di leggi preesistenti e l'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi;

le maggiori esigenze connesse con l'attuazione delle elezioni politiche che si svolgeranno nel 1968 e di quelle amministrative parziali che avranno luogo nel corso dello stesso esercizio;

l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione.

Fra i provvedimenti legislativi di nuova attuazione la nota al bilancio ricorda molto opportunamente:

le disposizioni sul ripianamento per gli anni 1966, 1967 e 1968 dei bilanci deficitari dei Comuni e delle Provincie (35 miliardi e 250 milioni);

le nuove norme sulla misura della indennità integrativa speciale (3 miliardi e 71 milioni);

le provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili (3 miliardi);

l'aumento del contributo ordinario e la concessione di un contributo straordinario per i programmi assistenziali delle attività italiane e internazionali (un miliardo); a favore dell'Opera ciechi civili (1 miliardo);

le norme che modificano l'ordinamento del personale di pubblica sicurezza (998 milioni).

Le diminuzioni sono costituite:

dalle variazioni per trasferimento di fondi al bilancio del Tesoro in relazione al personale civile comandato a prestare servizio presso la Regione Friuli-Venezia Giulia (319 milioni);

dalla eliminazione dello stanziamento di 7 miliardi e 500 milioni in dipendenza della legge 30 gennaio 1963, n. 70 per l'anticipazione delle spedalità ai Comuni;

dalla cessazione degli interventi straordinari a favore del comune di Napoli (1 miliardo);

dalla eliminazione di alcune norme relative all'assistenza ai profughi, la cui efficacia è cessata col 31 dicembre 1967.

L'aumento degli stanziamenti, che si aggira sul 15,65 per cento al netto della diminuzione di quelli dell'assistenza pubblica, è così distribuito:

1) Servizi generali . . .	+ 2,31
2) Amministrazione civile	+ 12,64
3) Affari di culto (invariato)	—
4) Pubblica sicurezza . .	+ 1,80
5) Protezione civile e antincendi	+ 0,35
6) Archivi di Stato . . .	+ 0,06
7) Assistenza pubblica .	— 1,57
8) A.A.I.	+ 0,04
Rimborso prestiti . . .	+ 0,02
	<hr/>
	+ 17,22
dedotte le diminuzioni	— 1,57
	<hr/>
Torna il	+ 15,65%

Nell'ultimo quadriennio (1965-1968) sono state registrate nelle dette diverse rubriche le seguenti variazioni:

i Servizi generali hanno avuto un aumento di stanziamenti di 13 miliardi e 500 milioni (da 23.917.914.638 a 37.557.994.900);

l'Amministrazione civile un aumento di circa 36 miliardi (da 24.125.947.400 a 60.002.300.000);

gli Affari di culto un aumento di 20 milioni e 500.000 lire (da 283.206.000 a 303.387.500);

la Pubblica sicurezza di 40 miliardi e 800.000 lire (da 188.923.237.200 a 229 miliardi 627.129.500);

i Servizi antincendi un aumento di 4 miliardi e 780 milioni (da 24.120.593.538 a 28.899.815.800);

gli Archivi di Stato un aumento di circa 750 milioni (da 2.521.505.600 a 3.260.487.100);

l'Assistenza pubblica ha subito una diminuzione di 13 miliardi e 200 milioni (da 81.556.051.988 a 68.345.276.923);

l'Amministrazione A.A.I. un aumento di circa 470 milioni (da 1.057.100.000 a 1 miliardo 527.000.000);

il Rimborso prestiti un aumento di oltre 220 milioni.

Naturalmente tutti questi dati, ai quali ho accennato sinteticamente, hanno un loro particolare significato in quanto riferiti alle situazioni delle singole rubriche, delle categorie e dei capitoli di cui il bilancio si compone, ed ancor più ne avranno se questi dati saranno posti a raffronto con l'indirizzo politico che la pubblica Amministrazione — nel caso specifico il Ministero dell'interno — si propone di seguire. Naturalmente non sarà possibile esaminare ogni singola voce, anche perchè talune non hanno particolare rilievo sia in senso politico che in senso tecnico e d'altra parte non è compito del relatore che di esporre per sintesi la situazione e di riferire il parere della Commissione.

Peraltro, prima di entrare nell'esame delle rubriche per le considerazioni del caso, è necessario dare doverosa notizia delle appendici allo stato di previsione suddetto e precisamente degli stati di previsione:

dell'Amministrazione del Fondo per il culto;

di quello di Beneficenza e di Religione per la città di Roma;

e, infine, di quello dei Patrimoni riuniti ex economali.

Fondo per il culto

Gli stati di previsione per l'anno finanziario 1968 pareggiano nella complessiva somma di lire 19.646.459.400.

Non vi sono notevoli differenze con l'esercizio precedente. L'aumento della spesa di lire 126.035.000 è per gran parte dovuto alle riparazioni ad edifici ex demaniali e di enti ecclesiastici già di regio patronato; alla manutenzione di chiese, fabbricati e relative pertinenze, nonchè per sovvenzioni e interventi in favore del clero, personale addetto al culto, seminari, comunità religio-

se e per l'ufficiatura, ed infine per interventi per il restauro ed ampliamento di chiese ed edifici annessi. Detta maggior spesa è coperta da un maggiore contributo del Tesoro per porre il Fondo per il culto in condizioni di adempiere ai suoi fini istituzionali; e da maggiori redditi prodotti da beni stabili, recuperi, rimborsi e proventi diversi.

Fondo di beneficenza e religione per la città di Roma

Anche questi stati di previsione pareggiano, per l'esercizio 1968, nella somma di lire 497.395.000.

Rispetto al 1967 vi è un aumento di spesa di lire 54.860.000 dovuto alle imposte dirette (R. M. fabbricati e fondi rustici sui canoni d'uso d'acqua e di energia elettrica) ed ai supplementi di congrua per i parroci di Roma. Il pareggio si rinviene nell'aumento dell'assegnazione dello Stato ai sensi della legge 30 giugno 1920, n. 906, e successive modificazioni e nelle previste maggiori entrate dai beni stabili.

Patrimoni riuniti ex economali.

Gli stati di previsione per il 1968 pareggiano nella somma complessiva di lire 528.787.760. Vi è un aumento di spesa in relazione al precedente stato di previsione di un milione e mezzo, dovuto a sovvenzioni per il clero particolarmente benemerito e bisognoso e per fronteggiare maggiori spese di beneficenza, culto e istruzione. La copertura è prevista nell'ambito dei maggiori redditi provenienti da rendite consolidate diverse.

ESAME DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO E CONSIDERAZIONI

È compito istituzionale del Ministero dell'interno di assicurare, attraverso gli ordinamenti generali della sua amministrazione, sia al centro che tramite le necessarie dira-

mazioni periferiche, l'ordinato e libero vivere civile, cioè la manifestazione di tutte le attività della comunità e dei singoli, nel rispetto dell'ordine costituzionale repubblicano e nell'ambito del territorio dello Stato fondato su basi democratiche. La concomitanza della tutela dell'esercizio dei diritti con quella dell'osservanza delle norme che, in definitiva, li tutelano, costituisce il fondamento dello Stato e vincola sia i singoli che le pubbliche amministrazioni. Al fine di assicurare un coordinamento fra l'azione amministrativa degli enti pubblici intermedi e locali, l'ordinamento vigente pone un complesso sistema di controlli che è demandato ad organi che fanno capo al Ministero dell'interno: interviene per il mantenimento dell'ordine pubblico, per la sicurezza e l'incolumità pubblica; presta, attraverso appositi strumenti, contribuzioni; ed assicura interventi sul piano finanziario e sociale, in particolare per certe categorie di cittadini meno provvisti di mezzi intellettuali, materiali ed economici, e in occasione di eventi catastrofici.

Cura la conservazione e la raccolta del prezioso materiale storico, con particolare riguardo alla documentazione dei precorsi ordinamenti pubblici e privatistici e della loro evoluzione nel corso dei tempi.

Pone in moto ed assicura l'ordinato funzionamento di tutte le complesse procedure atte ad assicurare il libero esercizio del voto da parte dei cittadini per il rinnovo delle rappresentanze popolari al Parlamento e negli organi intermedi e locali.

Tutto questo complesso di attività che brevemente verranno esaminate abbisogna di strumenti sempre più aggiornati e razionali dei quali va in particolar modo migliorata l'organizzazione ed il coordinamento, mentre le esigenze discendenti dallo sviluppo complesso e sempre più tendente alla specializzazione dei vari settori della società, comporta un impegno particolare nel settore della formazione, qualificazione e perfezionamento del personale.

Si può dire che, attraverso l'esame dei dati di bilancio e della nota preliminare si deve prendere atto che questa attività, nella sua duplice impostazione, già iniziata

nei decorsi anni, si intende proseguire anche nel prossimo esercizio.

Sembra al relatore che si debba prendere atto della bontà di un tale indirizzo già dimostrata attraverso i migliori risultati conseguiti con la riorganizzazione su basi funzionali dei servizi delle Direzioni generali di pubblica sicurezza, degli affari generali e del personale e di quelli dell'Amministrazione civile; nella riorganizzazione, attraverso la costituzione di una divisione unificata presso ogni prefettura, dei servizi relativi alla viabilità ed alla circolazione stradale, attesa l'importanza di tali problemi causata dall'incrementato sviluppo della motorizzazione.

A proposito di circolazione stradale è da porre in rilievo l'istituzione di una nuova voce nelle spese generali (n. 1021) di lire 250 milioni come compensi speciali a sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 19, da corrispondere per prestazioni eccezionali per l'eliminazione di tutte le pratiche arretrate concernenti infrazioni al codice della strada.

Pare anche da condividere l'indirizzo di riforma delle strutture degli uffici di prefettura, seguendo il metodo di un maggiore raggruppamento di servizi che dia modo di renderne più funzionale l'attività, più evidente la responsabilità gravante sul personale direttivo, in particolare la funzione prefettizia di coordinamento. Alcuni esperimenti effettuati nella Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia potranno offrire elementi utili per estendere tale ristrutturazione alle altre Regioni a statuto speciale e successivamente alle rimanenti Prefetture della Repubblica.

Quanto alla *qualificazione del personale*, restano fermi gli stanziamenti del precedente esercizio (nn. 1062 e 1063) rispettivamente di 11 milioni per i corsi di preparazione, formazione e aggiornamento del personale, partecipazione alle spese per corsi indetti da altri enti, e di 14 milioni per l'organizzazione e la partecipazione a congressi, convegni, mostre ed altre manifestazioni. Fra essi sono da ricordare la partecipazione a visite di studio organizzate dall'Unione europea occidentale ed i corsi di orga-

nizzazione scientifica di iniziativa del Provveditorato generale dello Stato.

È veramente augurabile che queste iniziative, distaccandosi sempre più dalle sedi auliche ma meno producenti delle assise congressuali, alle quali è bene che partecipi il Governo e l'alto personale dirigente, si indirizzino, come già sta avvenendo, verso corsi di carattere pratico che attraggono, con l'acquisizione di nozioni utili, l'attenzione più diretta del personale e ne assumano, al maggiore interesse, un felice incremento del senso di personale responsabilità, tanto importante e produttore nell'interesse generale.

Un altro problema è quello del decentramento: gerarchico ed autarchico. Del primo si è già detto implicitamente nelle considerazioni che precedono; del secondo occorrerà dire trattando dei rapporti con gli enti intermedi e locali.

Sicurezza pubblica

La Tabella 8 prevede per questa rubrica un aumento degli stanziamenti di 6 miliardi e 712 milioni 400 mila lire. Si tratta di maggiori esigenze per il personale, vestiario, equipaggiamento, ufficio, gestione impianti radiotelefonici, accasermamento, e rilievo di materiali dalle ditte appaltatrici del servizio di casermaggio che passa in gestione diretta.

Le diminuzioni sono determinate dal trasferimento di personale dai ruoli della pubblica sicurezza a quelli dell'Amministrazione civile.

Riguardo a questo fondamentale servizio che lo Stato deve rendere alla comunità ed ai cittadini, per l'osservanza delle leggi e la salvezza dell'esercizio dei loro diritti, si è lungamente dibattuto nel primo semestre di quest'anno in occasione della discussione e dell'approvazione da parte del Senato delle disposizioni di pubblica sicurezza che, modificando radicalmente quelle del vigente testo unico, portano un contributo decisivo per la formazione, con le altre leggi speciali, di un nuovo testo coordinato ed aggiornato in relazione e in obbe-

dienza alle norme della Costituzione repubblicana.

Non è che da augurarsi che la legge possa essere tempestivamente approvata anche dall'altro ramo del Parlamento, onde procedere nei termini ivi previsti, non soltanto alla redazione del nuovo testo unico, ma anche all'emanazione delle norme regolamentari in sostituzione di quelle che risalgono al 1940.

La sicurezza pubblica è all'ordine del giorno per causa di eventi perturbatori determinati da tre diversi tipi di delinquenza organizzata:

quella che mira ad un tempo a minacciare la stessa integrità territoriale dello Stato, creando, con atti terroristici, una situazione non più tollerabile per le popolazioni di lingua italiana e tedesca della Regione Trentino-Alto Adige, e ad ostacolare la possibilità di un accordo che, senza pregiudizio della sovranità dello Stato, possa più compiutamente soddisfare le esigenze e le aspirazioni di quelle laboriose popolazioni;

quella che mira a utilizzare antiche isolate inclinazioni di talune zone meno provvedute delle nostre isole, al delitto contro la persona, per organizzare sequestri di persona, per consumare omicidi non più a scopo di isolata vendetta personale ma al fine di estorcere beni e denaro;

quella delle zone economicamente più favorite, che organizza scientificamente rapine e scippi presso banche, uffici postali e negozi: i recentissimi, tragici episodi avvenuti a Milano, con sparatorie fra affiliati ad organizzazioni mafiose, e più ancora la strage compiuta dalla cosiddetta « Anonima rapinatori », che per salvare il provento di una rapina non ha esitato a spargere il sangue, non solo degli agenti delle forze accorse all'allarme, ma degli stessi cittadini, inermi spettatori del criminoso episodio, danno la esatta misura della gravità della situazione.

Si tratta di tre forme di delinquenza che hanno in comune il fattore « organizzazione », che si servono degli stessi strumenti

(armi da guerra ed esplosivi), che si avvantaggiano in generale del panico, in particolare del silenzio e dell'omertà.

Su questi tre diversi fronti, ognuno dei quali richiede una diversa impostazione tecnica, organizzativa e tattica, si battono, in taluni casi insieme con le forze armate, le forze di polizia e l'arma dei carabinieri.

Mentre si può dire che sul fronte della delinquenza organizzata nei grandi centri la situazione è ben controllata dalle forze di polizia, che hanno disposto un efficiente apparato di difesa e di tempestivo intervento, ben diversa è la situazione negli altri due settori. La strage di Cima Vallona, l'introduzione attraverso i confini nord-orientali di materiale bellico che fa strazio degli stessi abitanti di quelle località; gli attentati alle caserme ed agli stessi rifugi predisposti per coloro che amano la montagna, dimostrano che esiste un complesso ispiratore di ben identificata marca nazista, insediato al di là dei nostri confini e che tende a sfruttare sentimenti e tradizioni popolari al fine di provocare situazioni di fermento ispirate a concezioni che la storia ha definitivamente condannato. Devesi dare atto che le recenti operazioni delle forze di polizia e dei carabinieri hanno condotto a risultati di notevole rilievo per assicurare alla giustizia gli organizzatori e gli autori materiali della lunga catena di crimini e di attentati compiuti nei confronti della stessa sicurezza di quelle popolazioni laboriose.

Il quadro di quanto è avvenuto di recente in Sardegna è il più preoccupante: 13 persone sequestrate a scopo di estorsione nel corso di quest'anno; conflitti a fuoco, con armi da guerra e bombe a mano, nel corso dei quali si è sparso il sangue degli agenti in servizio d'ordine contro la criminalità; infine lo sconcertante sipario del silenzio che consacra un pregresso senso di sfiducia nell'assistenza da parte dello Stato.

È forse il problema più grave da risolvere, e si può dire o si deve fermamente sperare che questo diaframma si rompa. Senza seguire i commenti della stampa e le opinioni espresse da gente più o meno esperta ed informata, circa l'impostazione della battaglia contro la criminalità orga-

nizzata (la di cui competenza appartiene agli organi che ne assumono anche la responsabilità dinanzi al Parlamento ed al Paese), ritengo che si debba esprimere il vivo apprezzamento del Senato per lo spirito di dedizione e l'impegno posto, a costo di ogni sacrificio, dalle forze che lottano contro le organizzazioni criminali, e formulare l'auspicio che il perseguimento continuo, con tutti i mezzi di cui lo Stato può disporre, dei responsabili, degli ispiratori e dei favoreggiatori, porti nella popolazione il senso di tranquillità e fiducia nella tutela che lo Stato accorda alla pacifica convivenza dei singoli ed allo sviluppo delle loro attività.

Ma il Parlamento ha anche qualcosa da fare: apprestare gli strumenti legislativi perchè le forze dell'ordine e la Magistratura possano adeguatamente prevenire e reprimere l'attività criminosa.

Esiste presso il Senato, già approvata dalla Camera dei deputati, una legge sul controllo delle armi, e in particolare di quelle da guerra, che è stata approvata in sede referente dalla 2ª Commissione del Senato. Dobbiamo augurarci che si allontani da noi ogni prevenzione circa i fini — chiarissimi — che questa legge si propone. Dobbiamo colpire chi, senza le dovute autorizzazioni, usa delle armi e in specie di quelle belliche, per spargere il terrore, uccidere e rapinare. È una legge che interessa anche altri Dicasteri, perchè apporta talune riforme al Codice penale vigente: si tratta di aggiornamenti necessari e indilazionabili, perchè il possesso e l'uso di armi e di materiali che non hanno scopi di difesa personale, costituiscono non soltanto un pericolo, ma una minaccia imminente e permanente e una sfida allo Stato democratico che ha fondamento sulla pace e sul lavoro. È augurabile anche una maggiore disponibilità di bilancio per la dotazione di mezzi e soprattutto di automezzi atti a far fronte a tutte le eventualità che una tale lotta comporta.

È ancora da ricordare quanto è detto nella nota preliminare in ordine al razionale ordinamento dei servizi di pubblica sicurezza, all'adozione di strutture modernissi-

me, ed in particolare all'istituzione del centro di coordinamento delle operazioni di polizia criminale che questa Commissione ha avuto occasione di visitare, soffermandosi con vivo interesse ad esaminarne la struttura e la possibilità di utilizzare nuove tecniche e metodi di investigazione, che consentono l'immediatezza nella collaborazione fra uffici centrali e periferici, per il più celere perseguimento dei fini di prevenzione e di repressione.

La Commissione, senza entrare nei particolari tecnici, ha espresso unanimemente l'avviso che sia provveduto in modo adeguato e decoroso ad assicurare alle vittime, sia militari che civili, della criminalità organizzata e, in caso di morte, ai loro prossimi congiunti, un trattamento che sia indice della riconoscenza nazionale e che tenda a colmare i paurosi vuoti finanziari causati dalla sopraggiunta invalidità o dal decesso.

Passando ad altro argomento, è ancora da rilevare l'espandersi dei servizi attinenti alla polizia amministrativa ed a quella giudiziaria.

Fra i servizi speciali meritano menzione la Polizia ferroviaria, quella postale, quella di frontiera e in particolare, per l'eccezionale incremento del traffico dei veicoli a motore, la Polizia stradale. L'organico del personale ha raggiunto e superato le 8.500 unità con dotazioni efficienti e tecnicamente perfezionate e con mezzi adeguati al controllo del traffico e alla prevenzione e repressione delle infrazioni al Codice stradale.

Il Corpo di polizia femminile ha dato prova rassicurante delle proprie attitudini: in particolare nel campo della polizia minorile, del buon costume e dell'assistenza alle donne ed ai fanciulli bisognosi.

Nel prossimo esercizio l'Amministrazione di pubblica sicurezza sarà particolarmente impegnata per i servizi attinenti, sia la campagna elettorale che le operazioni di voto: impegno delicato nel quale la sensibilità e preparazione dei dirigenti e l'organizzazione tempestiva dei servizi valgono ad assicurare che tutto abbia a svolgersi in un clima — come dice la nota — di democratica competizione.

Servizio antincendi e protezione civile

Questa rubrica prevede per l'esercizio 1968 una maggiorazione di circa 1 miliardo e 300 milioni. Le maggiori esigenze riguardano:

l'aumento dell'indennità integrativa speciale;

l'accasermamento;

le mense;

gli automezzi.

Peraltro i mezzi sono stati posti a disposizione anche per conseguire, sia pure gradualmente, un servizio che sia ispirato a concetti più vasti di quello della protezione dal fuoco. La protezione civile nel suo senso più comune comporta anche gli interventi dei servizi di soccorso in caso di calamità pubblica e li contempla in una visione unitaria dell'intervento, al fine di una maggiore tempestività e coordinamento, designando anche gli organi responsabili di questo importante intervento dello Stato.

Gli eventi dell'autunno 1966 hanno reso ancora più evidente la necessità di un riordinamento di tutta la materia, e per questo effetto è in corso di discussione il disegno di legge sulla protezione civile del quale è augurabile l'approvazione nel corso di questa legislatura e la pronta attuazione.

Amministrazione civile

Nel settore dell'Amministrazione civile viene in evidenza il problema dei rapporti dello Stato coll'ordinamento regionale e colle autonomie locali.

ORDINAMENTO REGIONALE

È da premettere che il Ministero dell'interno non ha competenza specifica in ordine all'istituzione, organizzazione e funzionamento delle Regioni. Cosicché soltanto per prassi le questioni regionali vengono trattate in occasione della discussione del bilancio dell'Interno.

Circa la costituzione delle Regioni a statuto ordinario, esse fanno parte del programma di Governo. Il paragrafo 27° del programma quinquennale approvato dal Parlamento assegna alle Regioni il compito di assicurare l'articolazione territoriale del programma, consentendo un'ampia partecipazione democratica, potendo per tale via trovare espressione, nell'ambito delle grandi scelte compiute a livello nazionale, le esigenze e le aspirazioni locali, sia per quanto attiene al soddisfacimento dei bisogni civili, che per quanto attiene alla distribuzione territoriale degli insediamenti residenziali, delle infrastrutture e delle attività produttive.

Ma le Regioni, oltre ai poteri normativi loro attribuiti (articolo 117 della Costituzione), costituiscono anche un mezzo di decentramento della pubblica Amministrazione ed a questo riguardo si avverte che, salve le spese di impianto e generali, dovrà essere rigorosamente seguito il criterio di escludere gravosi oneri assicurando fonti finanziarie soltanto nei limiti del trasferimento di funzioni e di personale dall'Amministrazione centrale a quelle locali. Il problema dell'istituzione delle Regioni a statuto ordinario non ha soltanto sollevato ampi ed elevati dibattiti sotto il profilo finanziario, ma anche sotto l'aspetto costituzionale ed elettorale. L'articolo 114 della Costituzione prevede la coesistenza della Regione colle Province, ma non è mancata, a questo proposito, la ripresa di una certa tendenza verso l'assorbimento, nell'ambito del nuovo istituto regionale, dell'ente Provincia. Si tratta di una riforma costituzionale del massimo rilievo e di notevole complessità alla quale occorrerà dedicare un'apposita discussione allorchè giungeranno presso questo ramo del Parlamento le leggi per le Regioni a statuto ordinario.

È intanto da augurarsi che l'esperienza fatta colle Regioni a statuto speciale dia i suoi frutti non soltanto al fine di eliminare taluni gravi fenomeni di interferenza ma anche per raggiungere un più organico coordinamento, sia con lo Stato che con gli enti locali, e che, se si affronta questa radicale riforma, lo si faccia senza lasciare in sospenso, come purtroppo è avvenuto, importanti

adempimenti costituzionali come quello delle norme di attuazione degli statuti regionali.

AUTONOMIE LOCALI

Per quel che concerne le Province ed i Comuni, gli uffici dell'Amministrazione dell'interno appoggiano e favoriscono le iniziative per uno sviluppo più razionale dei servizi affidati a quegli Enti: è peraltro da rilevare — come si è già fatto nello scorso esercizio — che l'auspicato maggiore decentramento di funzioni ai Comuni ed alle Province non può essere — *de facto* — attuato dal solo Ministero dell'interno attesochè non pochi settori di attività e di servizi rientrano nell'attribuzione di altri Dicasteri.

Questa situazione non può essere superata esclusivamente con l'intervento più tempestivo degli organi della pubblica Amministrazione, colla semplificazione dei servizi, coll'adozione di adeguati mezzi di meccanizzazione eccetera: è *necessario per mano alla riforma legislativa degli enti locali*.

Innanzitutto è necessario provvedere con urgenza a colmare il vuoto lasciato da una recente sentenza della Corte costituzionale in relazione alle attribuzioni dei Consigli di Prefettura e della Giunta provinciale amministrativa.

Inoltre un disegno di legge che interessa questa materia — quello dell'azione amministrativa — già approvato dalla Camera dei deputati e frutto di meditata elaborazione da parte di eminenti colleghi giuristi — si trova all'esame in sede deliberante di questa Commissione ed è augurabile che proprio dal Parlamento venga l'impulso alla riforma della legislazione degli Enti locali, colla sollecita approvazione di questa legge che pone su nuove e più agili basi un problema generale che riguarda tutte le pubbliche Amministrazioni.

Così facendo il Parlamento avrà un ulteriore titolo per richiedere che, nel corso della prossima legislatura, lo Stato entri in possesso di una nuova legge sugli enti locali, che sostituisca le due del 1915 e del 1934 oggi imperanti, in contrasto l'una col-

l'altra, corredate da un regolamento che precede la più antica di quattro anni. Ciò senza contare la legge del 1923 e tutta l'immensa congerie di legislazione che meriterebbe di essere coordinata con le debite riforme in un testo unico.

Ciò non significa che non debba essere tenuta in considerazione l'opera di affiancamento seguita dal Ministero dell'interno per agevolare le iniziative più idonee allo sviluppo dei servizi affidati agli enti stessi.

In attesa del passaggio alle Regioni a statuto ordinario della competenza per la costituzione e variazione territoriale dei Comuni, i provvedimenti vengono attuati con legge speciale o con decreto presidenziale nei termini previsti dalla vigente legislazione. Per la ricostituzione dei Comuni soppressi nel periodo fascista venne emanata la legge 15 febbraio 1953, n. 71. Dal dopoguerra ad oggi sono stati ricostituiti circa un terzo dei 2.300 Comuni soppressi nel periodo fra il 1922 e il 1943. L'indirizzo seguito è quello di autorizzare la costituzione di nuovi enti territoriali che non siano privi della necessaria autosufficienza finanziaria, almeno per fronteggiare le spese correnti per i pubblici servizi essenziali.

Nel periodo dal 1° gennaio 1966 al 31 agosto del 1967 sono stati costituiti 4 nuovi Comuni di cui uno con provvedimento della Regione siciliana e nello stesso periodo sono state disposte 9 variazioni territoriali e un mutamento di denominazione.

Esistono attualmente in Italia 8.054 Comuni.

Per quanto attiene al *controllo sugli organi* delle Amministrazioni locali è indirizzo seguito da tempo, e che si intende osservare anche per il futuro, di non prendere iniziative se non nei casi in cui il loro comportamento sia tale da non consentire il regolare funzionamento delle Amministrazioni. Criterio riscontrato, in concreto, legittimo e necessario, per il costante parere conforme richiesto ed avuto, su ogni singolo caso, dal Consiglio di Stato.

Il *controllo degli atti* viene eseguito in virtù e nei limiti che la legislazione vigente prevede, ed in ordine al controllo di le-

gittimità e di merito ed a quello sostitutivo occorre ricollegarsi alle considerazioni già svolte per un sollecito aggiornamento legislativo e per un riassetto della finanza locale, in quanto, come è noto, gli Enti locali dissestati subiscono ulteriori limitazioni nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Altro problema sorto in questi ultimi anni è quello del decentramento all'interno dei grandi Comuni, problema che non può essere lasciato alla discrezionalità normativa dei Consigli comunali: il che sarebbe contrario non soltanto al vigente principio dell'uniformità della struttura organica degli enti locali, ma anche alla distinzione dei poteri come è prevista dalla Costituzione repubblicana: inoltre, ciò potrebbe rappresentare, in sostanza, l'elusione del principio dell'elezione democratica degli organi delle Amministrazioni locali. Questo però non significa che il dibattito non debba avere un seguito ed una soluzione per i grandi centri: soluzione che può esser ricercata sull'esempio di altre legislazioni, o che può, sulla base di esempi suggeriti dalla nostra organizzazione interna, assumere caratteri di originalità: certo è, però, che ciò compete soltanto al potere legislativo e sempre nell'ambito di quella riforma alla quale si è più volte accennato, non potendo semplici organi consultivi, nominati dai Consigli comunali, surrogare le funzioni della rappresentanza popolare. Altra è invece la questione del decentramento territoriale di uffici e servizi che, se ben disposta anche in vista dei progressi tecnici e della non mai abbastanza auspicabile semplificazione burocratica, possono dare buoni risultati e costituire un risparmio di tempo e di spesa, sia per le pubbliche Amministrazioni che per i cittadini.

FINANZA LOCALE

La situazione della finanza locale si è ulteriormente appesantita, per il persistente squilibrio fra entrate e spese determinato dallo stabilizzarsi dello scompensamento fra le due voci. Infatti il fenomeno è dovuto allo scarso tasso di elasticità dei tributi di fron-

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI DOCUMENTI

te all'elevato tasso di espansione della spesa. Il tasso medio di accrescimento delle entrate correnti è stato, nel quadriennio 1963-66, dell'11 per cento con una punta massima del 18,4 nel 1963 rispetto al precedente esercizio ed una minima del 7,2 nel 1966. Il tasso medio di espansione delle spese correnti, nello stesso periodo, è stato del 12,7 per cento con una punta massima del 23,7 per cento nel 1963 ed una minima dell'8,2 nel 1964 e nel 1966. Le cause principali sono da ricercarsi nel conglobamento, nell'ammortamento di nuovi mutui per la copertura dei disavanzi economici, nel finanziamento di opere pubbliche e nelle perdite di esercizio delle aziende municipalizzate.

Nell'esercizio 1966, su 8.054 Comuni, soltanto 1.824 hanno potuto assicurare il pareggio coi normali mezzi di bilancio, mentre degli altri 6.230, 2.263 sono ricorsi ad inasprimenti della pressione tributaria e 3.607 anche all'accensione di mutui a sensi della legge 6 agosto 1966, n. 637.

Per quanto attiene alle Provincie, nello stesso esercizio, su 91 enti soltanto 7 hanno potuto assicurare il pareggio coi normali mezzi di bilancio, mentre 19 hanno dovuto ricorrere a mezzi di finanza straordinaria e 65 anche al credito. Dal 1963 al 1966 i mutui a copertura del disavanzo economico dei bilanci deficitari delle Provincie e dei Comuni sono passati da 248,5 miliardi a 485 miliardi e non è improbabile che, per l'esercizio in corso, si raggiungano i 540 miliardi.

Non ultima fra le cause del crescente deficit dei bilanci comunali sta la perdita, sempre crescente, dei pubblici servizi municipalizzati. Secondo dati raccolti dalla Confederazione italiana dei servizi pubblici enti locali, dati relativi al 1965, la percentuale dei servizi che hanno chiuso in perdita fu del 52 per cento ivi compreso, nella sua totalità, il settore dei pubblici trasporti. Le uniche che si salvano sono le aziende elettriche municipalizzate e le gestioni di taluni altri servizi come l'acqua potabile.

Una prima operazione da condurre a termine sarebbe dunque quella di salvare ai Comuni queste aziende attraverso apposite

convenzioni, che la legge prevede, con l'Ente nazionale energia elettrica.

Assai più grave delle altre, la gestione dei pubblici trasporti. Occorre, con appositi provvedimenti legislativi, liberare dette aziende da alcuni non indifferenti pesi che su di esse gravano per il trasporto in esenzione di determinate categorie di cittadini e di pubblici impiegati od agenti, il cui carico dovrebbe spettare ai rispettivi Dicasteri competenti. Occorre anche liberare i Comuni e le Provincie da altri pesi e gravami costituiti dalla costruzione e dalla manutenzione di stabili che concernono servizi di competenza dello Stato. Occorre, infine, liberare le aziende di trasporto da certi anacronistici pesi (che sono stati definiti « rami secchi ») del tutto improduttivi per la scarsa domanda di traffico; che non hanno ragioni derivanti dalla tutela del paesaggio, e che potrebbero essere sostituiti da mezzi più celeri e meno costosi. Naturalmente non solo con questo si salvano i bilanci degli enti locali e si consolida la bontà di quelle istituzioni e gestioni democratiche; vi sono, è vero, altre voci sulle quali fu possibile in passato qualche episodio di meno equilibrata amministrazione. Ma non è coll'episodica che si fa la storia: tutt'al più si farà della cronaca o dello scandalo, il che serve per perseguire gli eventuali responsabili, ma non tocca *ab imis* il problema della ricostruzione su basi più aderenti alla realtà dei bilanci delle Amministrazioni locali.

Non si può escludere che in taluni casi si sia ecceduto nell'esecuzione di opere pubbliche non del tutto indilazionabili e senza tener conto di un debito coordinamento cogli enti limitrofi nell'ambito di una Provincia o di una Regione; che talvolta si sia ecceduto nell'assunzione di personale, violando il principio costituzionale del concorso pubblico iniziale, attraverso espedienti ed artifici, ma non è men vero che, soprattutto per i grandi centri, è lecito dubitare che l'aumento numerico del personale comunale sia proporzionale all'aumento della popolazione, all'espansione territoriale ed alle esigenze sociali del dopo guerra e soprattutto

dell'ultimo decennio; ed è ancor doveroso tener conto del fatto che il personale qualificato degli enti locali, soprattutto nei grandi centri, è soggetto alla continua tentazione di un miglior trattamento presso altri enti pubblici o presso le stesse imprese private. L'esito di concorsi per il personale dirigente degli uffici tecnici, da anni insegna quale sia la situazione che ho posto in rilievo e che è degna della massima attenzione.

Si deve dare atto che per quanto attiene il personale statale, il Ministero dell'interno non ha mancato di bandire concorsi per la copertura, con segretari titolari, di segreterie comunali vacanti limitando al massimo gli incarichi di reggenza e che non sono mancate apposte iniziative per indirizzare verso questa carriera giovani particolarmente preparati, provvedendo ai trasferimenti di segretari comunali in conformità dei pareri espressi dalle Amministrazioni interessate.

Certo è che il problema del riordinamento della finanza locale non può trovare soluzione con adattamenti temporanei il cui valore si rinviene soltanto se essi costituiscono una fase d'attesa della riforma generale.

In questo senso va salutato con favore il capitolo 2788 del bilancio 1968 che, in relazione alla legge 6 agosto 1966, n. 637, prevede uno stanziamento di 35 miliardi e 250 milioni per il ripianamento dei bilanci comunali e provinciali sotto forma di contributi previsti dall'articolo 1 della detta legge.

Anche con favore sarà salutato ogni provvedimento che valga a risolvere con senso di equità talune situazioni verificatesi specialmente nei grandi centri, relative a trattamenti economici del personale ed a diritti da tempo acquisiti, anche per evitare un esodo che sarebbe sotto molti profili causa di peggioramento e non di miglioramento della situazione.

Spetterà alla nuova legislazione sugli enti locali ed al suo coordinamento con la nuova legislazione tributaria il compito di portare a livello, se non di sicurezza, quantomeno di stabilità e di tranquillità la gestione degli enti locali.

SERVIZI ELETTORALI

Il servizio elettorale segna grosse maggiorazioni nella spesa del bilancio 1968: per effetto delle elezioni politiche e per il previsto rinnovo dei Consigli comunali di 260 Comuni, e di quelli di due Regioni a statuto speciale.

La spesa per maggiori esigenze elettorali ammonta a 22 miliardi, 348 milioni 400.750 lire. Si tratta di 16 diversi capitoli dei quali si indicano gli aumenti più rilevanti:

Cap. 1015. — Compensi speciali per prestazioni eccezionali a' sensi del decreto presidenziale 27 giugno 1946: lire 992.815.000;

Cap. 1147. — Competenze a componenti dei seggi elettorali: lire 12.400.000.000;

Cap. 1319. — Indennità, soprassoldo per servizio collettivo di ordine pubblico alle forze di pubblica sicurezza e Arma dei carabinieri: lire 1.063.995.000;

Cap. 1322. — Premi speciali alle dette forze per segnalati servizi di polizia: lire 1.720.000.000;

Cap. 1323. — Trasferte e spese trasporto: lire 2.560.207.000;

seguono altre voci minori per spese telefoniche, trasporto truppa, gestione automezzi, eccetera.

I dati numerici degli iscritti alle liste elettorali non potranno essere accertati che dopo la revisione semestrale che si chiuderà il 31 dicembre 1967. Attualmente si può, in via di massima, ritenere che il numero degli iscritti alle liste elettorali salirà a 35.847.513 con un aumento di 1.645.853 unità in confronto al 1963, distribuiti in 64.056 sezioni con un aumento di 3.584 sezioni in confronto alle precedenti consultazioni elettorali politiche.

Le elezioni avverranno con le modifiche previste per il Senato della Repubblica dalla legge 28 aprile 1967, n. 262, tenendosi conto per ogni collegio del rapporto fra votanti e voti validi conseguiti da ciascun candidato.

È in corso avanti questa Commissione l'esame di un disegno di legge riguardante la riduzione dei termini per le operazioni elettorali richiamato dalla legge elet-

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

torale e nell'ambito dell'articolo 61 della Costituzione. Il parere del relatore è che la eventuale riduzione del termine debba esser proporzionata al complesso e delicato lavoro che deve essere svolto dagli uffici centrali, da quelli periferici e comunali e dalle apposite commissioni, tutti collegati ad un complicato scadenziario, onde non ne vada in alcun modo compromesso il libero esercizio del diritto di voto.

Assistenza pubblica.

Questa rubrica ha subito, nel suo complesso, una diminuzione, in confronto del precedente esercizio, di 5 miliardi e 851 milioni. Per la verità gli stanziamenti proposti dal Ministero erano tali da lasciare un certo margine sul bilancio del 1967 pur tenuto conto delle diminuzioni determinate da minori esigenze:

per interessi dovuti alla Cassa depositi e prestiti;

per la soppressione dei capitoli relativi al mantenimento del centro profughi, delle spese di trasporto e assicurazione e custodia delle loro masserizie, per le mense e buoni pasto, per l'assistenza sanitaria, sussidi, eccetera, a seguito della cessazione di alcune norme concernenti l'assistenza ai profughi;

per l'anticipazione delle rette di ospitalità ai Comuni.

Peraltro debbo richiamare, a questo riguardo, quanto ho esposto all'inizio circa gli accantonamenti effettuati presso il Tesoro delle somme prevedibilmente corrispondenti alle esigenze derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Tuttavia, anche nella minor somma assegnata per questa rubrica, si notano le seguenti maggiorazioni:

lire 279.000.000 per assegni a stabilimenti e istituti diversi di assistenza;

lire 100.000.000 di maggior stanziamento per il mantenimento di inabili al lavoro;

lire 300.000.000 quale assegnazione straordinaria per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le

sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza;

lire 1 miliardo per aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Opera nazionale ciechi civili a mente dell'articolo 1 della legge 13 luglio 1967, n. 576;

lire 1 miliardo per il finanziamento dei programmi assistenziali dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, aumento derivante dalla legge 24 febbraio 1967, n. 68;

lire 3 miliardi come assegno mensile di assistenza ai mutilati e invalidi civili in relazione alla legge 6 agosto 1966, n. 625.

A proposito dell'Amministrazione delle attività assistenziali italiane e internazionali è da tener presente che fra gli « annessi » allo stato di previsione del 1968, oltre al consuntivo dell'Ente nazionale sordomuti ed a quello dell'Opera nazionale ciechi civili per l'esercizio 1966 (che chiudono ambedue in pareggio contabile) vi è una relazione sull'attività svolta dall'Amministrazione della A.A.I. per il detto esercizio (Annesso 1). Questa Amministrazione è stata inserita nella struttura statale con legge 9 aprile 1953, n. 296, e l'articolo 146 dello statuto per gli impiegati civili dello Stato ha previsto per essa un Consiglio di amministrazione.

Con legge 12 agosto 1962, n. 1340, essa è stata trasferita al Ministero dell'interno con l'istituzione di appositi ruoli organici. Il documento è di particolare interesse in quanto illustra, anche con dati statistici, l'assistenza effettuata nel settore alimentare, dei servizi sociali e dei profughi stranieri. La validità di detta azione assistenziale si rivela anche nel 1967 con gli interventi nel settore dei minori disadattati e degli anziani e in quello dell'attività ricreativa dei fanciulli esercitata attraverso gli uffici periferici.

La nota preliminare al bilancio accenna all'evoluzione dell'assistenza pubblica che costituisce una non trascurabile componente di quella sicurezza sociale che si tende a realizzare: il concetto postula, come già dicevasi nell'esame del bilancio del precedente esercizio, una riforma del testo unico delle leggi sulla beneficenza del 1890 che tanto meno si regge quanto più si distacca, per

ragione del tempo trascorso e delle vicende sociali, dall'antico concetto ispiratore, e più ancora in quanto dal suo contesto risulteranno enucleate tutte le opere pie e gli enti di assistenza ospedaliera e sanitaria, non appena sarà stata approvata la riforma ospedaliera e saranno approvate le altre disposizioni che riguardano istituti e cliniche universitarie nella gestione dei quali alla assistenza ospedaliera e sanitaria è congiunta la ricerca clinica e scientifica e l'attività didattica.

È, dunque, questo un problema che merita ormai di essere sollecitamente posto allo studio per una riorganizzazione di quegli enti che perseguono fini di assistenza diversi da quelli ora accennati.

Anche il problema degli Enti comunali di assistenza merita un'adeguata soluzione, per un indirizzo più produttivo per la erogazione dei fondi relativi, attesi i notevoli squilibri manifestatisi nella gestione di detti enti.

È quindi apprezzabile l'intenzione del Governo, ed in particolare del Ministero dell'interno, di seguire con particolare attenzione l'attività di detti enti sotto il profilo metodologico e organizzativo e di incrementare razionalmente l'intervento dello Stato, al fine di evitare dispersioni di soccorsi che debbono andare a chi ne ha realmente bisogno. Ciò in ottemperanza a quanto è previsto dai paragrafi 89, 90, 91, 92 e 93 del programma quinquennale.

Archivi di Stato.

Si nota, in questo importante settore che cura la conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico italiano, una lodevole attività di reperimento di documentazione sia presso i maggiori archivi europei

che presso archivi privati dove l'opera di ricerca e di selezione è assai più complessa e delicata e dove è facile la dispersione di importanti raccolte.

Si accenna al miglioramento organizzativo attraverso la utilizzazione di apprestamenti tecnici più moderni, sia per la conservazione che per il riordino ed il restauro del materiale, il che comporta una maggiore spesa, prevista in 238 milioni circa: il relatore ritiene di dover raccogliere soprattutto un cenno che si fa nella nota preliminare in ordine alla necessità di risolvere delicati problemi connessi alla idoneità dei locali per le sedi degli istituti, buona parte dei quali distrutti o gravemente danneggiati dagli eventi bellici e che non hanno ancora, fino ad oggi, trovato un'organica e decorosa sistemazione.

La Commissione ha concluso il suo esame sull'attività che il Ministero dell'interno si propone di svolgere per l'esercizio del 1968, dando il suo parere favorevole sia sullo stato di previsione della relativa spesa che sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1966, accompagnandolo dalle sue espresse motivazioni e osservazioni.

È certo che l'azione operosa del Ministero dell'interno, dei suoi organi responsabili e di tutto il personale che ivi collabora è degna di particolare apprezzamento, anche in considerazione del fatto che con stanziamenti contenuti in limiti non del tutto proporzionati alle effettive necessità, riesce ad operare con successo in settori importanti e delicati, di grande rilievo sotto il profilo sia politico che amministrativo. *L'ordo rei publicae* è, infatti, il fondamento dello Stato.

AJROLDI, relatore

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

(RELATORE GENCO)

ONOREVOLI SENATORI. — Le norme del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, scadute il 31 dicembre 1966 e prorogate al 31 dicembre 1967, hanno notevolmente semplificato ed accelerato le procedure relative alle opere pubbliche, decentrando maggiormente i servizi dell'Amministrazione dei lavori pubblici, dando all'azione del Ministero un ritmo più intenso e consentendo quindi una più rapida realizzazione delle opere. In particolare, le opere di competenza degli Enti locali o di altri Enti ammessi al contributo o al concorso dello Stato sono passate, per quanto concerne i progetti approvati, da lire 450,6 miliardi nel 1965 a lire 670 miliardi nel 1966.

S'impone pertanto l'utilità di prorogare dette norme di uno, o, meglio, di due anni (per tener conto della ormai prossima fine della legislatura), se non addirittura l'adozione in via permanente delle disposizioni in esso contenute, rilevando tuttavia che la mancata proroga dell'articolo 9, che riguarda la possibilità per i Comuni di contrarre mutui garantiti dallo Stato per la esecuzione di opere pubbliche assistite da contributo o concorso dello Stato e per l'acquisizione ed urbanizzazione di aree ai sensi della legge 29 settembre 1964, n. 847, ha riproposto il problema del reperimento di fondi con cui i Comuni possano risolvere i loro problemi. Ma il problema della finanza locale è assai serio ed è venuto il momento di provvedere.

È opportuno, adesso, esaminare particolarmente i singoli settori in cui si articola l'attività del Ministero dei lavori pubblici.

Viabilità statale

È da notare che gli stanziamenti iscritti in bilancio sono assegnati all'ANAS sotto forma di contributi per l'esecuzione di opere stradali di sua competenza in base a disposizioni legislative. Si tratta di una spesa corrente di lire 3.000 milioni e di una spesa in conto capitale di lire 10.310 milioni.

Viabilità non statale

In detto settore l'attività del Ministero è rivolta principalmente:

alla concessione alle Provincie di un contributo per ogni chilometro di strada classificata prima dell'entrata in vigore della legge n. 126 del 12 febbraio 1958; lo stanziamento relativo ammonta a lire 12.600 milioni, di cui il 45 per cento destinato al Mezzogiorno;

all'esecuzione diretta di strade di allacciamento intercomunali, o sistemazione di strade ex militari per un totale di lire 3.000 milioni, di cui il 70 per cento destinato al Mezzogiorno;

alla concessione di contributi integrativi previsti dalla legge 21 aprile 1962, n. 181, per lavori di sistemazione, ammodernamento e costruzione di strade comunali, nella misura dell'80 per cento della spesa occorrente e per un totale di lire 30.892 milioni, di cui non meno del 50 per cento destinato al Mezzogiorno;

all'attuazione del piano di sistemazione ed ammodernamento delle strade provinciali per un totale di lire 43.500 milioni, di cui lire 17.018 milioni destinati all'Italia meridionale.

Nuove costruzioni ferroviarie

Non è stato possibile accertare lo stato dei lavori in questo settore, che dipende ancora dal Ministero dei lavori pubblici, anziché da quello dei trasporti. È da lamentare che certe linee (come la Caltagirone-Gela, lunga meno di chilometri 30) sono in costruzione da anni, con modesti stanziamenti annui sempre insufficienti per l'aumento dei costi, per cui i lavori avanzano lentamente, sicché la loro ultimazione potrebbe avvenire quando i tronchi in costruzione non sono più necessari.

Sulla relazione Paola-Cosenza, per esempio, sono in corso, attualmente, la linea ferroviaria, iniziata diversi anni fa con una spesa prevista di 12 miliardi ripartita in otto esercizi, e la costruzione di una superstrada in avanzata fase di esecuzione, che forse renderà superata la prima.

Per queste opere è interessante che il Ministero ci dia un quadro esatto dello stato dei lavori, delle somme erogate e di quelle ancora occorrenti per il completamento (da eseguire in breve tempo, in quanto i ritardi espongono l'Amministrazione a fondate critiche e danno luogo a malcontento non ingiustificato).

Opere marittime

La legge n. 1200 del 27 ottobre 1965 autorizzò la spesa di 75 miliardi di lire, come primo stralcio del piano quinquennale di sviluppo economico, che prevede la spesa complessiva di lire 260 miliardi per il potenziamento delle infrastrutture portuali, oltre a 44 miliardi messi a disposizione, per il quinquennio, dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Nel programma di distribuzione dei 75 miliardi, operato dai Ministri interessati, sono stati seguiti criteri di concentrazione degli interventi, sicché, su 144 porti classi-

ficati, solo 29 sono stati beneficiati da questa prima distribuzione: si tratta dei maggiori porti nazionali.

Gli stanziamenti previsti dalla legge di bilancio per il 1968 — di cui il 70 per cento circa destinato al Mezzogiorno — sono assai limitati di fronte alle necessità dei 115 porti non considerati nell'applicazione della legge n. 1200. Si ripete anche in questo caso la discriminazione praticata nella legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno che divide l'Italia meridionale in zone d'intervento (agli effetti agricoli, industriali e turistici) e zone di non intervento.

Lo stesso avviene per i porti minori. Il Ministero dei lavori pubblici non può trascurare i porti di città dell'Adriatico meridionale che hanno antiche tradizioni marinare (come Manfredonia, Barletta, Trani, Molfetta, Mola, Monopoli e così via), dell'Adriatico centrale e settentrionale, dello Jonio, del Tirreno e delle isole maggiori e minori.

La stessa relazione ministeriale, che accompagna lo stato di previsione in oggetto, specifica che per i porti di quarta classe il limite di impegno è tale che si potranno finanziare in parte limitatissima le richieste giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici, che riguardano molti porti soprattutto dell'Adriatico. Non è assolutamente possibile non rendersi interpreti, e questo è il dovere del Parlamento, del malcontento delle città marinare, che vedono trascurate queste loro esigenze ed aggravata la situazione dei loro porti, poichè le opere portuali, se trascurate oggi nella manutenzione, possono richiedere domani un totale rifacimento con il conseguente dilatarsi della spesa.

L'aver provveduto solo ai porti principali crea una disparità di trattamento tra cittadini di grandi città e quelli delle città minori. La Commissione attende che nella distribuzione delle somme rimanenti del piano quinquennale siano tenute nel debito conto le richieste dei porti minori.

Opere idrauliche ed impianti elettrici

Con legge di bilancio si è provveduto a stanziare i fondi necessari per la prosecuzione della regolazione dei corsi d'acqua na-

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

turali. Ma essendo i fondi ordinari inadeguati allo scopo, si è provveduto con la legge 27 luglio 1967, n. 632, a stanziare per gli anni 1967 e 1968 lire 90 miliardi, in ragione di 45 miliardi per anno, per la prosecuzione degli interventi previsti dal « piano orientativo generale » di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 148.

Altre opere saranno eseguite con gli stanziamenti per la riparazione dei danni alluvionali.

Anche con tali interventi straordinari non vengono soddisfatte le esigenze del Paese in questo settore: particolarmente intendo riferirmi alla Calabria ed alla Basilicata, i cui bisogni affiorano solo in occasione di eventi calamitosi eccezionali, e solo allora si corre ai ripari.

Per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e per le linee elettriche sono previsti contributi, riservati di preferenza all'ENEL, come dice la relazione ministeriale. Non risulta che tali contributi siano stati dati ad altri Enti; che se non fossero utilizzati dall'ENEL, il Ministero dovrebbe concederli a quanti, privati o enti, li richiedano.

Edifici per il culto

Con l'espansione di città e paesi si rendono necessari tali edifici, alla cui costruzione si provvede sia col sistema a pagamento differito sia con quello in unica soluzione. È prevista una spesa complessiva di 5.825 milioni, di cui 3.000 in unica soluzione, che soddisfano integralmente le richieste segnalate.

Edilizia scolastica

Non sono previste somme in bilancio, perchè tutto è stato affidato ai finanziamenti previsti dalla legge organica recentemente approvata dal Parlamento.

Edilizia abitativa

Sono previsti stanziamenti per l'attuazione di un programma quinquennale, a carico dello Stato e per l'ammontare complessivo di

50 miliardi di lire, per costruzione di case per i senza tetto. Nessuna somma è prevista per finanziamenti a favore di cooperative edilizie o per altre forme di intervento. Vero è che a ciò dovrebbero provvedere, in forma aggiuntiva, sia la GESCAL che altri Enti; ma va subito aggiunto che si verificano troppo spesso casi di fabbricati ultimati da mesi o da anni per conto della GESCAL e non consegnati perchè privi delle sole opere di allacciamento cui i Comuni non possono provvedere; cosa che invece sarebbe conveniente per la GESCAL, che, con i fitti perduti per uno o più anni, potrebbe recuperare le somme anticipate per le opere di urbanizzazione, se non rivalersi addirittura sui Comuni per le somme all'uopo anticipate.

Ma, ritornando alla necessità di finanziare cooperative edilizie, non solo debbono essere ben chiari i criteri di scelta fra le molte domande, affinchè non si ingenerino dubbi o sospetti sulla condotta dell'Amministrazione, ma deve essere data preferenza alle zone con più alto indice di affollamento (primito che appartiene purtroppo al Mezzogiorno).

Edilizia pubblica

Gli stanziamenti disposti sono insufficienti, ed appena bastanti per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per la costruzione di qualche edificio pubblico mentre sarebbe opportuno costruire gli edifici pubblici occorrenti secondo un programma da svolgere gradualmente, sia per alleggerire lo Stato delle somme spese per affitti ma anche e soprattutto per dotare la pubblica amministrazione di uffici funzionali e moderni.

Opere igienico-sanitarie

Per quanto riguarda acquedotti e fognature le esigenze del Paese sono tuttora rilevanti, come dimostrano le numerose richieste di contributo presentate dai comuni o dai loro consorzi, richieste che per la maggior parte non vengono esaudite.

Tali richieste riguardano il completamento o la costruzione di reti interne di distri-

buzione — per acquedotti costruiti a spese dello Stato — e degli annessi impianti di reti fognanti. Sembra incredibile, ma vi sono paesi od interi quartieri di alcune città privi ancora di questi impianti indispensabili per una società appena civile. E ciò si verifica in prevalenza nel Mezzogiorno, alle cui infrastrutture la Cassa per il Mezzogiorno non ha più provveduto, ritenendo di avere completato i suoi obblighi. Per queste opere l'intervento dello Stato si concreta nella concessione di contributi costanti annui in misura dal 2 al 5 per cento (mediamente del 4 per cento), che con il limite di impegno previsto in 2 miliardi consente lavori per 50 miliardi, somma di molto inferiore ai bisogni, soprattutto tenendo conto che quasi tutti i comuni sono nella impossibilità di ottenere finanziamenti per la realizzazione di tali opere che vengono generalmente eseguite sulla base della ben nota legge 3 agosto 1949, numero 589, e successive modifiche ed integrazioni.

Tale legge potrebbe essere utilizzata per eseguire impianti di distribuzione del metano in quelle città o paesi vicini alle reti di trasporto, che non avrebbero altro modo di provvedervi. Ovviamente gli stanziamenti dovrebbero essere adeguati a queste nuove esigenze, fin qui non considerate.

Piano regolatore degli acquedotti

Il progetto di piano regolatore generale, approvato con decreto ministeriale 16 marzo 1967, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1967, n. 148. La spesa prevista per l'attuazione del piano ascende a 1.844 miliardi a tutto l'anno 2015. Sulle previsioni del piano Comuni ed Enti interessati possono presentare osservazioni e proposte, su cui devono pronunziarsi il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato, dopo nuove indagini e ricerche per il cui espletamento è prevista una spesa di 100 milioni.

Entro il 17 marzo 1968, a mente della legge sul piano regolatore, sarà emanata la legge delegata per la realizzazione, sicchè nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici dovranno essere

iscritti gli stanziamenti necessari per la realizzazione delle opere previste dal piano. Detti finanziamenti potranno essere corrisposti in annualità o in unica soluzione.

Cade qui a proposito parlare del grosso problema dell'acqua, che non è soltanto nostro ma di rilevanza mondiale, se alcuni mesi fa il Presidente degli Stati Uniti ammoniva che, se non si provvederà in tempo, il mondo avrà più sete che fame. Questo problema il relatore, rappresentante di una regione notoriamente siccitosa, avverte in tutta la sua drammatica importanza, ben ricordando come, nell'estate appena scorsa, nella sua provincia, l'acqua è stata in molti casi pagata ben lire millecinquecento a metro cubo. Somma enorme per un bene così elementare come l'acqua, che in Puglia attinge il suo più alto prezzo a metro cubo (escluse alcune isole minori) nonostante la Regione sia servita dall'acquedotto pugliese, che è uno dei più grandi di Europa per sviluppo di rete e abitanti serviti. Ebbene, in Puglia l'acqua per gli abitanti serviti da impianti di sollevamento costa di più che per gli altri ed il prezzo unitario è 4 o 5 volte più elevato che in altre zone o città del resto d'Italia; va aggiunto che d'estate, e talvolta d'inverno, l'acqua viene distribuita solo per alcune ore della giornata, con la prevedibile mortificazione della vita delle famiglie e con notevole disturbo alle industrie che di essa abbisognano.

L'acqua è un bene tale e di uso così comune che non è possibile concepire che gli italiani la paghino in modo così diverso e ne abbiano disponibilità tanto diverse solo per la loro collocazione geografica, per cui l'opera e l'impegno del Ministero dei lavori pubblici devono essere volti sia ad eliminare tali ingiuste disparità, sia a far capire agli italiani, con opportuna propaganda, che l'acqua è un bene prezioso, che va non solo ricercata dovunque ma anche risparmiata e consumata con criterio, facendo tesoro di tutte le fonti, piccole o grosse, disponibili, utilizzando opportunamente a scopi agricoli anche le acque reflue.

Il Ministero dei lavori pubblici deve impedire, con la forza della legge, che regioni

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

o zone più fortunate utilizzino, a scopo irriguo, acque che più opportunamente possono essere impiegate per dissetare popolazioni che ne sono sprovviste.

Opere in dipendenza di pubbliche calamità

È da rilevare che vi sono stanziamenti per eventi verificatisi oltre mezzo secolo fa, come il terremoto della Marsica, e che i finanziamenti disposti a favore dell'Irpinia non hanno consentito di soddisfare le esigenze di ricostruzione e rinascita delle zone colpite dal terremoto avvenuto nell'agosto 1962. Sicchè oggi, dopo 5 anni, vi sono ancora molte case crollate e non ancora ricostruite. Occorre perciò un'azione più energica con interventi tali da consentire un rapido rifacimento delle opere.

Opere in dipendenza di danni bellici.

Alla riparazione di tali danni il Ministero provvede con autorizzazioni di spesa in unica soluzione ed in annualità.

Gli stanziamenti per opere a pagamento immediato riguardano principalmente la riparazione o la ricostruzione dei beni dello Stato, degli enti pubblici, delle istituzioni pubbliche e di beneficenza e di assistenza, degli edifici di culto, eccetera.

Per quanto concerne i limiti di impegno per opere a pagamento differito, essi riguardano anche l'attuazione dei piani di ricostruzione di 202 comuni, di cui 108 nell'Italia meridionale ed insulare, che, per ragioni tecnico-finanziarie, non sono in grado di provvedervi direttamente.

L'attuazione dei piani di ricostruzione, in attesa dell'applicazione delle nuove norme sull'urbanistica, rappresenta oggi l'unica disposizione normativa che disciplina, sia pure nell'ambito delle zone interessate dall'evento bellico, il normale riassetto degli abitati. Tale settore è stato valutato nella giusta misura dal Parlamento che, con la legge 13 luglio 1966, n. 610, non solo ha prorogato la realizzazione dei piani già scaduti a tutto il 1967, ma ha consentito che i piani non completamente realizzati mantengano la loro effica-

cia nonostante l'intervenuta approvazione dei piani regolatori.

Opere varie.

In questa rubrica sono raggruppate le spese non suscettibili di una classificazione più precisa.

Particolare citazione meritano lo stanziamento di 1.200 milioni per l'impianto di nuovi cantieri scuola ed il limite di impegno di lire 1.060.000.000 autorizzato dalla legge 25 novembre 1964, n. 1280, per la concessione di contributi a favore del comune di Roma per l'esecuzione di opere pubbliche di sua competenza.

Calcolando tali contributi nella misura media del 4 per cento, con il limite di impegno anzidetto potranno esser realizzati lavori di varia natura, igienico-sanitari, di viabilità, di edilizia scolastica, per un importo di circa 25 miliardi di lire.

* * *

Venendo ora, dopo l'esposizione delle direttive inerenti all'attività del Ministero, alle relative previsioni di spesa, va detto che lo stato di previsione per l'anno finanziario 1968 reca spese per complessivi milioni 488.122,8, di cui milioni 417.974,4 per la parte in conto capitale. Va peraltro posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 2.750 per la parte corrente e milioni 188.462,5 per la parte in conto capitale, talchè complessivamente le spese del Ministero ammontano in sostanza a milioni 609.335,3, di cui, per la parte corrente, milioni 72.898,4 e, per la parte in conto capitale, milioni 536.436,9.

In proposito va però tenuto presente che una notevole parte degli stanziamenti previsti in bilancio è assorbita da impegni di spesa a pagamento differito, per cui il bilancio viene irrigidito da vecchi impegni, dai quali

lo Stato non può prescindere, perchè le opere sono state eseguite e bisogna naturalmente pagarle.

* * *

Nel concludere questo parere sul bilancio di cui trattasi, va posto l'accento su due problemi cui si è già accennato, ma che è opportuno richiamare ancora una volta alla attenzione del Senato.

Edilizia abitativa.

Ricordato quanto esposto più avanti a questo proposito (v. pag. 3), sembrano opportune le seguenti osservazioni.

È necessario anzitutto che i cittadini italiani si convincano che lo Stato non è in condizioni di regalare una casa a nessuno, neanche ai meno abbienti; è necessario che i cittadini comprendano che, se desiderano una casa propria, devono compiere uno sforzo personale per raggiungere l'obiettivo; certo, lo Stato deve incentivare questi sforzi ed i provvedimenti di legge che finora sono stati approvati non rispondono che parzialmente allo scopo.

È stato recentemente approvato lo stralcio della legge urbanistica; purtroppo, i risultati che si sono fino a questo momento raggiunti non sono tra i più soddisfacenti; per esempio, nella città di Bari vi era una discreta attività edilizia, che però, dal giorno in cui è entrata in vigore la suddetta legge, ha subito una battuta d'arresto, perchè il Comune ha sospeso tutte le licenze, per cui da due mesi è tutto fermo: con quali conseguenze è facile immaginare!

Ciò si verifica anche altrove. Vero è che qualche Comune, in attesa che la legge urbanistica venisse pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, si è affrettato a fare approvare progetti per evitare la disoccupazione nel campo dell'edilizia, mentre altri Comuni si trovano ora in serie difficoltà.

Il problema dell'edilizia abitativa va dunque affrontato con *deciso realismo*; non si può dimenticare che in molti paesi, anche importanti, una quantità enorme di gente continua a vivere non in case, ma in grotte

o in tuguri, in condizioni che ben poco hanno di umano.

Quando, in certi paesi della Basilicata o della Sardegna, nei quartieri poveri di città come Andria, Gravina, Santeramo, si cominceranno a costruire case degne di questo nome? Vi sono ancora migliaia di famiglie che vivono a gruppi di dieci o più persone in ambienti di dieci metri quadrati senza impianti d'acqua, senza fognatura, e non è raro assistere, al mattino, allo spettacolo di gente che versa nelle fogne, laddove ci sono, i liquami residui della loro vita quotidiana!

Vi sono molti paesi o città nelle quali questa è la realtà: e come si può, allora, non cercare per l'ennesima volta di invitare il Governo a intervenire decisamente e seriamente?

Sarebbe tuttavia ingiusto affermare che, da 20 anni a questa parte, non si sia fatto nulla! Si è fatto moltissimo, d'accordo, ma ancora molte sono le opere da compiere che riguardano non solo l'attività del Ministero dei lavori pubblici, ma anche la Cassa per il Mezzogiorno.

Su tale argomento non si insisterà mai abbastanza: ci sono interi centri, per lo più nell'Italia meridionale, che sono arretrati di anni ed anni rispetto ai progressi raggiunti dalla civiltà. Quando un cittadino che abita in questi centri va a Roma, a Milano o in altre grandi città, resta attonito nel vedere l'altezza e il decoro degli edifici, l'illuminazione delle strade, mentre egli, al paese, vive al buio e senz'acqua. Questo determina sfiducia in molte categorie di cittadini, odio, malcontento nei confronti dei poteri costituiti e delle classi che essi considerano più fortunate.

Elettrificazione rurale.

Da una statistica dell'ENEL risulta l'enorme numero delle aziende agricole e dei centri di campagna tuttora privi di energia elettrica, il che accelera sempre più l'esodo dalle campagne verso le città. Anche in questo settore sarebbe il caso di intervenire più tempestivamente di quanto non si faccia, con stanziamenti massicci, in modo da non rimandare la risoluzione del problema all'anno duemila.

* * *

Passando ora all'esame degli enti il cui bilancio è allegato a quello del Ministero dei lavori pubblici, per quanto riguarda l'ANAS, va dato atto al Governo che i lavori in corso di realizzazione sono imponenti; infatti, le spese correnti e in conto capitale per l'esercizio in corso ammontano a circa 200 miliardi, il che rappresenta una cifra piuttosto cospicua.

Qualsiasi cittadino che abbia occasione di recarsi nelle varie parti d'Italia può constatare che l'ANAS fa qui un allargamento, lì una rettifica di strade, lì una sistemazione; è un'azienda alla quale non si possono assolutamente muovere rilievi.

Il programma autostradale procede con gli inevitabili sviluppi di tempo, necessari per realizzare opere di una certa imponenza. Val la pena di visitare le opere dell'autostrada Reggio Calabria-Salerno ed ammirare, sul Pollino, il più alto ponte d'Europa!

L'ANAS sta inoltre procedendo al completamento della rete stradale e alla sistemazione delle strade che adducono alle autostrade; sicchè fra due o tre anni, quando l'autostrada da Milano a Reggio Calabria sarà completata, potranno tranquillamente essere assicurati a tutte le regioni confinanti collegamenti rapidi con l'autostrada del Sole. Di ciò va data lode a chi dirige e a chi opera nella grande famiglia dell'Azienda della strada, ed altrettanto plauso va dato all'opera degli ingegneri del Genio civile, dipendenti anche essi dal Ministero dei lavori pubblici.

C'è da dire che, nonostante tutti gli sforzi fatti, continua ancora la carenza di personale nel ruolo degli ingegneri. Ciò nonostante non è stato fatto nulla per migliorare le condizioni di questi ultimi, sicchè presso le amministrazioni dello Stato gli ingegneri continueranno a mancare: mentre il ruolo degli ingegneri principali prevede 687 unità, in effetti il personale attualmente in servizio è di 526 unità, cioè ci sono 161 elementi in meno!

È lodevole l'opera che i dipendenti del Genio civile esercitano, anche se la mancanza di personale si verifica dappertutto, perchè essi cercano, compatibilmente con le loro possibilità, di eliminare remore e ritardi.

A proposito di personale, è possibile che il Ministero dei lavori pubblici non debba prevedere nei suoi ruoli organici neanche un geologo? Il ministro Mancini ebbe a dire in Senato che il Ministero dell'industria aveva bandito un concorso per geologi, in modo che il Ministero dei lavori pubblici poteva giovare dei geologi della Direzione generale delle miniere, dipendente dal Ministero dell'industria.

Io ritengo che il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe avere a disposizione almeno un geologo per ogni Provveditorato alle opere pubbliche in modo che non si debba ricorrere all'opera di elementi estranei.

Un breve accenno, infine, all'acquedotto pugliese ed all'INCIS.

L'acquedotto pugliese distribuisce a 300 abitati della Puglia 400 mila metri cubi d'acqua al giorno; nonostante questo, poichè si tratta di servire oltre 4 milioni e mezzo di abitanti, le necessità della Puglia sono notevoli e l'acquedotto non riesce a soddisfarle.

L'Ente acquedotto pugliese non può, per ragioni obiettive, soddisfare tutte le necessità, e allora si impone non solo a detto Ente ma anche al Ministero dei lavori pubblici la necessità di reperire tutte le acque in piccole o grandi portate, al fine di soddisfare le esigenze della popolazione, specialmente in determinati periodi.

Per l'INCIS va ribadito ciò che si è detto altre volte e cioè che questo Ente, fino ad ora, ha costruito case per gli impiegati dello Stato solo nei grandi centri e capoluoghi di provincia, ma poichè ci sono impiegati dello Stato anche nei comuni grandi e piccoli che non sono capoluogo di provincia, l'INCIS farebbe bene, dopo aver fino ad ora soddisfatto le esigenze dei capoluoghi di provincia, a pensare anche a centri dove ci sono impiegati dello Stato che non hanno la possibilità di avere la fortuna di una casa!

* * *

Con queste osservazioni, la 7ª Commissione permanente esprime parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1968.

GENCO, *relatore*

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella 10)

(RELATORE GIANCANE)

ONOREVOLI SENATORI. — Credo che sia avvertita da tutti noi la necessità di esaminare con la massima celerità lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1968, tenuto conto che dell'argomento ci siamo occupati in occasione della discussione del bilancio 1967, conclusasi nel marzo ultimo scorso, e in occasione della discussione del Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1968 DELLE FERROVIE DELLO STATO

Ciò premesso, passando all'esame del bilancio delle Ferrovie dello Stato la previsione per il 1968 è di un disavanzo di miliardi 258, cifra che corrisponde al disavanzo del preventivo del precedente anno,

Questo è un risultato abbastanza positivo se si tiene conto che per le spese del 1968, rispetto al 1967, si prevedono aumenti di oltre 22 miliardi, a causa, soprattutto, dell'aumento degli interessi passivi (+ 14 miliardi circa), del costo degli appalti e forniture (+ 3,3 miliardi) e di lievi aumenti nei costi del personale in relazione a recenti provvedimenti di legge (+ 3,3 miliardi circa).

Il disavanzo si è potuto mantenere nei limiti del 1967 in quanto è stato previsto, in base all'andamento del traffico del corrente anno, un incremento del gettito dei prodotti, che è stato calcolato in 417 miliardi, cioè

29 miliardi in più della previsione dello scorso anno, che in sede consuntiva (31 dicembre 1967) si ritiene che sarà raggiunta.

Fra le entrate di bilancio figurano 59 miliardi di oneri extra-aziendali rimborsati dal Tesoro (di cui 27,7 miliardi per le linee a scarso traffico e 31,3 miliardi per minori introiti dovuti a motivi non attinenti all'esercizio ferroviario). A questo riguardo debbo far presente che tali oneri sono di gran lunga superiori. L'Azienda obiettivamente calcola in 98 miliardi gli oneri in questione e perciò, nel provvedimento di legge che bisognerà approvare (dato che la legge n. 1155 del 1957 relativa al rimborso degli oneri extra-aziendali all'Azienda delle ferrovie dello Stato è scaduta), si dovrà esaminare la possibilità di adeguare la cifra di 59 miliardi elevandola ai suddetti 98 miliardi, e ciò per un principio di chiarezza di bilancio e per fissare il rimborso stesso all'effettiva entità della spesa gravante sull'Azienda per obblighi extra-aziendali.

Risulta dal preventivo che l'Azienda sanerà il suo *deficit* di 258 miliardi con l'accensione di prestiti. Non è pensabile che l'Azienda stessa possa continuare a vedere gravato il proprio bilancio di tali oneri, che, via via che il tempo passa, si faranno sempre più gravosi non solo per i prestiti che sarà necessario contrarre per il completamento dei programmi intrapresi ma anche per quelli derivanti dalla legge che accompagna il bilancio, la quale dispone che l'Azienda deve far fronte al disavanzo attraverso prestiti.

Per questi impegni le Ferrovie dello Stato nel futuro avranno una pesantissima eredità non solo di interessi passivi, ma anche per rimborso di capitali.

Pur tenuti presenti i motivi di finanza e di politica monetaria che hanno suggerito in passato questo meccanismo, per il futuro è da augurarsi che questo metodo venga abbandonato in quanto la situazione economica delle Ferrovie dello Stato non è contingente.

Faccio voti, perciò, che dal prossimo esercizio 1969 venga ripristinata la regola del ripianamento del disavanzo mediante intervento diretto del Tesoro.

Comunque, la situazione economica dell'Azienda ferroviaria di Stato permane molto critica e non può non destare serie preoccupazioni ai responsabili del Tesoro.

Anche se la malattia ha un certo carattere epidemico, per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato il fenomeno è pure caratterizzato da una situazione generale di politica economica tendente a far ristagnare i problemi, la cui soluzione costituisce una base per qualunque assetto finanziario.

È necessario muoversi nella direzione del riordinamento tecnico, dell'automazione; e per far ciò occorre che i 700 miliardi previsti dalla seconda fase del piano decennale delle Ferrovie (1° luglio 1967-30 giugno 1972) vengano al più presto resi disponibili all'Azienda.

Come è noto finora in conto di tale piano (seconda fase) sono stati concessi solo 150 miliardi, di cui 110 per il materiale rotabile e 40 per gli impianti fissi, cifra quest'ultima veramente irrisoria rispetto alle immense necessità tecniche dell'Azienda.

Occorre inoltre una manovra tariffaria perchè i prezzi praticati dalle Ferrovie dello Stato sono notevolmente sotto costo e fra i più bassi d'Europa; però tale manovra deve essere realizzata contestualmente a tutte le altre misure di risanamento dell'Azienda, compresa una nuova strutturazione di tutte le tariffe.

La necessità di una riforma del sistema delle tariffe ferroviarie è stato infatti uno dei problemi sollevati nel corso della recente riunione del Comitato tecnico del CIP

che ha iniziato l'esame della proposta di aumento delle tariffe. In sostanza ci si è richiamati alle indicazioni a suo tempo formulate dalla Commissione Nenni le quali si basavano sulla premessa di una contestualità delle misure rivolte al risanamento dell'Azienda ferroviaria.

Il documento Nenni affermava che per realizzare il risanamento tecnico-economico dell'Azienda occorreva risolvere il problema delle linee a scarso traffico, trasferire al bilancio dello Stato gli oneri extra-aziendali, riorganizzare l'Azienda su basi di maggiore efficienza, intensificare gli investimenti, adeguare le tariffe ai costi, riformare la struttura delle tariffe.

Il progetto riguardante le tariffe ha un carattere isolato ed episodico in quanto propone una revisione che riguarda l'entità delle tariffe, ma non la loro struttura.

Certamente non si può mettere in dubbio la necessità di un riequilibrio fra costi e ricavi. Proprio sul problema delle tariffe ferroviarie il documento Nenni affermava che il loro eventuale aumento, tenendo presenti le situazioni di mercato, doveva essere accompagnato dall'attuazione di misure che impedissero la perdita del traffico delle ferrovie. L'adeguamento delle tariffe ai costi doveva essere articolato in modo da costituire la premessa per la riforma strutturale delle tariffe. Ed ancora il documento Nenni affermava che essa doveva essere rivolta ad ancorare le tariffe ai costi, a ridurre la degressività e l'impostazione *ad valorem*, a conferirgli il carattere di tariffe « a forcella » delimitate da limiti massimi e minimi.

Queste indicazioni sono più che mai valide. È necessario ed urgente affrontare il problema dei trasporti ferroviari nel suo complesso evitando provvedimenti « stralcio », acconti sugli investimenti e altre misure di dubbia efficacia ai fini del riassetto tecnico ed economico del nostro sistema ferroviario.

Da una serie di provvedimenti fin qui adottati dall'onorevole Ministro dei trasporti appare chiara la volontà di mettersi, appunto, sulla strada giusta indicata proprio dal documento della Commissione Nenni; e di ciò non si può non dargli atto.

MOTORIZZAZIONE CIVILE

Per quanto riguarda l'attività e gli interventi del Ministero nel settore di competenza dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione, merita un discorso particolare il problema della sopravvivenza del trasporto pubblico assicurato dall'industria privata a mezzo di impianti fissi, come tramvie, ferrovie, filovie, e a mezzo di autolinee.

Il Governo in questo settore non è stato parco di interventi; tuttavia, non è un mistero per nessuno che i sussidi e le sovvenzioni, quando gli stanziamenti arrivano con tempestività, assicurano soltanto la sopravvivenza dell'esercizio giorno per giorno. Occorrono perciò altre misure di aiuto, occorre porre termine al continuo salasso per il mantenimento in vita di sistemi e linee di trasporti superati, che vanno eliminati, occorre concentrare le scarse disponibilità sui servizi tecnicamente non invecchiati, occorre in definitiva, con carattere di urgenza, una verifica della rispondenza degli interventi, che dovranno essere ancora fatti nel settore, al piano della programmazione economica nazionale. Su tale problema una osservazione va subito fatta: se non si incide nel sistema con il necessario coraggio, rompendo col passato sul piano tecnico anzitutto e giuridico, non ci sarà salvezza del trasporto pubblico ed anche gli interventi economici odierni diventano inutile spreco. Come per il trasporto assicurato dalle Ferrovie dello Stato, anche per questo trasporto non c'è tempo da perdere, come non c'è tempo da perdere per una nuova regolamentazione della concessione delle autolinee, da tempo oggetto di esame da parte del Parlamento.

Il grave problema costituisce uno degli aspetti preoccupanti della generale recessione verificatasi nei pubblici servizi di trasporto ed attualmente forma oggetto di approfondito studio presso una Commissione triangolare, costituita dai rappresentanti dell'Amministrazione pubblica interessata, delle imprese esercenti e dei lavoratori del settore.

Le risultanze di tali lavori potranno indubbiamente dare indicazioni attendibili circa i provvedimenti da adottare per evitare ulteriori e sempre più gravi conseguenze della crisi. Un'altra prospettiva da avviare a soluzione è data dall'approvazione definitiva del programma di sviluppo economico, che stabilisce i criteri a cui dovrà ispirarsi la riorganizzazione tecnica, giuridica ed economica del settore.

Nel bilancio di previsione al nostro esame, per quanto riguarda il programma di massima che l'Amministrazione intende adottare per il 1968 relativamente al settore, c'è da sperare che, sulla base dei lavori della citata Commissione, possano essere predisposte ed adottate misure di primo intervento, di natura fiscale e contributiva, atte a frenare la spirale involutiva della crisi, accompagnate naturalmente dalla riforma legislativa della materia, che costituisce il presupposto necessario per qualsiasi piano di risanamento economico.

Ovviamente, tale riforma dovrà fondarsi su principi programmatici, previa adozione di criteri atti ad apportare un congruo riordinamento delle linee da effettuarsi in rapporto ad una valutazione organica delle esigenze di pubblico trasporto delle zone interessate.

Il Ministro si sta vivamente interessando anche dello stato giuridico degli addetti ai trasporti in concessione e del personale delle aziende di autotrasporti di cose, al fine di pervenire alla soluzione del trattamento economico, previdenziale ed assistenziale. Trattasi di un problema che ha riflessi determinanti sull'azienda, sia sul piano organizzativo e funzionale dei servizi, sia per le conseguenze di ordine economico.

È noto, infatti, che i costi relativi al personale raggiungono, in media, circa l'80 per cento del totale delle spese di gestione determinando così un aggravamento nelle già notevoli passività delle aziende stesse, passività dovute all'inadeguatezza delle tariffe ed alla maggiore espansione della motorizzazione privata.

Per gli impianti a fune, in rapido sviluppo, e che l'Ispettorato della motorizzazione civile cura con nota e apprezzata compe-

tenza, il discorso è meno pessimistico, ma anche per questo settore va tenuta presente la necessità di realizzare impianti altamente redditizi, che possano in un domani nient'affatto remoto consentire gestioni economiche anche nei periodi di scarsa affluenza turistica.

NAVIGAZIONE INTERNA

Lo sviluppo del turismo interno ha fatto sentire il suo peso anche nel settore della navigazione interna, dove la navigazione da diporto, in rapido aumento, richiede ormai una nuova e più completa normativa, già allo studio, ed ha fatto da contrappeso alla stagnazione e regresso dei trasporti di massa e di merci povere, assicurati dai natanti della navigazione interna in alcune zone del Paese. Purtroppo, dato il carattere della rete viaria interna, imperniata sul regime a notevole oscillazione delle acque di fiumi, anzi di un solo fiume, il Po, e sul traffico solo turistico, che si svolge sui laghi, le scarse attrezzature e l'evoluzione del mezzo stradale e ferroviario, questo è e resterà un settore molto secondario dei trasporti e dell'economia nazionale. Comunque va riconosciuto che lo Ispettorato ha fatto notevoli sforzi per dare impulso a questo tipo di trasporto.

Per quanto concerne la circolazione stradale, l'Amministrazione non ha lesinato sforzi per far fronte alle necessità dell'utenza; tuttavia va osservato che occorre dare di più e soprattutto occorre dotare gli uffici di altro personale e di attrezzature, occorre creare nuovi centri sperimentali per il collaudo e la revisione dei veicoli, occorre modificare gli stampati delle patenti e dei libretti di circolazione, per semplificare il lavoro esecutivo interno che immobilizza una massa notevole di personale, che potrebbe essere meglio utilizzato nel lavoro esterno (esami e collaudi) finora eccessivamente sacrificato alla quantità.

Anche in questo settore si deve apprezzare il dinamismo del Ministero dei trasporti. Esso darà presto i suoi frutti anche in relazione a problemi di particolare attua-

lità: il problema dell'ACI e dei diritti riscossi, a quanto sembra illecitamente, da questo Ente, il problema del PRA che svolge funzioni statali nel settore dei trasporti, ma è gestito dall'ACI e controllato dal Ministero delle finanze, per il quale provvede alla riscossione del « bollo », conseguendo un aggio di oltre 5 miliardi all'anno, e il problema, ormai annoso, dello scioglimento dell'EAM, Ente che dovrebbe essere o sciolto o riorganizzato. Ovviamente questa operazione dovrebbe essere effettuata con la piena salvaguardia degli interessi di carriera ed economici del personale dell'Ispettorato e quindi mediante l'allargamento degli organici.

EAM

Infatti esaminando il bilancio consuntivo del 1966 « annesso n. 2 alla Tab. 10 » si nota un disavanzo di oltre 218 milioni.

La situazione economica dell'Ente, già dall'anno in corso (1967) si va notevolmente aggravando, in quanto gli incassi per i « diritti di statistica » stanno sensibilmente riducendosi specie a causa della non perseguibilità degli inadempienti.

Occorre quindi trovare al più presto una soluzione per questo Ente, ormai decrepito e screditato.

Risulta che il Ministero dei trasporti sta esaminando l'opportunità dello scioglimento dell'Ente ed il trasferimento delle sue competenze e dei circa 700 suoi dipendenti nell'ambito dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

In tal modo quelle funzioni dell'EAM che hanno vero interesse per i cittadini saranno deferite allo Stato (IGMCTC) ed il personale sarà trasferito nei ruoli dell'Ispettorato, però in un modo che non danneggi economicamente né gli ex dipendenti dell'EAM né quelli dell'Ispettorato stesso.

Si risolverebbe così anche il problema della deficienza di personale, rispetto agli accresciuti compiti, lamentata dall'Ispettorato della motorizzazione.

In questa sede ritengo di dover vivamente raccomandare al Governo di procedere

con la massima speditezza nel senso sopra prospettato e ciò sia per evitare l'aggravarsi della situazione economica e finanziaria dell'EAM, sia per portare tranquillità nel suo personale, nonchè dare assicurazioni agli autotrasporti merci circa una organica e legittima disciplina del settore.

AVIAZIONE CIVILE

Passando al settore dell'aviazione civile, possiamo suddividere i problemi relativi in due gruppi: il primo concerne le necessità proprie del settore, il secondo l'organizzazione dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile la cui efficienza costituisce il presupposto per il raggiungimento delle finalità indicate nella nota preliminare del bilancio di previsione al nostro esame.

Ammodernamento ed ampliamento della rete aeroportuale ed approvvigionamento delle attrezzature a terra e di pronto intervento.

Per assicurare all'intera rete aeroportuale l'efficienza e la funzionalità richieste dal continuo sviluppo della tecnica aeronautica e dall'incremento dei traffici aerei, è necessario provvedere:

alla costruzione di nuove aerostazioni e di fabbricati accessori, di nuove piste di volo e delle relative vie di raccordo, al prolungamento in taluni casi delle piste esistenti per aumentare la ricettività degli aeroporti, alla costruzione e all'ampliamento di piazzali di parcheggio;

all'ammodernamento degli impianti visuali e alla rimozione degli ostacoli naturali in corrispondenza delle piste di volo;

alla costruzione di impianti, di manufatti, di opere di completamento e di opere accessorie;

all'adeguamento della portanza delle piste di volo dei principali aeroporti militari aperti al traffico aereo civile in relazione al tonnellaggio degli aeromobili impiegati per il traffico aereo civile;

all'esproprio delle aree necessarie per le zone di ampliamento.

Per l'anno finanziario 1968 sono previste opere varie di completamento ed ammodernamento negli aeroporti di Alghero (nuova aerostazione), Bologna (caserma vigili del fuoco e pronto soccorso sanitario), Milano Bresso (pista di volo, via di rullaggio e piazzale), Brindisi (riqualificazione della pista), Catania (ampliamento dei piazzali di parcheggio e prolungamento della pista a 2.200 metri), Cagliari (ampliamento dei piazzali di parcheggio e dell'aerostazione), Crotone (prolungamento a 2.200 metri e riqualificazione della pista), Roma Fiumicino (ampliamento dell'aerostazione internazionale per aeromobili Boeing 747 e lavori di miglioramento della copertura dell'aerostazione internazionale), Forlì (prolungamento pista di volo a 2.200 metri, ampliamento dell'aerostazione, lavori piazzali parcheggio autoveicoli), Napoli (caserma vigili del fuoco e prolungamento pista a 2.650 metri), Olbia (costruzione nuovo aeroporto - secondo lotto), Pantelleria (nuova aerostazione), Reggio Calabria (prolungamento pista principale a 1.650 metri, pista trasversale di volo, impianto luminoso di avvicinamento), Ronchi dei Legionari (caserma vigili del fuoco), Treviso (ampliamento piazzali sosta aerei e prolungamento pista a 2.200 metri).

Sono previsti, nell'elencazione di cui sopra, per Fiumicino le opere urgentissime per l'agibilità con l'aeromobile Boeing 747, ma esiste il più vasto problema del completamento e ammodernamento dell'aeroporto, sulla cui inderogabile necessità non possono sussistere dubbi, tenuto presente il pregiudizio che certamente deriverebbe all'economia generale del Paese da un deprecabile dirottamento dei traffici per l'inefficienza delle infrastrutture aeroportuali.

Sviluppo e potenziamento della rete aerea nazionale; istituzione di linee aeree di interesse regionale e incremento delle attività di trasporto aereo a domanda.

L'esigenza di disporre di una rete aeroportuale moderna ed efficiente ha evidentemente carattere strumentale in relazione alla necessità del mantenimento dello svi-

luppo dei trasporti aerei interni ed internazionali.

È previsto, per il 1968, l'incremento dei servizi interni con l'istituzione di linee a frequenza giornaliera sui seguenti percorsi:

Venezia-Ancona-Bari-Taranto e viceversa;

Trieste-Venezia-Genova e viceversa;

Trieste-Milano-Torino e viceversa;

Milano-Pisa-Alghero e viceversa;

Torino-Genova-Alghero e viceversa (già effettuata nell'estate 1967, ma a partire dal 1968 diverrà definitiva);

Napoli-Torino e viceversa;

Verona-Pisa-Roma e viceversa (in sostituzione di Verona-Milano-Roma);

Comiso-Catania e viceversa (in sostituzione di Comiso-Palermo con coincidenza a Catania per Palermo ed altre città);

sono previsti, inoltre, il raddoppio delle frequenze sulle linee Napoli-Palermo e viceversa, Palermo-Trapani e viceversa, Trapani-Pantelleria e viceversa, ed una terza frequenza su Catania-Palermo e viceversa.

Miglioramenti sono programmati, infine, su vari servizi con l'impiego di aeromobili di maggiore capacità, a seguito della prossima immissione in servizio di aerei tipo DC9.

Scuole di pilotaggio e qualificazione del personale.

È ben nota la penuria di piloti civili, tanto che spesso le compagnie aeree nazionali hanno dovuto ricorrere al reclutamento di piloti stranieri, sollevando critiche in seno all'Associazione nazionale dei piloti civili.

Esiste pertanto il problema della formazione di nuovi piloti, onde la necessità di curare il potenziamento delle scuole di pilotaggio al fine di aumentare il numero degli allievi piloti da reclutare per le necessità delle aerolinee.

Nel 1967 si è svolto un esperimento di corsi abbinati per l'aviazione civile e per

l'aeronautica militare, con destinazione di 30 allievi per le imprese aeree civili. È in programma per il 1968 un corso analogo per altri 30 allievi piloti civili, ma sussistono dubbi sulla possibilità dell'effettuazione di tale corso, in quanto sembra che il Ministero della difesa, per carenza di fondi, intenda recedere dagli accordi intervenuti con il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Per la formazione di altri 20 piloti civili è in corso di effettuazione presso gli Aero clubs di Roma e Torino quanto è necessario per l'addestramento, che prevede anche l'abilitazione strumentale, a spese dell'Ispettorato generale.

È in programma per il 1968 la formazione di altri 20 piloti presso Aero clubs attrezzati, se l'esperimento di Roma e Torino avrà esito positivo.

Il tutto a carattere provvisorio, in attesa che si possa costituire una scuola di pilotaggio per l'aviazione civile.

Il secondo gruppo di problemi riguarda lo schema di disegno di legge recante integrazioni alla legge 30 gennaio 1963, n. 141, e disposizioni varie in materia di aviazione civile.

Il provvedimento comprende, oltre che alcune modifiche all'ordinamento vigente dell'Ispettorato generale, una delega al Governo per l'aggiornamento della legislazione aeronautica che risale al periodo prebellico, antiquata e superata dall'odierna tecnica dell'aviazione.

La delega prevede l'aggiornamento anche nello spirito della vigente legislazione internazionale in materia di aviazione civile.

L'adeguamento dei ruoli organici

Un'attività, quale il trasporto aereo, che si proietta nell'avvenire con sviluppo sempre crescente, non può essere sostenuta dai 350 elementi preveduti dalla citata legge numero 141.

L'adeguamento degli organici si impone per rendere efficiente l'organizzazione am-

ministrativa e per rendere possibile la realizzazione dell'ordinamento periferico (Compartimenti di traffico aereo).

Perequazione del trattamento economico

Il provvedimento è richiesto dalla necessità della perequazione del trattamento economico del personale dell'aviazione civile, che, esercitando le stesse funzioni riguardo al trasporto aereo, non può avere un trattamento inferiore rispetto al personale delle rimanenti Amministrazioni del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (ferrovie, motorizzazione civile).

Il provvedimento ha inoltre il suo fondamento nella delicatezza e complessità delle funzioni del personale dell'aviazione civile, gravato da pesanti responsabilità.

Le proposte di stanziamenti formulate dall'Ispettorato a partire dall'esercizio 1963-1964, il primo dopo l'entrata in vigore della legge 30 gennaio 1963, n. 141, tenevano conto delle esigenze per la risoluzione dei problemi di fondo dell'aviazione civile. Senonchè non è stato mai possibile affrontare adeguatamente alcuno di tali problemi. E ciò ha inciso in molte occasioni sulle possibilità operative e sui servizi d'istituto dell'Ispettorato generale.

Ritenute sempre valide — ed anzi ancor più giustificate col trascorrere del tempo — le ragioni che impongono di dare allo stato di previsione della spesa per l'aviazione civile una impostazione adeguata all'importanza e vastità dei problemi da affrontare, il relativo Ispettorato generale aveva presentato, per l'anno finanziario 1968, un bilancio per l'attuazione della parte più pressante del programma di sistemazione e potenziamento dell'aviazione civile italiana, ma gli stanziamenti sono rimasti quasi sostanzialmente immutati rispetto a quelli degli anni finanziari decorsi.

L'esigenza dell'adozione di provvedimenti idonei in favore dell'aviazione civile è ora convalidata dalla legge 27 luglio 1967, numero 685, che approva il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970. Nel capitolo XI Trasporti è previsto

al paragrafo 135 il trasporto aereo e viene precisato che « lo sviluppo degli aeroporti e dell'aviazione civile comporterà nel quinquennio un investimento complessivo di cento miliardi di lire ».

Con tale riconoscimento delle esigenze dell'aviazione civile, è ormai giunto il momento di porre veramente in attuazione i provvedimenti che sono necessari per assicurare ai traffici aerei adeguato sviluppo.

RESIDUI PASSIVI DELLE FERROVIE DELLO STATO

Passo infine a trattare del conto dei residui passivi dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato al 31 dicembre 1966 di cui all'allegato A della tabella 10.

I residui passivi, esclusi quelli delle Gestioni speciali ed autonome, ammontavano, al 31 dicembre 1966, a complessivi miliardi 385,3 e si riferivano per miliardi 10,8 alla parte corrente, per miliardi 371,6 alle spese in conto capitale e per miliardi 2,9 al rimborso di prestiti.

I residui passivi della parte corrente e per rimborso di prestiti si sono costituiti:

per il capitolo 219 concernente la manutenzione, a seguito dell'inevitabile sfasamento esistente tra l'assunzione degli impegni e l'esecuzione dei lavori, e tra quest'ultima fase a quella del pagamento;

per i capitoli 351 e 602 riguardanti, rispettivamente, gli interessi e le annualità in conto capitale dovute al Tesoro per l'ammortamento di somme fornite per spese patrimoniali, in quanto il versamento dei relativi importi è stato tenuto in sospenso in attesa di poter realizzare integralmente, con il perfezionamento dei provvedimenti di variazioni al bilancio, le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti a copertura del disavanzo di gestione.

Il residuo del capitolo 354 « Interessi dovuti alle Ferrovie federali svizzere sui fondi mutuati per finanziare spese patrimoniali » concerne interessi maturati nell'esercizio 1966 ma non ancora scaduti alla fine dell'esercizio stesso.

I residui del capitolo 701, concernenti i versamenti al Tesoro delle differenze tra gli

importi delle sovvenzioni a pareggio dei disavanzi di gestione di precedenti esercizi e i corrispondenti importi dei disavanzi accertati in sede di consuntivo, si sono costituiti in quanto i versamenti stessi sono stati tenuti in sospeso in attesa dell'approvazione dei rendiconti da parte del Parlamento.

Tutti i suddetti residui sono stati già pagati, o lo saranno, nel corso del corrente anno.

I residui dei capitoli relativi alla parte capitale sono dovuti all'inevitabile tempo tecnico intercorrente tra il momento della delibera dei lavori, da parte degli organi dell'Azienda, e quello dell'affidamento degli appalti e tra quest'ultimo e l'inizio dei lavori, nonchè al normale sfasamento tra esecuzione dei lavori e operazioni di liquidazione e pagamento delle relative spese. Un'altra causa, specie per i capitoli iscritti « per memoria » e per quelli aggiunti, è costituita dal tempo necessario per l'effettuazione, ad ultimazione dei lavori, dei prescritti accertamenti tecnici in sede di collaudo, al cui esito positivo sono subordinati i pagamenti a saldo e dal decorso del periodo di tempo, a partire dal completamento delle opere, stabilito per il rimborso dei decimi di garanzia.

Per quanto riguarda il capitolo 509 concernente il Piano decennale, la costituzione dei residui è dovuta anche alle altre cause illustrate nell'annesso 1 al bilancio per l'esercizio 1968, che espone lo stato di avanzamento delle opere e forniture contemplate dal Piano stesso.

Il residuo del capitolo 521 « Quote di partecipazione al capitale di enti e società » è costituito dalle disponibilità non ancora reimpiegate derivanti dalle annualità d'indennizzo rimosse dall'ENEL per la cessione delle centrali elettriche delle società di cui l'Azienda era azionista.

I residui delle Gestioni speciali ed autonome ammontavano complessivamente, al 31 dicembre 1966, a miliardi 139,1 di cui 107,8 relativi al paragrafo 12 « Operazioni per conto di terzi ».

I residui di quest'ultimo paragrafo riguardano:

per il capitolo 1096 « Operazioni attinenti ai trasporti », la restituzione di depositi e garanzia per affrancazione di diritti doganali, i rimborsi concessionali (consistenti in una riduzione delle tasse di porto, accordata su apposita convenzione, in favore di ditte che effettuano, entro un determinato periodo di tempo, un volume di trasporti almeno pari al minimo previsto nella convenzione stessa) ed il versamento all'Erario delle tasse di bollo sui documenti di trasporto. Tali residui si sono interamente tradotti in pagamenti nel corso del primo semestre del corrente anno. In particolare, il pagamento delle predette tasse di bollo è stato eseguito, come prescritto, entro il 30 aprile ultimo scorso;

per il capitolo 1097 « Operazioni attinenti al personale », le ritenute fiscali operate sulle competenze del personale il cui ammontare viene versato all'Erario nel corso del corrente anno;

per il capitolo 1098 « Lavori, forniture e prestazioni da e per conto di altre Amministrazioni e di privati », principalmente il valore delle prestazioni che, pagate in via anticipata da terzi, rimanevano da eseguire o erano in corso di esecuzione alla fine dell'esercizio.

I residui degli altri capitoli delle Gestioni speciali ed autonome sono costituiti o da spese già accertate e ancora da pagare oppure da disponibilità destinate a spese patrimoniali, o, infine, per alcuni paragrafi (fondo previdenza degli assuntori, Opera di previdenza a favore del personale), dall'avanzo di gestione.

* * *

Con queste osservazioni la 7^a Commissione permanente esprime parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno 1968.

GIANCANE, *relatore*

PARERE DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)

(RELATORE DERIU)

ONOREVOLI SENATORI. — La 7ª Commissione ha preso in esame, alla presenza del ministro Spagnoli, il bilancio di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni relativo all'anno 1968 ed ha conferito al sottoscritto l'incarico di stendere il presente parere.

Il bilancio di cui sopra, impostato secondo una visione unitaria e globale dei problemi che gravano nel settore, segue, nella progettazione delle varie voci, la struttura propria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Il bilancio riguarda le attività facenti capo al Ministero (servizi generali), l'Azienda delle poste e dei telegrafi e l'Azienda di Stato dei servizi telefonici. In allegato si ha il bilancio consuntivo della RAI-TV per il 1966.

Il documento contabile costituisce la struttura portante della politica che lo Stato svolge nel settore oggetto dell'attuale discussione.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per i vari servizi generali effettuati al centro, porta una spesa di previsione di lire 170.000.000 circa, con un aumento, abbastanza trascurabile rispetto al 1967, di 1.000.763 lire; l'Azienda poste e telegrafi presenta un'entrata di 476.031,8 milioni ed una spesa di milioni 508.103,9 con un disavanzo di milioni 32.072,1.

In confronto al precedente bilancio le entrate considerate nello stato di previsione di che trattasi presentano un aumento di milioni 23.045,3; la stessa cifra viene riportata nel capitolo delle spese. È chiaro che

questi aumenti valgono a ridurre in parte il disavanzo cronico dell'Azienda.

Il bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, presenta, nella parte entrata, milioni 141.090,1; nella parte spese milioni 112.635,2, con un avanzo quindi di milioni 28.454,9.

Relativamente al bilancio di previsione 1967, le entrate per il 1968 presentano un aumento di milioni 24.935,6.

Al capitolo spese la cifra rimane invariata.

La RAI-TV, della quale parlerò sia pure brevemente più avanti, presenta — come già detto all'inizio — solo il consuntivo del bilancio 1966; le cifre sono costituite da lire 106 miliardi 600 milioni al capitolo entrate con un aumento, rispetto al 1965, di 10 miliardi 698 milioni, pari ad un aumento dell'11,6 per cento.

Per quanto riguarda le spese, la RAI-TV raggiunge un totale di lire 105 miliardi 970 milioni compresi 7 miliardi di ammortamento.

Confrontate col 1965 le spese sono aumentate di 10 miliardi 654 milioni, pari all'11,18 per cento.

L'utile di esercizio è rappresentato da una cifra di lire 630.359.397 con un aumento, sul 1965, di oltre 43 milioni, cifra che è stata — come si suole fare tutti gli anni — suddivisa tra i vari azionisti.

La consistenza numerica del personale è la seguente: il Ministero, al centro, presenta un organico di 36 unità; l'Amministrazione poste e telegrafi ha 159.676 unità ed in questa cifra è compreso anche il personale degli U.L.A. (Uffici locali dell'Ammini-

strazione); l'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha 14.107 dipendenti; la RAI-TV, al 31 dicembre 1966, aveva 10.134 dipendenti, di cui 929 unità assunte per le esigenze di carattere temporaneo.

In altra occasione è stato espresso l'avviso che il relatore politico di un bilancio non ha il compito di fare l'analisi di tipo ragionieristico del bilancio stesso ma ha il compito, viceversa, di interpretare politicamente l'impostazione dei vari stati di previsione i quali, logicamente, rappresentano in sintesi la dimostrazione della politica che il Governo e la maggioranza che lo sostiene intendono svolgere e degli obiettivi che, nell'ambito dei diversi settori, all'interno del Paese ed all'estero, si intendono perseguire nel tempo.

I singoli capitoli e le relative cifre verranno richiamati, pertanto, soltanto quando essi possano presentare un valore di carattere politico, o valgano a confortare le impostazioni politiche del bilancio.

La politica del Ministero delle poste, a parere della maggioranza della Commissione, è una politica avveduta, intelligente e di ampio respiro; essa tende, nel presente ed in prospettiva, al miglioramento, perfezionamento e razionalizzazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici mediante uno studio costante, condotto per l'acquisizione e l'adozione di elementi prodotti dal progresso scientifico e tecnologico dei tempi moderni.

Il Ministero tende: all'estensione la più ampia e capillare possibile dei servizi postelegrafonici a tutto il territorio del Paese, a tutte le categorie sociali e a tutti i cittadini; al contenimento delle spese di gestione, premessa ad una riduzione effettiva anche mediante la graduale selezione e specializzazione del personale; all'incremento, invece, delle spese produttive e di struttura anche col ricorso alla graduale meccanizzazione ed automazione dei vari servizi, sia allo scopo di rendere sempre più economica la gestione e la produzione dei servizi medesimi, sia, e soprattutto, nell'intento di soddisfare meglio, più tempestivamente ed efficacemente le esigenze del pubblico cui si rivolge l'azione del Ministero.

La politica posta in essere attraverso la Azienda statale dei telefoni ha, come prospettiva, quella di diffondere un mezzo di comunicazione moderno quale è il telefono e di offrire agli utenti un servizio di collegamento rapido ed efficiente tanto all'interno del Paese che con l'estero a costi il meno onerosi possibile ed accettabili da parte della più larga massa dei cittadini.

In questo senso è stata sviluppata una vasta attività che ha portato alla costruzione di nuove linee e ha realizzato nuovi collegamenti, ponendo le basi portanti di una struttura telefonica moderna.

Le due Aziende, telefonica e postelegrafica, hanno in comune l'aspirazione ad eliminare le forti carenze nel settore del loro patrimonio edilizio, carenze veramente rilevanti, che hanno finora negativamente condizionato l'attività delle due Amministrazioni. Ma se la funzionalità risente di un tale stato di cose, le finanze dello Stato non ne sono meno danneggiate.

Infatti si paga una ingente massa di denaro a titolo di affitti, denaro che si volatilizza per un patrimonio edilizio che non sarà mai dello Stato e dell'Amministrazione, e che si deteriora di giorno in giorno.

I problemi edilizi risultano condizionati e resi ancora più difficili dai limiti — pur giusti e logici — posti dalle norme e dalle esigenze di carattere urbanistico, e ciò soprattutto nelle grandi città.

Attualmente, è in fase di costruzione la sede centrale del Ministero nella zona dell'EUR, il che varrà a risolvere problemi notevolissimi per la città di Roma dando, al contempo, al Ministero dei locali ampi, razionali ed adeguati alle proprie esigenze funzionali.

Una situazione particolarmente insostenibile nel campo dell'edilizia è quella rappresentata, oltre che da Roma, da Napoli, Torino, Genova e Venezia dove è assolutamente necessario provvedere a nuove costruzioni.

In questo momento si sta provvedendo, nei modi più appropriati possibili, a soddisfare le esigenze edilizie di Milano, Bologna, Venezia-Mestre e Palermo.

Nel campo specifico dei telefoni, l'Azienda persegue una particolare politica economica che riguarda la produzione e la vendita dei servizi pubblici; tale politica tende innanzitutto ad eliminare gli squilibri tariffari esistenti tra le varie zone territoriali, e a perequare le tariffe riguardanti le comunicazioni urbane e quelle interurbane.

È risaputo, in proposito, che, mentre le comunicazioni interurbane raggiungono un livello modesto, quelle urbane hanno invece raggiunto limiti che dovrebbero essere ragionevolmente ridotti.

Altro obiettivo dell'Azienda è l'estensione a tutta la nazione della teleselezione « da utente ».

Necessaria ed urgente si presenta la riforma dell'Amministrazione, riforma che, forse, non potrà avvenire nel corso della presente legislatura; è augurabile che, per lo meno, si possa approvare lo « stralcio » che servirà a rendere meno acuto il disagio che oggi si avverte da parte dell'Amministrazione tutta.

La riforma dovrebbe tendere essenzialmente alla istituzione di due distinte Aziende: una per i servizi postali e banco posta e l'altra per i servizi di telecomunicazione con l'assorbimento dell'Azienda di Stato per i telefoni; alla ripartizione e razionalizzazione dei compiti, ai fini del necessario snellimento, tra il Ministero — che deve rimanere organo di propulsione e controllo — e le stesse due Aziende cui si intende dare vita più libera ed autonoma.

A tale proposito, il decentramento territoriale appare elemento indispensabile; per questo, sono previste, tra le Direzioni centrali di Roma e le Direzioni provinciali, istituzioni di « Compartimenti » che non ripeteranno né i compiti del centro né quelli della periferia, ma che si porranno come organismi intermedi a larga autonomia, fonte di poter e di decisione essi stessi per dare all'azione operativa dell'Amministrazione un carattere più sollecito, più dinamico e più aderente alle esigenze funzionali degli uffici periferici.

La semplificazione degli apparati contabili e di controllo rappresenterà uno degli altri obiettivi che si pone la riforma unita-

mente, ed è la cosa certo più importante, all'adozione di criteri di carattere produttivistico sia pure conciliandoli con quelle che sono le esigenze di natura pubblica che giustificano la gestione, da parte dello Stato, di un servizio di tanta importanza.

A questo punto, giova mettere in evidenza alcuni aspetti particolari del bilancio in esame, che sono anche indicativi della ispirazione e dell'indirizzo politico che vengono perseguiti in questo campo dal Governo.

Innanzitutto, un breve accenno va fatto a quello che è, per così dire, lo scandalo del momento: l'aumento delle tariffe postali e telegrafiche.

Indubbiamente tale aumento ha fatto sorgere in tutti noi, appena ne siamo venuti a conoscenza, un moto di ribellione per le conseguenze anche politiche che si poterono subito intravedere.

Tuttavia, è doveroso esaminare a fondo e pacatamente il problema per comprendere le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare un provvedimento che non poteva, certo, rivelarsi popolare.

Gli aumenti o i « ritocchi » alle tariffe postali e telegrafiche sono stati imposti, ribadisco il termine « imposti », dal crescente disavanzo dell'Amministrazione postelegrafonica e dall'enorme divario tra costi ed introiti specialmente nel settore del servizio telegrafico.

Nell'Amministrazione postelegrafonica, infatti, si è avuto un costante e crescente disavanzo in questo ultimo decennio, a cominciare dal 1958-59; disavanzo che da 6 miliardi di lire è arrivato ai 57 miliardi e 500 milioni dell'esercizio 1965, per scendere a circa 43 miliardi nell'esercizio 1966, in dipendenza dei « ritocchi » che furono apportati in quel periodo.

Per ripianare il bilancio si ricorreva alla contrazione di mutui, i quali, sommandosi di anno in anno, gravano sull'Amministrazione, oltre agli interessi passivi che, come tutti sappiamo, costituiscono l'elemento più oneroso per le pubbliche Amministrazioni.

A seguito delle modifiche introdotte con decorrenza 16 agosto 1967, l'Amministrazione postelegrafonica ha calcolato un maggio-

re introito in un anno — cioè per il 1968 — di lire 34 miliardi 370 milioni.

Il traffico annuale è di circa 6 miliardi di oggetti postali all'anno, ivi compresi anche i periodici, le stampe, i pacchi e via di seguito, per i quali o non sono stati apportati aumenti o sono stati apportati aumenti di lieve e varia entità.

Gli introiti per i pacchi e per i telegrammi sono stati calcolati anche tenendo conto di una presumibile contrazione del traffico, che sempre consegue, almeno in un primo tempo, all'aumento dei costi. Per cui, da tutta una disamina esperita, risulta, come sopra detto, che l'aumento delle entrate in un anno non può superare i 34 miliardi 170 milioni di lire.

Altro argomento di perplessità e di discussione, in questo momento, è il CAP, cioè il « codice di avviamento postale ». Sono state fatte critiche notevoli: si lamenta la pesantezza, il metodo astruso, la impreparazione popolare e via di seguito. Taluni avrebbero preferito una preparazione adeguata preventiva del pubblico prima di adottare il CAP. Occorre riconoscere che qualsiasi altro procedimento avrebbe impiegato molti anni per indurre il pubblico soltanto ad accettare l'idea; e tutta la propaganda, attraverso i mezzi di diffusione di massa, non avrebbe avuto altro effetto se non quello di confondere le idee e di rinviare a tempi molto lontani la utilizzazione del codice.

È un dato di fatto che, quando la gente si trova di fronte a stati di necessità, si adegua alla nuova situazione con una certa sollecitudine e, pure commettendo degli errori (*errando discitur*), impara a migliorarsi e perfezionarsi.

Lo slogan lanciato dall'Amministrazione postelegrafonica: « aiutatevi a servirvi meglio », se manifesta una necessità tecnica e funzionale, esprime adeguatamente gli obiettivi che l'Amministrazione stessa intende perseguire nei confronti del pubblico. Del resto, era ormai divenuto impossibile andare avanti con i vecchi sistemi, date le sempre crescenti quantità di corrispondenze e di pacchi che minacciavano e minacciano di sommergere le attuali strutture postelegra-

foniche; si trattava, perciò, di semplificare il sistema manuale di smistamento e di porre una premessa concreta all'automazione che tutti noi auspichiamo.

È necessario considerare che l'Amministrazione delle poste ha oltre 12 mila uffici. Se si pensa, ad esempio, che a Roma sono poche unità soltanto quelle che riescono, attraverso un'azione giornaliera che si dimostra estremamente impegnativa e logorante, ad individuare le ripartizioni per zona e a classificare la corrispondenza da affidare alle migliaia di postini che poi vanno in giro per la città che ha oltre 3 milioni di abitanti, si può valutare la situazione in cui l'Amministrazione viene a trovarsi quando qualcuna di queste si assenta per malattia od altro.

Andare avanti, quindi, con il vecchio sistema sarebbe stato come pretendere che l'artigianato rudimentale di un tempo continuasse a rappresentare la spina dorsale del progresso industriale di un Paese; il che non è possibile.

Anche il limitarsi ad applicare il numero del codice per l'individuazione delle città, tralasciando i rioni e le strade, non avrebbe risolto il pesante problema. Si sa che il codice è formato da alcuni numeri studiati razionalmente: la prima cifra da zero a nove rappresenta la regione, la seconda rappresenta la provincia, la terza rappresenta la zona cittadina e via di seguito. Ci si rende conto come tutto questo possa dar luogo a pesantezze; il Ministero, però, sta provvedendo intelligentemente ad apportare alcune innovazioni ai volumi ed al metodo della diffusione, attraverso testi divulgativi. Si pensi che sono stati distribuiti ben 18 milioni di copie del codice più 4 milioni di copie del testo che riguarda le zone cittadine. Attualmente è in atto la stampa in un volume unico, più maneggevole e più facilmente consultabile.

Circa l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, essa viene solitamente criticata anche per quanto attiene alla competenza delle aziende concessionarie. Attualmente, ciò che desta molte apprensioni e preoccupazioni nel pubblico utente è costituito dal fatto che trimestralmente vengono richiesti

pagamenti la cui entità non viene documentata, e questo si verifica soprattutto da quando è stata introdotta la teleselezione da utente.

Si tratta, effettivamente, di un fatto di non poca gravità perchè il vedersi recapitare a casa una richiesta di pagamento senza una dimostrazione obiettiva dell'esattezza delle cifre è cosa che il pubblico non può accettare. Il Ministero interessato, però, e l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni hanno studiato attentamente il fenomeno e finora sono riusciti ad individuare un contatore, detto teletax, il cui costo oggi si aggira intorno alle lire 12 mila più lire 2 mila 500 per l'impianto, ma che, in seguito, potrà essere prodotto in serie e quindi ceduto a costi anche modesti; si spera, anzi in una riduzione del costo del 50 per cento.

Il fenomeno lamentato, e che ha ripercussioni negative anche psicologiche nella massa degli utenti, si verifica perchè l'unico contatore è installato nella centrale e, quindi, tutte le operazioni telefoniche che vengono effettuate dall'utente, sia che si tratti di comunicazioni urbane, sia che si tratti di comunicazioni interurbane, vengono registrate automaticamente nell'unico contatore esistente in centrale. È impossibile, allo stato delle cose, pertanto, per l'Amministrazione telefonica distinguere, a fine trimestre, il numero delle telefonate urbane da quello delle telefonate interurbane. Potrebbe sorgere il dubbio, in proposito, di pagare per telefonate interurbane anche quelle urbane. Ma, a parte possibili guasti meccanici, non sarebbe possibile il verificarsi di inconvenienti perchè gli scatti che si verificano, e quindi la registrazione numerica conseguente, sono in diretta relazione al tempo ed alle distanze delle comunicazioni. Se si telefona all'interno di Roma, per esempio, appena formato il numero, scatta il contatore nella centrale; si può parlare per un'ora o per tre ore, ma il contatore non scatta più. Se, viceversa, da Roma si telefona a Grottaferrata, appena formulato il numero scatta subito il contatore, e continua a scattare per tutta l'ora della conversazione, cioè dell'uso del telefono.

A scanso di equivoci, è utile precisare che il contatore di centrale registra secondo le distanze, indicate dalle serie dei numeri. Infatti, oltre alla rete urbana esiste il settore, che è formato da più reti urbane; il distretto è formato da più settori; il dipartimento è formato da più distretti. La frequenza dello scatto è determinata dalle distanze e queste vengono misurate dal numero telefonico formato dall'utente.

La teleselezione ha dato luogo a risultati che costituiscono la prova di quanto questo nuovo servizio sia gradito al pubblico: tutte le volte che una città è stata abilitata alla teleselezione, immediatamente si è verificato un aumento del traffico telefonico del 50 per cento, oltre al normale aumento globale che si verifica ogni anno. E questo è davvero un ottimo indice di gradimento.

Accennando a criteri di economicità, appare istruttivo un rapporto fra le varie voci di spesa registrate in bilancio.

Su una spesa prevista in lire 508 miliardi nel 1968, l'Azienda postelegrafonica registra le seguenti spese: per il personale — comprese le pensioni — lire 357 miliardi 961 milioni, pari al 78,3 per cento della spesa globale; esercizio: 79 miliardi 401 milioni, pari al 12,38 per cento; in conto capitale: 16 miliardi 551 milioni, pari al 3,7 per cento; rimborso di prestiti: 2 miliardi 767 milioni, pari allo 0,7 per cento.

L'Azienda per i servizi telefonici di Stato registra una spesa globale di lire 141 miliardi, ripartita nelle seguenti voci e con le percentuali segnate a fianco: personale lire 32.441.500.000 pari al 22,9 per cento; gestione lire 85.397.949.000 pari al 60,54 per cento; in conto capitale lire 20.905.500.000 pari al 14,8 per cento; rimborso prestiti lire 2 miliardi e 145.151.000 pari all'1,66 per cento.

Senza addentrarci in un commento su queste cifre, basta limitarci a sottoporle alla considerazione ed all'esame degli onorevoli senatori che leggono.

Un breve accenno meritano i residui passivi. Si è visto — ed è una cosa che ci ha allarmati — che i residui passivi sono notevoli. L'Azienda delle poste e dei telegrafi presenta, a fine dicembre 1966, 114 miliardi e 597 milioni, mentre l'Azienda per i ser-

vizi telefonici presenta, sempre alla stessa data, una cifra di 141 miliardi. Il fenomeno, se non è allarmante, anche in rapporto a risultanze similari registrate in altri Ministeri, è tuttavia meritevole di esame. Esso sarebbe dovuto alla difficoltà, a volte alla impossibilità, di pagare in maniera corrente talune somme, soprattutto là dove bisogna osservare dei tempi tecnici e attenersi anche a delle condizioni di carattere giuridico. È stato tuttavia constatato che alla data del 30 agosto 1967 i residui passivi si sono ridotti di circa il 60 per cento, il che dimostra la correntezza con cui procedono le Amministrazioni: cosa che non può non fare piacere.

A conclusione di questa esposizione, non si può fare a meno di considerare che il Ministero delle poste e telecomunicazioni presenta caratteristiche eccezionali e che, unitamente a quello della pubblica istruzione, è un Dicastero il quale si rivolge, non ad una o ad altra regione geografica, non ad una determinata categoria di cittadini, ma a tutti i settori, a tutte le regioni, a tutti i cittadini, cioè a tutta l'economia, a tutta la collettività nazionale; esso non è soltanto fornitore di servizi che sono un prodotto della civiltà, ma anche produttore di servizi e di strumenti, a loro volta fattori di civiltà. Condizione questa che contiene implicazioni notevoli e di vario ordine.

È evidente che in questo concetto trova i suoi limiti invalicabili quel criterio di economicità cui l'Amministrazione intende giustamente ispirarsi: economicità che non deve essere spinta all'esasperazione, altrimenti non avrebbe ragion d'essere la « nazionalizzazione » di un servizio, il quale si giustifica perchè, condizionando l'evoluzione della vita di un Paese, al suo costo di produzione e di fornitura deve concorrere tutta la collettività della nazione. Un privato non porterebbe mai il servizio telefonico, con tutto il costo che esso comporta, in una frazione dove vivono poche famiglie, perchè non ne varrebbe la pena sul piano strettamente economico; lo Stato, invece, ha il dovere di mettere in condizioni di uguaglianza ogni cittadino italiano consentendo-

gli di usufruire di un servizio di cui è impossibile fare a meno. Proprio in ciò trova la giustificazione etica il criterio della statizzazione di servizi essenziali per il progresso economico, culturale, umano di tutti i cittadini.

Sorretti da tale argomentazione, è doveroso affermare che lo sviluppo del Mezzogiorno, fattore non soltanto di progresso, ma di stabilità democratica e politica del Paese, dovrà trovare nelle strutture postelegrafiche e telefoniche una base ed una incentivazione al conseguimento rapido delle proprie finalità, secondo i postulati della politica meridionalistica.

Da qui discende la necessità di fornire servizi a costi differenziati e soprattutto di attrezzare le aree di sviluppo industriale sulla base delle loro specifiche esigenze, onde vengano assicurate le condizioni al progresso economico e all'elevazione umana e civile delle popolazioni.

La Commissione è pure del parere di raccomandare al Governo l'unificazione dei servizi telefonici. Se a suo tempo si poteva in qualche modo spiegare, non proprio giustificare, la distinzione tra servizi telefonici gestiti dallo Stato e servizi gestiti da società private, oggi, con lo sviluppo tecnologico e scientifico, con l'automazione, la teleselezione e via dicendo, non è più neppure concepibile un tale dualismo. Anche come elemento chiarificatore e moralizzatore, è necessario che si tenda ad unificare la gestione. Non è qui il momento di indicare se debba essere o no lo Stato a gestire direttamente il servizio; ma è chiaro che dovrà trattarsi sempre di un servizio di carattere pubblicistico controllato per lo meno dallo Stato. Bisogna quindi eliminare ogni discrasia, ogni interferenza, che non giovano certamente allo sviluppo del servizio medesimo, tanto meno alla chiarezza dei rapporti con il pubblico e con lo stesso personale dipendente: chiarezza dei rapporti che è una delle mete importanti della politica del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che tende a diffondere in tutti la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri.

Accennando alla RAI-TV la Commissione condivide il parere del relatore circa le implicazioni politiche di questo organismo pub-

blico. Qui non si tratta infatti di un problema di cifre, ma di un problema di indirizzi politici che sfugge alla competenza ed alla responsabilità del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non esiste un organo dello Stato cui possa attribuirsi in esclusiva la dipendenza gerarchica e funzionale della RAI-TV: di essa s'interessa — e giustamente — la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle poste, il Ministero delle partecipazioni statali, la Commissione parlamentare di controllo.

È tuttavia il caso di considerare taluni fatti specifici. Il personale pare esuberante, le spese di amministrazione rilevanti, le somme erogate discrezionalmente eccessive. Il problema, comunque, è un altro, molto più importante, ed è quello del funzionamento e non soltanto sul piano tecnologico.

Nonostante i lodevoli sforzi compiuti e che si vanno compiendo, non si può certamente dire di essere totalmente soddisfatti dei programmi della RAI-TV, così come non ci si può considerare molto soddisfatti di un certo indirizzo artistico, delle troppe ripetizioni tra il primo e il secondo canale, e, soprattutto, dei troppi artisti o pseudo-artisti stranieri che vengono, ospiti pagati, in Italia. Di tali artisti ne abbiamo abbastanza nel nostro Paese e non è il caso di riempire i nostri palcoscenici di una così scadente merce straniera. Così come è da ritenersi fuori luogo e diseducativa la esaltazione che si fa di persone di dubbia moralità. Sono costoro i modelli che possiamo offrire alla nostra gioventù?

La Commissione prega il Ministro di farsi portavoce di un certo malessere diffuso nel Paese in proposito.

In modo specifico la Commissione ha mostrato interesse ad appurare la veridicità della « voce » secondo cui alcuni artisti, apparsi recentemente in trasmissioni televisive, avrebbero ricevuto somme esorbitanti come compenso della loro esibizione. Se ciò rispondesse al vero non si tratterebbe soltanto di un insulto alla povertà di gran parte degli italiani, ma anche al buon gusto e, in non pochi casi, alla moralità comune.

Concludendo, è doveroso riconoscere che il bilancio in esame si inquadra perfettamente nel programma quinquennale di recente approvazione. Non è, evidentemente, una questione di cifre, di un miliardo in più o in meno contenuto nei singoli bilanci lungo l'arco del quinquennio; quel che conta è lo spirito informatore, e qui lo spirito informatore è rilevabile dalla stessa relazione degli strumenti e degli obiettivi che si può riscontrare fra le indicazioni del piano e le previsioni del bilancio.

La 7^a Commissione, pertanto, nell'ambito della quale, taluni senatori d'opposizione (Ferrari Giacomo, Guanti, Gaiani) hanno criticato aspetti non essenziali e rivolto al Ministro segnalazioni e raccomandazioni, senza tuttavia pronunciare un giudizio negativo sulla globalità del documento, propone formalmente l'approvazione del bilancio riguardante il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

DERIU, relatore

PARERE DELLA 4ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

(RELATORE PIASENTI)

ONOREVOLI SENATORI. — Nell'impostazione del bilancio della Difesa si rispecchia — è noto — la politica generale, e soprattutto la politica estera di un Paese; e sotto quest'aspetto il consenso ed il dissenso sono già scontati. Perciò non conta soltanto misurare la distanza che separa le necessità (nascenti appunto da quella politica) dalle possibilità di farvi fronte sul piano pratico, poichè l'inadeguatezza è sentita più o meno da tutti i paesi del mondo — tranne forse quelli di secolare e dichiarata neutralità — i quali tutti si preoccupano del drammatico aumento delle spese militari, sia in senso assoluto, sia in rapporto al reddito nazionale, anche semplicemente per effetto dei progressi nelle scienze applicate; importa, prima di tutto, considerare se questo bilancio tenga conto della situazione politica e degli indirizzi che essa suggerisce.

Viviamo in tempi di tale dinamica storica, di tale progresso scientifico, di tale contrarsi delle distanze su scala mondiale, che è sempre più arduo esprimere più che una cauta previsione del domani. Che cosa apporterà lo « stallo nucleare » fra i due blocchi; quali le conseguenze dell'auspicato trattato contro la disseminazione nucleare; quali evoluzioni potrà determinare nelle relazioni tra i due blocchi l'eventuale raggiungimento d'un sistema difensivo antimissile da parte dell'uno o dell'altro, o di ambedue; quali i futuri rapporti tra strategia nucleare e strategia convenzionale, in partico-

lare per l'abbandono della strategia atomica per scacchieri di minore rilevanza geografica; quale il decorso delle trattative per il disarmo convenzionale.

Queste le incognite che condizionano l'evolversi delle dottrine strategiche, e, con esse, le direttive tecniche della Difesa.

In questa fluidità tecnico-politica, una costante immutabile viene a noi dal dettame dell'articolo 52 della Costituzione, che, da circa un ventennio, ha avuto la sua espressione politica nell'adesione dell'Italia al Patto del Nord Atlantico, in conseguenza di valutazioni politiche fondamentali che tuttora rimangono valide.

Si avvicina la scadenza del trattato del Nord Atlantico; e a quasi due anni di distanza è da ritenere improbabile l'ipotesi del suo abbandono da parte dell'Italia, che l'ha sempre considerato — e lo considera tuttora — come un patto difensivo, geograficamente delimitato, il quale vuole assicurare, nell'equilibrio delle forze, un assetto quanto più possibile stabile e pacifico delle relazioni internazionali.

Nessuno può dimenticare il significato (oltre che la portata) dei recenti accordi doganali stretti fra i Sei paesi del MEC e gli Stati Uniti d'America; la necessità d'una sempre più stretta cooperazione soprattutto nel campo tecnologico, ove l'Europa occupa le ultime posizioni, nonchè d'una politica comune di fronte ai paesi dell'Est e del « terzo mondo ».

Sono questi alcuni dati di fatto che portano ad escludere l'ipotesi d'un abbandono della politica atlantica da parte dell'Italia; chè del Trattato stipulato diciott'anni fa il minimo che onestamente dovrà riconoscersi, sarà il non aver esso minimamente precluso un avvio di distensione fra Est ed Ovest; il non aver ostacolato le pazienti ricerche di una soddisfacente formula di disarmo sul piano dell'armamento convenzionale, nè di aver creato difficoltà alcuna al prossimo trattato contro la disseminazione nucleare; di non aver impedito all'Italia di partecipare al processo di avvicinamento tra i paesi dei due blocchi.

È ovvio che il relatore non può limitarsi ad una elencazione di siffatte benemerienze negative, ma deve ricordare gli aspetti positivi della pressochè ventennale alleanza; il più evidente — ed attuale — dei quali è la situazione di relativa tranquillità creata nel Mediterraneo dalla presenza della 6^a flotta nordamericana, a garanzia d'un equilibrio altrimenti irraggiungibile se non a prezzo di enormi sforzi, tali da dissanguare il nostro bilancio.

La storia non si fa con le ipotesi, e noi non possiamo non affermare che, rimanendo nel Patto — e collaborando lealmente — abbiamo avuto pace, progresso, libertà, sicurezza, risparmio di spese militari e, quindi, anche indirettamente, migliori premesse di prosperità.

* * *

Ad avvalorare la tesi di un diverso atteggiamento dell'Italia giungerebbe, secondo taluni, l'abbandono della Francia. A parte il fatto che esso non è (almeno ufficialmente) nè totale nè definitivo; che esso non è determinato da chissà quali certezze di definitiva distensione fra Est ed Ovest (tant'è vero che almeno il pretesto più *éclatant* è fornito dalla rinuncia americana alla strategia della risposta nucleare massiccia ed immediata) — osserveremo che un patto militare è buono o non è buono in se stesso, nelle sue finalità, nei suoi risultati, indipendentemente (entro limiti ragionevoli, s'intende) dalla defezione di questo o quello dei suoi contraenti.

Se poi la politica della Francia si volesse ricordare come esempio, diremo che è un esempio che non conta assolutamente nulla, irretito com'è nelle contraddizioni fra nazionalismo ed europeismo, pagato dal salasso economico d'un pur prospero paese, impegnato in uno sforzo militare impossibile e comunque inadeguato al compito assunto *motu proprio*; compensato da successi internazionali ancor più inadeguati alla fatica.

Si parlava dianzi della presente dinamica storica; in essa pare preminente — agli effetti della distensione — l'auspicata, prossima firma del trattato contro la disseminazione nucleare.

Qualora lo si consideri ad un tempo come segno ed effetto della paziente politica di distensione, e come necessaria premessa di nuovi passi sulla via del disarmo, non lo si potrà giudicare se non come uno degli eventi più fausti dei nostri anni; ma ce ne attendiamo anche una progressiva diminuzione degli arsenali nucleari delle due massime potenze, senza di che si aggraverebbe il già enorme divario tra paesi nucleari e non nucleari, e la possibilità d'una più larga ricerca scientifica a scopo pacifico garantita per questi ultimi. Ma nel momento in cui la proliferazione si arresterà, tanto più ci incomberà il dovere di cercare la sicurezza del nostro paese nell'ambito di un'alleanza che la garantisca. La nostra adesione al trattato contro la disseminazione nucleare avvalora quindi l'ulteriore nostra adesione all'alleanza del Nord Atlantico, quali che possano essere i suoi futuri contenuti politici idonei a farla marciare verso una effettiva *partnership* fra Europa e Stati Uniti nel proseguimento della distensione con l'Unione Sovietica e con il mondo comunista.

E qui, ovviamente, siamo fuori del nostro tema, sia quanto al tempo sia quanto alla competenza.

Questi appunti erano necessari, in un parere sulla difesa, perchè non pareva opportuno al relatore non spendere una parola su questo problema, in considerazione del grande ed intempestivo discorrere che già se ne vien facendo.

Problema che potrebbe avere forse diversa soluzione in presenza di un'unità politica europea e nel quadro d'un disarmo generale e controllato.

Ancora a proposito di rapido succedersi di eventi, non possiamo certo dimenticare gli ammonimenti che ci vengono dal recente conflitto nel Levante; del quale soltanto il rapidissimo epilogo ha fatto in qualche modo passare in seconda linea la totale carenza dell'Europa; ma essa rimane, ciò nondimeno. Non c'è stata una politica comune dell'Europa del MEC o dell'UEO come espressione d'una concreta volontà di mediazione e di pace; e anche se ci fosse stata, essa non avrebbe avuto i mezzi necessari per appoggiarla; nè pare, purtroppo, finito il tempo in cui i profeti disarmati suggellano col fallimento le loro pur nobili intenzioni.

È comprensibile perciò come nel « vuoto » mediterraneo di potere si stia collocando la presenza sovietica, spinta da direttrici politiche che risalgono ad almeno due secoli; e così la previsione già presentata nelle relazioni a questo bilancio negli anni passati sta diventando sempre più ampiamente realtà.

Nell'attesa — presumibilmente lunga — che l'Europa diventi un'entità politico-militare, il nostro Paese non può fingere di dimenticare come la sua posizione nel Mediterraneo lo esponga direttamente e completamente a tutti i riflessi delle vicende d'un inquieto scacchiere, a tutte le variazioni nel delicato equilibrio del potere navale in un bacino ove noi non intendiamo certo chiedere nè predominio nè privilegi, ma soltanto la tranquillità d'un'ordinata convivenza di tutte le popolazioni rivierasche; e se è vero che una politica mediterranea non può limitarsi ad una passiva attenzione, o, peggio, ad un rancoroso sospetto per tutto quello che lievita o matura lungo la quarta sponda (ed in questo quadro lodevolmente si colloca il miglioramento delle nostre relazioni con la Tunisia e la Libia, grazie ad opportuni accordi già firmati o in gestazione), non è perciò meno imminente il pericolo che le zone di moderazione possano venire risucchiate o travolte da un

imperialismo panarabo intransigente, che sta soltanto cercando l'epicentro politico più sicuro per la sua dinamica futura.

Un discorso a parte andrebbe fatto per i nostri rapporti politici con Malta.

CAPITOLO I

CONSIDERAZIONI GENERALI SUL BILANCIO

Questo bilancio 1968 è gravato — come gli onorevoli colleghi hanno presente — da un'ipoteca alquanto onerosa: tutti i sospesi del magro bilancio 1967, sovrapposti, ovviamente, alle precedenti carenze, agli squilibri, ai vuoti purtroppo tradizionali, che costituiscono altrettante spade di Damocle sull'efficienza delle nostre Forze armate: così lo squilibrio tra le spese per il personale e quelle per il rammodernamento dell'apparato bellico; così l'esodo e la carenza del personale specializzato; così la quasi totale assenza della voce « Difesa civile ».

È gravato altresì dall'incessante aumento dei prezzi e soprattutto dal crescente costo di acquisto, di manutenzione e d'impiego dei mezzi sempre nuovi che la tecnica sforna a ritmo continuo. È gravato ancora dall'inadeguato aumento rispetto all'anno precedente; un aumento del 6 per cento (quale la normale prassi voleva) lo avrebbe portato, senza parlare del recupero sul 1967, a quota 1346 miliardi; e non siamo neppure a 1311.

Eppure — con l'animo teso alle speranze della pace, e, innanzitutto, ad una situazione che consenta l'inizio del disarmo sul piano convenzionale — non possiamo esaminare questo bilancio come il documento d'una spesa fastidiosa, che si giustappone alle altre d'uno Stato tuttora carente di scuole e di ospedali, ma come il documento d'una realtà che si innerva, benefica, in molti fenomeni del presente progresso del nostro Paese, costituendone una componente insostituibile e d'importanza primaria.

Le Forze armate debbono sempre meglio essere una grande palestra formativa del carattere civico e dell'istruzione, come una

organizzazione dal volto moderno, pronta ad assumere il compito di difendere gli elementi fondamentali d'una vita associata; e questa funzione è stata dimostrata dal loro pronto e generoso intervento nei momenti di calamità pubblica; una palestra formativa anche sotto l'aspetto del miglioramento fisico. Gli italiani amano purtroppo lo spettacolo sportivo molto più dello sport (e, del resto, mancherebbero sovente gli impianti necessari).

Ecco, finalmente, la possibilità di praticare una forma massiva di attività fisica, che spesso, in vari campi dell'atletica, raggiunge primati invidiabili anche sul piano internazionale, ove la rappresentativa militare italiana è sempre più temuta in ogni competizione.

Si è fatto da taluno il conto del valore corrispondente alla somma del tempo « perduto » dai giovani nel periodo militare; sarebbe più utile (ove possibile) fare quest'altro calcolo dell'arricchimento culturale e spirituale che si riverbera sull'intera Nazione, e specificamente nei vari settori dell'economia, ove si consideri il numero di tecnici e specialisti che vengono formati nella grande scuola delle Forze armate. Il caso più prestigioso è quello della preparazione dei piloti per l'aviazione civile, a cura dell'Aeronautica militare.

Su questi aspetti — diciamo — umani sarà preziosa la mole di notizie che l'Ufficio stampa del Ministero della difesa si appresta a dare all'opinione pubblica, a seguito di assicurazione fornita in proposito dall'onorevole Ministro in occasione della discussione in Parlamento del bilancio 1967. Fra esse un posto di onore certo toccherà alle *Scuole reggimentali*.

Il contributo alla ricerca scientifica è un altro aspetto dell'apporto delle Forze armate all'economia dell'intero Paese. Esse hanno costantemente promosso — e promuovono — accordi e spronato l'industria nazionale allo scopo di raggiungere intese a vari livelli per ricerche, studi, sviluppi e coproduzioni, che hanno allineato l'Italia alle maggiori potenze mondiali nel campo del progresso tecnologico. E non si dimentichi che quanto viene

speso in questo campo, oltre a mettere la Nazione in condizioni di sempre meglio garantire la propria sicurezza nella libertà, costituisce valido incentivo per le innumerevoli attività civili, industriali e commerciali che, altrimenti, non avrebbero la possibilità di svilupparsi, di affermarsi, e, com'è avvenuto in molti casi, di contendere il campo alla concorrenza straniera.

Non possiamo dimenticare l'attività scientifica condotta in proprio dalle Forze armate con Istituti e Laboratori di gloriose tradizioni, degnissimi di competere con l'industria privata, ancorchè afflitti sovente da penuria di personale esecutivo.

Lo sviluppo della tecnica *aeronautica*, il numero sempre maggiore di infrastrutture complesse necessarie a far operare efficientemente i mezzi aerei, sia pilotati che teleguidati, l'enorme potenziale scientifico e tecnico applicato all'industria, che è andato maturando nei Paesi più progrediti, rendono sempre più mutevole il campo delle applicazioni tecnologiche e delle realizzazioni, esigendo un continuo rinnovamento dei mezzi.

Questo dinamismo da una parte, e la crescente complessità dei mezzi aerei dall'altra, che impongono l'applicazione di tecnologie più avanzate, hanno imposto all'Aeronautica una vera e propria « corsa incontro al futuro » nel campo della ricerca scientifica, resa sempre più ardua dalle scarse disponibilità di bilancio. I campi interessati a questa intensa attività di ricerca sono vastissimi e complessi, in settori decisamente di avanguardia, quali l'elettronica, la bionica, le ricerche sul plasma, i sistemi di guida inerziale, le tecniche di stabilità dei veicoli a decollo verticale, i propellenti, la fotogrammetria analitica.

Nel quadro della politica tecnico-scientifica impostata dall'*Esercito*, i settori nei quali, negli ultimi due anni, sono state avviate nuove iniziative di studio e di sviluppo (senza parlare delle ricerche nel campo specificamente militare) sono:

Difesa nucleare-biologica-chimica: studio sulla diffusibilità dei contaminatori

aerogeni nell'atmosfera; studi sui processi di sintesi di sostanze speciali.

Sanità: studi sulla immunofluorescenza nella sierologia della sifilide; studi di sostanze atte ad acuire la vista (Pourprany-Difarel 100); ricerca scientifica nel campo dell'igiene alimentare e nella tecnologia dell'industria conserviera; ricerca nel campo della radiobiologia, della microbiologia, della bromatologia (notevole apporto alla lotta contro le sofisticazioni), studi nel campo della psicologia sperimentale.

Motorizzazione: studi e sperimentazione di nuovi tipi di autoveicoli. Tale attività è suscettibile di trovare vasto sviluppo presso l'industria nazionale, indirizzando, in particolare, progettisti e tecnici verso realizzazioni di grande interesse per la produzione automobilistica civile.

Elettronica; tecnologia; ottica.

Quanto alla *Marina*, ricorderemo i contributi alla ricerca scientifica offerto con la Vasca navale; con le innumerevoli attività dell'Istituto idrografico di Genova per la redazione di carte nautiche e per la sicurezza della navigazione; per le ricerche batimetriche, idrologiche, morfologiche sulla natura del fondo marino; per la costruzione e il controllo di strumenti d'alta precisione; per la consulenza nelle opere marittime e nei piani regolatori dei porti; ricordiamo poi l'attività dell'Istituto TLC e Radar di Livorno, del Centro per esperienze idrodinamiche, ed infine gli studi sui mezzi nautici del tipo aliscafo e a cuscino d'aria, nonché quelli per la realizzazione e l'esercizio di una nave mercantile a propulsione nucleare.

Si rileva poi che, nelle commesse militari, il costo è per la maggior parte relativo alla manodopera; si tratta di manodopera altamente specializzata; si tratta di industrie preziose per la vita della Nazione, la cui vita è legata in maggiore o minor misura all'attuazione dei programmi militari, e le cui presenti difficoltà, conseguenti alla riduzione di questi ultimi, debbono preoccuparci sotto l'aspetto scientifico ed economico non meno che sotto l'aspetto sociale; studi e ricerche, una vol-

ta privati del finanziamento della Difesa, diverranno impossibili o antieconomici nel campo della concorrenza mondiale; e le commesse cancellate o rallentate non incidono sull'industria in misura strettamente proporzionale al loro ammontare; ai cantieri italiani non vengono meno soltanto le somme corrispondenti alle brute decurtazioni degli stanziamenti per le costruzioni navali, ma importi ben più elevati, sia perchè le decurtazioni comportano l'incertezza degli stanziamenti futuri o addirittura la cancellazione di impegni completi pluriennali, sia perchè il rallentamento delle commesse altera il rapporto dei costi e produce effetti lesivi dell'intera funzionalità e strumentalità dell'azienda, sia infine perchè, in tale situazione, nessuna industria è invogliata a prendere iniziative di alcun genere.

CAPITOLO II

LE DIMENSIONI DELLA CRISI PRESENTE

Anche alla luce di queste considerazioni, che si avvalorano, in questi stessi giorni, di recentissime notizie sull'imminente crisi di complessi tecnici di prim'ordine, il relatore deve esprimere le sue riserve sulla già accennata decurtazione al bilancio della difesa. E valga il vero.

A garanzia dell'attuazione degli obiettivi di forza previsti in campo NATO e nazionale, e in considerazione del continuo aumento dei costi, il Consiglio supremo di difesa in data 28 gennaio 1963, ed il Consiglio dei ministri in data 29 gennaio 1963, adottarono la decisione di aumentare annualmente il bilancio della difesa del 6 per cento.

Su questo presupposto le Forze armate impostarono i loro programmi e diedero inizio alle realizzazioni dal 1964 in poi.

In pratica, però, l'impostazione degli stanziamenti, fatta ogni anno verso febbraio-marzo in aderenza alle suddette esigenze programmatiche, venne, dal 1966, rivoluzionata a fine luglio, in sede di esame del bilancio da parte del Tesoro e del

Consiglio dei ministri, con delle drastiche decurtazioni.

Dal 1966 la Difesa ha dovuto subire il non certo ortodosso sistema di lasciar sussistere fino all'ultimo momento (fine luglio) le giuste aspettative dell'incremento del 6 per cento, e di lasciarle cadere poi nello spazio di 2-3 giorni, senza avere il tempo di una coordinata revisione di tutte le esigenze. Ciò ha ovviamente dato luogo a tagli affrettati nei programmi, in qualche settore anche sbilanciati, ed in altri con risultati invero poco economici.

Per il 1968, non erano mancate assicurazioni sul ripristino del ricordato incremento, che sarebbe equivalso alla somma di oltre 78 miliardi. Su questi affidamenti gli Stati maggiori iniziarono o perfezionarono studi, programmi e commesse. All'ultimo istante, cioè a fine luglio, il promesso incremento venne improvvisamente ridotto a 21,8 miliardi, inghiottiti peraltro — per la massima parte — dall'aumento delle spese per il personale.

Questo condusse ad una assegnazione di fondi per spese di potenziamento e gestione pari al 28 per cento appena del bilancio complessivo della Difesa, cioè molto al di sotto di quel 35 per cento che costituisce il minimo rapporto fra spese operative da un lato e spese funzionali dall'altro.

Di conseguenza:

i programmi già formulati si sono dovuti tutti frettolosamente dimensionare;

il processo di logorio e di scadimento del materiale continua senza possibilità di arresto o di compensazione;

l'addestramento deve rimanere — ove più, ove meno — ridotto ai limiti più modesti;

la necessaria eliminazione del materiale decisamente antiquato ed inservibile, ed il consumo delle scorte senza possibilità di reintegro, determinano situazioni di estrema delicatezza.

Occorre certamente dare atto all'onorevole Ministro dell'azione da lui sostenuta in sede competente, ma la realtà (come si vedrà in seguito più analiticamente)

rimane estremamente allarmante. Già altra volta, di fronte a circostanze meno gravi delle attuali, il relatore osservò che, al di sotto di uno *standard* minimo di sicurezza, l'intera spesa per le Forze armate perde qualsiasi significato propriamente militare; oggi egli deve responsabilmente far presente al Senato che siamo giunti ad un bivio: o si ripristina immediatamente (e almeno per i 3 prossimi esercizi) l'incremento annuo del 6 per cento, oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della ristrutturazione globale delle Forze armate italiane.

Ma qui si apre un nuovo discorso: occorre preliminarmente uno studio concertato del Comitato dei Capi di stato maggiore — per la cui istituzione si attende un provvedimento legislativo —; occorre una nuova legge sull'ordinamento, e, con essa, una nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali, ed infine, con quest'ultima, la risoluzione del problema relativo al trattamento economico del personale militare. Ma ogni economia operata sulla quantità sarà automaticamente assorbita dalla « qualità ».

Andrà fatto poi ogni sforzo per un sempre più rigoroso coordinamento amministrativo, per l'attuazione di ogni possibile economia — riduzione di enti territoriali, unificazione di comandi, eccetera —. Uno spregiudicato e sistematico esame in questi campi va condotto, e provvedimenti debbono esser presi per eliminare spese superflue, ma non dimentichiamo che tali pur necessari ridimensionamenti cozzano sovente contro difficoltà locali insormontabili di carattere politico e sociale.

CAPITOLO III

COMPITI DELLE FORZE ARMATE

1) Dalla sua positura l'Italia è naturalmente indirizzata a disimpegnare, nel contesto atlantico, un duplice ruolo strategico:

quale lembo dell'Europa continentale, costituire l'appoggio d'ala delle difese dell'Europa centrale;

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quale componente della regione mediterranea, dare profondità al sistema difensivo e proteggere il bacino occidentale.

I caratteri fondamentali delle nostre frontiere terrestri e marittime, con particolare riguardo per lo scacchiere nord-orientale e per il litorale adriatico, sono marcati dal loro notevole sviluppo:

per quelle terrestri corrispondenti al citato scacchiere, in parte lungo la solida fascia montana alpina ed in parte nella delicata zona pianeggiante friulana, popolosa e densamente coltivata;

per il litorale adriatico, lungo, basso ed esposto alla minaccia più che le rimanenti coste.

2) In tale contesto la Difesa è essenzialmente interessata a che:

lo strumento militare sia modellato sulle esigenze minime di sicurezza del Paese;

il perseguimento da parte delle Forze armate di obiettivi atti a consentire il corretto assolvimento dei propri compiti istituzionali sia garantito, pena il rapido decadimento dell'intero apparato militare.

Le esigenze difensive del Paese possono così configurarsi:

provvedere alla difesa della frontiera nord-orientale;

assicurare la difesa aerea della regione italiana;

fronteggiare l'offesa sottomarina e le azioni di minamento nel Mediterraneo centrale e proteggere il traffico mercantile marittimo lungo le coste italiane;

provvedere alla difesa ed alla protezione delle linee di comunicazione terrestri, marittime ed aeree;

assicurare la difesa della penisola e delle isole italiane contro ogni possibile manovra di aggiramento connessa con le operazioni terrestri, ovvero miranti ad aprire nuovi fronti;

garantire il territorio nazionale da infiltrazioni e da ogni azione di sabotaggio.

Tali esigenze sono in parte di prevalen-

te *responsabilità NATO* ed in parte di prevalente *responsabilità nazionale*.

Il fronteggiamento di tali esigenze — tutte difensive — comporta la disponibilità di:

forze di pronto impiego, di alta qualità e dotate di armi ed equipaggiamenti modernissimi: la qualità fa premio sul numero;

supporto logistico proporzionato e aderente;

organizzazione di base coerente e funzionale.

3) L'apparato militare italiano è caratterizzato da un complesso di forze che, pur avendo carattere unitario, comprende unità tenute sotto comando nazionale ed unità disponibili per la NATO.

Nel quadro delle responsabilità che derivano dalle esigenze e dagli impegni assunti, sono assegnati alle singole Forze armate i seguenti compiti di carattere prioritario:

A) ESERCITO:

provvedere con il concorso delle altre Forze armate alla difesa delle frontiere;

provvedere con il concorso delle altre Forze armate alla sicurezza dell'intero territorio nazionale;

concorrere alla difesa aerea del territorio.

B) MARINA:

assicurare con il concorso dell'Aeronautica militare la libertà delle comunicazioni marittime necessarie per la vita e la difesa del Paese;

impedire l'uso delle comunicazioni marittime all'avversario;

sostenere dal mare le forze terrestri;

concorrere alla difesa delle frontiere marittime, alla difesa aerea ed alla sicurezza del territorio nazionale.

C) AERONAUTICA:

assicurare la difesa aerea del territorio nazionale, dei mari adiacenti e delle altre aree di interesse nazionale, concorren-

do, sin dal tempo di pace, alla difesa comune dell'Europa NATO;

contribuire all'azione deterrente esercitata collettivamente;

condurre, ove l'azione deterrente dovesse fallire, le operazioni di controaviazione previste dai piani strategici;

fornire l'appoggio diretto ed indiretto alle forze di superficie;

fornire il supporto logistico alle forze aeree alleate dislocate sul territorio nazionale.

A detti compiti prioritari vanno aggiunti quelli sussidiari che le Forze armate svolgono a favore del Paese:

assicurando servizi di assistenza e soccorso (servizio meteo, controllo del traffico aereo, assistenza al volo, soccorso aereo, rifornimento idrico delle isole, soccorso e salvataggio in mare, protezione del naviglio mercantile, brillamento di ordigni esplosivi, soccorso alpino, ecc.) e gli altri servizi previsti dalle leggi;

fornendo, in particolari casi di emergenza, determinati da naturali calamità e da paralisi dei servizi essenziali di pubblico interesse, un adeguato concorso di personale e di mezzi di vario genere.

* * *

4) L'efficienza delle Forze armate moderne è condizionata dalle possibilità di far fronte alla continua evoluzione e rapida usura dei materiali. A tale esigenza viene provveduto, nei limiti consentiti dal bilancio, con la programmazione pluriennale.

Con questa la Difesa persegue l'obiettivo del potenziamento qualitativo dell'organismo militare in termini di maggiore efficienza in tutti i settori, delinendone in anticipo le linee di sviluppo e fissando annualmente l'aliquota da realizzare secondo una scelta prioritaria delle necessità in connessione con le disponibilità finanziarie.

Nel contesto di tale pianificazione emerge il problema dei costi, di ardua soluzio-

ne ed aggravato dalla situazione congiunturale.

Tale problema, come già si è accennato nell'introduzione, è legato alle sempre più numerose applicazioni tecnologiche nel campo militare; al sempre più rilevante prezzo dei moderni armamenti; alla necessità di perseguire delicati — anche se limitati — programmi di studi e di ricerche; alle istanze di sostituzione, per l'usura, di materiali complessi, soggetti a rapido deterioramento.

* * *

Le gravi limitazioni apportate alle disponibilità incrementali su cui la Difesa faceva affidamento per l'anno 1968, hanno imposto contrazioni e riduzioni dei programmi che già erano stati tracciati. Ne risentiranno i settori dell'ammodernamento delle unità delle tre Forze armate. Nel quadro della pianificazione pluriennale infatti gli interventi più significativi che le Forze armate si erano ripromessi di attuare erano i seguenti:

A — ESERCITO

proseguire l'azione di ammodernamento e completamento, con introduzione nei seguenti settori:

armamento (fucili semiautomatici, mitragliatrici, mortai alleggeriti, radar contro-mortai, stazioni aerologiche, materiali N.B.C.);

trasmissioni (stazioni radio di nuovo tipo, centralini telefonici, telescriventi);

motorizzazione (veicoli cingolati M. 113, automezzi di vario tipo, auto speciali, elicotteri);

riprendere il programma di approvvigionamento dei nuovi trattori d'artiglieria, nonché quello di ammodernamento e di rinnovo della linea carri e delle artiglierie semoventi;

continuare l'ammodernamento delle unità sanitarie campali;

proseguire lo sforzo di adeguamento delle infrastrutture e dell'organizzazione addestrativa;

migliorare la situazione delle riserve (scorte) di materiali (con particolare riguardo al munizionamento per le nuove armi).

B — MARINA

proseguire il programma di costruzioni navali, nell'intento di raggiungere gli « obiettivi minimi » di forze;

adeguare la componente elicotteristica a terra;

iniziare un programma di ammodernamento e potenziamento delle unità di supporto logistico costiero e dei mezzi logistici portuali.

C — AERONAUTICA

proseguire il programma di completo rinnovo della linea di volo;

proseguire il programma di ammodernamento e di adeguamento della organizzazione e dei mezzi per la difesa aerea del territorio nazionale.

D — A FATTOR COMUNE DELLE TRE FORZE ARMATE:

dare impulso al programma di ricerche ed applicazioni tecnico-scientifiche, essenzialmente sviluppando i progetti già intrapresi;

proseguire con gradualità alla eliminazione delle deficienze qualitative e quantitative nel campo del personale;

fare fronte con gradualità alle maggiori spese di esercizio derivanti dall'approvvigionamento dei materiali e dalla necessità di conferire e mantenere alle unità un elevato livello di capacità operativa.

CAPITOLO IV

IL PERSONALE DELLA DIFESA E I SUOI PROBLEMI

Per il personale militare, è necessario — date le caratteristiche di ciascuna Forza armata — illustrare separatamente la situazione in atto nelle varie Forze armate.

Per quanto concerne l'*Esercito*, la situazione dei quadri risulta carente, a causa, principalmente:

a) della scarsa disponibilità di sottufficiali in servizio permanente effettivo;

b) della inadeguatezza dei profili di carriera.

Sarebbe necessario, pertanto, risolvere con priorità il problema del riassetto e del potenziamento dei sottufficiali in servizio permanente effettivo, in parallelo, per seguire un miglioramento qualitativo, agendo sui due parametri, che oggi maggiormente sembrano influenzare i reclutamenti: il trattamento economico e i profili di carriera.

Di questi ultimi deve essere perseguita la uniformità, prima nell'ambito delle tre Forze armate e poi nei confronti dei profili di carriera dei funzionari civili.

Per quanto riguarda la *Marina*, la situazione degli ufficiali è decisamente deficitaria.

L'attuale situazione è conseguente soprattutto agli esodi dovuti alle migliori attrattive economiche offerte dalle attività professionali civili.

Per quanto riguarda i sottufficiali la situazione è ancora più grave. Basti ricordare, a tale scopo, che attualmente, rispetto all'organico, vi è una deficienza del 24 per cento. Causa principale della crisi organica in questo campo sono gli esodi volontari, tra cui assume particolare rilievo il passaggio all'impiego civile dello Stato. Ciò è logico: i sottufficiali, e specie quelli delle categorie più tecniche, sono soggetti a prolungati imbarchi, non adeguatamente compensati. A parte le responsabilità e l'usura fisica connesse con la vita di bordo, l'imbarco comporta la scissione del nucleo familiare con conseguenti sacrifici di ordine morale e materiale; di conseguenza, i sottufficiali sono indotti a chiedere il passaggio all'impiego civile, il quale, a parità di retribuzione (che in molti casi è superiore per premi, proventi, eccetera) consente di condurre una vita familiare più ordinata e meno gravosa.

Altrettanto critica è la situazione dei volontari la cui consistenza presenta, rispetto all'organico, una deficienza del 35 per cento.

Per quanto riguarda, infine, l'*Aeronautica*, anche in questa Forza armata i quadri ufficiali dei personali naviganti continuano a permanere precari.

Tale situazione è resa maggiormente critica dal fenomeno degli esodi che, negli ultimi anni ha assunto proporzioni allarmanti, tali da compromettere l'efficienza dei reparti di linea e da richiedere:

da una parte: l'adozione di drastiche misure per contenere e distribuire nel tempo le conseguenze del fenomeno;

dall'altra: la definizione di un accordo con l'Aviazione civile inteso a disciplinare e controllare la produzione di piloti militari destinati all'aviazione commerciale.

Per quanto riguarda i sottufficiali di detta Forza armata, la situazione è anche più difficile, dato che, stante l'inadeguatezza degli organici e l'eccessiva lentezza degli avanzamenti, alcuni marescialli di 2^a classe sono raggiunti in tale grado dai limiti di età con conseguente danno morale e materiale.

* * *

Tra i vari problemi relativi al *trattamento economico* dei dipendenti dello Stato, quelli concernenti il personale militare hanno proprie caratteristiche ed assumono una particolare importanza ai fini della efficienza delle Forze armate.

Com'è noto, per i militari vigono leggi sullo stato e sull'avanzamento assai più restrittive di quelle del personale civile; inoltre essi sono sottoposti a particolari norme penali e disciplinari e le loro prestazioni, anche per le condizioni di impiego e di ambiente in cui si svolgono, sono del tutto diverse da quelle del restante personale dello Stato. Fra l'altro, incombe loro l'obbligo di prestare la loro opera senza alcun limite di orario e senza acquisire diritto a compensi per lavoro straordinario.

Non può, perciò, sussistere un rigido parallelismo fra il trattamento economico, di attività e di quiescenza, dei militari e quello del personale civile dello Stato.

Di quanto sopra si dovrà tener conto in sede di riassetto delle posizioni retributive

dei dipendenti dello Stato. Peraltro fra il personale militare — che è privo di tutela sindacale — si è diffuso da tempo un senso di viva preoccupazione, in quanto si teme che in sede di riassetto non vengano valutati, nella loro giusta misura, i caratteri e i pesi propri delle carriere militari.

La posizione oggi assegnata ai militari nella tabella degli stipendi non può, infatti, considerarsi rispondente ad un giusto criterio di relatività rispetto alle carriere civili. Perciò:

per gli ufficiali, tenuto conto della lentezza e della precarietà della carriera (dovute ad esigenze di organico ed a necessità di inquadramento dei reparti) che li obbliga a permanere per molti anni nei gradi inferiori con limitate possibilità di accesso ai gradi superiori, sarebbe auspicabile stabilire un migliore assetto degli stipendi con l'istituzione di una adeguata carriera economica;

per i sottufficiali e per i militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri, appare più che doveroso effettuare il completo allineamento economico rispettivamente con il personale civile della carriera esecutiva (concedendo anche ai marescialli maggiori lo stipendio goduto attualmente dall'archivista superiore) e della carriera ausiliaria.

In sede di riassetto bisognerà anche provvedere a restituire all'indennità militare (fortemente decurtata per effetto del conglobamento) la sua funzione compensatrice dei molteplici pesi che la vita militare comporta e che gli onorevoli colleghi hanno ben presenti.

Sul problema dell'indennità militare e sugli incontestabili motivi che ne esigono il pieno ripristino, già molto s'è detto nei passati bilanci. Il relatore ricorda, in questa occasione, che l'indennità militare si è sempre posta — fin dalla sua lontana istituzione — come elemento differenziatore, sul piano retributivo, fra il personale militare e quello civile con la specifica funzione di compensare i maggiori oneri, cui sono soggetti i militari in dipendenza del loro particolare *status*.

Il Ministero del tesoro ha rinviato la soluzione della questione al momento in cui si provvederà al generale « riassetto » delle retribuzioni dei dipendenti statali.

Tale punto di vista non è stato accettato dalla Difesa. Del resto, qualche esempio è illuminante: oggi un tenente colonnello ed un maggiore prendono, di indennità militare lorda, rispettivamente lire 13.180 e lire 16.400; però un tenente prende lire 17.550; i sottotenenti in S.P.E. giungono a lire 11.700, ma i sottotenenti delle altre categorie arrivano a oltre 14, 16, 19 mila lire mensili!

E questo basti a dire l'urgenza di una definizione globale del problema.

Unitamente al problema della rivalutazione dell'indennità militare altri problemi attendono, da tempo, di essere definiti. Se ne farà cenno in seguito.

Secondo gli intendimenti del Ministero per la riforma, nei confronti di tutti i dipendenti dello Stato dovrebbero essere mantenute ed equamente rivalutate le indennità connesse al rischio e che nelle Forze armate si identificano: nella *indennità operativa* per l'Esercito, negli *assegni d'imbarco* per la Marina e nelle *indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo* per l'Aeronautica. Anche su queste indennità le Forze armate hanno avanzato da tempo proposte di revisione al Ministero del tesoro.

Altro problema da risolvere in termini realistici è quello del trattamento economico del personale volontario, trattamento che dovrebbe essere stabilito tenendo presenti le possibilità di impiego ed i maggiori livelli retributivi offerti, oggi, dal settore privato alle nuove leve.

Credo siano sufficienti le suddette considerazioni per concludere che una profonda revisione di tutto il trattamento economico praticato al personale militare non può essere ulteriormente differita.

PROBLEMI DI CARATTERE ECONOMICO RIGUARDANTI IL PERSONALE CIVILE

Il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici del personale civile, in attuazione della legge di delega n. 1268 del 5 dicembre 1964, è avviato in modo abbastan-

za soddisfacente, anche se è ancora prematuro affermare che tutti i problemi connessi siano stati risolti.

Il personale civile è ora in attesa dell'attuazione del riassetto funzionale ed economico della pubblica Amministrazione.

Un problema di rilievo per l'Amministrazione militare è l'inadeguatezza del numero medio di ore mensili per lavoro straordinario consentite dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, soprattutto per le esigenze della periferia (arsenali, stabilimenti, eccetera). Tale problema è aggravato dal fatto che per effetto dell'articolo 53 — comma nono — del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, la Difesa non può bandire concorsi prima del 1° gennaio 1968; pertanto, solo con le prestazioni straordinarie del personale in servizio si è potuto finora sopperire alle deficienze organiche.

Per quanto riguarda le scuole operai della Difesa, esse hanno svolto regolarmente corsi annuali o pluriennali fino al 1966, anno in cui — per esigenze tecniche conseguenti ai noti provvedimenti delegati relativi al riordinamento del Ministero della difesa — non sono stati iniziati nuovi corsi. Tuttavia, la maggior parte delle scuole ha continuato la propria attività, anche nel 1966, per lo svolgimento dei programmi del secondo anno dei corsi pluriennali, che avevano avuto inizio nel 1965.

Nel corrente anno, invece, sono state emanate disposizioni per l'ammissione a nuovi corsi biennali (1967-69) di 300 aspiranti allievi operai, ripartiti fra quattordici delle scuole già istituite, in rapporto alle esigenze pianificate dagli Stati maggiori.

Anche per il futuro è da auspicare che venga consentito lo svolgimento di nuovi corsi presso tutte o alcune delle scuole già istituite, ammettendo annualmente, presso quelle prescelte, un numero di allievi da determinare di volta in volta in base alle esigenze di servizio e alla possibilità — valutata in relazione alle vacanze disponibili — di assumere gli interessati, al termine dei corsi, nei ruoli degli operai permanenti della Difesa.

CAPITOLO V

NOTA FINANZIARIA

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI IN BASE ALL'ANALISI ECONOMICA.

Lo stato di previsione della spesa della difesa per l'anno finanziario 1968 ammonta a lire 1.310 miliardi 923.826.000 di cui:

- L. 1.301.666.284.000 relative al titolo I « Spese correnti »;
- » 9.257.542.000 riguardanti il titolo II « Spese in conto capitale ».

In merito è da osservare che quasi tutte le spese della difesa vengono considerate come *spese correnti*, in quanto non si tratta di spese di investimento, o quanto meno di investimento produttivo.

È anche da porre in rilievo che fra le spese correnti è compreso il fondo scorta degli Enti e delle Navi, che ammonta a 14 miliardi, e che non costituisce spesa effettiva: trattasi in concreto di « partita di giro ».

Quanto alle spese in conto capitale è da notare che esse comprendono:

— spese per la ricerca scientifica	L.	2.037.000.000
— acquisto e costruzione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (legge 19 marzo 1967, n. 378)	»	1.000.000.000
— ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519	»	330.162.000
— contributo per l'ammortamento dei mutui contratti dall'I.N.C.I.S. per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate	»	890.380.000
— spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile	»	5.000.000.000

Con riferimento alla ripartizione delle spese in « categorie », (il quadro generale relativo alla classificazione economica delle spese dello Stato ne prevede 16), gli stanziamenti della difesa risultano così suddivisi:

Parte corrente

Categoria II. — Personale in attività di servizio	L.	515.116.523.100
Categoria III. — Personale in quiescenza	»	223.592.604.000
Categoria IV. — Acquisto di beni e servizi	»	528.675.001.000
Categoria V. — Trasferimenti	»	8.615.759.100
Categoria VII. — Poste correttive e compensative delle entrate	»	14.000.000.000
Categoria IX. — Somme non attribuibili	»	11.666.396.000
Totale spese correnti		L. 1.301.666.284.000

Parte in conto capitale

Categoria XI. — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	L.	8.037.000.000
Categoria XII. — Trasferimenti	»	1.220.542.000
Totale spese in conto capitale		L. 9.257.542.000

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI IN BASE ALL'ANALISI FUNZIONALE.

Nel quadro generale del bilancio dello Stato è prevista la ripartizione delle spese in « sezioni » e precisamente in 10 sezioni, di cui quattro interessano lo stato di previsione della Difesa.

In relazione a tale ripartizione, gli stanziamenti della Difesa per l'anno finanziario 1968 risultano suddivisi come segue:

— Sezione II « Difesa nazionale » che comprende le « spese comuni » e quelle delle tre Forze armate	L.	1.106.517.147.000
— Sezione IV « Sicurezza pubblica », in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri	»	198.516.299.000
— Sezione VII « Azione ed interventi nel campo delle abitazioni » (contributi per alloggi I.N.C.I.S.)	»	890.380.000
— Sezione IX « Trasporti e comunicazioni » che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora espletati dall'Aeronautica militare ai sensi dell'art. 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 141)	»	5.000.000.000
	L.	<u>1.310.923.826.000</u>

Ciascuna « sezione » è suddivisa in rubriche in relazione alla organizzazione dei « servizi » della Difesa (classificazione amministrativa).

Sotto questo aspetto, gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione risultano così ripartiti:

Rubriche	S E R V I Z I	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
(cifre in milioni)				
1. — Servizi generali		173.377,9	890,4	174.268,3
2. — Personale militare		254.205,9	—	254.205,9
3. — Personale civile		141.957,7	—	141.957,7
4. — Costruzioni armi e armamenti		172.059 —	—	172.059 —
5. — Assistenza al volo, difesa aerea		6.934 —	5.000 —	11.934 —
6. — Motorizzazione e combustibili		77.480,6	—	77.480,6
7. — Commissariato		116.313,1	—	116.313,1
8. — Lavori, demanio e materiali del genio		31.806,3	—	31.806,3
9. — Sanità		5.234,5	—	5.234,5
10. — Servizi speciali		51.612,8	3.367,1	54.979,9
11. — Potenziamento della difesa		72.168,2	—	72.168,2
12. — Arma dei carabinieri		197.471,3	—	197.471,3
13. — Potenziamento Arma dei carabinieri		1.045 —	—	1.045 —
		<u>1.301.666,3</u>	<u>9.257,5</u>	<u>1.310.923,8</u>

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SPESE PER IL PERSONALE E SPESE PER I SERVIZI (raffronto con l'anno finanziario 1967).

Le spese di personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni, ecc.) ammontano:

	1968	1967
per il personale in attività di servizio a milioni	515.116,5	489.658,9
per il personale in quiescenza »	223.592,6	219.428,1
Totale a milioni	738.709,1	709.087 -

Rispetto all'importo globale dello stato di previsione, rappresentano:

	1968	1967
per il personale in servizio il	39,29 %	38,56 %
per il personale in quiescenza »	17,06 %	17,28 %
nel complesso il	56,35 %	55,84 %

Considerando fra le spese per il personale anche quelle per il mantenimento dello stesso e cioè:

	1968	1967
per i viveri ed il vestiario milioni	112.465 -	102.857 -
per gli interventi assistenziali, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore di circoli e mense, ecc. »	2.801,6	2.756,6
che ammontano a milioni	115.266,6	105.613,6
le anzidette spese di personale raggiungono un totale di . milioni	853.975,7	814.700,6
che nei confronti degli stanziamenti per la Difesa rappresentano il	65,14 %	64,16 %
<i>Per le rimanenti spese restano disponibili</i> milioni	456.948,1	455.144,7
che rappresentano il	34,86 %	35,84 %
dell'importo globale dello stato di previsione.		

Se si escludono:

	1968	1967
— le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze armate (oneri di guerra, bonifica dei territori da ordigni esplosivi, onoranze ai Caduti, delimitazione confini, ecc. milioni	1.565,1	898,2
— movimento di capitali »	14.000 -	14.000 -
l'anzidetto importo si riduce a milioni	441.383 -	440.246,5
corrispondente al	33,67 %	34,67 %
degli stanziamenti globali.		

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ONERI EXTRAISTITUZIONALI.

In tema di ripartizione degli stanziamenti fra le varie esigenze, è anche da porre in evidenza che una cospicua aliquota è destinata a spese che non interessano la funzionalità delle Forze armate.

Si tratta, precisamente, delle cosiddette « spese extraistituzionali » che comprendono:

— missioni e indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordigni esplosivi	per milioni	125 -
— assegni al personale militare e civile in quiescenza	»	223.592,6
— spese per la liquidazione di pendenze di guerra, per la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, per onoranze ai Caduti, per la delimitazione dei confini, per il servizio delle Commissioni per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano	»	1.565,1
— contributi e sovvenzioni ad Enti ed Associazioni	»	666,5
— assegni e indennità ai reduci e ai partigiani	»	15 -
— movimento di capitali	»	14.000 -

Nel complesso tali spese raggiungono l'importo di 239.964,3 milioni, che rappresentano il 18,30 per cento dell'importo globale delle spese della Difesa.

Come si rileva da quanto sopra, la parte più cospicua delle spese extraistituzionali è costituita dal « debito vitalizio » che, come innanzi esposto, assorbe milioni 223.592,6.

Per le spese militari vere e proprie (istituzionali) restano quindi disponibili milioni 1.070.959,6, i quali, in rapporto all'ammontare della spesa globale, rappresentano l'81,70 per cento.

INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI STANZIAMENTI DELLA DIFESA RISPETTO ALLE SPESE ED ALLE ENTRATE COMPLESSIVE DELLO STATO.

La cifra di 1.310.923.826.000 lire importo globale dello stato di previsione della Difesa per l'anno finanziario 1968, rappresenta il 13,36 per cento dei 9.810,8 miliardi che costituiscono le previste *spese complessive dello Stato* per lo stesso anno finanziario.

Negli esercizi precedenti, le corrispondenti cifre furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spese difesa (miliardi)	Spese complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1960-61	674,2	4.266,3	15,95
1961-62	739 -	4.850,2	15,24
1962-63	794,9	5.172,7	15,37
1963-64	886,3	6.124,2	14,47
2° semestre 1964	541,2	3.264,1	16,58
1965	1.112,5	7.347,9	15,14
1966	1.239,7	8.013,1	15,47
1967	1.269,8	8.950,7	14,19

Riferite, invece alle *entrate complessive dello Stato*, le spese della Difesa per l'anno finanziario 1968 rappresentano il 15,13 per cento degli 8.661 miliardi di previste entrate per lo stesso anno finanziario.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Negli esercizi precedenti, le corrispondenti percentuali furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spese difesa (miliardi)	Spese complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1960-61	674,2	3.708,9	18,18
1961-62	739 -	4.114,9	17,96
1962-63	794,9	4.519,4	17,59
1963-64	886,3	5.318,6	16,67
2° semestre 1964	541,2	2.997,2	18,05
1965	1.112,5	6.691,4	16,81
1966	1.239,7	7.121,4	17,41
1967	1.269,8	7.786,1	16,31

Come si può rilevare, comparativamente alla entità delle spese e delle entrate dello Stato, le spese della Difesa, mentre negli anni precedenti al 1966 si sono mantenute ad un livello pressoché stazionario, negli ultimi due anni finanziari, essendo venuto a mancare quasi totalmente l'incremento annuale di potenziamento, sono diminuite passando:

rispetto alle spese dello Stato dal 15,47 % nel 1966 al 13,36 % nel 1968;
rispetto alle entrate dello Stato dal 17,41 % nel 1966 al 15,13 % nel 1968.

* * *

Gli stanziamenti per la Difesa per il 1968 perciò, riferiti alla spesa generale dello Stato e al reddito nazionale lordo, continuano a realizzare coefficienti fra i più bassi della NATO, inferiori a quelli dei Paesi del « blocco orientale » e sensibilmente distanti da quelli che si registrano presso Nazioni « non impegnate ».

CAPITOLO VI

ESERCITO

In merito alle spese di ammodernamento e potenziamento ed a quelle funzionali dei servizi tecnici, lo Stato maggiore dello Esercito aveva presentato, in sede di proposte per l'impostazione del bilancio 1968, esigenze pari, rispettivamente, a:

205,9 miliardi;

138,6 miliardi.

A tali richieste lo Stato maggiore della difesa segnalò una prevedibile disponibilità di:

95 miliardi, per le spese di ammodernamento e potenziamento;

77 miliardi, per le spese funzionali dei servizi tecnici.

In seguito alla diminuzione di 57 miliardi apportata dal Consiglio dei ministri al bilancio della Difesa, le previste disponibilità dell'Esercito venivano contratte ulteriormente di 16,3 miliardi.

Tale decurtazione è stata fatta gravare sul settore delle spese di ammodernamento e potenziamento, in quanto quello delle spese funzionali dei servizi tecnici non è stato giudicato in condizioni di poter sopportare ulteriori contrazioni. Infatti i 77 miliardi, previsti per quest'ultimo settore, consentiranno di fronteggiare solo le esigenze più importanti.

In particolare, in merito ai provvedimenti conseguenti alla decurtazione di 16,3 miliardi alle previste disponibilità dell'Esercito, si pone in rilievo quanto segue:

contrazione rata di coproduzione carri M. 60 e ritardo nell'introduzione delle munizioni per i materiali già in servizio;

rinvio dell'inizio di coproduzione di sermoventi M. 109, e slittamento dell'accensione della commessa al 1969;

contrazione del reintegro scorte;

rinvio del finanziamento dei provvedimenti connessi con la riduzione della ferma di leva: si tratta soprattutto di provvedimenti di carattere infrastrutturale;

rinvio di lavori infrastrutturali già autorizzati: provoca un rallentamento notevole nell'azione tendente a migliorare le condizioni di vita dei reparti per quanto concerne sia il personale sia i materiali;

rinvio di parte dei programmi della Motorizzazione: incide sull'efficienza di alcune unità per la carenza di mezzi di trasporto.

A completamento delle notizie riportate nei precedenti paragrafi, si rileva che le spese di carattere addestrativo ammontano complessivamente a miliardi 19,2, di cui:

5,6 interessano il settore delle spese connesse al programma di forza (essenzialmente per campi, manovre ed esercitazioni ed attività scolastica);

13,6 per munizioni (11,8) e carburanti (1,8 — esclusi oneri fiscali), che interessano il settore delle spese funzionali dei servizi tecnici.

Ma il relatore ritiene sia eloquente lo specchio qui riportato, e che si riferisce al finanziamento nei settori dell'ammodernamento e potenziamento (materiali ed infrastrutture):

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Esigenze	Fabbisogno	Stanziamenti previsti nel progetto di bilancio (marzo 1967)	Contrazioni conseguenti alle riduzioni apporzate dal Consiglio dei Ministri (luglio 1967)	Stanziamenti definitivi
Impegni pluriennali in corso	70.593 -	70.593 -	1.240 -	69.353 -
Impegni già autorizzati	17.498 -	14.619 -	10.780 -	3.839 -
Impegni differiti dal 1967	9.788 -	9.788 -	4.280 -	5.508 -
Esigenze annuali	5.389,9	—	—	—
Ulteriori esigenze	102.633 -	—	—	—
Totale.....	205.901,9	95.000 -	16.300 -	78.700 -

I — *Ordinamento e personale.*

1. — I programmi dell'Esercito per il 1968 non prevedevano incrementi di unità, ma soltanto il miglioramento dell'efficienza dell'organizzazione in atto.

Le gravi modifiche delle previste assegnazioni di bilancio incideranno negativamente sull'ordinamento dell'Esercito, che dovrà essere ridimensionato in relazione alle ridotte disponibilità finanziarie. Trattasi di problema delicato e complesso, specie per i riflessi sull'efficienza delle unità e sull'assolvimento dei compiti devoluti alla Forza armata, ed occorrerà sviluppare un approfondito studio per realizzare ogni possibile economia.

2. — La situazione del personale di leva, per l'anno 1968, non verrà modificata, e pertanto occorrerà rinunciare al completamento di alcune unità ed all'aumento dei livelli di forza, che sarebbe necessario per realizzare i livelli minimi previsti nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

II — *Addestramento.*

1. — Le somme a disposizione per l'addestramento nel 1968 sono analoghe a quelle del 1967, per un totale di 19,2 miliardi di cui 5,6 per esercitazioni NATO e nazionali, campi estivi ed invernali, attrezzature didattiche eccetera, 11,8 per munizioni, esplosivi ed incendiivi e 1,8 per carbolubrificanti.

2. — Con le somme suddette sarà possibile assicurare:

il funzionamento degli istituti e delle scuole per la formazione di 7.250 ufficiali, 15.300 sottufficiali o comandanti di squadra, 39.000 specializzati;

la qualificazione o riqualificazione sui nuovi procedimenti, mezzi e materiali di circa 2.948 ufficiali e 1.675 sottufficiali;

lo svolgimento dell'addestramento di I ciclo (individuale) della truppa e di II ciclo delle unità (livello plotone);

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

il graduale ammodernamento e potenziamento delle attrezzature didattiche,

con una spesa complessiva di circa 12 miliardi.

3. — I rimanenti 7 miliardi resteranno a disposizione per l'addestramento di III ciclo, cioè per esercitazioni di livello superiore a quello di compagnia compreso.

Peraltro, detratte le spese per esercitazioni NATO e per quelle interforze, pari a circa 700 milioni, saranno effettivamente utilizzabili per l'addestramento nazionale di Forza armata soltanto 6 miliardi circa, con i quali occorrerà soddisfare tutte le esigenze connesse con i campi, le scuole di tiro, le esercitazioni di impiego eccetera.

Tale somma non è adeguata alle esigenze, per cui, anche per il 1968, sarà necessario limitare l'obiettivo addestrativo a quello di gruppo tattico di compagnia.

III — Materiali

1. — Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1968 prevede, per il settore dei materiali controllato dallo SME, stanziamenti per:

- spese funzionali dei servizi tecnici;
- spese di ammodernamento e potenziamento.

2. — Le somme previste per spese funzionali (circa 64 miliardi) si riferiscono soprattutto ad esigenze addestrative dell'Esercito di campagna (quali ad esempio l'acquisto di munizioni di addestramento, esplosivi e di carburanti e lubrificanti) e alla necessità di assicurare l'efficienza dei mezzi in dotazione ai reparti (funzionamento del servizio riparazioni ed acquisto parti di ricambio dei materiali di armamento, delle trasmissioni e del servizio della motorizzazione). Le assegnazioni previste consentiranno altresì di procedere al rinnovo di parte dei materiali radiati dal servizio, nel recente passato, perchè fuori uso, rinunciando peraltro a sanare i debiti relativi agli oneri fiscali sui carburanti.

In particolare, le esigenze addestrative richiederanno una spesa di circa 14 miliardi,

mentre circa 50 miliardi saranno destinati a coprire le altre esigenze sopra citate.

Le assegnazioni previste rappresentano il minimo indispensabile per sopperire alle esigenze addestrative e per mantenere ad un livello minimo di efficienza mezzi e materiali.

3. — Le somme devolute all'ammodernamento e potenziamento materiali dell'Esercito riguardano, per la maggior parte, rate di commesse pluriennali aventi lo scopo di assicurare l'adeguamento delle dotazioni, il loro ammodernamento e l'incremento dei livelli delle scorte.

È in atto un complesso piano che, iniziato nell'esercizio finanziario 1962-63, si sviluppa nel tempo fino al 1970 e prevede, per l'esercizio 1968, un onere complessivo di circa 65 miliardi, per cui sono già stati assunti impegni contrattuali con l'industria nazionale e con l'estero.

Per altri impegni già autorizzati è prevista una spesa di 1 miliardo, mentre circa 3 miliardi saranno devoluti al finanziamento di impegni differiti dall'esercizio 1967.

Con le assegnazioni previste non sarà possibile finanziare nè le ulteriori esigenze inserite nella programmazione tecnico-finanziaria, nè le esigenze contingenti annuali nel settore dei materiali.

In sintesi, l'ammodernamento ed il potenziamento dei materiali comportano una spesa di circa 69 miliardi che saranno devoluti per oltre 4/5 al pagamento dei materiali acquistati o in corso di introduzione nel quadro del citato piano.

Tra i provvedimenti in corso di realizzazione mediante commesse annuali e pluriennali, meritano di essere citati i seguenti:

a) 1° e 2° Piano di potenziamento straordinario

Tali piani, impostati nel 1962 e di previsto completamento negli esercizi futuri, prevedono:

la sostituzione dell'armamento portatile a tiro teso con fucili automatici e semi-automatici e con mitragliatrici bivalenti cal. 7,62 NATO; tale sostituzione consentirà l'unificazione dei calibri e la possibilità di

dotare di un maggior volume di fuoco le unità;

l'ammodernamento di parte dei mezzi radio e dei materiali del Genio in distribuzione;

il miglioramento delle capacità di traino delle artiglierie con l'adozione di nuovi tipi di trattori medi;

l'incremento delle dotazioni di materiale NBC;

il parziale rinnovo del parco automobilistico;

l'acquisto di elicotteri o di materiali di aviolancio;

la costituzione o l'incremento delle scorte di munizioni per le armi di recente adozione.

La rata del 1968 è destinata in parte al pagamento dei materiali già introdotti ed in parte a fronteggiare le introduzioni dell'esercizio stesso fra cui:

fucili Garand semiautomatici; mortai da 81 alleggeriti; materiali NBC a valore 1.200 milioni; apparati radio e in ponte radio; telescriventi; complessi aggiuntivi per telescriventi; autocarri triribaltabili; automezzi di vario tipo; trattori per artiglieria; munizionamento di vario tipo.

b) 1° e 2° lista di acquisti in USA

I relativi approvvigionamenti integrano quelli dei due piani di potenziamento straordinario per la parte di materiali non reperibili sul mercato nazionale. In particolare:

1° lista di veicoli t.t. M. 113 per la meccanizzazione delle unità di fanteria;

cannoni da 106 senza rinculo;

sistema di aerei teleguidati;

materiali vari delle trasmissioni;

carri soccorso;

ricambi per carri armati;

munizioni per carri armati e per artiglierie.

I fondi di prevista assegnazione nell'esercizio 1968 si riferiscono in parte ad approvvigionamenti di esercizi precedenti in quanto molti materiali sono già stati introdotti. Risultano ancora da introdurre:

aliquota di munizioni di vario tipo; stazioni radio, terminali in ponte radio, e relativi ricambi; veicoli per soccorso e recupero (autogru); ricambi per mezzi corazzati e semoventi.

c) *Coproduzione veicoli cingolati trasporto truppa M. 113 in versione speciale e normale;*

d) *Nuova commessa pluriennale automezzi (autosoccorso e autoambulanze);*

e) *Acquisizione 5° gruppo HAWK;*

f) *Coproduzione carri M. 60;*

g) *Nuova commessa elicotteri;*

h) *Acquisizione semoventi M. 109 da 155;*

i) *Potenziamento materiali sanitari;*

l) *Reintegro scorte, particolarmente munizioni.*

4. — In sintesi, il bilancio di previsione 1968, nel settore dei servizi e dei materiali, riguarda un complesso di oneri che l'Esercito deve sostenere per le esigenze di vita e di addestramento dei reparti e per mantenere le unità, per quanto possibile, al livello consentito dai progressi della tecnica moderna.

La totale effettuazione dell'ammodernamento dei materiali comporterebbe un onere di gran lunga superiore alle prevedibili disponibilità finanziarie.

È stato, pertanto, seguito il criterio di agire con priorità nelle direzioni più sensibili.

IV. — Infrastrutture

1. — Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1968 prevede, per il settore delle infrastrutture controllate dallo SME, stanziamenti per:

spese funzionali;

spese di ammodernamento e potenziamento.

2. — Le somme previste per spese funzionali (13 miliardi) riguardano, essenzialmente, esigenze connesse con il mantenimento in efficienza delle infrastrutture esistenti e con il funzionamento dei vari impianti (spe-

se per energia elettrica, acqua, lavori di stabilità).

3. — Le somme previste per spese di ammodernamento e potenziamento (9,994 miliardi) riguardano, invece, l'adeguamento di infrastrutture esistenti e la realizzazione di nuove costruzioni imposte da esigenze di ordine operativo, logistico, addestrativo e di accasermamento.

CAPITOLO VI

MARINA

1. — *Problemi derivanti dalla nuova situazione politico-strategica nel Mediterraneo*

La recente crisi nel Levante, come già detto, al di là del fatto episodico, costituisce una fonte di insegnamenti di molteplice natura; più che di insegnamenti, è lecito parlare di conferme; conferme di una evoluzione di situazioni che già da tempo si era manifestata con segni premonitori e fatti concreti.

Al riguardo è sufficiente riandare ai profondi mutamenti intervenuti nel Mediterraneo dall'epoca in cui fu creata la NATO al giorno d'oggi, quando il nostro bacino d'interesse costituiva una vasta e sufficientemente sicura zona di comunicazioni marittime, comprendente una estesa rete di basi e di installazioni utilizzabili da parte nostra.

Da allora profondi mutamenti politici si sono verificati nell'ambito delle Nazioni appartenenti od interessate all'area Mediterranea; ne è derivata l'attuale preoccupante situazione, con le responsabilità e gli oneri che ne derivano: le basi navali alleate perdute, le comunicazioni marittime mediterranee non più sicure sul fianco per tutta la loro estensione (senza parlare della necessità di partecipare alla difesa del fianco Sud della NATO).

Basti pensare alle numerose colonie di connazionali sparse in ogni angolo del Mediterraneo, al crescente flusso di rifornimenti di petrolio grezzo (recentemente anche dalla Libia), alla elevata aliquota di

traffico mercantile battente bandiera italiana o collegato con la nostra attività commerciale ed industriale, che ogni giorno è presente in Mediterraneo.

Queste considerazioni pongono in risalto quali siano i principi ai quali ispirare la nostra impostazione militare mediterranea, che deve essere essenzialmente *aeronavale*, a motivo soprattutto del fatto che, come accennato, mentre i confini terrestri ed i relativi rapporti di forze tra i due Blocchi sono rimasti immutati, quelli marittimi si sono ampiamente estesi, a contatto immediato od addirittura compenetrando aree di nostro vitale interesse.

Una strategia aeronavale presuppone in termini pratici una consistente aliquota di navi ed una adeguata componente aerea composta da velivoli perfettamente addestrati ad operare congiuntamente, senza peraltro infirmare il criterio in base al quale le Forze armate debbono costituire un insieme armonicamente equilibrato. Per raggiungere questo equilibrio la Marina Militare ha l'inderogabile necessità di adeguare lo strumento navale alla nuova situazione, mantenendo ed aggiornando, allo stesso tempo, detto strumento per i compiti tradizionali, sempre validi ed essenziali, connessi con le esigenze della protezione del traffico di alimentazione del nostro Paese. Esso raggiunge l'85 per cento del fabbisogno nazionale per un totale di oltre 120 milioni di tonnellate annue, distribuite su circa 800 navi di medio tonnellaggio che giungono mensilmente nei nostri porti.

L'esigenza di proteggere un traffico marittimo di tali dimensioni sussisterà con ogni tipo di emergenza; tenuto conto che tale protezione deve essere assicurata fin dall'Atlantico, dallo Stretto di Gibilterra ai nostri porti, e che le unità mercantili attualmente sono di elevato tonnellaggio (si arriva ad unità di circa 100.000 tonnellate) e di elevate velocità (il 50 per cento supera i 15 nodi), le unità di scorta da assegnare a tale compito devono avere caratteristiche di velocità ed autonomia adeguate e pertanto al livello minimo di moderni cacciatorpediniere.

La nuova esigenza operativa richiede in particolare di:

— costituire una componente mobile di intervento nel quadro più vasto di una riserva strategica interforze. Tale componente, che comprende il Battaglione *San Marco* — che necessita di un urgente potenziamento fino a 900-1.000 uomini — ed alcune unità da sbarco, dovrà essere incrementata per quanto riguarda la sua capacità di trasporti (*sea-lift*), per divenire idonea, almeno parzialmente, alle necessità interforze.

Deve essere ben chiaro che detta componente non costituisce e non va considerata come strumento offensivo al servizio di assurde mire espansionistiche, ma obbedisce invece al criterio fondamentale di costituire un modesto ma valido strumento di difesa, pronto ad intervenire ove occorra, in emergenze minori, a tutela dei nostri interessi. E ciò nell'assunto che, per limitazioni di bilancio, non è possibile disporre di forze statiche ovunque necessario.

Tale strumento è da considerare inoltre un fattore psicologico importante a sostegno della funzione che l'Italia, per effetto delle situazioni, deve esercitare nel bacino del Mediterraneo;

— potenziare la componente antinave della nostra flotta, sia mediante la costruzione di unità idonee a fronteggiare unità similari suscettibili di trovarsi nella parte avversaria in caso di emergenza, sia mediante un progressivo e adeguato ammodernamento delle unità in servizio, peraltro pienamente idonee per le due esigenze fondamentali e tradizionali della lotta antisom e della difesa contraerea del traffico mercantile;

— acquisire unità veloci del tipo motocannoniere (o mezzi ancora più moderni che la tecnica è già in grado di offrire) per le esigenze operative in bacini ristretti particolari quali l'Adriatico e i Canali di Sicilia e Sardegna, in cooperazione con elicotteri armati ed aerei dell'Aeronautica militare.

Sono state delineate così le esigenze principali di stretta responsabilità e competenza della Marina militare alla luce della stra-

tegia aeronavale imposta dalla nuova situazione del Mediterraneo, peraltro pienamente inquadrata in quella a più vasto respiro dell'Alleanza.

Altre esigenze si impongono, anche nell'ambito delle azioni coordinate e di piena collaborazione delle tre Forze armate, tra cui, principalmente, quella di incrementare le forze aeree con elicotteri armati dalla Marina militare e con aerei dell'Aviazione militare pienamente idonei ad operare sul mare in appoggio alle Forze navali, oltre alla componente, già esistente ma ormai da rinnovare, degli aerei specificamente assegnati per la lotta antisommergibile.

2. — Programmi.

Negli esercizi finanziari 1965 e 1966 i ridotti incrementi hanno impedito di procedere a nuove realizzazioni, consentendo soltanto di proseguire praticamente i programmi già iniziati; a partire dal 1967 tali incrementi ulteriormente diminuiti non solo hanno pregiudicato definitivamente l'inizio delle nuove realizzazioni, ma anche inciso gravemente sugli impegni già maturati per precedenti contratti.

Sia concesso un brevissimo esame retrospettivo.

1967.

Il 2,4 per cento concesso nel 1967, in luogo del 6 per cento, per la Marina si è tradotto in una riduzione del 50 per cento della modesta quota che essa avrebbe dovuto ricevere quale elemento di ripartizione del 6 per cento fra le tre Forze armate e in base alla quale aveva già dato corso a trattative ed impegni con l'industria nazionale. Peraltro una tale limitatissima assegnazione era destinata ad essere in gran parte assorbita dal lievitare dei costi (mediamente dal 3 per cento al 5 per cento), sia per la naturale svalutazione della moneta e sia per i maggiori oneri derivanti dalle dilazioni e dai ritardi nelle commesse.

La situazione quindi si è profilata grave anche perchè le unità navali per essere realizzate richiedono molti anni, mentre la du-

rata della loro vita operativa, per la rapidità del progresso tecnologico, richiede continui e costosi ammodernamenti. Un ritardo di pochi anni nell'inizio della costruzione dei rimpiazzamenti delle vecchie navi provoca un invecchiamento dell'intero « strumento navale » al quale, nel caso di una emergenza, non si può ridare poi, dall'oggi al domani, l'indispensabile efficienza anche nell'utopistica ipotesi di avere i fondi.

In concreto, la Marina militare ha dovuto, nel 1967, rinviare l'impostazione o l'acquisto di naviglio, di mezzi logistici e di munizioni, nonchè l'effettuazione di lavori urgenti al materiale navale e alle infrastrutture.

Sono stati rinviati determinati pagamenti già previsti ed è stata ridotta l'attività addestrativa.

I nuovi maggiori sacrifici del 1967 erano stati affrontati con la speranza del noto promesso incremento di bilancio, che, per vero, non eliminava la necessità di gravi modifiche nei precedenti programmi. Senonchè, in luogo dei 5,3 miliardi previsti, esso si è ridotto a 700 milioni; ad una cifra, cioè, neppure adeguata all'aumento dei costi. Ora, ogni slittamento di impegni comporta notevoli maggiorazioni del costo totale del prodotto a seguito delle maggiorazioni che subiscono le revisioni di prezzi previste dalla legge.

Gli slittamenti che si sono dovuti adottare hanno notevolmente contribuito a fare aumentare l'entità delle revisioni prezzi, che, ad oggi, hanno raggiunto i 3 miliardi per l'incrociatore « Vittorio Veneto », 5 miliardi per i caccia « Alpino » e « Carabiniere », 1,5 miliardi per i sommergibili « Dandolo », « Mocenigo » e « Bagnolini », cifre che sono suscettibili di ulteriori aumenti, perchè più si protrae la costruzione delle unità e più aumentano i costi dei materiali, della mano d'opera, delle spese generali e delle richieste dei cantieri miranti a coprirsi per il dilazionarsi delle rate maturate.

Data la dolorosa esperienza del 1967 e del 1968 che non consente di fare alcun affidamento per il futuro, la Marina militare è stata costretta ad una revisione totale delle rea-

lizzazioni in atto e dei programmi predisposti sulla base degli impegni NATO.

Sono perciò in corso azioni per:

a) rinviare l'impostazione di vario naviglio e l'acquisizione di materiale vario e di pezzi di rispetto;

b) rallentare lo studio e la realizzazione della Nave ausiliaria a propulsione nucleare.

c) soprassedere al trasferimento alla Aeronautica di 2 miliardi per la realizzazione del prototipo dell'apparecchio G222 Fiat.

Ridotto rimarrà l'addestramento, e ridotta l'espletazione dei servizi che la Marina rende al Paese, effettuando la vigilanza pesca, il soccorso e salvataggio delle vite in mare, il rifornimento idrico delle isole, eccetera.

Economie attraverso la ristrutturazione delle Forze e dell'organizzazione territoriale logistica, formativa ed addestrativa, sono state ottenute. Si deve convenire che alcune ulteriori riduzioni dei servizi di qualche base navale minore (Napoli e Venezia) sarebbero ancora possibili, ma vi si frappongono ostacoli di natura sociale, psicologica e sentimentale.

È da rilevare infine che l'industria cantieristica, la quale dovrebbe, come richiesto dalla tecnica moderna e dai principi di una sana economia, lavorare su programmi a largo respiro e con serie di unità similari, riceve ordinativi senza la dovuta continuità, per unità navali che finiscono sempre per essere dei prototipi.

3. — *Il problema dei quadri della Marina militare.*

Il problema del personale è il primo fra quelli che più preoccupano.

Nel dopoguerra la Marina militare ha seguito un criterio di stretta economia, mantenendo praticamente inalterata la forza bilanciata dal 1954 in poi, in modo da poter devolvere i limitati fondi assegnati alla ricostruzione della Flotta.

Con ciò essa ha raggiunto e conseguito il più importante degli elementi della oggi auspicata « ristrutturazione ». Peraltro, le attuali deficienze organiche hanno raggiunto livelli tali da pregiudicare la capacità a soddisfare gli impegni e i compiti, aumentati

notevolmente dall'attuazione dei provvedimenti delegati sul riordinamento degli Enti centrali della difesa, che hanno manifestato sempre maggiore bisogno di ufficiali e sottufficiali.

Alla data odierna la Marina militare ha un *deficit* di 670 ufficiali e 2.900 sottufficiali, senza contare nuove inderogabili esigenze delle Capitanerie di porto per altre 700 unità.

Queste ultime esigenze sono in rapporto al continuo e comunque crescente impegno con il quale il Corpo delle Capitanerie di porto assolve in maniera encomiabile i compiti sempre più vasti che conseguono allo sviluppo dei traffici marittimi, nonchè all'incremento della flotta mercantile, del naviglio da pesca e da diporto.

a) Ufficiali.

La deficitaria consistenza degli ufficiali, sia sotto il profilo delle dotazioni organiche che dal punto di vista dell'effettiva presenza in servizio, è dovuta oltre che allo scarso gettito dei reclutamenti verificatosi anteriormente al 1964, soprattutto ai forti esodi che permangono per le maggiori attrattive economiche offerte — come già noto — dalle attività professionali civili.

Le maggiori carenze sono quelle relative agli ufficiali piloti ed agli ufficiali medici. Per i piloti, su una forza di 168 ufficiali, ben 23, allettati dagli stipendi circa 4 volte maggiori delle società di navigazione aerea, hanno fatto domanda di lasciare il servizio. Per quanto concerne il Corpo sanitario, la situazione è ancora più grave: nell'ultimo triennio, contro una esigenza di reclutamento di 75 ufficiali, i nuovi ammessi sono stati 7.

Qualche carenza permane anche nei riguardi degli ufficiali dei Corpi tecnici, il cui esodo è peraltro limitato, e per il quale è di conforto sapere che esso va a beneficio delle industrie del Paese alle quali i giovani che lasciano il servizio portano il contributo delle cognizioni più avanzate in campo tecnologico acquisite in Marina. Agli esodi fa, comunque, riscontro un ragionevole incremento nel reclutamento degli allievi ufficiali.

b) Sottufficiali.

Per i sottufficiali il problema degli esodi è ben più grave ed investe tutte le categorie.

Alla data del 1° luglio 1967 il *deficit* dei sottufficiali era di 1.117 unità, pari al 15,3 per cento del totale dell'organico (per le categorie specialistiche di rilievo è del 41 per cento).

Se non sarà trovato il modo di arrestare il fenomeno, la percentuale delle deficienze raggiungerà nel 1975 il valore medio del 33 per cento.

La causa principale della suddetta crisi organica è data dagli esodi volontari, tra cui assume particolare rilevanza il passaggio all'impiego civile di Stato. La notevole entità di questa forma di esodi, che nell'ultimo triennio si sono aggirati sulle 150 unità all'anno, deriva dal fatto che i sottufficiali, specialmente quelli delle categorie più tecniche, sono soggetti a prolungati imbarchi (in alcuni casi 7 anni su 10) non adeguatamente compensati.

Solamente a lunga scadenza la grave crisi dei sottufficiali potrà risentire del migliorato afflusso di volontari nell'ultimo triennio, nonostante che nell'ultimo concorso (1968) si sia manifestata una leggera, anche se non preoccupante, flessione.

Non solo per ovviare al grave fenomeno dell'esodo, ma per un preciso dovere etico che il Paese ha verso tale meritoria categoria di dipendenti, la situazione dei sottufficiali deve essere migliorata, sia moralmente che materialmente, con ogni urgenza.

È indispensabile che ad essi sia finalmente riconosciuto il trattamento economico corrispondente al coefficiente 325 della carriera civile e che, in particolare, per quelli della Marina militare imbarcati vengano decisamente rivalutati gli assegni di imbarco.

Noterò fra parentesi che uno stralcio del provvedimento per la rivalutazione degli assegni di imbarco a favore dei *solii sottufficiali*, da tempo presentato al Tesoro nell'intento di ridurre sensibilmente l'onere del provvedimento generale, è stato non solo accettato senza riserva dagli ufficiali, ma questi ne hanno in varie occasioni auspicato l'accoglimento.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

c) Scuole allievi operai della Marina.

Fino al 1966, prima che entrasse in vigore la legge 18 novembre 1965, n. 1480, la Marina militare aveva in funzione 9 scuole allievi operai presso vari Stabilimenti di lavoro ed enti, che provvedevano alla formazione di un numero di allievi oscillanti fra gli 800 ed i 900 per anno, dei quali una notevole aliquota veniva assunta in servizio anche in soprannumero agli organici.

Con le limitazioni poste nelle assunzioni dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480 (50 per cento delle vacanze verificatesi nell'anno), per poter assorbire completamente tutti gli allievi operai che abbiano conseguito o che conseguiranno l'attestato di idoneità nelle scuole della Marina militare, nel ruolo unico delle tre Forze armate, si dovrebbero determinare nelle categorie non meno di 1.000 vacanze per anno, il che è impossibile.

Per il nuovo anno scolastico 1967-68, alla Marina militare sono stati assegnati 122 posti per allievi operai, ciò che ha reso necessario contrarre il numero delle scuole allievi operai, provvedendo alla chiusura di quelle costituite presso i seguenti stabilimenti di lavoro ed enti:

Marinarsen Messina;
Marinarsen Augusta;
Maridrografico Genova.

Per le rimanenti scuole esistenti presso le Marinarsen di Taranto, La Spezia e La Maddalena e presso la Maricorderia di Castellammare di Stabia è inoltre prevista l'ammissione di un numero di allievi notevolmente inferiore a quello degli anni decorsi, con rendimento delle predette scuole nettamente antieconomico.

I provvedimenti anzidetti sono particolarmente pregiudizievoli per l'Amministrazione della Marina militare, sia perchè non si potrà disporre, in un prossimo futuro, di alcune specialità di mestieri non facilmente reperibili con assunzione mediante concorso pubblico, sia perchè non saranno utilizzati gli impianti e le attrezzature finora realizzati e per i quali sono state sostenute spese non indifferenti.

In considerazione di quanto sopra e della indubbia importanza sociale che riveste, per le città marittime, la formazione di notevoli aliquote di giovani operai qualificati, sarebbe auspicabile che venisse modificato l'articolo 6 — primo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, allo scopo di consentire l'assunzione di un maggior numero di ex allievi operai, anche in soprannumero all'organico, come precedentemente prescritto dall'articolo 8 della legge 19 maggio 1964, n. 345.

Lo specchio seguente illumina la situazione della Marina agli effetti della spesa:

	1967	1968
A) SPESE FUNZIONALI	(in miliardi di lire)	
Pensioni	34,1	38,1 (*)
Fondo scorta	4,3	4,3
Personale civile (28.000)	48,8	51,7 (*)
Personale militare (41.300) SPE	38,3	39,5
Spese personale militare (viveri, leva, vestiario, casermaggio, sanità)	12,9	14,2
Altre spese funzionali	6,1	4,9 (**)
TOTALE SPESE FUNZIONALI	144,5	152,7

(*) A partire dal 1968 queste due voci, a meno di qualche piccola aliquota (missioni operai, straordinario civili, ecc.) non saranno più articolate Marina. Così dicasi per qualche altra aliquota compresa nelle altre voci. Il bilancio che si prevede quotizzato Marina si aggirerà sui 134 miliardi contro i 222,7 indicati nel prospetto.

(**) Diminuzione dovuta all'abolizione delle « Riserve ».

B) SPESE POTENZIAMENTO, AMMODERNAMENTO ED ESERCIZIO

Potenziamento e ammodernamento

costruzioni aeronavali	47,6	45,6
altre spese di potenziamento e ammodernamento	4,4	5,9

Spese di esercizio 17,3 18,5

TOTALE SPESE POT. AMM. ESERC. 69,3 70

TOTALE GENERALE 213,8 222,7

CAPITOLO VII

AERONAUTICA

1. — Già si è parlato della complessità dei compiti spettanti all'Aeronautica. Altri compiti, non direttamente connessi con le operazioni belliche, sono i seguenti:

assolvere le funzioni di istituto e generali quali il trasporto e collegamento, il soccorso aereo, l'addestramento aereo per le esigenze proprie e degli altri organi dello Stato;

assicurare il controllo del traffico aereo militare e civile sulla intera rete aerea giurisdizionale fornendo l'assistenza alla navigazione e provvedendo alle relative infrastrutture;

fornire, in concorso con le altre Forze armate e gli altri organi dello Stato, determinate prestazioni in caso di scioperi, disastri e calamità pubbliche.

2. — *Situazione.*

Per l'assolvimento dei compiti già indicati ed entro i limiti della pianificazione a lungo termine approvata sia a livello nazionale che a livello NATO, l'attività dell'Aeronautica militare sarà, nell'esercizio 1968, principalmente diretta verso i seguenti settori:

a) *Difesa aerea.*

1) La difesa aerea continua ad essere il settore più sensibile e più complesso della

struttura difensiva italiana, sia per la particolare configurazione geografica che la rende esposta da ogni lato, sia per l'andamento della situazione politica che si sta sviluppando nel bacino del Mediterraneo.

2) L'evoluzione dei mezzi offensivi e le oscillazioni nei rapporti di forze delle varie nazioni impongono all'Aviazione militare lo studio e la rivalutazione continua dell'organizzazione della difesa aerea onde adeguarla alle esigenze che continuamente si presentano.

3) Nel 1968 l'Aeronautica militare potrà proseguire soltanto il programma per la continuazione dell'addestramento operativo delle unità « Caccia intercettori » dotate in parte di velivoli della classe 100 (F. 104-G) e in parte della classe 80 (F. 86-K).

b) *Forze aerotattiche.*

Nel 1968 l'Aeronautica militare proseguirà, entro i limiti notevolmente ristretti delle assegnazioni di bilancio, il programma per la continuazione dell'addestramento operativo delle unità Caccia bombardieri e ricognitori dotate in parte di velivoli della classe 100 (F. 104-G) ed in parte della classe 80 (F. 84-F ed RF. 84-F).

3. — *Stanzamenti.*

L'ammontare complessivo delle assegnazioni di bilancio per il 1968 disposta a favore dell'Aeronautica militare risulta essere di milioni 231.011.400, dei quali il 51 per cento per spese funzionali ordinarie (stipen-

di, paghe, viveri ed assegni vitto, canoni vari, eccetera); il 26 per cento per spese funzionali operative tendenti ad assicurare l'attività dei Comandi ed Enti, l'attività addestrativa e logistica delle unità aeree; il 23 per cento per spese di ammodernamento dei mezzi e dei materiali. In questa cifra sono compresi milioni 4.000 per l'ammodernamento dei servizi di assistenza al volo per il traffico civile.

4. — Programmi

In sede di impostazione dello stato di previsione della spesa per il 1968 lo Stato maggiore Difesa aveva previsto di assegnare all'Aviazione militare per il settore dello ammodernamento e della funzionalità operativa 141 miliardi.

Tale assegnazione, pur presentando una deficienza di ben 35 miliardi rispetto al fabbisogno minimo prospettato dalle Forze armate, avrebbe tuttavia permesso la prosecuzione dei programmi in atto, quali:

l'ammodernamento della linea da combattimento con velivoli F. 104-S;

l'ammodernamento della linea di supporto diretto alle forze di superficie con velivoli G. 91-Y;

l'ammodernamento delle batterie NIKE;

il parziale adeguamento della linea delle scuole di volo alla esigenza di formazione di un maggior numero di piloti sia per l'Aeronautica militare che per l'Aviazione commerciale;

il parziale ammodernamento del servizio di collegamento aereo, radiomisure e « guerra elettronica » con velivoli PD. 808;

l'adeguamento della linea del soccorso di altura, con elicotteri AB. 205;

l'ammodernamento e potenziamento del servizio di assistenza al volo per il traffico civile.

Rimaneva sempre inattuabile il soddisfacimento di altre esigenze fondamentali quali:

l'ammodernamento della linea da trasporto tuttora dotata di velivoli C. 119;

l'ammodernamento della linea antisom tuttora dotata di velivoli S2-A;

l'ammodernamento della linea da collegamento tuttora dotata di velivoli C.45 e C.47;

l'ammodernamento dei gruppi G.91 e F.104 con missili aria-suolo;

la costituzione delle opportune scorte di guerra.

In seguito alla modifica già ricordata sullo stato di previsione presentato dalla Difesa, l'Aviazione militare era costretta a subire una riduzione di ben 27,6 miliardi. Essa, tanto più grave in quanto fa seguito alle altre decurtazioni del 1966 e del 1967, colpisce in modo drastico e senza adeguata preparazione e discussione una situazione finanziaria minuziosamente elaborata dal Capo di stato maggiore della Difesa, in collaborazione con i Capi di stato maggiore di forza armata, che tendeva al raggiungimento di uno strumento militare bilanciato.

Essa ha costretto lo Stato maggiore Aviazione ad una radicale revisione di tutti i programmi già impostati ponendo la Forza armata in condizione di non poter realizzare gli obiettivi previsti e, di conseguenza, di non poter fornire alla Nazione quella capacità difensiva e quel contributo di carattere sociale e tecnologico che essa si attende.

In particolare si sono dovuti adottare i seguenti provvedimenti:

contrarre drasticamente il programma di ammodernamento della linea da combattimento con velivoli F.104-S;

cancellare il programma di ammodernamento della linea di supporto alle forze di superficie;

cancellare il programma di ammodernamento delle batterie NIKE;

cancellare il programma di acquisto di velivoli PD.808 per l'ammodernamento del servizio di collegamento aereo e radiomisure;

cancellare il programma di produzione prototipi G.222, versione trasporto medio e versione antisom;

ridurre il programma di acquisto velivoli MB.326 per la linea delle scuole di volo;

rallentare il programma di acquisto elicotteri AB.205 per il servizio del soccorso aereo di altura e quello di ammodernamento e potenziamento del servizio di assistenza al volo per il traffico civile.

Le conseguenze sono ovvie, sul piano dell'addestramento e su quello della sicurezza generale.

Le conseguenze negative diventeranno tanto più gravi nei prossimi tre-quattro anni, allorchè le attuali forze decadranno ad un livello tecnico-operativo tale da non poter più essere considerate come forze aeree belliche.

È possibile altresì calcolare, in termini di perdita secca per lo Stato, le conseguenze di determinate cancellazioni del programma, come nel caso di apparecchi previsti in serie e limitati a prototipi; di materiale già acquistato dalle ditte e non più impiegato; di eventuali oneri di « penalità » per impegni disdetti fuori dei termini contrattuali: perdita misurabile in miliardi.

Premesso quanto sopra, si espongono qui di seguito le attività che l'Aviazione militare potrà svolgere nel 1968.

1. — *Personale.*

In sede di impostazione dello stato di previsione per il 1968 era stato previsto un incremento della Forza bilanciata (tra ufficiali, sottufficiali e truppa) di 2.940 unità rispetto a quella dell'anno 1967. Detto incremento, contenuto in limiti molto ristretti, successivamente — nel quadro delle azioni tendenti al contenimento delle spese — è stato ridotto a 2.696 unità, che rappresentano il minimo indispensabile per fronteggiare gli impegni di carattere nazionale, internazionale e NATO già assunti e non ancora soddisfatti nei tempi previsti.

a) *Ufficiali in SPE*

Il reclutamento degli ufficiali in SPE dei ruoli naviganti continua a permanere precario: infatti per il ruolo normale è qualita-

tivamente poco soddisfacente, per il ruolo speciale è insoddisfacente come quantità dal momento che è stato possibile coprire soltanto il 40 per cento dei posti messi a concorso.

Il reclutamento degli ufficiali in SPE non naviganti manifesta segni di miglioramento. Scarso il reclutamento dei medici, mentre un sensibile flusso in diminuzione ha presentato recentemente quello degli ufficiali fisici del Genio aeronautico.

L'andamento della carriera degli ufficiali in SPE è connesso alla situazione organica dei ruoli, frequentemente minacciati dal pericolo di invecchiamento, specie quelli degli ufficiali superiori, pericolo che l'Aeronautica si sforza di scongiurare di volta in volta e caso per caso, con provvedimenti integrativi alla legge di avanzamento; la situazione dei ruoli naviganti, in particolare, è resa maggiormente critica dagli esodi volontari, al contenimento dei quali non è possibile dire oggi quanto possa giovare la convenzione stipulata con l'Aviazione civile che dovrebbe consentire di diluire nel tempo le dimissioni già presentate da ufficiali in SPE.

b) *Ufficiali di complemento*

Il primo esperimento di reclutamento unificato di allievi piloti per le esigenze dell'Aeronautica militare e dell'Aviazione civile ha dato risultati soddisfacenti circa l'affluenza al concorso.

L'esperimento di formazione unificata di piloti, tanto per esigenze militari che per quelle civili professionali, è ormai felicemente in atto. Il primo gruppo di 90 allievi, reclutati con il concorso bandito nell'ottobre dello scorso anno per 210 allievi ufficiali piloti di complemento dell'Aeronautica, si trova presso la Scuola di volo di Lecce, e ha completato l'addestramento entro il mese di agosto. Da questo primo gruppo di allievi, quindici saranno poi destinati alle esigenze dell'Aviazione civile, una volta completato un periodo di ferma militare ridotta. Altri quindici allievi, facenti parte dei successivi scaglioni di questo reclutamento, saranno destinati all'Aviazione civile.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio ha pubblicato, intanto, un secondo bando di concorso per l'arruolamento di altri 210 allievi ufficiali piloti di complemento, con possibilità, anche per costoro, di essere successivamente avviati all'Aviazione civile, o di transitare nei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica militare.

Per quanto riguarda il reclutamento degli ufficiali di complemento dei ruoli non naviganti, esso è molto soddisfacente, fatta eccezione per gli ufficiali medici il cui gettito ha coperto il 50 per cento del fabbisogno.

c) Sottufficiali e truppa

I concorsi per gli allievi graduati specialisti registrano ancora un'alta affluenza di partecipanti; ma dal punto di vista qualitativo permangono le gravi difficoltà degli anni scorsi circa il reperimento di elementi da destinare alle specializzazioni più pregiate che, in definitiva, sono quelle maggiormente connesse all'evoluzione tecnica dei moderni mezzi.

Particolarmente critica rimane la situazione di carriera dei sottufficiali dell'Aviazione militare, caratterizzata, stante l'ineadeguatezza degli organici, da eccessiva lentezza di avanzamento, cosicché alcuni marescialli di 2^a classe sono raggiunti in tale grado dai limiti di età con conseguente danno morale e materiale.

Un provvedimento promosso dall'Aeronautica tendente ad un graduale riordinamento degli organici, ancora all'esame del Ministero del tesoro, e la possibilità di specializzare nelle categorie meno impegnative i volontari per anticipo ferma di leva dovrebbero portare ad un notevole miglioramento della situazione.

2. — Addestramento dei reparti.

a) Nel 1968 l'obiettivo generale dell'Aeronautica militare rimane essenzialmente quello di conseguire e di mantenere la capacità operativa ad assolvere i compiti primari minimi assegnati ai reparti in ambito nazionale e NATO.

Questo obiettivo risulta attualmente ampliato dalla necessità di conferire al più presto la capacità ad operare con armamento convenzionale anche ai due reparti caccia bombardieri su F. 104 che in precedenza erano addestrati unicamente per l'impiego di armi speciali. L'acquisizione di tale capacità richiede un sostanziale incremento dell'attività addestrativa di tali reparti specialmente nel campo dell'impiego delle armi convenzionali.

b) L'Aeronautica militare tende anche a perseguire un altro obiettivo fondamentale per l'efficienza bellica delle forze consistente nell'aumento del rapporto pilota-velivolo.

c) L'attività di tiro dovrebbe essere proseguita e fortemente incrementata per soddisfare le nuove esigenze dei gruppi caccia bombardieri. Il mantenimento della capacità operativa minima dei reparti bellici richiederebbe l'impiego addestrativo di un notevole quantitativo di materiali d'armamento (bombe, razzi, eccetera) secondo programmi di addestramento imposti alla più stretta economia.

d) Nel 1968 sarà proseguita, seppure con alcune limitazioni, la partecipazione alle esercitazioni aeree NATO e nazionali con particolare riguardo a quelle che impegnano la difesa aerea. Saranno altresì proseguiti, in misura ridotta, i voli di navigazione a lunga distanza in collaborazione con le altre aeronautiche NATO, nonché l'addestramento al volo individuale e di reparto nelle tattiche di impiego delle varie specialità.

e) Per i reparti intercettori teleguidati potranno essere effettuati, seppure in misura ridotta, corsi di specializzazione per il personale, in Italia e all'estero. Potrà anche essere realizzato un programma minimo di addestramento al tiro reale con missili teleguidati presso il poligono nazionale di Salto di Quirra, il cui supporto ed esercizio costituiscono responsabilità dell'Aeronautica militare.

f) Per le scuole di volo si prevede di far fronte, in misura ridotta:

alla produzione di piloti per le altre Forze armate e Corpi armati dello Stato;

alla formazione dei piloti militari necessari ad assicurare gli avvicendamenti ed i reintegri delle perdite, dovute fra l'altro all'esodo continuo e consistente di personale pilota e specialista dall'Aeronautica militare all'Aviazione civile.

3. — *Sicurezza del volo.*

Nel 1968 l'Aeronautica militare sarà impegnata in un intenso sforzo per prevenire e ridurre gli incidenti di volo, che provocano dolorose perdite di personale altamente qualificato e la distruzione di materiale prezioso. Il problema della sicurezza del volo è ovviamente connesso con l'ammmodernamento della linea di volo che rimane problematico.

Nei limiti delle disponibilità finanziarie l'Aeronautica militare attuerà ogni predisposizione per migliorare il servizio antincendi sugli aeroporti, il soccorso aereo, le dotazioni degli equipaggiamenti di volo per il personale navigante.

4. — *Costruzioni, armi ed armamenti aeronautici e spaziali.*

Le limitate disponibilità finanziarie consentiranno, nel 1968, soltanto:

di effettuare i pagamenti relativi ai programmi pluriennali, iniziati negli anni precedenti ed in corso di ultimazione, concernenti l'approvvigionamento di velivoli G. 91-R, G. 91-T, di prototipi G. 91-Y, di cannoni Vulcan e di una batteria NIKE addestrativa-operativa per Salto di Quirra;

di proseguire il programma di acquisto velivoli F. 104-S, TF. 104 e missili Sparrow per un limitato ammodernamento della linea di combattimento;

di iniziare i programmi di approvvigionamento, sia pure in misura ridotta rispetto al fabbisogno e con conseguenze dilazionate nel tempo, di elicotteri AB. 205 per il soccorso aereo di altura e di velivoli MB. 326 per un limitato adeguamento delle scuole di volo;

di svolgere una attività volativa di complessive 243.960 ore, pari a solo il 61 per cento di quella prevista dagli *standards*

NATO, che manterrà l'addestramento dei piloti in limiti appena accettabili per la sicurezza del volo.

5. — *Telecomunicazioni ed assistenza al volo.*

In questo settore sarà possibile:

assicurare al minimo il funzionamento della rete TLC e degli impianti, compresi quelli della difesa aerea e del servizio di assistenza al volo per il traffico civile;

di affrontare, in misura ridotta, le spese derivanti all'Aeronautica militare in seguito agli impegni assunti in campo NATO per l'inizio del programma NADGE;

di continuare il programma di ammodernamento e potenziamento dei servizi di assistenza al volo per il traffico civile.

6. — *Infrastrutture demaniali.*

Le limitate disponibilità finanziarie che si sono potute assegnare a questo settore saranno nel 1968 quasi completamente assorbite dalle spese di manutenzione degli immobili e degli impianti esistenti.

Dette assegnazioni peraltro non hanno potuto raggiungere i valori desiderati per affrontare e risolvere in maniera accettabile il problema della manutenzione degli immobili, con grave rischio per quelli vecchi che richiederebbero soluzioni radicali.

7. — *Combustibili e trasporti.*

Le somme assegnate a tale settore consentiranno di:

assicurare il carburante necessario allo svolgimento di una ridotta attività di volo;

assicurare i servizi connessi con le attività operative e l'efficienza dei mezzi mobili e dei materiali;

di continuare solo alcuni programmi di ammodernamento relativi agli autoidrosciuma pesanti e medi, alle attrezzature per il servizio antincendio, agli autorifornitori ed agli autospazzaneve per piste.

CAPITOLO VIII

ARMA DEI CARABINIERI

1. — PERSONALE

I — *Forza bilanciata.*

La forza numerica complessiva posta a base del bilancio 1968 — unità 80.500 — corrisponde a quella del 1967.

È necessario, però, far presente che tale limite — stabilizzatosi nel 1963 — risulta insufficiente e inadeguato per assolvere i molteplici e complessi compiti territoriali dell'Arma, anche tenendo conto che ben 17 mila 945 unità sono impiegate in compiti speciali, per cui ne restano disponibili per alimentare il complesso apparato territoriale 60.615 per ricoprire 65.258 posti di impiego previsti dall'attuale ordinamento, che risponde alle necessità operative.

È inoltre da tener presente che sulla anzidetta forza effettiva incidono la forza assente, il riposo settimanale, le assenze per licenza, malattie e servizi vari, complessivamente valutabili in 15.460 unità, per cui la forza disponibile è di 45.155.

Siffatta situazione incide sensibilmente sulla efficienza operativa dei reparti territoriali e presenta aspetti di preoccupante gravità ove si considerino:

in via ordinaria, il costante aumento delle esigenze di servizio connesse al progresso, all'incremento della popolazione ed all'aumento dell'indice di criminalità, con particolari forme in talune zone del Paese;

in via straordinaria, le circostanze impreviste che si aggiungono alla normale attività istituzionale;

le situazioni particolari esistenti in Alto Adige, in Sardegna e in Sicilia che hanno reso necessario il ripristino di varie stazioni, a suo tempo soppresse in sede di riordinamento territoriale; la costituzione di nuovi nuclei radiomobili di pronto intervento; il rinforzo di numerose stazioni, con conseguente

incidenza sulle disponibilità del bilancio dell'Arma.

Per consentire la necessaria disponibilità di uomini ai reparti, pertanto, è indispensabile che al Comando generale dell'Arma venga data la possibilità di incrementare la forza bilanciata dei Carabinieri mediante il reclutamento di 4.000 carabinieri ausiliari, in modo da fronteggiare le maggiori esigenze sopraccennate e neutralizzare, nel contempo, la diminuzione nel numero dei carabinieri per effetto del provvedimento concernente la modifica degli organici dei sottufficiali e degli appuntati.

II — *Problemi interessanti il personale dell'Arma dei Carabinieri.*

Con legge recente 9 luglio 1967, n. 564, si è aumentato l'organico dei sottufficiali e degli appuntati dell'Arma dei carabinieri, rispettivamente, da 16.300 a 20.000 e da 7.836 a 9.450 unità.

L'aumento viene attuato entro un settennio a partire dal 1° gennaio del corrente anno. In particolare, per l'anno in corso le promozioni ad appuntato aumentano di 680 unità: il che consente di soddisfare, sia pure parzialmente, le aspettative di avanzamento dei carabinieri più anziani.

Per difficoltà di ordine finanziario, non hanno invece avuto ancora corso i seguenti provvedimenti:

a) conferimento della promozione ad appuntato dei carabinieri con 17 anni di servizio;

b) eliminazione della sperequazione creatasi in dipendenza dell'entrata in vigore della legge 3 novembre 1963, n. 1543, per effetto della quale, a parità di anni di servizio, la paga dell'appuntato viene ad essere superiore allo stipendio del brigadiere;

c) estensioni, ai fini del trattamento di quiescenza, in favore del personale collocato in congedo anteriormente all'entrata in vigore della citata legge n. 1543, dei

più favorevoli coefficienti di retribuzione stabiliti dalla predetta legge per i militari di truppa dell'Arma e delle altre forze di polizia.

2. — MEZZI E MATERIALI

a) Infrastrutture

Con gli stanziamenti destinati a tale settore di esigenze, sarà provveduto all'esecuzione dei lavori di manutenzione, riparazione ed adattamento necessari alle caserme del demanio militare in uso all'Arma.

b) Mezzi e materiali - Motorizzazione

Gli stanziamenti a disposizione per l'anno finanziario 1968 consentono di assicurare soltanto i servizi essenziali, di proseguire nel programma di graduale sostituzione di alcuni dei mezzi più vetusti, di approvvigionare altre aliquote di elicotteri, ma non permettono di risolvere la gran parte dei problemi connessi al programma di ammodernamento e potenziamento. Ed è indubbio che, ove manchi un adeguato supporto logistico, inevitabili sono i riflessi gravemente negativi, sia nel campo funzionale, sia nel campo operativo.

In tale settore sarà proseguito il programma di ammodernamento del vecchio parco automobilistico per dotare di mezzi più moderni i reparti operativi di nuova istituzione.

c) Trasmissioni

In tale settore sarà proseguito il programma tendente a realizzare un sistema autonomo di collegamenti radiotelefonici.

d) Armi e munizioni

In tale settore sarà approvvigionato un adeguato quantitativo di F.A.L. calibro 7,62 (tipo normale e T.A.) per la sostituzione degli antiquati Breda 30 — tuttora in distribuzione ai reparti territoriali — e per il completamento delle dotazioni dei battaglioni carabinieri.

e) Commissariato

In tale settore sarà possibile solo fronteggiare le esigenze relative alla prima vestizione dei militari incorporati e alla manutenzione e rinnovazione delle dotazioni.

f) Potenziamento ed ammodernamento.

Una buona parte dei pressanti problemi connessi al programma di *potenziamento e ammodernamento* resterà, nel 1968, insoluta, a causa della carenza dei fondi.

1) settore della motorizzazione:

assegnazione di un automezzo a circa 2.000 stazioni;

sostituzione dei veicoli di antica fabbricazione e di ridotta efficienza;

sviluppo e potenziamento dei servizi aereo e nautico, indispensabili anche per il soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturali: rispettivamente elicotteri, motovedette, canotti pneumatici.

2) settore armi e munizioni:

occorre completare la sostituzione dei « Breda 30 »;

acquistare pistole s. a. Beretta mod. 34 cal. 9 per prevedibili esigenze ordinarie e per il completamento delle dotazioni di mobilitazione;

serie di materiali N.B.C. di prevista dotazione per i battaglioni carabinieri.

3) settore delle trasmissioni:

completamento della rete autonoma in ponte radio che collegherà direttamente il Comando generale con tutti i comandi dipendenti sino a livello battaglione;

approvvigionare le apparecchiature per il completamento delle reti legionali principali e secondarie, fisse e mobili, fino a livello comando di stazione.

* * *

I ricordati problemi potrebbero essere risolti disponendo di una assegnazione straor-

dinaria per tre anni finanziari, a decorrere dal 1968, per l'attuazione di un piano triennale inteso a soddisfare le sole esigenze più urgenti e indilazionabili. Una programmazione a più lontano inizio comprometterebbe le finalità del piano medesimo, in quanto l'incidenza delle perdite sulle attuali vetuste dotazioni è tale che una più lunga rateizzazione costringerebbe a destinare mezzi e materiali approvvigionati quasi esclusivamente al reintegro di quelli resisi nel frattempo inefficienti.

3. — INCIDENZA DELLE SPESE SUL BILANCIO

Gli stanziamenti di competenza dell'Arma dei carabinieri iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968 ammontano complessivamente a lire 197 miliardi 836.299.000 e costituiscono il 15,09 per cento delle spese della Difesa.

Le spese per il personale in attività di servizio rappresentano il 60,61 per cento;

le spese per il personale in quiescenza rappresentano il 28,77 per cento;

le spese per l'acquisto di beni e servizi rappresentano l'8,26 per cento;

i trasferimenti lo 0,09 per cento;

le poste correttive e compensative delle entrate, l'1,39 per cento;

le somme non attribuibili, lo 0,85 per cento.

Pertanto su un bilancio di lire 197 miliardi 836.299.000 solo lire 16.361.615.000, pari all'8,26 per cento, sono destinate alle spese di acquisto di beni e servizi e di queste solo una minima parte può essere devoluta al potenziamento dei servizi.

Infatti, se si tiene conto dell'ammontare degli stanziamenti iscritti nelle categorie « acquisto beni e servizi » e destinati al mantenimento del personale (viveri, vestiario, casermaggio, eccetera), alle spese di esercizio ed al rinnovo delle dotazioni, restano in realtà disponibili per il potenziamento dei servizi dell'Arma solo lire 2.087.000.000, pari all'1,05 per cento degli

stanziamenti complessivamente a disposizione.

Vero è che per l'anno 1968 le spese per l'Arma dei carabinieri superano in complesso quelle iscritte a bilancio per l'anno 1967 di lire 8.745.088.000, ma dall'esame dello stato di previsione si vede che esse sono state destinate interamente a favore degli stanziamenti relativi al personale in attività di servizio e in quiescenza, i quali hanno assorbito inoltre lire 695.997.000 destinate ad acquisto di beni e servizi.

CAPITOLO IX

LA RICERCA SCIENTIFICA E L'APPORTO DELLA DIFESA

1. — La realizzazione di nuovi e sempre più perfezionati mezzi e strumenti, da cui dipende l'efficienza di moderne Forze armate, è strettamente collegata alle possibilità scientifiche ed al processo di sviluppo della ricerca nazionale, nonchè alla possibilità di cooperazioni internazionali in materia.

Ogni campo della ricerca tecnica e scientifica riveste interesse per la Difesa, che, anche dove non appaiono evidenti ed immediati i rapporti di correlazione, agisce da elemento catalizzatore sulla complessa attività di ricerca nazionale, stimolando in tal modo lo sviluppo economico e sociale della Nazione. È noto, infatti, che la ricerca scientifica fornisce alla tecnica non solo idee nuove, ma anche la possibilità di disporre di nuove tecnologie, premessa per realizzare equipaggiamenti moderni e competitivi.

In particolare alcuni settori che direttamente condizionano l'efficienza delle Forze armate e nei quali più rapidi e determinanti si esprimono i perfezionamenti e le innovazioni, sono l'oggetto delle maggiori attenzioni: la missilistica, l'elettronica, la difesa nucleare, eccetera.

Ciò premesso, non vi è dubbio che in campo nazionale la ricerca per la difesa contribuisce allo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese, come, d'altra

parte, i risultati conseguiti nel quadro dei programmi di ricerca nazionale, di cui alla legge 2 marzo 1963, n. 283, vengono utilizzati ai fini militari. L'attività di ricerca, infatti, compiuta dagli uomini e con i mezzi e gli organi della Difesa, contribuisce efficacemente ad elevare il livello qualitativo ed il prestigio della ricerca nazionale nel suo complesso; e, in pari tempo, quest'ultima a sua volta produce — nel suo costante progredire — effetti benefici sulla ricerca per la difesa.

Ma gli aspetti positivi di un'intensa, organica ricerca scientifica per la difesa non si limitano all'impulso che la scienza nazionale da essa trae, nè al prestigio che al Paese deriva dalle sue affermazioni. Occorre infatti considerarne anche i vantaggiosi riflessi sull'economia nazionale, lo stimolo al conseguimento di più avanzati traguardi nella produzione industriale di alta qualità, l'immissione nelle forze nazionali di energie già indirizzate alla ricerca scientifica ed alle conquiste che essa consente. Proprio per soddisfare le esigenze della difesa, le nostre industrie sono stimolate ad acquistare conoscenze tecniche ad alto livello, a sviluppare ricerche derivate, interessanti campi di applicazione che, trascendendo l'esigenza puramente militare, investono settori sempre più ampi e delicati della produzione civile.

Da tutto ciò emerge la necessità di mantenere contatti intensi, ed a carattere continuativo, con il CNR, al fine di armonizzare la ricerca scientifica per la difesa nazionale con la ricerca che si effettua in tutto il Paese. Ciò significa, in sintesi, « dare per ricevere ». Ed è in vista di ciò che la Difesa persegue i suoi specifici obiettivi, talchè i suoi centri di studio e di sperimentazione, messi a disposizione anche di industrie ed organi governativi, contribuiscono sensibilmente allo sviluppo tecnico-scientifico ed industriale della Nazione.

2. — In Paesi di forte sviluppo tecnico-economico, gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo assorbono dal 2 per cento al 3 per cento del reddito nazionale. In Italia nel 1963, da considerare « l'anno zero

dell'organizzazione cosciente e meditata della ricerca in Italia », come ha affermato l'allora Presidente del CNR, essi raggiungevano soltanto lo 0,446 per cento del reddito.

Le disponibilità finanziarie, oggi come nel passato, non sono commisurate ai crescenti bisogni della difesa, che sono determinati dalla necessità di ricercare mezzi prima non noti e di perfezionare quelli già noti, ma soggetti a rapidissima obsolescenza.

Nel 1964, nella relazione sulle « Attività di ricerca e sviluppo della Difesa » presentata al Ministro, il CTSD illustrava la necessità che la spesa in questo settore ricevesse, almeno fino al 1970, un incremento annuale di circa 1.400 milioni, oltre alla maggiorazione conseguente all'aumento del reddito nazionale (5 per cento circa).

3. — Peraltro, la prevista assegnazione di fondi nell'anno 1968 (miliardi 8) per le varie attività di competenza delle CTSD non consentirà di dare alla ricerca e allo sviluppo nell'anno in questione l'incremento sopra ricordato. Giova ricordare che con la predetta assegnazione di fondi si debbono anche fronteggiare le spese di funzionamento dei due Enti interforze (CAMEN e Poligono sperimentale e di addestramento interforze di Salto di Quirra) nonchè le inevitabili spese di potenziamento relative ai sopraccitati Enti volti anche ad un graduale ammodernamento delle loro attrezzature soggette a rapida obsolescenza.

Nel settore della ricerca e dello sviluppo occorrerà portare avanti, nelle ricerche programmate nel 1967 e anni precedenti, un complesso di iniziative notevole per tutta l'industria nazionale e che, per la sua incidenza in vari campi tecnici, si presta ad essere oggetto di accordi in ambito nazionale tra la Difesa ed Enti scientifici quali il CNR, il CNEN, l'ENI, eccetera.

In parallelo si dovranno potenziare le possibilità delle Forze armate nel campo della ricerca operativa onde disporre di

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

organismi capaci di compiere, su basi matematiche, studi di fattibilità e di affidabilità, relativi a progetti e problemi militari di ogni specie, ed a compiere valutazioni indispensabili per il moderno sviluppo di qualsiasi azienda.

Il previsto piano di ripartizione dello stanziamento di prevista assegnazione per l'anno finanziario 1968 è il seguente:

milioni

fondi da iscrivere sul capitolo « spese per la ricerca scientifica » (art. 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283) . 1.540

milioni

fondi da iscrivere sui vari capitoli da utilizzare per ricerche « classificate », iniziative ricorrenti, esigenze di potenziamento e funzionamento degli Enti interforze 6.460

ammontare complessivo della prevista assegnazione 8.000

4. — Si riportano qui di seguito le assegnazioni ricevute dal CTSD nell'ultimo triennio e la loro ripartizione fra i vari settori di attività:

Settori di attività	1965	1966	1967
<i>Ricerca e sviluppo:</i>			
ricerche « non classificate »	730 -	1.850 -	2.085 -
ricerche « classificate » ed iniziative ricorrenti	1.162,5	2.765 -	3.092,8
<i>Enti interforze:</i>			
C.A.M.E.N.	1.620 -	1.385 -	1.724,9
Poligono di Salto di Quirra	6.200 -	5.167 -	3.939,3
Centro chimico, fisico e biologico militare	—	500 -	200 -
<i>Ammontare delle assegnazioni</i>	9.712,5	11.667 -	11.042 -

CAPITOLO X

1. — PROBLEMI LEGISLATIVI

Si riassumono qui i principali problemi in fase di più o meno avanzato esame, o di recente risoluzione.

1) *Nuova legge di avanzamento*

È in fase avanzata di studio, da parte di un'apposita commissione, lo schema della nuova legge di avanzamento, che terrà conto delle esperienze positive e negative matu-

rate in questi anni, anche per un armonico sviluppo di carriera fra gli ufficiali delle varie armi e servizi. Peraltro il problema non potrà essere avviato a risoluzione se non contestualmente ad una nuova legge sull'ordinamento, la cui connessione — a sua volta — con le future norme sul trattamento economico appare evidente. La nuova legge dovrà, in particolare, regolare secondo nuovi criteri l'istituto della « disposizione », che tante critiche ha generato e che, se ha allargato il vertice della piramide militare assai meno di quanto una discutibilissima legge ha operato nel settore degli impieghi

civili (è bene ricordarlo) con disfunzioni anche recentemente deplorate dalla Corte dei conti; se costituisce il solo mezzo per compensare in qualche modo il sensibile divario di trattamento economico fra personale civile e personale militare, determina peraltro situazioni negative spesso segnalate in Commissione Difesa, e pericolosa svalutazione di grado, in un settore in cui il grado deve conservare un suo specifico prestigio ed una sua peculiare incidenza morale.

2) Legge sulle servitù militari

È stato approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alla Camera (stampato numero 4200) un disegno di legge che prevede la corresponsione ai proprietari di immobili gravati da servitù di un indennizzo sotto forma di un canone annuo rapportato al valore catastale dell'immobile stesso.

Ciò, sia in relazione ad una sentenza della Corte costituzionale che ha affermato il principio della indennizzabilità delle limitazioni imposte alle proprietà private nell'interesse militare, sia per compensare gli interessati del sacrificio loro imposto.

Il disegno di legge è assegnato in sede referente alla VII Commissione (Difesa), che ne ha rinviato la discussione deliberando che il provvedimento sia esaminato da un comitato ristretto unitamente alle varie iniziative parlamentari sulla materia.

3) Sottufficiali dell'Aeronautica

La situazione organica e di carriera dei predetti sottufficiali ha costituito oggetto di attenta considerazione.

È stato da tempo rimesso al Tesoro, per il necessario concerto, apposito schema di disegno di legge che porta da 15.000 a 24.500 unità l'organico complessivo della categoria, da raggiungere gradualmente in un triennio per i gradi di maresciallo e nel giro di 7 anni per i sergenti maggiori.

Il nuovo organico consentirebbe di eliminare le attuali disarmonie nello sviluppo di carriera dei sottufficiali dell'Aeronautica.

È previsto per il primo anno di attuazione della iniziativa un onere di circa due mi-

liardi e mezzo, la cui copertura verrebbe posta a carico della Difesa.

Il Tesoro non è favorevole all'iniziativa. Comunque, continuano, i contatti per superare le difficoltà opposte dagli organi finanziari.

4) Estensione al personale militare dell'equo indennizzo in caso di incidenti

Il Ministero della difesa ha da tempo predisposto uno schema di provvedimento concernente l'estensione in favore del personale militare dell'equo indennizzo in caso di incidenti derivanti dall'attività addestrativa.

Il Ministero del tesoro si è dichiarato non contrario all'inoltro di tale provvedimento, purchè vengano reperiti i fortunatamente modesti mezzi di copertura nell'ambito degli ordinari stanziamenti del bilancio dei Ministeri interessati (Difesa, Interno, Finanze e Grazia e giustizia). La condizione posta dal Tesoro è stata accettata parzialmente (milioni 216 su 1.270) dal solo Ministero della difesa, avendo gli altri Ministeri dichiarato di non essere in condizioni di fronteggiare, neppure in parte, il rispettivo onere. Il Ministero del tesoro, al quale è stata presentata la necessità di assicurare la copertura dell'onere residuo, non ha fatto finora conoscere — nonostante i numerosi solleciti — le proprie decisioni.

Il provvedimento riveste un indubbio ed indilazionabile carattere etico in quanto prevede, come si è detto, la estensione ai militari dell'equo indennizzo già sancito per il personale civile delle Amministrazioni statali incorso nella perdita dell'integrità fisica per cause di servizio.

In considerazione della frequenza con la quale si verificano, purtroppo, incidenti anche mortali nel corso dell'attività addestrativa, è necessario che al provvedimento di che trattasi sia dato corso con carattere di urgenza.

5) Corsi per funzionari ed impiegati civili

Vengono periodicamente (di regola ogni anno) indetti corsi di preparazione e di for-

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mazione per gli impiegati in prova, di aggiornamento per gli impiegati con qualifica inferiore a direttore di sezione o equiparata, di perfezionamento per i direttori di sezione o qualifica equiparata.

Per il personale della Difesa è istituita una scuola di aggiornamento e di perfezionamento.

6) *Trattamento dei superstiti di caduti per servizio*

È questo un problema particolarmente doloroso, spesso rilevato in sede di Commissione Difesa. Purtroppo, nonostante la migliore volontà del Ministro della difesa, esso è tuttora fermo avanti la Commissione Finanze e tesoro per mancanza dei dati statistici che dovevano essere forniti da altri Ministeri interessati ad un allargamento del provvedimento al personale

non militare. Un suggerimento a carattere transitorio viene suggerito in seguito dal relatore.

7) *Realizzo introiti da dismissione e alienazione d'immobili*

Fermo avanti la 5^a Commissione del Senato è pure il provvedimento tendente a riservare all'Amministrazione della difesa i ricavati da alienazioni di immobili dismessi per vetustà o per cessata necessità; di qui l'assurdo di continue spese, inadeguate ed inutili, per mantenere agibili in qualche modo edifici vetusti o decrepiti.

Si schematizzano qui di seguito altre iniziative di carattere retributivo — in parte già accennate — in vario stato di trattazione:

OGGETTO	Categorie interessate al provvedimento	Onere (milioni)								
1) Riassetto delle posizioni retributive nel quadro della revisione dei trattamenti economici dei dipendenti dello Stato.	Ufficiali e sottufficiali. Militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	da determinare								
2) Rivalutazione dell'indennità militare.	Ufficiali e sottufficiali. Militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	<table style="border-collapse: collapse; margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr> <td style="padding-right: 10px;">1° anno</td> <td style="text-align: right;">3.561</td> </tr> <tr> <td>2° anno</td> <td style="text-align: right;">6.725</td> </tr> <tr> <td>3° anno</td> <td style="text-align: right;">5.539</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="text-align: right; border-top: 1px solid black;">15.825</td> </tr> </table>	1° anno	3.561	2° anno	6.725	3° anno	5.539		15.825
1° anno	3.561									
2° anno	6.725									
3° anno	5.539									
	15.825									

Nonostante le assicurazioni verbali e scritte da parte del Ministro Bertinelli, la Riforma non ha ancora provveduto a nominare una commissione per l'esame dei problemi riguardanti il personale militare. Devesi porre in evidenza che i rappresentanti del restante personale « atipico » (magistrati ed insegnanti) sono stati già convocati dal Tesoro e dalla Riforma. Sono interessati al provvedimento (oltre al personale in quiescenza): 34.065 ufficiali, 89.051 sottufficiali nonché 58.175 militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.

Uno schema di disegno di legge trasmesso al Tesoro sin dal gennaio 1966 non è stato accolto dal suddetto Ministero, il quale, pur riconoscendo la necessità di « riequilibrare » l'indennità militare, ha rimandato la definizione del problema al riassetto delle posizioni retributive dei dipendenti dello Stato. Sono interessati al provvedimento: 34.065 ufficiali, 89.051 sottufficiali, 58.175 militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OGGETTO	Categorie interessate al provvedimento	Onere (milioni)
3) Riordinamento della indennità di impiego operativo, degli assegni d'imbarco e delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo.	Ufficiali e sottufficiali. Militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	in corso di accertamento

La questione, in un primo tempo, è stata oggetto di tre provvedimenti separati inoltrati dalle Forze armate. Ora «Bilandife» sta predisponendo un unico schema di disegno di legge impostato su nuove recenti proposte degli Stati maggiori che opportunamente vagliate e coordinate tenderanno a riordinare e a perequare le attuali indennità di impiego operativo, gli assegni d'imbarco e le indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo. Se tale schema, dopo aver formato oggetto di accordo fra gli Stati maggiori in sede congiunta, avrà ulteriore corso, le predette indennità risulteranno regolamentate in maniera contestuale e coordinata.

Le misure attualmente in vigore risalgono:

- per l'esercito: al 1958 (legge 6-3-1958, n. 192);
- per la marina: al 1959 (legge 14-7-1959, n. 494);
- per l'aeronautica: al 1961 (legge 20-11-1961, n. 1300).

4) Rivalutazione delle paghe e del premio di rafferma dei volontari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché modifiche della legge 8 gennaio 1952, n. 15, sulla indennità di specializzazione.	Sottufficiali. Militari di truppa volontari delle tre Forze armate.	8.720
--	---	-------

Lo schema di disegno di legge, trasmesso dalla Difesa al Tesoro, non è stato accolto dal suddetto Ministero. Le misure attualmente in vigore risalgono:

- per le paghe: al 1962 (legge 12-4-1962, n. 182);
- per l'indennità di specializzazione: al 1952 (legge 8-1-1952, n. 15).

5) Estensione al personale militare dell'«equo indennizzo» previsto per il personale civile dello Stato (testo unico).	Ufficiali e sottufficiali delle tre Forze armate e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	1.270
--	--	-------

Il Ministero del tesoro, dopo molte insistenze, ha manifestato avviso in linea di massima favorevole a condizione che i mezzi di copertura della spesa siano reperiti nell'ambito degli stanziamenti del bilancio della Difesa. Le Forze armate hanno offerto una parziale copertura (216 milioni). Il Tesoro non ha però ancora risposto alle sollecitazioni di «Leggidife», che ha in trattazione la pratica.

DIFESA CIVILE

È un capitolo di enorme importanza, che purtroppo si mette qui — per dirla in termini contabili — solo «per memoria».

Una organizzazione di difesa civile idonea ad affrontare le esigenze conseguenti allo

scoppio di una guerra nucleare è oggi altrettanto indispensabile quanto le Forze combattenti, in una Nazione moderna che abbia intenzione di difendersi e di resistere ad una aggressione. L'organizzazione, per essere efficiente, richiede accurata preparazione e grande disponibilità di mezzi e di risorse,

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

perchè la sua azione dovrà svolgersi in molti settori di attività ed estendersi su tutto il territorio; lo sforzo finanziario che essa impone è pesante, tale che poche Nazioni sono in grado di sostenerlo per intero; gli stessi Stati Uniti hanno attuato solo una parte delle misure di difesa civile che gli studiosi della materia hanno raccomandato. Si sa che altre esigenze devono essere tenute nella debita considerazione. Ma è certo che anche delle misure parziali contribuirebbero a ridurre il numero delle vittime, a limitare l'entità dei danni e ad accrescere le probabilità che il Paese possa superare la dura congiuntura d'una guerra; conseguentemente, tutti quei provvedimenti di difesa civile che rientrano nelle possibilità della Nazione debbono essere attuati. Già da qualche anno è stato costituito presso lo Stato maggiore difesa un Centro studi della difesa civile, avente il compito di coordinare le attività di pertinenza militare con quelle dirette da altri Dicasteri, ma le ricorrenti ristrettezze di bilancio non hanno mai consentito di muovere un sensibile passo avanti.

ACCADEMIA DI SANITA'

Il relatore è lieto di dar notizia dell'imminente realizzazione dell'Accademia di sanità, concordemente auspicata dal Parlamento. Quest'Istituto sorgerà a Firenze, accoglierà i giovani in possesso del titolo di maturità classica o scientifica che seguiranno i normali corsi di studi e di esperienze presso quell'Università, integrandoli con lo studio delle indispensabili materie militari.

L'intero *cursus* sarà completamente gratuito, e al suo termine seguirà la nomina a tenente medico, con impegno di servizio per almeno otto anni; è prevista la partecipazione a corsi successivi di specializzazione per l'approfondimento di talune conoscenze professionali in relazione a esigenze di impiego presso reparti destinati a prestazioni meno consuete o particolarmente difficili.

Il funzionamento dell'Accademia di sanità si auspica possa avviare a risoluzione non soltanto il problema dell'attuale gravissima scarsità di personale medico in tutti i re-

parti, gli enti, le grandi unità, ma altresì quello di una migliore qualificazione in senso professionale e in senso militare.

PROBLEMI MORALI

Non può sfuggire al relatore che, se è doveroso compiere ogni sforzo per il miglior trattamento economico al personale militare, come tangibile riconoscimento della sua dedizione ad un « sacro dovere », non possono essere dimenticate esigenze e valori che costituiscono la struttura intima e profonda del retaggio delle nostre Forze armate e del legame che salda senza soluzione di continuità una generazione all'altra. Perchè questi valori non siano circoscritti a pur nobilissime rievocazioni del passato, è necessario (ed in questo senso lodevolmente si sta camminando) che la vita di caserma, di reparto, d'imbarco possa essere feconda di maturazione civile, con la diffusione dello studio — a vari livelli — della Costituzione della Repubblica e dei doveri del cittadino. Ma i giovani alle armi — e le Forze armate in generale — hanno bisogno di sentire attorno a sé un'atmosfera di fiducia e di simpatia; e non solo nelle folle che plaudono al passaggio delle nostre « penne nere » o alla difficile navigazione di due motosiluranti lungo il Po o alle spericolate acrobazie delle « frecce tricolori ». Contrasta con questo pur commovente consenso popolare il fatto che, ad oltre vent'anni dalla fine del conflitto, ancor tanti di coloro che, nella guerra o nella resistenza, diedero la più alta testimonianza alla Patria, con ferite, mutilazioni, menomazioni fisiche, attendono il riconoscimento del diritto a pensione di guerra da un apparato statale che, sia in termini di defatigazione, sia in termini di inadeguatezza scientifica, ha superato i limiti della tollerabilità.

La riluttanza ad accogliere le conquiste della più moderna patologia della deportazione ha reso vana l'ultima legge sulle pensioni, mentre ogni giorno veniamo a conoscenza di incredibili progetti negativi da « non dipendenza », in cui il principio della presunzione d'origine viene correntemente

calpestato. Ricorderò ancora il grave colpo inferto ai diritti — pur acquisiti — dei combattenti con le nuove norme che escludono il periodo militare dall'anzianità pensionistica agli effetti INPS, parificando così il servizio prestato alla Patria ad un periodo di ... disoccupazione!

Ricorderò poi l'ingiustizia del mancato trattamento pensionistico ai superstiti di giovani caduti in servizio; a questo proposito, il relatore, in considerazione dell'ammontare del capitolo n. 1574 (lire 155 milioni per sussidi alle famiglie di caduti in servizio) auspica che esso venga almeno raddoppiato, per consentire al Ministro l'elargizione, in luogo delle attuali 500.000 lire, d'una cifra più significativa.

È poi presente a tutti la patente, frequentissima violazione delle norme contenute all'articolo 52, secondo comma della Costituzione, stigmatizzata dalla Corte costituzionale già nel 1963 (sentenza n. 8 del 7 febbraio). In connessione con dette norme, il relatore auspica l'approvazione di disposizioni idonee alla valorizzazione del titolo di ufficiale ai fini della iniziale selezione del personale direttivo nella società, l'aumento del livello di età nei pubblici concorsi, ed insomma una normativa che — non potendosi purtroppo eliminare la piaga delle preferenze ai « militesenti », — valga a compensare il nobile e meritorio « handicap » di chi ha servito la Patria nelle Forze armate, in servizio sia di leva che di richiamo.

Ancora in questo settore di esigenze il relatore deplora il fiscalismo — sovente contrario alla stessa norma giuridica — con cui si esamina la situazione dei padri anziani di reclute.

Ancora: è augurabile che, nel libero adempimento del suo compito di critica e di stimolo, la stampa consideri che le categorie dei militari e dei civili della Difesa sono estremamente sensibili alle illazioni,

alle generalizzazioni, al sospetto che non osa documentatamente precisarsi o dichiararsi, anche per l'estrema difficoltà di opportuna rettifica o replica; ciò particolarmente nel momento presente, che vede le Forze armate alle prese con problemi di inconsueta gravità.

Infine il relatore, mentre esprime il suo rammarico e le sue scuse per l'inadeguatezza — determinata dall'estrema brevità dei termini — con cui ha illustrato la situazione e la problematica delle varie Forze armate all'esame della Commissione Difesa, deve far suo e rinnovare, in questa circostanza, il sentimento unanime della Commissione stessa, che sempre, senza distinzione di parte, ha voluto testimoniare la sua comprensione ed il suo affetto per un organismo certamente perfettibile, in cui matura tanta parte delle migliori esperienze di vita per i figli del nostro popolo. A questo proposito è altamente lodevole quanto oggi vien fatto per l'educazione e la formazione civica dei giovani alle armi. Un organismo la cui complessa struttura rende meno facile il doveroso elogio per tutti i suoi componenti; ma qui, dai lontani guardiani di fari agli insostituibili « controllori di volo »; dagli istruttori delle Accademie ai cappellani; dai vigili custodi dei confini in Alto Adige, ai difensori dell'ordine e del diritto, in Sardegna e ovunque; da quanti già hanno dato alla Patria giovinezza e salute, fino alle più giovani reclute; dagli impiegati ed operai civili ai giovani dei corsi allievi operai; dai Capi di Stato maggiore al più umile fante, aviare, marò; li vorremmo accomunare tutti in un pensiero di gratitudine, di plauso, di partecipazione; tutti, in un augurio di pace che va da loro alle loro famiglie, alla Patria, al mondo.

PIASENTI, *relatore*

PARERE DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)

(RELATORE TORTORA)

ONOREVOLI SENATORI. — Il compito che mi è stato affidato non è certo dei più semplici. Debbo però osservare che l'esame del bilancio viene ad essere facilitato perchè esso rappresenta l'applicazione di una politica d'intervento per l'agricoltura ampiamente dibattuta ed analizzata allorquando abbiamo esaminato il secondo Piano verde ed il piano quinquennale di sviluppo della nostra economia.

Abbiamo cioè recentemente inquadrato il settore agricolo nella visione unitaria della economia del Paese riconoscendo che la odierna realtà, per ciò che concerne l'agricoltura, rappresenta una fase di profonda trasformazione in un Paese nel quale sono in corso fenomeni di intenso sviluppo tecnologico e di larga espansione industriale, che determinano un nuovo tipo di organizzazione della società.

Tale realtà pone problemi di grande rilievo in sede tecnica ed organizzativa, riguardanti la valorizzazione economica delle risorse naturali, l'adeguamento delle organizzazioni aziendali e degli ordinamenti produttivi, l'inserimento degli operatori agricoli, con autonoma capacità contrattuale, nei moderni circuiti di mercato.

Pone grandi problemi sul piano direttamente sociale per la necessaria elevazione delle condizioni del lavoro mediante l'aumento dei redditi, per migliorare le condizioni di vita nelle campagne, per dare luogo ad idonei modi di sicurezza sociale.

Tali problemi hanno trovato collocazione nel secondo Piano verde o nel programma quinquennale di sviluppo, essendo stato rico-

nosciuto che non è possibile conseguire una effettiva stabilità economica nello sviluppo democratico del Paese qualora l'agricoltura non trovi un definitivo assetto che si armonizzi con l'attuale evoluzione e consenta all'agricoltura medesima di assolvere quegli insostituibili compiti cui è preposta, soprattutto in rapporto al processo di unificazione delle agricolture europee, che pone necessariamente problemi aggiuntivi di revisione o di aggiornamento.

Ho svolto schematicamente questa breve premessa per non ripetere temi abbondantemente trattati, e per dedicare quindi la nostra attenzione al bilancio, che rappresenta l'espressione concreta della nostra politica per l'agricoltura, di quella politica che abbiamo già delineato in interessanti dibattiti recentemente conclusi.

Osservando lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, rileviamo che esso nella sua impostazione ed articolazione aderisce alle linee politiche programmatiche d'intervento, anche se la gradualità dell'azione che ci siamo prefissi di svolgere — in rapporto alle reali possibilità — può fare apparire lo sforzo iniziale non completamente adeguato alle esigenze.

Ma iniziamo l'esame secondo l'ordine indicato nella nota preliminare allo stesso stato di previsione.

Per la voce *Agricoltura — industria e difese agrarie*, il Ministero si propone di proseguire ed intensificare la propria azione volta a promuovere lo sviluppo ed il miglioramento delle coltivazioni arboree ed erbacee, con particolare riferimento ai settori

agrumicolo, olivicolo, viticolo e frutticolo. Con ciò evidentemente si è avuto riguardo all'esigenza di produrre soprattutto ciò che il mercato richiede. La rapida evoluzione dei consumi di prodotti alimentari, sia nelle manifestazioni sui mercati interni, sia nelle prospettive sui mercati esteri, si pone come rilevante motivo di spinta al progresso agricolo.

Su questo piano, inoltre, particolare cura sarà posta nella predisposizione del materiale di riproduzione per assicurare l'impiego di materiale selezionato, e nella difesa fitosanitaria contro i parassiti animali e vegetali.

Il Ministero si propone altresì di perfezionare l'attività degli istituti di sperimentazione agraria e quella degli uffici preposti alla divulgazione e all'assistenza tecnica.

A questo riguardo sembra non si possa che esigere il rispetto dei tempi fissati per la riorganizzazione della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, poichè le esigenze connesse alla liberalizzazione degli scambi ed alle conseguenti e necessarie riconversioni colturali premono con urgenza, nè si può credere possano essere affrontate e soddisfatte con il grado di efficienza della attuale organizzazione.

Per ciò che concerne l'aumento della competitività, ci si propone giustamente di subordinare la concessione dei contributi e delle agevolazioni creditizie al rispetto delle prescrizioni di carattere tecnico che saranno stabilite per i diversi settori d'intervento, con riferimento alle diverse situazioni ambientali.

La nota preliminare, riferendosi alla *zootecnia*, ribadisce concetti noti; però mi sia consentito rilevare che la situazione, nonostante gli sforzi compiuti, permane delicata. Su questo problema si appuntano molte preoccupazioni anche in ordine alle conseguenze della politica comunitaria. Beninteso, noi consideriamo tale politica non già un fattore negativo, ma una forza di pressione per considerare le cose con minor pigrizia. Permane però la duplice impellente necessità, da un lato di aumentare le dotazioni zootecniche delle aziende agricole, dall'altro di sviluppare un vasto complesso di attività a

carattere generale e associativo intese al miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico nazionale.

Le vicende della bilancia commerciale alimentare non sono certamente migliorate, per cui il nostro sforzo per questo settore deve essere potenziato. Del resto l'ipotesi di sviluppo secondo il piano quinquennale si regge sostanzialmente sul più accelerato incremento produttivo di tre gruppi di produzione: il carneo, l'orticolo ed il frutticolo.

Se però consideriamo che viene a scadere la legge n. 404 del 1964, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia — il che comporta una variazione della spesa in diminuzione di cinque miliardi — dobbiamo vivamente auspicare che i fondi che verranno assegnati a questo settore in virtù della legge 27 ottobre 1966, n. 910, siano notevoli e pari alle obiettive esigenze della nostra economia. Infatti le finalità che si propone la legge sono rilevanti e vanno dall'incremento della consistenza degli allevamenti al miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico nazionale ed alla creazione delle condizioni preliminari per l'intensificazione degli allevamenti nelle zone di collina e di montagna.

L'azione che il Ministero intende svolgere nel settore della *caccia* e della *pesca* la possiamo definire tradizionale nonostante il recente provvedimento legislativo che abbiamo varato sulla organizzazione della caccia.

Sulla *bonifica* si apre indubbiamente un capitolo interessante della nostra politica di sviluppo. Se anche nel nostro Paese non esistono più paludi da prosciugare e da mettere a coltura — come ebbe ad affermare il senatore Medici — esistono però bonifiche idrauliche da completare, specie nel Mezzogiorno ed anche nella bassa Valle Padana.

Si tratta di affrontare il completamento, l'ammodernamento ed il ripristino delle bonifiche già compiute. Nelle vecchie bonifiche porre soltanto il problema della loro manutenzione straordinaria ed ordinaria significherebbe rinunciare alle possibilità di sviluppo secondo le moderne esigenze dell'agricoltura.

L'estendersi della irrigazione, necessario per lo sviluppo delle piante arboree ed er-

bacee e delle produzioni zootecniche, nonchè l'estendersi della frutticoltura richiedono nei terreni un franco di bonifica più elevato oppure un prosciugamento più intenso. Di conseguenza si impone appunto, anche nelle zone di vecchia agricoltura, l'approfondimento e l'ampliamento dei canali di scolo e il rinnovamento degli impianti idrovori.

Analogamente, il processo di meccanizzazione delle coltivazioni richiede grandi appezzamenti sia in piano che in colle e quindi nuove sistemazioni dei terreni, un minore numero di fossi aperti, la diffusione del drenaggio, una grande profondità delle arature, e così via. Per realizzare ciò nel modo migliore e più tempestivo occorrono macchine potenti e numerose a servizio degli agricoltori, con organizzazione, ove occorre, in maniera associativa. L'espansione produttiva da noi auspicata e l'acquisizione di nuove risorse trovano quindi il loro presupposto anche in una intensa e programmata opera di bonifica, intesa in senso moderno.

Nella nota preliminare rileviamo che il Ministero si attiene a queste direttive riconoscendo che il settore delle opere pubbliche di bonifica per la sua natura esige la preordinazione di programmi poliennali generali che, per quanto riguarda la possibilità di finanziamento, si collocano nello spirito dell'articolo 20 della legge n. 910 del 1966 e nelle linee indicate dalle direttive regionali.

Per quanto riguarda l'esercizio 1968, i relativi stanziamenti sono inseriti in un programma specifico di assestamento delle attività perseguite con i fondi della legge 2 giugno 1961, n. 454, in relazione alle specifiche indicazioni dei richiamati criteri generali. Per quanto riguarda gli altri settori, il programma, integrandosi con gli altri interventi di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 632, recante autorizzazione di spesa per opere idrauliche di sistemazione e difesa del suolo, si indirizzerà principalmente alla revisione e all'ammodernamento delle reti idrauliche di bonifica, secondo priorità dettate dal diverso grado di funzionalità e dalla eventuale predisposizione coordinata di programmi irrigui.

Lo stato di previsione illustra i compiti degli *Enti di sviluppo*, ristrutturati negli or-

gani amministrativi secondo le norme stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 457.

Essi daranno, in particolare, maggiore impulso ai propri interventi nei tre settori fondamentali indicati nei decreti di delimitazione delle zone di valorizzazione.

Tali settori sono stati individuati nello sviluppo della zootecnia, della cooperazione e valorizzazione dei prodotti agricoli e nel riordinamento fondiario.

Per la zootecnia si farà leva in modo particolare sulle iniziative a carattere cooperativo.

Nel settore della organizzazione cooperativa e delle attrezzature di mercato, gli Enti soprattutto agiranno per la costituzione di impianti di raccolta, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, che è la condizione primaria per l'affermazione dell'autonomo potere contrattuale dei produttori e, quindi, per l'aumento del reddito.

Nel settore del riordinamento fondiario opereranno ai sensi delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, ed alla legge 14 luglio 1965, n. 901. Per quanto riguarda la formazione di nuove imprese coltivatrici, l'azione degli Enti si esplicherà anche in attuazione della legge 26 maggio 1965, n. 590.

Sono questi compiti di rilevante importanza. Voglio sottolineare soprattutto quello che si riferisce allo sviluppo della cooperazione, considerando che nel nostro Paese, sia per una legislazione carente sia anche perchè lo sviluppo cooperativo spontaneo è insufficiente, l'azione pubblica di formazione e di assistenza è urgente ed indispensabile.

Indispensabile poichè, come afferma la legge sulla programmazione, in una struttura agricola come la nostra, dove le aziende contadine occupano la maggior parte, il pieno sviluppo della loro capacità imprenditiva è legato alla possibilità di usufruire di un sistema permanente di formazione e di assistenza confacente ai loro bisogni, di cui gli Enti di sviluppo sono strumenti primari.

Dunque esigenze urgenti, che meritano strumenti efficienti.

Esaminando i conti consuntivi degli Enti di sviluppo, dobbiamo rilevare che in questi

ultimi due anni, per effetto della ristrutturazione degli Enti e per la mancata efficacia operativa delle leggi 27 luglio 1966, n. 614, e 27 ottobre 1966, n. 910, si è determinata una situazione di stasi che ha fatto registrare gravi flessioni nei vari settori d'investimento.

Con il presente bilancio, a seguito dell'avvio delle procedure esecutive, tali difficoltà sono in via di graduale superamento.

Nel settore dei *miglioramenti fondiari e della proprietà coltivatrice* l'azione del Ministero sarà svolta secondo i criteri generali per l'applicazione degli interventi di cui alla citata legge n. 910, stabiliti con decreto ministeriale 20 gennaio 1967 e con le direttive regionali che tengono conto delle diverse condizioni ambientali.

Merita però considerare l'ampiezza e l'importanza dell'azione massiccia che il Ministero si propone di compiere per colmare funzionali carenze della nostra agricoltura e risolvere problemi di fondo delle strutture agricole, in modo che l'agricoltura italiana possa rapidamente inserirsi, con capacità concorrenziali, nel più ampio contesto dell'economia agricola della Comunità.

Concordo pienamente con la tesi espressa dal Ministero — augurandomi che essa venga pienamente rispettata — tesi contraria ad una tradizionale dispersione degli incentivi e favorevole, pertanto, alla loro concentrazione. Tale regola ritengo valida e fondamentale in linea generale poichè, se si considerano le nostre possibilità e disponibilità finanziarie, soltanto concentrando lo sforzo in particolari settori si rende incisiva l'azione dello Stato a sostegno di quei comparti che costituiscono la base fondamentale nel campo delle strutture fondiarie.

Si rispetta insomma l'esigenza espressa in sede di pianificazione, e cioè che le politiche d'intervento in agricoltura vanno razionalmente coordinate, sia al livello nazionale, sia nella loro applicazione locale, secondo specifiche priorità, ed attuate in una linea di indirizzo di fondo che valga a stimolare, valorizzare, e, dove occorre, integrare, la privata iniziativa.

Occorre infine considerare che in base a quanto disposto dall'articolo 35 del Piano

verde n. 2 saranno attuati gli interventi integrativi a carico del bilancio del Ministero sulla spesa per la realizzazione dei progetti ammessi ai benefici della Sezione orientamenti del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia da parte della Comunità europea.

Le agevolazioni previste dal citato articolo 35 saranno rivolte ad assicurare agli investimenti ottenibili con l'apporto della CEE una base economica di validità e di durevole effetto, concretizzando così una vera e propria politica di struttura a livello comunitario.

Nel settore dello *sviluppo della proprietà coltivatrice*, particolarmente importante ai fini della politica che intendiamo perseguire per lo sviluppo della nostra agricoltura, è bene sottolineare la variazione in aumento, per questo capitolo del bilancio, di 58 miliardi. Ciò consente di continuare su basi più soddisfacenti — che vanno però potenziate nell'ambito del quinquennio — l'azione volta alla formazione della proprietà contadina e al superamento della mezzadria per l'esigenza di aumentare le superfici delle proprietà coltivatrici esistenti.

Quanto all'*economia montana e foreste*, il Ministero, per l'anno 1968, svolgerà la propria azione sulla base degli stanziamenti conseguenti all'applicazione del secondo Piano verde e alla legge 27 luglio 1967, n. 632.

I principali obiettivi cui tenderà l'azione statale saranno:

l'attuazione di un vasto piano di sviluppo forestale, anche mediante l'ampliamento del demanio forestale;

la realizzazione di complessi organici di sistemazione idraulico-forestale e opere pubbliche di bonifica montana;

la concessione di contributi ad enti ed a privati per la costituzione di aziende agro-silvo-pastorali;

l'attuazione di interventi pubblici e privati secondo una programmazione valida per assicurare un più elevato livello di vita alle popolazioni montane.

Si rileva che, per quanto concerne la ripartizione degli stanziamenti di bilancio

che abbiano attinenza con l'intervento statale nel Mezzogiorno e nelle isole, non è stato finora possibile formulare un piano particolareggiato degli investimenti da attuare nel 1968; sottolineo però l'affermazione che la percentuale di investimenti riservata dalle vigenti disposizioni di legge in favore di queste regioni sarà senz'altro rispettata, anzi, in taluni casi, superata.

È opportuno inoltre osservare che per quanto attiene alle opere di miglioramento fondiario, sotto il profilo qualitativo, sono attuabili nei territori indicati dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, tutti gli interventi previsti dagli articoli 16, 17 e 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

Sotto il profilo quantitativo, in sede di ripartizione dei fondi recati dai citati articoli 16, 17, e 19 è stata riservata — ed anche superata — per le regioni meridionali ed insulari, non soltanto la quota di spesa prevista dal primo comma dell'articolo 53 della legge 24 ottobre 1966, n. 910, ma sono state anche attribuite le quote previste per più esercizi finanziari.

Queste in sostanza le direttive principali inerenti l'attività del Dicastero, con talune osservazioni intese a sottolineare quegli aspetti che maggiormente caratterizzano il presente bilancio in rapporto alla politica di programmazione per l'agricoltura.

Passiamo ora ad esaminare il quadro finanziario del bilancio.

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1968 reca spese per complessivi milioni 213.108,7 di cui milioni 65.128,2 per la parte corrente, milioni 147.926,4 per il conto capitale e milioni 54,1 per rimborso di prestiti.

Inoltre, nel bilancio del Tesoro sono stati accantonati per la parte corrente milioni 116.114,6 e per il conto capitale milioni 72.500.

Perciò complessivamente le spese del Ministero dell'agricoltura ammontano in sostanza a milioni 401.723,3, di cui per la parte corrente milioni 181.242,8, per il conto capitale milioni 220.426,4, per rimborso prestiti milioni 54,1.

Per la parte corrente gli accantonamenti sono così ripartiti:

milioni 114.700 per gli oneri connessi con l'attuazione della terza tappa del MEC a titolo contributi al FEOGA;

1.000 milioni per l'organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli;

250 milioni per la proroga della legge 3 febbraio 1963, n. 117;

100 milioni per la disciplina dell'attività sementiera;

52 milioni per l'aumento del contributo annuo all'Ente Parco nazionale Gran Paradiso;

10 milioni per aumento dell'indennità agli addetti ai Commissariati per liquidazione usi civici;

milioni 2,6 per adesione allo statuto dell'Unione internazionale per la conservazione della natura.

Per le spese in conto capitale gli accantonamenti sono così suddivisi:

milioni 55.000 per autorizzare la spesa per l'attuazione di opere di sistemazione e difesa del suolo;

milioni 14.000 per autorizzare la spesa per l'attuazione di provvidenze a favore dei terreni montani;

milioni 3.000 per il proseguimento della bonifica dei territori vallivi del Delta Padano;

milioni 500 per il riordinamento delle strutture fondiarie.

L'utilizzo di tali accantonamenti è in funzione della definizione dei provvedimenti relativi.

È importante poi valutare che la complessiva spesa del Ministero s'incrementerà nel corso dell'esercizio di milioni 193.850 così suddivisi: 1.900 milioni per la parte corrente e milioni 191.950 in conto capitale, a seguito delle assegnazioni che saranno effettuate ai sensi della legge concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70, in relazione alle entrate da acquisire con le previste operazioni di mutuo.

In definitiva la previsione contenuta nel bilancio 1968 presenta un aumento netto di milioni 43.535,4 rispetto al bilancio precedente.

A questo proposito occorre sottolineare le variazioni in aumento causate da provvedimenti legislativi. Esse sono:

+ 58.000 milioni per effetto della legge n. 590 del 1965, recante disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice;

+ 14.450 milioni per effetto della legge n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo quinquennale dell'agricoltura;

+ 7.400 milioni per effetto della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, concernente ulteriori provvedimenti per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate nell'autunno 1966;

+ 484,5 milioni per l'applicazione del decreto che stabilisce la nuova misura dell'indennità integrativa.

Relativamente alle variazioni determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle previste esigenze della nuova gestione, sono da porre in evidenza quelle in aumento, vale a dire, in particolare:

milioni 1.379,2 da versare a reintegro del fondo intestato all'AIMA per gli oneri derivanti dalle campagne di commercializzazione dei prodotti;

milioni 500 per la manutenzione delle opere di bonifica montana e di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

La Commissione, preso atto delle grandi linee dell'azione che il Ministero si propone di svolgere nell'anno 1968, ribadisce l'esigenza di ulteriori provvedimenti legislativi che consentano la piena espressione della politica programmatica per l'agricoltura.

La Commissione sottolinea quello che si riferisce al sistema creditizio agrario, ritenendo che detto problema debba trovarci particolarmente sensibili e stimolarci per la adozione di concrete iniziative legislative e amministrative per la sua riforma.

Le prospettive di sviluppo agricolo richiedono disponibilità di finanziamento che si possono prevedere sempre più rilevanti, da destinare alla integrazione delle infrastrutture, alle modificazioni strutturali e ad iniziative di mercato ed organizzative.

Secondo il programma economico quinquennale, per tenere testa agli sviluppi proposti per l'agricoltura, si può calcolare che la partecipazione del credito alle esigenze di investimento per la costituzione di capitali fissi e per la fornitura di capitali di dotazione debba portarsi almeno a 300 miliardi l'anno, con un incremento del 60 per cento rispetto alle attuali disponibilità.

Attualmente il sistema creditizio italiano non è in condizioni di affrontare un simile impegno e di soddisfare con tempestività ed efficienza alle esigenze evolutive dell'agricoltura italiana.

Ciò richiede urgentemente, come affermano le linee direttive del programma quinquennale, « una generale revisione e coordinamento della vasta legislazione sul credito agrario, che si è venuta accumulando a partire dal 1927, in modo da garantire un sistema in grado di corrispondere, per quantità e costo del denaro, per le garanzie richieste e l'istruttoria, alle esigenze di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, con particolare riguardo a quelle della cooperazione e delle imprese contadine ».

La Commissione rileva altresì che, richiedendo massima dinamica una politica di sviluppo dell'agricoltura in una realtà nazionale e comunitaria che pone problemi e scadenze urgenti, l'ammontare dei residui passivi a 843 miliardi può rappresentare un fattore negativo.

Le spese impegnate e non liquidate per complicate vicende burocratiche, per forme di controllo che pur essendo legittime talvolta non aderiscono allo spirito ed alle esigenze della politica di sviluppo, determinano periodi di stasi che non possono non preoccupare.

Gli stessi finanziamenti al FEOGA esigono complicatissime procedure burocratiche spesso scoraggianti per gli interessati.

Tutto ciò pone l'esigenza di semplificare, di modernizzare la burocrazia, e laddove il Ministero non può autonomamente intervenire e correggere, il Governo deve promuovere quei provvedimenti legislativi che si impongono, evitare ripetizioni, intralci, doppioni al fine di adeguare il meccanismo burocratico e di controllo alla volontà politica di sviluppo e di progresso.

La Commissione ritiene altresì che debba darsi impulso ad ogni azione tesa allo sviluppo dell'impresa familiare e debba adottarsi ogni efficace misura per il pieno esercizio del diritto di prelazione consacrato dalla legge, anche quando è posta in discussione l'unità dell'azienda, proponendosi lo sviluppo della cooperazione.

Si ravvisa, inoltre, l'esigenza di incrementare il fondo per la formazione della proprietà coltivatrice, risultando già assorbita

la variazione in aumento prevista dal bilancio in 58 miliardi. Non potendosi scorgere tale aspirazione più volte annunciata nelle linee direttrici della politica di sviluppo dell'agricoltura, la Commissione propone l'utilizzo straordinario della spesa prevista per il riordinamento fondiario, riconfermando peraltro l'esigenza che tale problema sia quanto prima risolto con mezzi adeguati.

La Commissione raccomanda infine la nomina dei Consigli di amministrazione degli Enti di sviluppo, ponendosi con urgenza la necessità di mettere questi organismi in condizione di espletare pienamente e democraticamente le loro importanti funzioni al servizio della politica di sviluppo dell'agricoltura.

TORTORA, *relatore*

PARERE DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)

(RELATORE FORMA)

ONOREVOLI SENATORI. — Con l'attuazione del programma il bilancio, da strumento programmatico, viene restituito al suo ruolo originario di strumento giuridico contabile nel quale s'inquadra di volta in volta il programma e nel quale si dispongono i mezzi per l'attuazione dell'indirizzo politico.

Pertanto compito del relatore è — da un lato — l'analisi della situazione ed il raffronto del suo evolversi rispetto alle previsioni programmatiche e — dall'altro — l'esame dei mezzi in relazione alla loro adeguatezza per il raggiungimento degli scopi stabiliti ed il suggerimento di un eventuale diverso impiego che meglio consenta il conseguimento degli scopi medesimi.

Tale compito richiede evidentemente un esame delle vicende dell'esercizio che si chiude e di quelli recentemente trascorsi. Sembra utile, a questo fine, rifarsi a quanto la Commissione ebbe a constatare in occasione di un bilancio particolarmente delicato, quale fu quello di previsione per l'esercizio 1965.

« I molti e gravi mali antichi » del nostro apparato industriale e commerciale, legati alla storia e ad una geografia le cui conseguenze mutano ora rapidamente col mutare delle relazioni fra Paesi e della tecnica, non sono certo guariti.

Tuttavia i pochi indici che seguiranno danno atto del progressivo effetto di un'azione legislativa e di governo che già ci aveva portati, sulla soglia del 1960, a basi indispensabili per la continuazione di un miglioramento che, arginando la crisi del 1963, ha per-

messo di superare preoccupanti livelli di disoccupazione e di raggiungere incrementi di reddito senza i quali mal potrebbe reggersi un concreto piano di sviluppo.

È d'uso esaminare in primo luogo l'impiego delle forze di lavoro.

Il problema dell'occupazione va qui esaminato soltanto come elemento del sistema di produzione e distribuzione. Le statistiche messe a disposizione dall'ISTAT danno i seguenti livelli:

Occupati nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura

(Migliaia di unità)

1959 . . .	7.176	2.366	6.847
1965 . . .	7.728	2.472	4.967
1966 . . .	7.621	2.474	4.660

(I dati finora disponibili, per il 1967, ci riportano a cifre non lontane da quelle ante-recessione).

Secondo il compendio statistico dello Stato gli occupati nel 1951 erano 4.242.000 per l'industria e 1.803.400 per il commercio.

Una prima considerazione, che nasce dal confronto dei dati con quelli di precedenti relazioni, è che, mentre il periodo di ricostruzione ha visto un fortissimo incremento di occupazione nell'industria e nel commercio, il periodo seguente è caratterizzato da un assorbimento per questi settori inferiore alla diminuzione del numero degli

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

occupati in agricoltura, peraltro altrimenti impiegati, come è facile desumere dagli indici della disoccupazione.

Al miglioramento dell'impiego corrisponde un progresso delle retribuzioni degno di considerazione.

Facendo base 1 per il 1938, i salari presentano i seguenti indici (compresi nel conteggio gli assegni familiari):

Industria	Operai	Impiegati
1960	97	73
1963	121,23	94,68
1965	150,63	114,53
Commercio	Operai	Impiegati
1960	98	82
1963	119,25	103
1965	144,92	126,53

L'incremento delle retribuzioni è però indice di benessere sociale quando non è sovravvertito dall'aumento del costo della vita e

quando esso non incide oltre i limiti della sopportabilità sui costi di produzione.

Nella distorsione di questi rapporti, nella inadeguatezza delle attrezzature tecnologiche e della capacità di assorbimento del prodotto all'interno ed all'esterno è appunto da ricercare l'origine della crisi che ha per breve tempo arrestato il progresso della nostra economia; crisi che tuttavia ha colpito anche altri Paesi pur tecnicamente e strutturalmente più avanzati dell'Italia.

Dobbiamo dare atto che il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali e la fermezza imprenditoriale hanno evitato che la recessione si trasformasse in irreparabile danno per l'economia o che essa fosse causa di un violento arresto nel miglioramento delle condizioni sociali, come si desume dai seguenti indici, concernenti le retribuzioni contrattuali dell'industria e nei quali è ragguagliato a 100 l'indice 1948:

ANNI	NOMINALI		Costo vita	REALI	
	Salari	Stipendi		Salari	Stipendi
1948	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1955	132,7	142,2	123,2	107,7	115,4
1956	140,4	151,9	129,3	108,6	117,5
1957	146,8	159,2	131,8	111,4	120,8
1958	154,4	167,3	138,2	111,8	121,1
1959	156,3	170,2	137,6	113,6	123,7
1960	163,6	177,5	141,2	115,9	125,7
1961	170,5	184,6	145,4	117,2	127,0
1962	189,6	201,6	153,8	123,3	131,1
1963	216,8	240,5	167,4	129,6	143,7
1964	254,6	274,3	178,2	142,9	153,9
1965	275,8	294,6	185,9	148,4	158,6
1966	285,9	305,9	189,6	150,8	161,4

Il miglioramento delle retribuzioni non ha impedito che nel medesimo periodo di tempo, compreso fra il 1955 e la fine del 1965, si verificasse un notevole aumento degli investimenti, aumento che, sebbene più

rapido nei quinquenni 1951-1955 e 1956-1960, non viene meno nel successivo periodo, che vede contemporaneamente accentuarsi un progresso nel potere d'acquisto dei salari operai.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Infatti (a prezzi reali, ragguagliati al 1963) i rilievi dell'Istituto centrale di statistica danno i seguenti investimenti (in miliardi di lire):

	1951	1955	1960	1965	1966
Costruzioni abitazioni	1.127	2.131	3.092	3.891	3.938
Altri fabbricati					
Opere pubbliche					
Impianti e macchinari	877	1.227	1.711	1.508	1.668
Mezzi di trasporto	251	311	563	736	745
	2.245	3.669	5.366	6.135	6.351

Ancora nello stesso periodo e nonostante la recessione, cresce progressivamente il reddito lordo nazionale che (sulla base del conto generale della produzione dato dal Compendio statistico italiano a prezzi costanti 1963) risulta di 15.370 miliardi di lire per il 1951; di 24.993 miliardi di lire per il 1960 e di 32.084 miliardi di lire per il 1965.

A quest'aumento, più lento in altri rami, contribuisce fortemente la produzione industriale che (fatta base 100 per il 1953) dà i seguenti indici:

1951 = 81; 1955 = 118,9; 1960 = 182,4; 1966 = 284,9.

Sembra ancora utile dare atto, per trarne le dovute conseguenze, del riparto di prodotto lordo fra le industrie a partecipazione statale (escluse le imprese di servizi) e quelle di settore privato.

Prodotto lordo delle aziende a partecipazione statale

Industrie manifatturiere, estrattive e varie minori (escluse le imprese di servizi)

	Miliardi
1963	749,7
1964	824,4
1965 (dati provvisori)	853,5

Fonte: *Relazione Ministero partecipazioni statali.*

Prodotto lordo del settore privato

Industrie estrattive, manifatturiere, elettriche, gas e acqua

	Miliardi
1963	8.705
1964	9.281
1965	9.785

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

È da considerare — in rapporto ai dati che precedono — l'azione fin qui svolta per il miglioramento dell'apparato produttivo e distributivo, sia con misure di incentivazione che mediante l'afflusso di altri mezzi finanziari.

Per quanto concerne i finanziamenti alle industrie sono in primo luogo da esaminare i risultati della concessione di contributi in conto interessi, a valere su finanziamenti a medio termine, in favore delle piccole e medie industrie a seguito dell'applicazione della legge 30 luglio 1959, n. 623, prorogata per quattro anni, nonché della legge 19 febbraio 1967, n. 38.

Le domande assistite da contributo sono state 16.209 per un importo di finanziamenti pari a 1.365 miliardi di lire. Tali finanziamenti hanno provocato 3.361 miliardi di li-

re d'investimenti con la creazione di 492.000 nuovi posti di lavoro.

Dalle statistiche si può rilevare che gli investimenti sono stati rivolti al Mezzogiorno per il 62 per cento e che i nuovi posti di lavoro creati nel Sud sono 233.760 contro un investimento di lire 2.091.946.561.000, mentre nel rimanente territorio, con un impiego di lire 1.269.677.655.000 si sono ottenuti 258 mila 298 posti di lavoro, il che non può recare meraviglia quando si abbia presente la situazione ambientale e psicologica dei differenti settori, ma deve essere tenuto presente, nel rispetto delle aliquote stabilite e dei criteri qualitativi fissati dal CIPE, anche secondo le più recenti determinazioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Questo per evitare investimenti improduttivi che frustrerebbero il proposito di far diminuire fortemente lo scarto di valore aggiunto per addetto nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale (Capo XVII del Programma economico).

È infine da considerare l'apporto del Fondo speciale, amministrato dall'IMI e costituito con decreto 14 gennaio 1965, n. 1, convertito in legge 11 marzo 1965, n. 123.

Le relative disponibilità, completamente assorbite dalle operazioni in istruttoria, hanno dato luogo alla deliberazione di 321 operazioni, di cui 305 stipulate al 12 settembre 1967, per un importo di lire 94.876.000.

Il miglioramento e la ristrutturazione delle *imprese commerciali* sono stati promossi particolarmente con i finanziamenti disposti dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016.

Gli stanziamenti sono stati esauriti rapidamente, sicchè si è reso necessario aumentarli con legge 23 marzo 1964, n. 153.

Con legge 6 maggio 1966, n. 308, si dispose un'ulteriore proroga della legge base al 31 dicembre 1967.

Le domande approvate a tutto il 26 luglio scorso ammontano a 5.750, per circa 43 miliardi di finanziamenti, cui fanno riscontro presumibili investimenti pari a quasi 62 miliardi di lire.

È da ritenersi che — in base all'attuale disponibilità di fondi — circa altre 4.000 aziende possano usufruire dei benefici previsti.

Deve infine notarsi che è in corso la predisposizione, da parte del Ministero, di uno schema di legge che propone le seguenti innovazioni:

istituzione di mediocredito permanente a favore delle imprese commerciali;

estensione dei finanziamenti agevolati agli Enti collettivi;

estensione dei finanziamenti agevolati all'acquisto di immobili.

È stata rilevata in seno alla 9^a Commissione l'opportunità di aumentare l'importo unitario delle operazioni, per adeguarlo al reale costo di un moderno punto di vendita.

Da ultimo, si devono tenere presenti, anche se non sono amministrati con il bilancio in esame, i provvedimenti speciali per le aree depresse, che avranno non indifferente incidenza sia nel campo industriale che in particolari settori del commercio.

* * *

Parallelamente alla politica di incentivazione si è potuto aumentare l'investimento complessivo sia attraverso l'apporto di denaro presso il capitale delle attività produttive che mediante l'assorbimento delle obbligazioni.

Nel 1966 (ultimo anno per il quale si dispone di statistica sicura), le società per azioni hanno accresciuto il capitale complessivamente di 544 miliardi di lire (di fronte ad un incremento di 357 miliardi nel 1965) portando il totale dei capitali investiti in azioni a 9.852 miliardi di lire, pur avendosi una modesta riduzione nel numero delle società per effetto di concentrazioni e fusioni incoraggiate anche dai noti provvedimenti fiscali.

Il capitale complessivo medio delle società per azioni (in lire costanti 1965 e fatta base 100 per il 1953) dà i seguenti indici di consistenza a fine anno:

1955 = 136,8;
1960 = 226,1;
1965 = 298,1;
1966 = 305,2.

Nel medesimo periodo i numeri indici relativi alle emissioni di obbligazioni (posto

sempre il 1953 come base = 100 e valutato l'importo in lire costanti 1965), presentano le seguenti variazioni:

1955 = 396,9;
1960 = 1.114,8;
1965 = 891,7;
1966 = 798,5.

Alla decisa e continua ascesa dell'indice di consistenza del capitale si accompagna, nell'ultimo sessennio, una notevole diminuzione dell'indice delle operazioni obbligatorie, cui fa riscontro la destinazione ad impiego pubblico di una parte dei capitali affluiti dalle emissioni.

In relazione alla nota situazione delle strutture commerciali ed alla necessità di una loro evoluzione è da segnalare che, nella distinzione per classi di attività economica, la richiesta di danaro liquido da parte delle aziende di commercio presenta importi assai elevati e così (in lire 1965 e complessivamente per azioni ed obbligazioni):

128 miliardi per il 1963 (pari al 14,4 per cento delle richieste fatte dal complesso delle attività del Paese);

157 miliardi per il 1965 (pari al 19,5 per cento del totale);

88 miliardi nel 1966 (pari all'11,2 per cento del totale).

Raffrontando i dati riportati precedentemente e relativi agli investimenti ed all'andamento del prodotto lordo nazionale, sembra di poter concludere che esistono le premesse ed i mezzi essenziali per l'attuazione di una politica conforme a quanto particolarmente evidenziato al Capo IV delle linee generali del programma che gli organi legislativi hanno approvato recentemente.

In questa asserzione siamo confortati dall'ultimo rapporto annuale del Fondo monetario, che constata la ferma ripresa dello sviluppo italiano, il cui ritmo costituisce eccezione nella generale decelerazione registrata fra la metà del 1966 e la metà del 1967.

Occorrerà tuttavia operare perchè la quota dei redditi di lavoro aumenti ancora, sia mediante la creazione di altri posti di occupazione, sia mediante una crescita del reddi-

to monetario a tasso non difforme da quello della produttività media del sistema economico.

Il che significa politica di salari e di prezzi a un tempo, volta a far sì che una giusta parte dell'aumento di produttività venga a trasferirsi a vantaggio dei consumatori, frenando disponibilità che favorirebbero una dinamica dei prezzi positiva solo in apparenza.

In particolare l'impiego delle somme stanziolate dovrà essere conforme alle linee stabilite nel Programma economico nazionale per l'intervento nei vari settori.

Per quanto attiene all'*industria*, tenute presenti le quote d'intervento da destinare alle zone depresse, si dovrà stimolare il raggiungimento di dimensioni ottimali da parte delle aziende, curando che gli investimenti non trascurino l'adeguamento tecnico e quantitativo e contemporaneamente concorrano al mantenimento delle necessarie condizioni di concorrenza.

In attesa che le previste consultazioni ed analisi di mercato consentano più precise formulazioni, dovranno individuarsi alcuni settori merceologici, dove le necessità di intervento sono più evidenti, per convogliarvi un'adeguata disponibilità dei fondi che la legislazione vigente mette a disposizione e per eventualmente promuovere la creazione di fondi speciali rivolti alla ristrutturazione di tali settori.

Per intanto dobbiamo qui prendere particolarmente atto della congruità degli stanziamenti disposti con i capitoli 5112, 5116 e 5141 del Titolo II della Tabella 14.

Questi stanziamenti, come tutti quelli rivolti al potenziamento ed al miglioramento del nostro apparato di trasformazione e distribuzione, dovranno certamente essere rivolti nel corso dei prossimi anni; ma — allo stato attuale — corrispondendo essi alle concrete disponibilità ed alla retta applicazione delle norme in vigore, non possono che essere approvati dalla Commissione.

Per quanto riguarda lo sviluppo ed il progresso tecnico dell'*industria* non si può che richiamare la relazione e la discussione svolta sul bilancio 1967.

Le considerazioni fatte in quell'occasione sono anche utile elemento per l'analisi e per l'interpretazione politica della relazione al Parlamento presentata recentemente dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Nel prendere atto della conformità alla legge ed alle possibilità attuali dei capitoli 5101, 5118 e 5131, si deve ancora una volta ricordare che l'efficienza della nostra industria è strettamente collegata all'attuazione ed all'impiego di una vasta attività di ricerca e di coordinamento, senza la quale mal si vede come il nostro Paese si possa inserire in quella « sfida del progresso tecnico » che il Parlamento, con l'approvazione del Programma, ha posto a base dell'efficienza industriale.

* * *

Un cenno particolare, specie in relazione a certa confusione ingenerata dall'accentuato riconoscimento della necessità di condurre le aziende a maggiori dimensioni, merita il rapporto esistente fra azione di programma e mezzi finanziari particolarmente rivolti all'*artigianato ed alle piccole industrie*.

Le corrispondenti voci del bilancio di cui si richiamano qui — oltre ai capitoli 1261 e seguenti della parte corrente — i capitoli 5131 e 5132 presentano un notevole aumento conseguente all'applicazione del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, recante interventi per la ricostruzione e ripresa dei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966.

Il programma chiarisce che se « — da una parte — si dovrà perseguire l'efficienza del sistema industriale attraverso l'ampliamento delle dimensioni aziendali nei settori di impulso — dall'altra — essa dovrà essere cercata con la diffusione di imprese medie e di piccole dimensioni aventi elevato livello tecnologico ».

Queste imprese, appunto a causa delle loro modeste dimensioni, presentano particolari necessità di assistenza anche per il conseguimento di elementi conoscitivi e funzionali.

Infatti, mentre le grandi e medie imprese possono rivolgersi direttamente al mercato

finanziario per attingervi mezzi di potenziamento e perfezionamento, le imprese artigiane non sono in grado di provvedere a queste necessità se non attraverso un'azione dello Stato che le metta in condizione di agire competitivamente sul mercato.

La carenza di disponibilità sul fondo per la concessione del contributo statale nel pagamento degli interessi è stata più volte sottolineata nei due rami del Parlamento, come è stata del pari portata in luce la situazione deficitaria delle Casse mutue artigiane, situazione che si è andata sempre più aggravando nel primo decennio di applicazione dell'assicurazione malattia.

Per rimediare a questa ultima deficienza è intervenuta la legge 27 luglio 1967, n. 659, che ha aumentato il contributo a carico dello Stato per l'assistenza agli artigiani, mentre, per potenziare il fondo destinato ai contributi in interessi, il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento destinato ad apportare a detto fondo 22 miliardi, da ripartirsi negli esercizi fino al 1972.

La costituzione di oltre 50 cooperative di garanzia fra artigiani ha permesso la formazione di fondi di sicurtà per circa 220 milioni, il che ha assicurato alla categoria oltre due miliardi di credito di esercizio.

Si raccomanda che, in conformità ai principi programmatici richiamati, siano considerate in modo particolare le necessità di sviluppo, di ammodernamento e di conoscenza dell'artigianato, dotando anche di adeguati mezzi finanziari gli organi di assistenza tecnica e commerciale riconosciuti idonei allo scopo: in particolare l'ENAPI e l'Ente mostra mercato per l'artigianato.

* * *

Rimane da considerare, sia pur brevemente e nei limiti che il carattere della relazione impone, la parte del bilancio che si rivolge alla distribuzione.

Nel richiamare quanto già detto in ordine alla occupazione ed alla applicazione dei provvedimenti di legge, per quanto concerne il credito, anche in relazione ai dati contenuti nella nota preliminare, piace ricor-

dare che in occasione dell'esame del bilancio 1967, la 9ª Commissione — pur avendo fermato particolarmente la propria attenzione su altri settori — ha potuto rilevare una notevole convergenza di opinioni sulla necessità di talune modificazioni in questo campo.

Rifacendoci appunto a quanto osservato allora circa il divario fra prezzi all'ingrosso ed al minuto e circa la connessione con i costi di azienda e con la struttura della nostra rete di distribuzione si rileva, sulla base dei dati forniti dal Ministero, che l'andamento generale dei prezzi all'ingrosso, sebbene crescenti, presenta una certa confortante decelerazione dei tassi di incremento.

Posti i prezzi 1953 = 100, l'indice generale passa a 110,9 per il 1964; a 112,7 per il 1965; a 114,4 per il 1966; sicchè la variazione percentuale annuale media passa — nel periodo considerato — da + 3,4 per cento a + 1,5 per cento.

I prezzi al consumo presentano una crescita più accentuata, sebbene anche per essi diminuisca l'indice di ogni anno rispetto a quello precedente, passando da + 5,9 per cento nel 1963, a + 4,6 per cento nel 1964, a + 2,3 per cento nel 1965.

Il divario va posto in relazione alla differenza dei costi, strettamente connessi alla struttura delle aziende, in cui i lavoratori autonomi rappresentano il 64 per cento, mentre il 36 per cento è formato da lavoratori dipendenti.

Per vero, nel periodo più recente, si è verificato un lieve aumento nella percentuale dei lavoratori dipendenti, il che sta a significare una iniziale tendenza alla diminuzione di quella polverizzazione aziendale che in seno alla 9ª Commissione si è più volte ricordata come una delle fondamentali storture del sistema.

Secondo stime di larga valutazione, per lo più basate su indici indiretti, risulterebbe mediamente, per il complesso di tutte le attività commerciali, un impiego di 2,3 addetti per esercizio nel 1966, contro 2,5 addetti nel 1964. È però da osservare che gli elementi di cui si dispone non consentono di esaminare il fenomeno distintamente per settori di attività, come sarebbe invece necessario per trarne precisi orientamenti.

È quindi estremamente opportuno il pur modesto stanziamento del capitolo 1612, dedicato alle « spese per informazioni ».

In ordine all'esigenza d'una maggior dimensione delle aziende al minuto (e quindi ai criteri di impiego dei finanziamenti) è da tenersi presente quanto già rilevato nella discussione del bilancio in corso, circa i rapporti fra urbanistica e commercio, argomento che ha formato altresì oggetto di qualificati interventi in un recentissimo convegno tenutosi a Trento e dedicato appunto a questo tema.

La necessaria e completa riforma del sistema, prudentemente delineata dal programma quinquennale, dovrà affrontare problemi complessi anche per la loro connessione con quelli di altri rami. Fra questi:

la liberalizzazione delle licenze, già oggetto di esame da parte di una Commissione costituita nel 1964 presso la Direzione generale del commercio i cui risultati sono stati rielaborati nel recente studio che la direzione ha sottoposto al vaglio delle responsabilità politiche proponendo per intanto una univoca disciplina delle licenze, che tenga conto della necessità di una maggiore qualificazione dell'impresa e di una chiara classificazione professionale;

la revisione di norme che regolano il commercio all'ingrosso di alcuni generi e così della legge 25 marzo 1959, n. 125, e di quella 4 aprile 1964, n. 171, che regolano il commercio degli ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici e disciplinano i mercati all'ingrosso. Ciò varrà anche a dissipare alcuni dubbi avanzati, in sede critica, circa la efficienza e gli effetti di talune iniziative concernenti grandi centri di raccolta;

la definizione di un più preciso regolamento delle vendite a premio;

il riesame della disciplina delle vendite a rate, da ricondursi a criteri di organica e semplice attualità.

A tutto questo devono provvedere gli stanziamenti correnti delle rubriche 9 e 10, e quelli in conto capitale della rubrica 9, rimasti sostanzialmente invariati rispetto al precedente esercizio, nonchè i finanziamenti

previsti essenzialmente dalla già menzionata legge 16 settembre 1960 e dalle successive e ricordate modificazioni.

Ma, per il concreto avviamento di una riforma, sarà indubbiamente essenziale l'apporto delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura al cui migliore funzionamento il Ministero concorre, oltre che con l'esercizio della vigilanza istituzionale, con la promozione di centri di studi e ricerche e con il perfezionamento delle proposte di legge che ne regolano gli organici ed il funzionamento.

La Commissione si augura che possa essere approvato con sollecitudine il disegno di legge n. 2397, trasmesso a questo ramo del Parlamento dalla XII Commissione della Camera dei deputati.

È da sottolineare particolarmente che, a partire dall'esercizio 1968, il bilancio delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sarà impostato con criteri più moderni, che consentiranno una più chiara esposizione degli interventi e che terranno conto delle innovazioni apportate alla sistemica del bilancio dello Stato e degli Enti locali.

* * *

L'ampiezza della discussione svolta sul bilancio 1967 in ordine alle spese di ricerca e di perfezionamento tecnico dispensa da un ulteriore esame di questa materia, la cui spesa è essenzialmente collocata nel capitolo 5110 della tabella ed alla quale dovrà tuttavia rivolgersi particolare attenzione per un chiaro regolamento dei rapporti con il nuovo Ministero che ne è istituzionalmente investito.

* * *

È infine utile una breve considerazione della parte corrente del bilancio che si riferisce al personale.

Rilevandone la corrispondenza alle attuali necessità, si ritiene di dover richiamare l'attenzione sullo scarso afflusso di concorrenti preparati nel reclutamento dei qua-

dri destinati a coprire posti di responsabilità.

Sembra che — almeno in parte — ciò si debba spiegare con un confronto fra la situazione economica e la rapidità di carriera dei dirigenti industriali (anche di imprese dello Stato e di imprese a partecipazione statale) e quella dei funzionari, salve alcune eccezioni che non è qui il caso di richiamare.

A questa osservazione sembra da ricondursi — per esempio — la difficoltà riscontrata nella formazione del personale tecnico da destinare al pur così necessario potenziamento del servizio geologico.

Nuove spese saranno certamente imposte anche per l'attuazione delle direttive programmatiche in ordine alla tutela della libertà di concorrenza, alla conoscenza delle situazioni settoriali, alla consulenza ed incentivazione delle aziende, così come alla necessità di più ampie definizioni tecniche e merceologiche.

Sembra inevitabile la ristrutturazione di organi rimasti allo stato embrionale quale — ad esempio — l'Ispettorato tecnico dell'industria, con trasformazioni quantitative e qualitative che si tradurranno in aumento della spesa.

* * *

Un breve accenno, per concludere, alla gestione dei residui (Allegato A/14).

È da osservare in primo luogo che la massima parte è rappresentata da somme accantonate ai sensi dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale dello Stato, in ordine ad impegni pluriennali.

Così: il capitolo 5114, che copre per quasi 35 miliardi la legge n. 623 per contributi e finanziamenti alle medie e piccole industrie. È da osservarsi che questa legge consente l'utilizzo in esercizi seguenti di somme non impegnate, introducendo quindi un nuovo concetto dei residui;

il capitolo 5161 il cui stanziamento di 2,9 miliardi va riferito alla legislazione per il credito a medio termine al commercio;

i capitoli 5131, 5132 e 5134 che conservano somme destinate alle piccole aziende ed all'artigianato per 1.865 milioni;

i capitoli 5111, 5112, 5114 e 8011 che si riferiscono alla legislazione sul disastro del Vajont;

i capitoli 5142, 8021 e 8031 che portano contributi destinati alle imprese in conseguenza di pubbliche calamità.

* * *

Fra i residui nel senso più tecnico della definizione (cioè da pagare su stanziamenti perfezionati), è da riallacciare a precedenti considerazioni la somma disponibile per il capitolo 1542, destinata alla formazione della carta geologica del Paese.

È da ritenersi che siano ormai in esaurimento le giacenze di cui ai capitoli 1113, 1115, 1181 e 1361 che — per loro destinazione — devono esaurirsi in breve tempo, anche se il ritardo può spiegarsi col fatto che esse provengono da inevitabili integrazioni supplementari.

Non può chiudersi questa breve rassegna del conto residui senza dare atto con com-

piacimento della loro riduzione. I residui per spese correnti erano:

lire 3.588.724.367 al 31 dicembre 1965; sono stati ridotti a lire 2.297.145.870 al 31 dicembre 1966.

Con un ulteriore acceleramento dei pagamenti essi erano ridotti, a fine giugno 1967, a 1.854.000.000, allogandosi in tale somma 759 milioni per reintegri ad aziende industriali conseguenti al maggior costo di mezzi di necessità ed essendo in corso necessaria convalida da parte del Consiglio di Stato.

* * *

Il parere non può che concludersi con l'invito all'approvazione dello stato di previsione di nostra competenza e con l'augurio, che vuole anche essere vincolante indicazione, che la combinazione dei fattori produttivi sia condotta a livelli di efficienza in direzioni conformi al programma nazionale, con una espansione che impegni l'intera capacità imprenditoriale di cui il Paese dispone.

FORMA, *relatore*

PARERE DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

(RELATORE BETTONI)

PARTE I

ONOREVOLI SENATORI. — Discutendosi il bilancio di previsione per l'anno 1967, il relatore, lo stesso che stende questo parere, scriveva:

« Mi pare altrettanto pacifico ed univocamente accettabile che i bilanci, oggi, oltre che in ordine e nelle prospettive degli impegni di Governo, vanno ugualmente collocati, intesi, interpretati, giudicati nel quadro generale della programmazione economica.

Siamo tutti consapevoli che il documento che imponga la programmazione come norma è ancora *in fieri*; ma sembra altrettanto evidente che, se siamo al punto di darci e dare al Paese uno strumento di tal fatta, già è matura nella nostra coscienza ed appartiene alle acquisizioni dell'opinione comune la certezza che ci si trova di fronte ad una strada obbligata e non ripugnante. Davvero imperdonabile sarebbe lo svincolato procedere alla giornata, continuando a produrre testi legislativi e ad approvare documenti decisivi senza gli indispensabili coordinamenti ».

Il programma economico di sviluppo è ora legge dello Stato; a quello il bilancio e le singole tabelle debbono coordinarsi. A tale scopo e per un equo giudizio converrà rivedere appunto il Programma, specie ai numeri e capitoli che interessano in particolare il Ministero del lavoro. Da parte sua, il relatore, pur essendo frettoloso il giudizio, esprime l'avviso che dalla nota preli-

minare alla tabella n. 15 emergano almeno la volontà e l'intenzione di orientarsi nel senso indicato.

La nota preliminare

È nella nota preliminare l'indicazione delle finalità intraviste e perseguite; si elencano tutti gli impegni affioranti nelle richieste delle parti e nei dibattiti parlamentari, nei programmi di Governo e nelle situazioni concrete:

- conseguimento del pieno impiego delle forze di lavoro;
- tutela dell'emigrato;
- formazione professionale dei lavoratori;
- disciplina legislativa dei rapporti di lavoro;
- sicurezza ed igiene del lavoro;
- tutela previdenziale del lavoratore;
- sicurezza sociale;
- cooperazione, eccetera.

Si direbbe che c'è tutto; ma nulla può operare senza corrispondenti stanziamenti — che sarebbe demagogico immaginare di poter artificiosamente gonfiare — e senza la concorde volontà del legislatore.

Si veda anche, a questo proposito e per integrare la citata nota, quanto scritto nel disegno di legge n. 2394, alla pagina 22-VIII.

Ulteriori elementi di valutazione sono offerti dal controllo tra bilancio generale e tabella n. 15, dall'esame del consuntivo 1966,

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

non ancora disponibile per il relatore al momento della relazione orale e su cui tuttavia si esprimono le riserve già sollevate in occasione del preventivo per il 1967; servirà ancora lo studio della « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » (documento n. 129 del Senato), l'indagine intorno al bilancio dei diciassette enti controllati, che da soli gestiscono migliaia di miliardi e che accentuano la preminente funzione di controllo propria del Ministero del lavoro.

Il conto consuntivo 1966

Il relatore è ora in condizione di poter offrire i dati del consuntivo 1966, traendoli dal « Rendiconto generale dell'Amministra-

zione dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 » (parte I - vol. IV - n. 2395 del Senato). Praticamente essi sono riassunti nella « Nota preliminare » che si legge a pagina 5 del volume citato:

« Lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1966, approvato con legge 23 aprile 1966, n. 218, recava spese per complessive lire 433.090.016.289, di cui lire 425.089.786.889 per la parte corrente e lire 8.000.229.400 per il conto capitale.

Nel corso dell'esercizio, alle predette previsioni, sono state apportate variazioni comportanti un aumento netto di lire 515.563.344.613, così costituito:

Spese correnti	+	L.	513.263.344.613
Spese in conto capitale	+	»	2.300.000.000
		+	L. 515.563.344.613

Le previsioni definitive, quindi, sono risultate in lire 948.653.360.902, di cui lire 938.353.131.502 per la parte corrente e lire 10.300.229.400 per il conto capitale.

Rispetto a tali previsioni, i dati di consuntivo, pongono in evidenza le seguenti risultanze:

	Previsioni definitive	Accertamenti	Differenze
Spese correnti	938.353.131.502	936.561.974.825	— 1.791.156.677
Spese in conto capitale	10.300.229.400	10.300.229.350	— 50
Totale.....	948.653.360.902	946.862.204.175	— 1.791.156.727

Del complessivo importo di lire 946 miliardi e 862.204.175 accertato sul conto della competenza sono state pagate lire 926 miliardi e 582.267.892, per cui sono rimaste da pagare lire 20.279.936.283.

Per quanto concerne il conto dei residui, al 1° gennaio 1966, esso presentava una con-

sistenza di lire 15.144.662.730. Del rimanente importo di lire 15.144.662.730 sono state pagate lire 6.398.763.668.

Pertanto, i residui al 31 dicembre 1966, si stabiliscono in lire 23.352.519.590, così costituiti:

Somme rimaste da pagare sul conto della competenza	L.	20.279.936.283
Somme rimaste da pagare sul conto dei residui	»	3.072.583.307

In complesso..... L. 23.352.519.590

È opportuno precisare che nella spesa accertata è compresa la somma di lire 9 miliardi e 632.304.252 concernente riassegnazioni disposte a norma del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1966,

n. 520, concernente la determinazione dello ammontare del contributo a carico del bilancio dello Stato per le spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, in corrispondenza dei versamenti in entrata e lire

560.000.000, in applicazione dell'articolo 5 della legge 22 luglio 1961, n. 628 ».

Di questi dati occorre tener conto, nell'esprimere il nostro motivato parere anche sul conto consuntivo 1966, propostoci con il n. 2395, in considerazione del fatto che, in quel disegno di legge non appaiono disaggregati gli elementi interessanti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ci si permette una sola considerazione, per la misura davvero macroscopica del fatto e cioè che le previsioni definitive, risultanti dopo le variazioni approvate dal Parlamento e coincidenti alla fine con gli accertamenti di spesa, sono ben oltre il doppio del bilancio di previsione approvato con legge 23 aprile 1966, n. 218. Non ritiene invece il relatore di entrare nel dettaglio delle singole voci.

Il parere della Corte dei conti

Su tale consuntivo la Corte dei conti, nell'esercizio della sua funzione di controllo, già ha avuto occasione di esprimersi, con un documento in corso di stampa che, nel capitolo XXII tratta appunto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Dalla stampa quotidiana prima — ed è lamentevole che i membri del Parlamento apprendano dalla stampa anche le osservazioni della Corte dei conti — siamo stati informati che in precise direzioni si sono mossi, rispetto a tutta l'amministrazione dello Stato, gli appunti dell'organo di controllo amministrativo. Abbiamo letto, infatti, appunti negativi circa la ripartizione del personale rispetto a gradi e qualifiche dell'organico, l'affollamento nei gradi elevati per evidenti ragioni di retribuzione, il consolidarsi delle retribuzioni per lavoro straordinario anche oltre i limiti dell'effettivo servizio, come componente abituale della retribuzione globale, eccetera. Da tale documento si traggono alcune considerazioni e rilievi. A proposito degli aspetti caratteristici della gestione, ed in particolare circa gli enti previdenziali oggetto di contributo e concorsi finanziari si sottolinea «... una più marcata tendenza al-

l'aumento delle spese istituzionali e generali senza un corrispettivo incremento delle entrate. Il che aggrava la situazione di squilibrio economico e patrimoniale in cui versano detti enti, squilibrio dovuto, principalmente, alla estensione del trattamento previdenziale ed assistenziale a nuove categorie di cittadini e a miglioramento dei trattamenti vigenti senza che correlativamente siano con legge apprestati, in misura congrua, i mezzi finanziari... ». Circa le spese per lo Ispettorato del lavoro vi si legge: « Tali stanziamenti hanno la caratteristica... di essere notevolmente inferiori nella previsione iniziale all'importo della spesa occorrente per il fabbisogno effettivo ». E più oltre: «... risulta che l'Amministrazione, nella ripartizione della disponibilità definitiva tra le varie voci di spesa, segue un criterio diverso da quello adottato in sede preventiva... ». E ancora: «... si rileva un generale aumento della spesa... ». Infine: «... il sistema sottrae al Parlamento la preventiva determinazione della spesa per il servizio in parola... ».

In merito al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », il documento annota: « La gestione di tale Fondo — che per la mancanza dei necessari estremi e presupposti non può essere ricondotto nella disciplina prevista dalla legge n. 259 del 1958 — sfugge al controllo della Corte... ».

Così sembrano non approvabili le aperture di credito per somme superiori all'effettivo fabbisogno dei corsi e cantieri, la non tempestiva revisione dei conti, da parte degli uffici provinciali del lavoro ed il conseguente tardivo discarico di somme erogate. In ordine alle questioni concernenti il personale, la Corte scrive: « In tutte le carriere dei ruoli dell'Amministrazione è dato riscontrare differenze in meno tra la dotazione organica e il personale in servizio. Le iniziative assunte dal Ministero per il reclutamento degli impiegati delle carriere direttiva e di concetto non si sono concluse nell'anno 1966, per cui nulla si può per ora riferire sui risultati dei concorsi banditi. Per la carriera esecutiva ed ausiliaria, tutti i posti messi a concorso sono stati assegnati ». Segue un

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

appunto sulle posizioni soprannumerarie in alcuni gradi. Per dovere di obiettività va anche sottolineato un apprezzamento particolarmente positivo a proposito di certe commissioni consultive operanti in vista di contratti comportanti spese rilevanti: « Trattasi di un sistema che, mediante regolamenti opportunamente adattati, potrebbe essere seguito anche dalle altre Amministrazioni ».

Infine, nella decisione della stessa Corte dei conti, nulla vi è che particolarmente riguardi il Ministero e la tabella in esame.

Considerazione a parte meritano, per le ragioni note, i conti dei residui passivi. Già ci compiaccemmo, concorde la Corte dei conti, che alla fine del 1965 essi superassero di poco, nella ex tabella n. 14, i 15 miliardi di lire. Essi risultano avere subito notevole incremento alla fine del 1966, avendo toccato la somma di 23 miliardi e 352 milioni di lire, con un aumento di oltre 8.207 milioni. E le voci per le quali i residui passivi sono più vistosi sono contrassegnate dai numeri di capitolo 1221, 1223, 1224, cioè contributi alle Casse degli autonomi; dai numeri 1230 e 1233, cioè ancora contributi dovuti all'INPS, a gestioni e casse in virtù di diverse leggi; dai numeri 5031 e 5033 e cioè trasferimenti per contributi a « fondi per l'addestramento professionale dei lavoratori ».

Il relatore esprime la speranza e l'auspicio che non si tratti di una tendenza ma solo d'una situazione contingente.

Ferme restando le osservazioni indicate e riprese, il relatore ritiene tuttavia da approvare il conto consuntivo che documenta un impegno non superficiale, anche se estremamente controllato, destinato ad incrementare la disponibilità e le conseguenti possibilità di intervento.

IL BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 1968

1. — Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968, come risulta dal quadro generale riassuntivo, reca le seguenti risultanze complessive (tra parentesi le cifre delle previsioni iniziali per il 1967):

ENTRATE	
<i>(milioni di lire)</i>	
Tributarie	8.157.466 - (7.346.676,1)
Extra tributarie	425.332,3 (370.386,7)
	<hr/>
	8.582.798,3 8.582.798,3 (7.717.062,8) (7.717.062,8)
Spese correnti	7.813.853,1 (7.229.133,9)
	<hr/>
Differenza	768.945,2 (487.928,9)
	<hr/>
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti	56.503,5 (67.519,4)
	<hr/>
	8.638.301,8 (7.784.582,2)
Accensione di prestiti	21.694,2 (1.540 -)
	<hr/>
	(7.786.122,2)
Differenza	1.149.790,1 (1.164.104,6)
	<hr/>
	9.810.786,1 (8.950.266,8)
	<hr/>

SPESE

(milioni di lire)

Correnti	7.813.853,1 (7.229.133,9)
In conto capitale ...	1.849.814,7 (1.297.642,5)
	<hr/>
	9.663.667,8 (8.526.776,4)
Rimborso di prestiti	147.118,3 (423.450,4)
	<hr/>
	9.810.786,1 (8.950.226,8)
	<hr/>

Come è facile constatare, l'incremento della previsione di spesa, rispetto a quella del 1967, è di circa il 12 per cento.

2. — In questo quadro, gli stanziamenti della tabella n. 15 in esame sono i seguenti:

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1967	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1968
RIASSUNTO PER RUBRICHE			
RUBRICA 1. — <i>Servizi generali</i>	3.865.050.000	+ 163.396.000	4.028.446.000
RUBRICA 2. — <i>Uffici del lavoro e della massima occupazione e Centri di emigrazione</i>	10.708.925.000	— 50.635.000	10.658.389.000
RUBRICA 3. — <i>Sezioni comunali e frazionali degli uffici del lavoro e della massima occupazione</i> .	13.716.300.000	+ 898.700.000	14.615.000.000
RUBRICA 4. — <i>Ispettorato del lavoro</i>	1.944.245.000	»	1.994.245.000
RUBRICA 5. — <i>Rapporti di lavoro</i>	41.600.000	+ 50.000.000	91.600.000
RUBRICA 6. — <i>Previdenza ed assistenza</i>	437.177.729.400	+ 88.065.300.000	525.243.029.400
RUBRICA 7. — <i>Cooperazione</i>	41.500.000	»	41.500.000
RUBRICA 8. — <i>Collocamento della manodopera</i>	2.404.000.000	— 10.000.000	2.394.000.000
RUBRICA 9. — <i>Orientamento ed addestramento professionale</i>	8.000.000.000	+ 12.300.000.000	20.300.000.000
	477.899.349.400	+ 101.416.860.000	579.316.209.400
RIEPILOGO			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento)	469.899.120.000	+ 89.116.860.000	559.015.980.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento)	8.000.229.400	+ 12.300.000.000	20.300.229.400
	477.899.349.400	+ 101.416.860.000	579.316.209.400

L'incremento, rispetto alla previsione 1967, è circa il 21 per cento, senza considerare per ora, perchè non impegnati, oltre 89 miliardi e precisamente 89.100 milioni accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro, in riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(Si conceda al relatore un'annotazione marginale circa tali fondi. Sono frequenti le discussioni e discordi i pareri su chi possa attingere ad essi: chi limita al solo esecutivo tale diritto e pretende nuove fonti di entrata per nuovi provvedimenti — ma come evitare l'imposta di scopo? — chi afferma il diritto del legislatore di utilizzare tutte le somme non impegnate, anche se preventivamente destinate ad altri scopi).

L'esame della tabella n. 15 ci riconferma la notevole incidenza delle spese correnti e la conseguente rigidità del bilancio. Come sempre, inevitabilmente, notevole la spesa per il personale, nonostante restino valide le osservazioni espresse nella relazione al bilancio di previsione per il 1967 e ribadite dalla Corte dei conti (fonte citata) circa la mancata copertura degli organici e l'affollamento nei gradi più alti.

Si è già accennato ai grossi temi enunciati dalla nota preliminare, sui quali ora occorre, anche brevemente, soffermarsi, non per mere constatazioni statistiche, ma per individuare e suggerire possibili linee di azione.

PARTE II

Occupazione e disoccupazione

È il problema che più ci assilla e a ragione. Non è possibile alcun ottimismo superficiale fin che si contano centinaia di migliaia di disoccupati, anche se la tendenza al miglioramento della situazione, già registrata lo scorso anno, si è consolidata nel primo semestre del 1967.

Ad illustrare la situazione può valere ciò che, nella sua seduta del 18 luglio 1967, esaminando la dinamica della congiuntura nel primo semestre del 1967, il CNEL osservava: « ... nonostante gli intervenuti miglio-

ramenti e le più favorevoli prospettive, vi sono problemi centrali, specie quelli relativi agli investimenti, all'occupazione ed all'azione della spesa pubblica, che richiedono la maggiore attenzione ed il maggiore impegno, come pure permangono situazioni settoriali, specie quelle dell'agricoltura, dell'industria delle costruzioni e dell'industria tessile, ancora in serie difficoltà ».

Per superare le accennate difficoltà, oltre alle risorse della mobilità e dell'emigrazione, nello stesso documento si suggeriva: « ... venga attuata una politica di espansione industriale, attraverso anche l'ampliamento e la costruzione di nuovi impianti che impegni l'intera capacità imprenditoriale di cui il Paese dispone e che investa settorialmente e territorialmente i punti decisivi per uno sviluppo economico equilibrato ».

È difficile negare che tali osservazioni sembrino troppo preoccupate e legate ai problemi della ripresa produttiva e dell'espansione industriale; ma è altrettanto difficile contestare che per quella via si possano perseguire mete di larga occupazione e che, particolarmente con la individuazione di zone di sviluppo e di centri propulsori si operi nell'ambito delle idee e delle norme di programmazione.

Anche più pertinente appare poi quanto più avanti osservato: « Una politica attiva dell'impiego, oltre ad integrarsi con la politica di investimento, richiede l'aggiornamento e la messa in opera di una serie di strumenti e di politiche strettamente connesse: l'istruzione, l'orientamento professionale, la preparazione professionale, il collocamento, le prestazioni per la disoccupazione involontaria, i meccanismi di informazione e di compensazione fra domanda ed offerta sul piano interno e sul piano europeo, anche in funzione di mobilità geografica e professionale ».

Quali sono le dimensioni della disoccupazione?

Secondo le notizie assunte presso la Direzione generale del collocamento, il raffronto fra il 1966 e 1967, per le classi 1^a e 2^a, che sono le più significative, giacché raggruppano i disoccupati per effetto della cessazione del rapporto di lavoro e quanti sono in cerca di prima occupazione, giovani compresi, offre i seguenti dati:

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ISCRITTI NELLE PRIME DUE CLASSI DELLE LISTE DI COLLOCAMENTO NEI PRIMI 7 MESI DELL'ANNO 1967 E RAFFRONTO COL CORRISPONDENTE PERIODO DEL 1966

MESI	Totale 1 ^a e 2 ^a classe 1966	1967 1 ^a classe	1967 2 ^a classe	Totale 1 ^a e 2 ^a classe 1967	Differenza % tra 1966-1967
Gennaio	1.387.609	1.013.646	235.517	1.249.163	— 9,98
Febbraio	1.316.789	977.492	228.701	1.206.193	— 8,40
Marzo	1.224.134	906.309	226.405	1.132.714	— 8,96
Aprile	1.124.050	815.174	218.666	1.033.840	— 8,03
Maggio	1.079.435	757.024	214.805	971.829	— 9,95
Giugno	1.017.810	725.819	214.762	940.581	— 7,59
Luglio	988.235	701.300	206.117	907.417	— 8,17

Si sottolinea la lentezza dell'assorbimento degli iscritti nella seconda classe ed un più veloce riassorbimento degli appartenenti alla prima.

Può essere interessante anche conosce-

re e raffrontare le situazioni degli occupati nel settore industriale, in aziende con almeno dieci dipendenti, secondo i dati del Ministero del lavoro:

MEDIA DEGLI OPERAI OCCUPATI NEGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI
CON ALMENO 10 DIPENDENTI

PERIODI	Rilevazione limitata a 43 settori industriali					Nuova rilevazione estesa a tutti i settori industriali				
	1963	1964	% sul 1964	1965	% sul 1964	1965	1966	% sul 1965	1967	% sul 1966
I trimestre ...	2.133.221	2.185.550	+ 2,5	2.064.523	— 5,5	2.927.146	2.839.426	— 2	2.924.955	+ 3
II trimestre ...	2.174.732	2.172.195	— 0,1	2.052.853	— 5,5	2.934.025	2.929.790	— 0,1		
III trimestre ...	2.214.769	2.166.698	— 2,2	2.071.079	— 4,4	2.951.468	3.004.862	+ 1,8		
IV trimestre ...	2.189.675	2.095.906	— 4,3	2.028.503	— 3,2	2.867.685	2.923.265	+ 1,9		
MEDIA ANNUA ...	2.178.099	2.155.087	— 1,1	2.054.235	— 4,7	2.920.217	2.924.368	+ 9,1		

Si tratta naturalmente di valori medi, che possono essere discutibili, tenuto conto del limite di dieci unità; tuttavia ci mostrano un incremento del 3 per cento circa. Poichè l'esodo da attività rurali segna livelli più elevati, è da ritenere che l'ulteriore esodo dal settore rurale si sia indirizzato, in prevalenza, verso le attività terziarie.

Ad illustrazione di tali fenomeni si vedano, in proposito, le pagine 55 e seguenti della citata « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », alla quale

frequentemente il relatore si riferisce, (avendola consultata in difetto dei conti consuntivi) anche se le tendenze non sono rimaste immobili nel 1967.

Un discorso a parte, del resto marginale alla relazione, è la diminuzione complessiva delle forze di lavoro rispetto alla popolazione residente. Ma ciò occupa forse più i sociologi.

Ritiene il relatore di dover aggiungere, con le consuete riserve, anche i seguenti dati dell'ISTAT:

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Si rileva una costante diminuzione nel settore agricolo, un costante incremento nel settore industriale e terziario, un complessivo incremento dell'occupazione nel 1967, anche se su valori attenuati nel secondo trimestre.

Ad abundantiam, si riproducono le tabelle seguenti, anche se in parte possono sembrare contraddittorie. Si tratta di dati tratti dal Supplemento all'Annuario di statisti-

che del lavoro e dell'emigrazione, fascicolo del 7 aprile 1967, tav. 34, pag. 39, col. 1 e tav. 35, pag. 42, col. 1, 5, 9 e 10. I suddetti dati non sempre coincidono con quelli riportati dai notiziari ISTAT delle varie epoche a causa della circostanza che le serie delle forze di lavoro nel gennaio 1964 hanno subito una revisione in conseguenza delle risultanze del censimento demografico del 1961.

NUMERO DEGLI OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA E PERCENTUALI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE PRESENTE (1)

Rilevazione ISTAT delle forze di lavoro — Mese di luglio dei vari anni

Date di riferimento	Popolazione presente (1)	Occupati					Occupati per settore in % della popolazione presente			
		Totale		Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale attività extra-agr.	Agricoltura
		N.	% popol. presente							
Luglio '63	49.988	19.866	39,7	8.061	6.449	5.356	16,1	12,9	29 -	10,7
Luglio '64	50.817	19.750	38,9	8.031	6.758	4.961	15,8	13,3	29,1	9,8
Luglio '65	51.417	19.490	37,9	7.716	6.663	5.111	15 -	13 -	28 -	9,9
Luglio '66	51.942	19.134	36,8	7.722	6.679	4.733	14,9	12,8	27,7	9,1
Luglio '67	52.423	19.322	36,9	8.722	6.859	4.641	14,9	13,1	28 -	8,9

NUMERO DEGLI OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA E PERCENTUALI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE PRESENTE (1)

Rilevazioni ISTAT delle forze di lavoro — Medie delle prime tre rilevazioni trimestrali dei vari anni

Anni	Popolazione presente (1)	Occupati		Industria	Servizi	Agricoltura	% popolazione			
		Valori assoluti	% popolazione				Industria	Servizi	Totale attività extra-agr.	Agricoltura
1963.....	49.870	19.576	39,2	7.952	6.372	5.252	15,9	12,8	28,7	10,5
1964.....	50.647	19.606	38,7	8.025	6.629	4.952	15,8	13,1	28,9	9,8
1965.....	51.302	19.142	37,3	7.729	6.460	4.953	15,1	12,6	27,7	9,6
1966.....	51.879	18.839	36,3	7.587	6.579	4.673	14,6	12,7	27,3	9 -
1967.....	52.365	19.067	36,4	7.775	6.733	4.559	14,8	12,9	27,7	8,7

(1) Al netto dei membri permanenti delle convivenze.

Nel campo in esame, per concludere in armonia con la realtà ed in modo responsabile, si deve constatare che, nonostante i miglioramenti intervenuti ed i positivi indici registrati, non siamo ancora ritornati ai confortanti livelli del 1963-64.

Ciò ha rilevanza non soltanto come dato a sè considerato ma anche per l'urgenza suggerita dalle indicazioni e previsioni del Piano economico testè approvato, che ipotizza la costituzione di quasi un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro entro l'arco della sua operatività. Molte altre iniziative resterebbero sterili ed inoperanti se questo problema fondamentale non trovasse la sua soluzione.

Nel campo del collocamento e dell'occupazione esistono gravi ed urgenti problemi, importanti per sè o per i riflessi che ne derivano e condizionano la vita dei lavoratori.

A ben considerare, è forse questa la ragione più forte che spinge i lavoratori e le loro organizzazioni a chiedere il controllo sul collocamento, così come sulla gestione degli enti previdenziali ed assistenziali.

Cito, per tutte, la questione degli elenchi anagrafici per i braccianti agricoli. La spinosa materia, regolata tra contestazioni dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1412, destinata a scadere il 15 agosto 1967, oltre ad avere provocato agitazioni appena sopite, ha dato luogo a tutta una serie di studi, pronunciamenti, ordini del giorno, di risonanza locale o nazionale, talvolta con proposte che contengono indicazioni concrete. Si legga, ad esempio, il documento della Presidenza nazionale delle ACLI del 28 giugno:

«... La Presidenza nazionale delle ACLI chiede pertanto:

1) che al fine dell'iscrizione negli elenchi anagrafici sia riconosciuto ai lavoratori il diritto al cumulo delle giornate eseguite in proprio con quelle eseguite in conto terzi;

2) che in ordine all'accertamento delle giornate sia riconosciuta valida la denuncia del lavoratore separata da quella già effettuata dal datore di lavoro, ricono-

scendo così al lavoratore il potere di concorrere all'accertamento dei propri diritti;

3) che venga resa obbligatoria la notifica personale della cancellazione dagli elenchi anagrafici effettuata dall'organo competente;

4) che siano predisposti opportuni strumenti che diano ai lavoratori sicure garanzie per la tutela dei propri interessi in ordine al collocamento ».

Il relatore non può che condividere lo spirito di tali proposte. Se non vi fossero altri motivi ed argomentazioni per sostenere la tesi di cui al punto 1), basterebbe considerare che il cumulo delle giornate lavorative in proprio ed alle dipendenze di terzi si applica in sede di individuazione del diritto del lavoratore alla disoccupazione, purchè abbia lavorato meno di centottanta giornate. In virtù del cumulo, infatti, tale diritto viene negato.

Gli eventuali abusi, possibili nei confronti di qualsiasi norma, non debbono costituire remora all'accoglimento di principi validi e di proposte concrete.

Ispettorato del lavoro

Il problema merita di essere ancora una volta affrontato, non soltanto nei suoi aspetti quantitativi, anche in considerazione dei compiti che volta a volta si tende ad accollare ai funzionari di questo settore.

Fino a quando sarà impossibile — e con gli attuali organici ciò avverrà per chissà quanto tempo ancora — agli ispettorati intervenire d'iniziativa e non soltanto nei grossi complessi industriali, non si può pretendere che essi raggiungano tutte le sfere dell'evasione. La stessa loro attuale agitazione sindacale ripropone non solo il problema della funzione esercitata ma, e più, il discorso intorno alla possibilità effettiva di rispondere a tutti i compiti configurati dalla situazione presente. Se si aggiunge che la legislazione di tutela sempre più complessa e ampia pretende nuovi adempimenti, ben facilmente si potrà intendere la gratuità di

certi rilievi critici e l'ingiustizia di apprezzamenti immeritati.

Ma questo a parte, è indubbio che il problema rimane in tutta l'urgenza e l'importanza. Tale servizio ispettivo, infatti, affiancato a quelli esercitati dagli istituti previdenziali nel tentativo di reprimere le evasioni, ha ancora largo campo di esercitarsi, come sopra abbiamo visto, nel settore del lavoro minorile, del lavoro a domicilio, in tutti i settori dove agiscono le norme di prevenzione; un servizio essenziale per questioni fondamentali, cui è legata una serie non piccola di problemi connessi e di conseguenze variamente incidenti.

In particolare si richiama l'opportunità di applicare la convenzione OIL n. 81, ratificata con la legge n. 1305 del 2 agosto 1952, per la quale vari Paesi furono oggetto di deplorazioni durante la 50^a Conferenza internazionale del lavoro e che interessa soprattutto per quanto riguarda l'atipicità della mansione.

Lavoro minorile

La nostra Commissione ebbe occasione di interessarsi dell'argomento durante la discussione ed approvazione del relativo disegno di legge. Tuttavia non è possibile rinunciare a riaffrontare l'argomento, stante la perdurante attualità e gli episodi non rari che ne sottolineano l'ampiezza. Sembra che il criterio seguito dall'ISTAT, di non dar più luogo ad indagini e statistiche per l'irrilevanza del fenomeno, non possa essere accettato.

Quando accertamenti effettuati presso 35 mila aziende (vedi la risposta del Sottosegretario di Stato, onorevole Di Nardo, all'interpellanza Re ed all'interrogazione Buttè alla Camera il 18 settembre 1967) con la presunzione poco attendibile che abbiano potuto accertare tutte le evasioni, portano all'individuazione di 9.000 minori ed all'elevazione di circa 6.500 contravvenzioni, si ha motivo di ritenere che i dati dell'ISTAT individuassero solo una parte dell'estensione del fenomeno.

Nè argomento indiretto può essere la soddisfacente curva ascendente dell'adempimento dell'obbligo scolastico, indicato per la scuola 11-14 anni in una percentuale del 78 per cento degli obbligati in un recente discorso del Ministro onorevole Gui (al MCD), giacchè vi sono periodi ed orari durante i quali l'occupazione abusiva, sia pure come fatto collaterale, può realizzarsi.

Gli strumenti legislativi, tra cui il disegno di legge da noi approvato, devono preoccuparsi di colmare il solco 14-15 anni, di favorire l'impegno di formazione professionale, di perseguire, con tutti gli interventi, ogni possibile abuso, di attrezzare adeguatamente gli ispettorati, di selezionare gli enti di formazione, di dare seguito concreto alle raccomandazioni della CEE, che ancora nel disegno di legge citato possono trovare collocazione.

Possiamo ben concordare nella constatazione che, più che reprimere le manifestazioni clamorose, conviene ovviare alle molteplici cause del fenomeno. Si ritiene tuttavia che, per esperienza di ognuno, in carenza di dati attendibili, il settore debba continuare ad essere seriamente controllato.

Lavoro a domicilio

Nonostante le provvidenze e le disposizioni della legge n. 264, in tale settore si lamentano, secondo la comune esperienza, molteplici evasioni, con la sofferta complicità di coloro che esercitano tale forma di attività. Vi influiscono fattori diversi, quali la necessità, il ricatto di datori di lavoro poco scrupolosi, il tentativo di ridurre, per via di sfruttamento, i costi della manodopera, il desiderio di esercitare parte della propria attività senza abbandonare l'ambiente familiare e le occupazioni domestiche.

Il relatore è dell'avviso che non tutto il lavoro a domicilio si possa collocare sotto odiose definizioni e che spesso anzi esso rappresenti una scelta volontaria anche se onerosa; tuttavia quando il lavoro affidato a lavoratori a domicilio si presenta con ben precise caratteristiche, quali la fornitura della materia prima, la lavorazione in serie e

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per fasi successive, come a catena, con aspetti di continuità ed uniformità, ben difficile appare collocarlo fra le attività artigianali. A ben vedere, anche le commissioni provinciali del settore artigiano potrebbero od avrebbero potuto operare positivamente in questo campo.

Il problema è insieme di educazione e di vigilanza; è ancora interessante per gli istituti di sicurezza sociale, oggetto di operazioni di evasione pregiudizievoli.

Reddito da lavoro dipendente

I soli dati certi in possesso del relatore, concernenti il reddito da lavoro dipendente, riguardano il 1966, in valori assoluti e presentano un incremento del 7,5 per cento rispetto all'anno precedente, sia per il lavoro interno sia per le rimesse dall'estero. Per quanto concerne l'interno, all'incremento la pubblica Amministrazione contribuì in misura lievemente superiore a quella delle aziende private.

Istruzione professionale

Altra *vexata quaestio*: l'istruzione professionale. Più che disquisire sulla distinzione di competenza, sulla distinzione tra istruzione scolastica ed extrascolastica, occorre che veda la luce un testo unico che regoli la materia. Sappiamo che tale testo è da tempo predisposto; noi pensiamo che il notevole incremento degli stanziamenti, passati da 8 a 20 miliardi, anche se inferiore alle previsioni di piano, possa essere utilmente impiegato nella realizzazione di nuove strutture, per un impegno più produttivo nel settore. L'onorevole Ministro ci assicura che, anche per quanto concerne l'utilizzo dei fondi disponibili presso la CECA, sono state raddoppiate le somme in vista dello sfruttamento dell'articolo 56 del relativo trattato.

Alle somme che appaiono nella tabella vanno opportunamente aggiunti gli stanziamenti considerati nei bilanci degli enti tenuti ad operare nel settore.

Gli 80 miliardi previsti dal Piano economico però non sono ugualmente raggiunti;

si rimane ad un totale pari a circa l'80 per cento del previsto.

Già ha avuto occasione di sottolineare il relatore, e con lui la Commissione, l'impossibilità materiale di attingere alla CUAFF, la cui situazione risulta essere ulteriormente appesantita, per l'istruzione professionale.

Si permette, alla fine, il relatore di suggerire un necessario coordinamento tra istruzione professionale e tecnica, anche superando gli schemi attuali e rinnovando idee e strutture, come suggeriscono gli studi più aggiornati.

Emigrazione

Su tale settore si esercitò attentamente l'attenzione dei colleghi non solo in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'esercizio in corso, ma anche in altri dibattiti, per la consapevolezza delle difficoltà incontrate dai nostri emigranti a causa di vecchie situazioni e di difficoltà congiunturali nei Paesi di immigrazione.

I dati sulla nostra emigrazione, nelle diverse direzioni, meritano attenta considerazione. Essi ci sono forniti appunto dal Servizio centrale indagini e rilevazioni statistiche presso la Direzione generale del collocamento.

Considereremo partitamente il movimento verso i Paesi della Comunità, quindi verso tutta l'Europa e verso i Paesi di oltremare.

Per i Paesi della CEE si hanno i seguenti dati:

EMIGRAZIONE ORGANIZZATA ED ASSISTITA DI LAVORATORI PERMANENTI E STAGIONALI NEI PAESI DELLA CEE

Confronto tra il 1° semestre 1966 e 1967

PAESE	1° semestre 1966			1° semestre 1967		
	Perm.	Stag.	Tot.	Perm.	Stag.	Tot.
Belgio ...	26	1	27	1	—	1
Francia ...	1.485	2.106	3.591	1.469	1.761	3.230
Germania .	6.545	2.841	9.386	404	699	1.103
Paesi Bassi	175	—	175	38	—	38
Lussemb. .	129	149	278	1	7	8
Tot. C.E.E.	8.360	5.097	13.457	1.913	2.467	4.380

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Si sottolinea la forte riduzione del flusso migratorio assistito nel 1967.

Anche nel resto dell'Europa il fenomeno trova la sua conferma; i dati complessivi, CEE compresa, riguardanti l'emigrazione in Europa, ce lo dimostrano:

EMIGRAZIONE ORGANIZZATA ED ASSISTITA DI LAVORATORI PERMANENTI E STAGIONALI IN TUTTA EUROPA

Confronto tra il 1° semestre 1966 e 1967

1° semestre 1966			1° semestre 1967		
Perman.	Stag.	Totale	Perman.	Stag.	Totale
10.153	7.259	17.412	2.721	3.905	6.626

Ugualmente il fenomeno si manifesta per i paesi extraeuropei:

EMIGRAZIONE ORGANIZZATA ED ASSISTITA DI LAVORATORI PERMANENTI E STAGIONALI IN PAESI EXTRAEUROPEI

Confronto tra il 1° semestre 1966 e 1967

CONTINENTE	1° semestre 1966			1° semestre 1967		
	Perm.	Stag.	Tot.	Perm.	Stag.	Tot.
America .	127	—	127	140	—	140
Africa ...	421	11	432	337	—	337
Asia	14	—	14	39	—	39
Australia .	145	—	145	85	—	85
Totale ...	707	11	718	601	—	601

Le cifre complessive della nostra emigrazione assistita nel 1° semestre 1967 risultano quindi circa il 40 per cento del flusso accertato nel corrispondente periodo del 1966:

EMIGRAZIONE ORGANIZZATA ED ASSISTITA DI LAVORATORI PERMANENTI E STAGIONALI IN TUTTO IL MONDO

Confronto tra il 1° semestre 1966 e 1967

CONTINENTE	1° semestre 1966			1° semestre 1967		
	Perm.	Stag.	Tot.	Perm.	Stag.	Tot.
Europa ...	10.860	7.259	17.412	2.721	3.905	6.626
Oltremare .	707	11	718	601	—	601
Totale ...	10.860	7.270	18.130	3.322	3.905	7.227

Ma fra gli elementi che meritano tutta la nostra attenzione, non può essere trascurato il dato che tocca l'emigrazione dei familiari di lavoratori emigrati. È un argomento delicato e spesso penoso, su cui occorre riflettere:

ESPATRI DI FAMILIARI

Confronto tra il 1° semestre 1966 e 1967

	1° sem. 1966	1° sem. 1967
Totale C.E.E. ...	114	50
Totale Europa ...	1.042	550
Totale Oltremare	928	522
Totale generale..	1.970	1.072

Il numero dei familiari espatriati risulta perciò essere pressochè dimezzato.

Per soddisfare le esigenze dei colleghi che durante il dibattito del preventivo 1967 manifestarono il desiderio di più larga attenzione al problema dell'emigrazione, aggiungerà il relatore ancora due tabelle, di cui una analitica di confronto tra i dati mensili dei primi semestri 1966 e 1967 e l'altra comparativa dei dati annuali a partire dal 1959.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MOVIMENTO EMIGRATORIO ORGANIZZATO ED ASSISTITO
Dati annuali (dal 1959 al 1966)
ESPATRI DI LAVORATORI E FAMILIARI

PERIODI DI RIFERI- MENTO	Lavoratori e continenti di immigrazione						Familiari
	Europa			America	Altri continenti	Totale generale	
	Paesi comunitari	Paesi euro- pei extra comunitari	Totale				
Dati annuali							
1959	75.574	35.148	110.722	1.112	1.733	113.567	21.410
1960	141.129	62.180	203.309	638	2.674	206.621	16.245
1961	145.242	62.815	208.057	720	2.032	210.809	12.412
1962	105.596	37.225	142.821	437	481	143.739	7.840
1963	45.499	11.970	57.469	123	388	57.980	3.945
1964	34.495	9.372	43.867	79	376	44.322	3.210
1965	36.725	6.552	43.277	126	709	44.112	4.401
1966	19.479	5.432	24.911	314	1.119	26.344	3.873

MOVIMENTO EMIGRATORIO ORGANIZZATO ED ASSISTITO
Dati mensili gennaio-giugno 1966-67
ESPATRI DI LAVORATORI E FAMILIARI

DATI MENSILI	Lavoratori e continenti di immigrazione												Familiari	
	Europa						America	Altri continenti	Totale generale					
	Paesi comunitari		Paesi euro- pei extra comunitari		Totale									
	1966	1967	1966	1967	1966	1967	1966	1967	1966	1967	1966	1967	1966	1967
Gennaio	1.943	317	429	266	2.372	583	4	35	68	121	2.444	739	358	186
Febbraio	1.601	225	555	322	2.156	547	20	22	94	67	2.270	636	329	205
Marzo	2.947	440	1.111	524	4.058	964	36	22	76	64	4.170	1.050	336	203
Aprile	2.889	1.423	649	500	3.538	1.923	30	22	114	85	3.682	2.030	379	173
Maggio	2.392	1.382	736	352	3.128	1.734	21	18	115	65	3.264	1.817	266	152
Giugno	1.685	593	475	282	2.160	875	16	21	124	59	2.300	955	302	153
Luglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Agosto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Settembre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ottobre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Novembre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	13.457	4.380	3.955	2.246	17.412	6.626	127	140	591	461	13.130	7.227	1.970	1.072
Differenza tra i totale dei due anni:														
numerica	—	9,077	—	1,709	—	10,786	+	13	—	130	—	10,903	—	898
percentuale	—	67,4	—	43,2	—	61,9	+	10,2	—	21,9	—	60,1	—	45,5

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ricaviamo da questa tabella che la nostra emigrazione è fortemente attenuata verso i paesi della CEE (— 67,4 per cento) ed incrementata soltanto verso l'America (+10,2 per cento).

Questa tabella ci dimostra che la nostra emigrazione si volge in prevalenza verso l'Europa; inoltre ci sottolinea l'andamento

costantemente decrescente del flusso migratorio assistito dopo il 1961 ed il calo rilevante dell'espatrio di familiari rapportato al numero degli emigranti lavoratori.

Infine, pur nell'impossibilità di fornire dati più aggiornati, si indicano con le tabelle seguenti cifre complessive, che comprendono anche i lavoratori assistiti dal CIME:

ESPATRIATI ASSISTITI NEGLI ANNI DAL 1961 AL 1966 (1)

ANNI	Espatriati		
	Paesi europei	Paesi extraeuropei (2)	Totale
1961	208.057	11.530	219.587
1962	142.821	7.055	149.876
1963	57.469	4.415	61.884
1964	43.867	4.108	47.975
1965	43.277	5.132	48.409
1966	24.911	5.294	30.205
1967 (1° semestre)	6.640	602	7.242

(1) Per i Paesi europei gli emigranti sono partiti con l'assistenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Per i Paesi transoceanici gli emigranti sono partiti con l'assistenza del Ministero del lavoro e previdenza sociale e del C.I.M.E.

(2) Dati C.I.M.E. Comprendono gli emigranti assistiti dal Ministero del lavoro e previdenza sociale, più gli emigranti assistiti dal C.I.M.E.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Utile anche, per qualche aspetto, il confronto con i dati complessivi dell'emigrazione, così come rilevati dal Ministero degli esteri:

RIEPILOGO DEGLI ESPATRI PER MOTIVO DI EMIGRAZIONE NEGLI ANNI 1964, 1965, 1966 e 1967

DESTINAZIONI	1964	1965	1966	1967 (1° sem.) (2)
Emigrazione europea (1)	216.498	232.421	215.000	—
Paesi della C.E.E.	98.107	119.899	111.300	—
Belgio	2.875	4.537	4.200	—
Francia	15.782	20.050	18.000	—
Lussemburgo	3.203	3.277	3.100	—
Olanda	1.036	1.182	1.000	—
Rep. Fed. di Germania ..	75.210	90.853	85.000	—
Paesi extracomunitari	118.391	112.522	103.700	—
Gran Bretagna	4.979	7.098	6.500	—
Svizzera	111.863	103.159	95.000	—
Altri Paesi	1.549	2.265	2.200	—
Emigrazione extraeuropea ...	41.984	50.222	77.141	32.300
Africa	1.128	1.392	2.126	1.000
America	29.788	38.362	62.365	24.000
Nord America	26.466	35.300	59.779	22.600
Canada	17.600	24.213	28.541	14.100
Stati Uniti	8.866	11.087	31.238	8.500
America Centrale	6	16	30	10
Sud America	3.316	3.046	2.556	1.390
Venezuela	2.264	2.143	1.347	650
Brasile	233	295	384	280
Uruguay	87	28	45	20
Argentina	621	436	592	350
Altri Paesi	111	144	188	90
Asia	178	69	102	50
Oceania	10.890	10.401	12.548	7.250
Australia	10.888	10.320	12.523	7.250
Altri Paesi	2	81	25	—
Totale generale.....	258.482	282.643	292.141	—

(1) I dati dell'emigrazione verso i Paesi europei nel 1966 sono il risultato di stime.

(2) I dati per il 1967 sono provvisori e, come appare, incompleti.

Consapevole che la materia non può essere deliberata solo dal Ministero del lavoro e che, oltre alla dovuta collaborazione con il nostro Ministero degli esteri, è indispensabile la condiscendenza dei Paesi d'arrivo, auspichiamo che ogni sforzo sia esercitato per orientare, per quanto possibile, l'emigrazione verso gli Stati che, per la situazione interna e per gli impegni assunti, rendono più facile la tutela dei nostri lavoratori.

I capitoli che si riferiscono all'emigrazione sono soprattutto quelli indicati con i numeri 1252, 1253, 1255. È difficile giudicare della consistenza e congruità degli stessi; si rileva tuttavia che, sotto tali numeri, giacciono consistenti residui passivi, che addirittura superano le somme ora stanziati. Si ama pensare che nessuna esigenza legittima sia rimasta insoddisfatta e si ricordano qui i problemi veramente drammatici dell'emigrazione: assistenza e riunificazione delle famiglie, formazione professionale come primo strumento di difesa, previdenza ed assistenza in generale, condizione dei frontalieri, eccetera. La « Nota preliminare » non trascura di elencare tali problemi; si sollecita la realizzazione dell'impegno.

PARTE III

Edilizia popolare

Sempre nella ricordata seduta del 18 luglio scorso, il CNEL, interessandosi delle possibilità di favorevole influenza sollecitata da parte dell'attività edilizia, affermava:

« Nel settore edilizio, la ripresa in atto, ancora debole, non riesce a raggiungere certi settori della domanda anche per la mancanza delle nuove leggi sull'edilizia sovvenzionata e convenzionata delle quali il CNEL raccomanda un più sollecito corso ed una formulazione che rifugga da quelle eccessive complicazioni burocratiche che intralciano l'offerta ed intralciano la domanda ». Secondo il CNEL, tali complicazioni sareb-

bero state evitate nell'esperienza dei provvedimenti per le provincie alluvionate. Ma, più interessante, malgrado la competenza indiretta del Ministero di cui esaminiamo la tabella, quanto segue:

« Inoltre il CNEL ritiene che vada affrontato senza indugi il gravissimo problema della urbanizzazione delle aree edificabili perchè, ove esso non fosse sollecitamente risolto, si correrebbe il rischio di un nuovo e più grave blocco di tutta l'attività costruttiva, pubblica e privata, soprattutto nei comuni capoluoghi di provincia. Infine, per contribuire al superamento della crisi del settore, il CNEL raccomanda anche la rapida utilizzazione degli ingenti fondi, da tempo stanziati ... ».

Ma vi sono certo settori, come quello delle case per lavoratori agricoli dipendenti, nei quali si tratta non solo e non tanto dell'utilizzazione dei fondi stanziati, quanto piuttosto di nuovi finanziamenti destinati a coprire la richiesta largamente insoddisfatta, almeno in qualche provincia.

Ovviamente il discorso vale per i Ministeri direttamente impegnati.

Sicurezza sociale

Per evitare fraintendimenti già verificatisi, preme al relatore sottolineare la distinzione ovvia tra « trasferimenti a fini sociali » e « prestazioni di sicurezza sociale ». Sono concetti di diversa estensione, il primo dei quali contiene il secondo, ma sfugge al controllo ed alla determinazione del Ministero del lavoro, almeno in grande parte. Per illuminarci nell'esame della tabella 15 ci interessano soprattutto le seconde.

Anche la più volte citata « Relazione generale » relativa all'anno 1966 ci offre elementi di raffronto, alla tabella 36 di pagina 67, per i trasferimenti e alla tabella 35 di pagina 66, per le prestazioni suddette. Da quest'ultima si rilevano gli incrementi delle prestazioni degli enti e dello Stato, le percentuali crescenti delle erogazioni, il limitativo confronto con i prezzi 1963

(vedi, in proposito, la tabella 52 a pagina 99).

Nonostante ogni sforzo plausibile, restano adempimenti da perseguire, perequazioni da realizzare, attese da soddisfare, armonizzazioni inevitabili tra settori, categorie, gruppi. Ciò non soltanto in ordine a problemi di ordine finanziario ma anche a criteri e modalità talvolta superati. Il relatore si permette di citare un esempio, fra i molti possibili: il riconoscimento di invalidità ed il conseguente pensionamento. Pare di poter dire che in questo settore si applicano criteri sorpassati dalla esperienza del nostro Paese e dalla legislazione di altri Paesi. A parte la sperequazione tra industria ed agricoltura, che si traduce in concreta discriminazione sul piano del trattamento economico, è lo stesso concetto di invalidità che non appare più sufficiente. Parrebbe opportuno che venisse abolito il criterio dell'invalidità generica e che il riconoscimento venisse accordato in ogni caso, quando l'invalidità specifica abbia ridotto la capacità di guadagno nel mestiere abituale. Ma la materia è certo controversa, specie quando si distingue tra capacità di lavoro e capacità di guadagno.

L'annunciato ulteriore intervento statale, per il raddoppio del contributo *pro capite* agli autonomi, deve trovare nei prossimi mesi la sua verifica e negli 89 miliardi accantonati adeguata capienza.

La delega al Governo, concessa dall'articolo 39 della legge n. 903, destinata a scadere il 31 dicembre 1967 o, secondo altra interpretazione, con il termine della legislatura, tende ad avviare a realizzazione la riforma delle pensioni, da portare gradatamente ad una misura pari all'80 per cento della retribuzione goduta. La capienza per tale iniziativa, che non può indeterminatamente essere dilazionata, dovrebbe trovarsi nell'accantonamento degli 89 miliardi; tuttavia nella nota preliminare non se ne fa menzione. D'altra parte, può sembrare inutile luogo comune sottolineare la cospicuità dell'accantonamen-

to e, nello stesso tempo, la prevedibile insufficienza a fronte di tutti i provvedimenti citati.

Enti previdenziali e assistenziali.

Essi rientrano nella competenza diretta del Ministero del lavoro ed è difficile respingere la tentazione di un lungo discorso. Già la legge di programmazione prescrive alcuni adempimenti indilazionabili, destinati a correggere le strutture, a favorire i coordinamenti, a guidare la conclamata autonomia dei rispettivi consigli, sempre soggetti all'intervento del legislatore, che aggiunge e modifica compiti.

Riferendosi ai problemi della previdenza e dell'assistenza, nella seduta del 18 luglio 1967, il CNEL osservava:

« Analogamente i problemi attuali di gestione del sistema di previdenza e assistenza sociale, che pesano, come prospettiva negativa, sulla situazione congiunturale, richiedono l'immediata considerazione del sistema nel suo complesso: avendo presente la necessità di rendere più razionale ed efficiente il sistema delle prestazioni e più equo il sistema contributivo sia in rapporto alle esigenze della competitività delle attività produttive italiane, sia in relazione alle esigenze di un diverso finanziamento da valutare anche in sede di riforma fiscale generale ».

Se anche in qualche misura diversi sembrano i fini che muovono e determinano le proposte ed i suggerimenti del CNEL, non possiamo facilmente negare l'esigenza delle invocate ristrutturazioni del settore « nel suo complesso ».

Ma non si può ritenere che si tratti solo di problema di strutture. Un'occhiata comparativa ai bilanci degli enti ci dice che ci sono anche altre radici ai lamentati mali, disparità tra contribuzioni e prestazioni, incrementi di spesa non altrimenti coperti. Il miglioramento delle prestazioni non può avvenire senza contropartita di costi per tutta la comunità. Si legga la tabella seguente:

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SITUAZIONE ECONOMICA DELL'IN.P.S. PER GLI ANNI DAL 1964 AL 1968

(in milioni di lire)

	1964	1965	1966	1967	1968
Entrate	2.832.542	3.361.030	3.078.648	3.273.000	3.390.000
Uscite	2.480.296	3.173.788	3.455.334	3.666.597	3.902.370
Avanzo o disavanzo di eserc.	352.246	187.242	376.576	393.597	512.370

Occorre aver presente che i dati preconsuntivi del 1967 e presunti nel 1968 potranno subire variazioni in seguito agli accertamenti attualmente in corso per la compilazione del bilancio di previsione dell'INPS per il 1968, da sottoporre all'approvazione del Consiglio d'amministrazione entro il 31 ottobre 1967. Le cifre indicate in uscita comprendono anche gli accantonamenti *ex lege*.

Immaginare che la nuova situazione configurata dalle cifre sia da attribuirsi solo ad amministrazione allegra serve proprio ad evitare il centro del problema che non si risolve neppure andando a caccia dell'incremento dei costi del personale o delle spese generali, come appare dalla lettura della tabella che segue:

ANDAMENTO DELLA GESTIONE I.N.A.M. NEGLI ANNI 1961-66 E PREVISIONI 1967 E 1968

(in milioni di lire)

	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Entrate	370.370	457.419	599.836	748.961	841.244	960.632	1.102.871	1.212.956
Uscite per assistenza costi diretti	341.618	416.032	552.150	690.398	785.318	895.645	1.035.197	1.140.791
Farmacie (1)	111.610	136.634	167.806	200.122	229.381	263.099	303.624	342.176
Incremento % riferito all'anno precedente		+ 11,61	+ 22,80	+ 19,25	+ 14,62	+ 14,70	+ 15,40	+ 12,70
Ricoveri (1)	94.894	113.673	153.890	193.543	234.658	271.020	328.164	361.659
Incremento % riferito all'anno precedente		+ 19,80	+ 35,37	+ 25,74	+ 21,24	+ 15,49	+ 21,08	+ 10,21

(1) Esplicazione della voce "uscite", che comprende, ovviamente, anche farmaceutiche e ricoveri.

Per gli anni fino al 1966 si tratta di dati del consuntivo; per il 1967 di preventivo aggiornato in relazione all'andamento della gestione relativa al primo semestre dello stesso anno; per il 1968 si hanno soltanto le prime valutazioni previsionali.

È ben facile rilevare come, dal 1961 al 1968 (previsione) il costo per le prestazioni farmaceutiche sia aumentato raggiungendo circa il 300 per cento e quello per i ricoveri giunga a circa il 400 per cento, per i circa 26 milioni di assistiti.

Il problema del risanamento dei bilanci non in forma contingente è fondamentale rispetto alla loro stessa funzionalità, rispetto ai compiti istituzionali, per gli istituti di assistenza e di previdenza. Nè si può immaginare che essi possano a lungo provvedere attingendo alle riserve tecniche e patrimoniali, anche se un discorso a tale proposito si potrebbe proficuamente aprire. Tutte le iniziative volte a contenere la spesa, purchè non si esercitino con danno e limitazione del diritto degli assistiti, debbono essere perseguite; si apprezza la presentazione del disegno di legge per l'unificazione della riscossione dei contributi; si auspica che si tratti dell'avvio a più consistenti coordinamenti, eliminazioni di interferenze, individuazione di frizioni, adeguamento di strumenti.

Tra l'altro, l'unificazione delle denunce dovrebbe, in parte, servire ad eliminare il fenomeno delle evasioni contributive cui già si è accennato. Sembra altresì indiscutibile che gli enti in parola non possano restare creditori di obbligati morosi, che poi diventano oggetto di ingiustificate sanatorie.

Si fa sempre più incalzante la richiesta di un controllo più consistente da parte dei lavoratori destinatari del beneficio; così cresce il desiderio che si faccia pulizia negli angoli bui, cui recenti azioni del magistrato ed inchieste parlamentari hanno rivolto l'attenzione. Pulizia e ricerca di sempre maggiore efficienza, per la tutela del buon nome degli enti, per la difesa dell'integrità abituale di dirigenti e funzionari, nell'interesse degli assistiti soggetti al diritto.

Nell'intento di conseguire tali fini sembra necessario uno sforzo per determinare re-

sponsabilità personali e collettive di amministratori e dirigenti, maggiore competenza dei componenti i consigli. La desiderata fiducia dei cittadini suggerirebbe agli enti ed alle organizzazioni interessate di proporre nominativi di esperti non imputabili di debolezze e silenzi spesso lesivi del diritto e carichi di implicazioni pregiudizievoli, rendendo più agevole il compito del Ministro competente, non lasciato solo di fronte alla evidente responsabilità. Certe riconferme non sarebbero buona risposta alle inchieste.

Parimenti sembra che la Commissione recentemente incaricata di trarre le debite conclusioni dalle risultanze della Commissione d'inchiesta per l'INPS al Senato, debba incaricarsi non soltanto del riordinamento e della responsabilizzazione presso quell'importante Istituto, ma di estendere suggerimenti analoghi anche per gli altri Istituti.

Quanto al rapporto con gli assistiti, il relatore raccomanda alla cortesia abituale ed alla sollecitudine consueta del Ministro la opportunità di suggerire agli enti, in occasione dell'espletamento di indagini ed accertamenti nella fase istruttoria e nelle more del contenzioso, un metodo meno capzioso ed inquisitorio da parte di materiali esecutori magari colpevoli soltanto di eccesso di zelo, che provocano reazioni di sprovveduta malizia, con non conseguimento della verità e danno degli assistiti.

Ma non si può neppure trascurare che molto cammino resta da fare nel senso dell'educazione degli stessi utenti e della responsabilizzazione di qualche ente di patronato.

Conclusione e parere.

Il relatore si rende conto che la « Nota preliminare » contiene molte cose perchè guarda ai tempi lunghi. Interessa però maggiormente, pare, quanto può trovare spazio nell'arco di un anno solare e nelle cifre della previsione di spesa che non consente fantasie.

Espresso perciò il dovuto apprezzamento per alcune realizzazioni legislative, come l'estensione di malattia ai pensionati, la concessione degli assegni familiari ai col-

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tivatori diretti ed altre avviate come le norme per il lavoro minorile, il relatore ritiene che l'impegno debba appuntarsi, anche se necessariamente per gradi, su alcuni problemi fondamentali: settore previdenziale ed assistenziale; suo riordinamento e coordinamento; pensioni; istruzione professionale; infortunistica; collocamento.

Pare che nella tabella 15, anche se non aperta a miracolistiche attese, ci siano gli elementi per il perseguimento dei fini ac-

cennati purchè si abbia il coraggio delle scelte più urgenti e determinanti, senza cedere alle facili tentazioni di fine legislatura.

È con questa fiducia consapevole che il relatore conclude la sua fatica, esprimendo il parere favorevole della maggioranza della 10^a Commissione, senza aver rinunciato a collaborare criticamente, in senso costruttivo, nell'interesse dei cittadini cui il bilancio dello Stato si destina.

BETTONI, *relatore*

PARERE DELLA 9^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16)

(RELATORE BANFI)

ONOREVOLI SENATORI. — Per la prima volta la Commissione ha esaminato lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero dopo che è stato approvato dal Parlamento, con legge, il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, onde dovrà tenersi presente, nell'esame dell'azione del Ministero, il capitolo XXII del programma, dedicato alla politica degli scambi, nonché il n. 255 del capitolo XXIII, relativo alla bilancia dei pagamenti.

Al fine di collocare nelle giuste dimensioni i problemi di politica degli scambi e le infrastrutture delle attività facenti capo al Ministero del commercio con l'estero, è opportuno avere presenti i dati, riferentisi al primo semestre 1967, delle importazioni ed esportazioni, dati che segnalano notevoli modificazioni rispetto allo stesso periodo del 1966.

Nel primo semestre di quest'anno le importazioni sono risultate pari a 2.988 miliardi rispetto a 2.688 miliardi di lire dello stesso periodo del 1966, segnando una percentuale di aumento del 13,7 per cento; le esportazioni sono risultate, nel periodo, di lire 2.697 miliardi contro 2.451 miliardi nel 1966, con un aumento del 10 per cento.

Il saldo passivo della bilancia commerciale è passato da lire 179 miliardi nei primi mesi del 1966 a lire 291 miliardi nello stesso periodo del 1967, con un aumento, in percentuale, del 65,3 per cento.

L'aumento delle importazioni era scontato in relazione alla ripresa produttiva del Paese, con la conseguente necessità di rico-

stituire le scorte — ridotte a bassi livelli nel periodo della congiuntura sfavorevole —, di rinnovare impianti, di approvvigionarsi di materie prime per l'impiego nella produzione: si tratta di un buon segno, anche perchè l'aumento delle importazioni ha riguardato in particolare i prodotti della metallurgia (+35 per cento) mentre si è avuta una stasi nell'importazione di prodotti alimentari che, in anni recenti, aveva determinato importanti squilibri nella bilancia commerciale.

Per quanto riguarda le esportazioni, i miglioramenti hanno riguardato in primo luogo le industrie meccaniche, quelle alimentari e quelle poligrafiche.

Passando ad esaminare i dati relativi alle importazioni ed esportazioni per gruppi di Paesi, il fatto di maggior rilievo da segnalare è che le importazioni italiane dai Paesi CEE sono aumentate del 27,5 per cento, passando, per il primo semestre, dalle lire 832 miliardi del 1966 alle lire 1.061 miliardi del 1967, mentre le esportazioni sono aumentate solo del 3,1 per cento passando dalle lire 1.004 miliardi del 1966 a lire 1.035 miliardi nel 1967, cosicchè il saldo attivo del primo semestre del 1966 si è trasformato in saldo passivo nel primo semestre 1967.

Da rilevare che mentre le importazioni si sono sviluppate a ritmo normale, le esportazioni hanno segnato una battuta d'arresto specie nei confronti della Germania federale e dell'Olanda: le esportazioni verso la Germania sono diminuite del 7,5 per cento,

percentuale assai elevata e che sta a riprovare la gravità della situazione congiunturale della Germania.

Un altro aspetto che è opportuno mettere in rilievo è il miglioramento complessivo dei rapporti commerciali coi Paesi dell'EFTA: le importazioni sono passate dai 322 miliardi del primo semestre 1966 ai 384 miliardi del 1967 e le esportazioni da 402 miliardi a 444 miliardi, con un aumento in percentuale del 19,1 per cento delle importazioni e del 10,2 per cento delle esportazioni.

Anche significativo, ed interessante per le implicazioni politiche che ne derivano, è il rapporto commerciale coi Paesi dell'Europa orientale: le importazioni sono aumentate, sempre per il periodo considerato, da 161 a 188 miliardi e le esportazioni da 114 a 146 miliardi: in percentuale le importazioni sono aumentate del 17,2 per cento e le esportazioni del 28,3 per cento, accentuando la tendenza, già manifestatasi, di riduzione del tradizionale disavanzo della nostra bilancia commerciale con quei paesi.

I rapporti di scambio con gli altri paesi dell'Europa si sono dilatati: per le importazioni si è passati, sempre nel periodo considerato, da 115 a 154 miliardi, e per le esportazioni da 244 a 268 miliardi con un aumento, in percentuale, rispettivamente, del 33,6 e del 9,6 per cento.

Un discorso particolare dovrebbe poi essere fatto per quanto riguarda i rapporti commerciali coi Paesi cosiddetti in via di sviluppo, nei riguardi dei quali la tendenza alla contrazione, se non in senso assoluto, in percentuale sul totale dell'intercambio, si accentua di anno in anno: ma si tratta di un discorso politico che in questa sede è solo accennato: basti qua notare che nel primo semestre 1967 le importazioni dai paesi in via di sviluppo sono aumentate dell'8 per cento e le esportazioni del 12,6 per cento.

Se dunque il quadro generale del commercio con l'estero per il primo semestre del 1967 appare sostanzialmente buono e coerente col programma di sviluppo, è da osservare che il giudizio cambia quando si vada ad esaminare i risultati dei singoli me-

si ove si nota una tendenza alla diminuzione assai sensibile.

La percentuale di incremento delle esportazioni nel 1967 rispetto ai corrispondenti mesi del 1966 è stata del 17,4 per cento in aprile, del 6,4 per cento in maggio, dell'1 per cento in giugno.

Se poi si prende in esame anche il mese di luglio la situazione appare assai allarmante: sempre comparando il mese di luglio 1966 col 1967 si rileva che le importazioni sono passate da miliardi 441,6 a 530, con un aumento in percentuale del 20 per cento mentre le esportazioni sono passate da miliardi 451,8 a 462, con un aumento in percentuale del 2,3 per cento.

Il saldo per il mese di luglio è passato da più 10.198 milioni del 1966 a meno 68.000 milioni per il 1967.

A fine luglio 1967 la bilancia commerciale si è squilibrata ulteriormente rispetto a fine giugno: si è già messo in evidenza che gli aumenti in percentuali rispetto al 1966 erano al 30 giugno del 13,7 per le importazioni e del 10 per cento per le esportazioni: a fine luglio tale percentuale è modificata in questo modo: importazioni più 14,6 per cento; esportazioni più 8,8 per cento, con accentuazione dell'apertura della forbice.

Salvo non prevedibili sbalzi in avanti negli ultimi mesi dell'anno, è da ritenersi che difficilmente potrà essere conservata la percentuale di aumento delle esportazioni del 10 per cento dei primi mesi dell'anno, mentre la percentuale d'aumento delle importazioni potrà anche superare la media dei primi sei mesi (13,7 per cento): col che il disavanzo della bilancia commerciale è destinato, alla fine del 1967, a superare la cifra di 600 miliardi, cosa che — seppure non grave — deve essere oggetto di considerazione da parte del Parlamento e del Governo, poichè è bene ricordare che la crisi del 1963-64 è cominciata proprio da un rallentamento delle esportazioni.

Premessa di ogni discussione sulla politica degli scambi è che « gli scambi con l'estero sono elemento essenziale della nostra economia che deve, nelle esportazioni, trovare un fattore dinamico della sua espansione produttiva e dello sviluppo delle sue

strutture » (n. 232 del Programma economico nazionale).

Riconosciuto dunque che, per l'economia italiana, gli scambi commerciali con l'estero sono un fatto non occasionale ma strutturale, occorre sempre più operare per sviluppare un sistema organico di assistenza all'esportazione avente lo scopo di « promuovere le esportazioni al massimo livello senza peraltro creare forme di sostegno artificiale » (n. 232 Programma economico nazionale) assicurando peraltro « la parità delle condizioni delle esportazioni italiane con quelle dei paesi concorrenti ».

Si tratta di principi approvati dal Parlamento e quindi vincolativi per il Governo, ma tra l'affermazione di principi e la loro realizzazione esiste, anche in questo campo, una discrasia che deve essere rapidamente colmata e la questione non riguarda tanto il Ministro del commercio estero — sempre sensibile al problema — ma il Governo nel suo insieme da un lato, e la massa degli operatori economici dall'altro.

A quest'ultimo proposito anche la 9ª Commissione aveva rilevato in passato che gli operatori economici italiani erano in grave ritardo sotto il profilo psicologico, considerando essi l'esportazione come attività sussidiaria da spingersi quando il mercato interno era in fase di recessione e da trascurarsi quando il mercato interno era in fase di espansione. Occorre dire che in questi anni tale ritardo psicologico è stato in gran parte superato e che la promozione delle esportazioni è un fatto acquisito per la maggior parte degli operatori, onde le difficoltà riguardano assai più gli strumenti — specie per la piccola e media industria — che la volontà.

Ma se si vogliono affrontare alcuni problemi di prospettiva occorre, sia pure in modo del tutto sommario, prendere in considerazione il quadro politico generale, caratterizzato dal problema dell'allargamento della CEE all'Inghilterra ed agli altri Stati dell'EFTA, dalla scadenza imminente del periodo transitorio della CEE e dall'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali, conseguenza dell'Accordo tariffario ormai noto come accordo del *Kennedy round*.

Per quanto riguarda la CEE, non si è mai riusciti a realizzare una vera politica comune, ma di volta in volta si sono realizzati compromessi fra i singoli paesi della Comunità e per settori produttivi: ma anche questo tipo di politica comunitaria è soggetto a deformazioni, poichè agli interessi di difesa settoriale dell'economia dei singoli paesi si sono aggiunte gravi difficoltà in relazione alla politica economica della Francia, che ha accentuato i provvedimenti protettivi a sfondo autarchico anche in relazione alla sua opposizione all'entrata del Regno Unito nel MEC, fondata su motivi politici che non è questa la sede per esaminare.

Ora deve riaffermarsi l'interesse dell'Italia ad una positiva conclusione delle trattative per l'ingresso del Regno Unito nel MEC, ben coscienti, tuttavia, che tale operazione non sarà indolore per l'economia italiana, come non lo sarà per l'economia inglese e soprattutto per gli scambi commerciali tra l'Inghilterra ed i Paesi del Commonwealth.

A questo proposito si profilerà un serio problema che è quello già in passato sollevato in Senato circa i rapporti tra il MEC ed i Paesi africani che vi si sono associati (SAMA), il cui problema è principalmente un problema francese ma riguarda la Comunità europea nel suo insieme.

Altro aspetto è quello del totale abbattimento delle barriere doganali tra i paesi del MEC che si dovrà realizzare al 1º luglio del 1968 e la riduzione tariffaria dei dazi tra gli USA e gli altri paesi voluta per favorire il riequilibrio della bilancia commerciale degli Stati Uniti, ed in conseguenza della quale dovrebbe verificarsi una maggiore aggressività dell'esportazione statunitense, corrisposta, del resto, da analogha spinta dell'esportazione europea.

Questi problemi di politica generale devono impegnare il Governo a sottoporre al Parlamento — con la maggior celerità possibile — tutti quei provvedimenti che sono previsti dal capitolo XXII del Programma economico nazionale, ed impegnare il Parlamento ad approvarli con sollecitudine, cosa che, del resto, esso Parlamento ha sempre fatto approvando prontamente ogni pro-

posta di aumentare il contributo all'ICE, di migliorare ed estendere l'assicurazione ai crediti all'esportazione, sollecitando provvedimenti atti a mettere le piccole e medie imprese nelle condizioni di presentarsi agguerrite sui mercati internazionali.

A questo punto conviene soffermarsi su due problemi che vanno acquistando sempre maggior rilievo: quello del credito commerciale e quello del credito all'esportazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto è da rilevare che l'espansione della nostra esportazione si verifica in buona parte a prezzo di dilazioni dei pagamenti: da una analisi condotta per vari gruppi di mesi (onde ridurri gli errori) risulta che tanto nel 1966 quanto nel 1967, in ogni mese sono stati fatti pagamenti valutari pari al 96 per cento del valore della merce importata: il che significa che gli importatori italiani pagano regolarmente quanto importano senza dare origine a debiti di natura commerciale verso l'estero se non in minima misura.

Per contro le esportazioni, che risultavano valutariamente regolate nel 1966 (mese per mese) per il 94 per cento, nel primo semestre del 1967 risultano regolate per il 91 per cento, segno evidente che l'espansione delle correnti di vendita si verifica in buona parte a prezzo di dilazioni di pagamento che tendono ad ingigantire la massa dei nostri crediti verso i nostri acquirenti all'estero, con conseguente espansione della esposizione degli esportatori verso gli istituti di credito.

Una dilatazione eccessiva delle dilazioni di pagamento può fare certamente acquisire nuovi clienti ma non certamente i migliori e potrebbe porre il Parlamento nelle condizioni di dover intervenire per limitare la durata della dilazione, onde l'opportunità di richiamare l'attenzione degli operatori economici su questa situazione per ora non grave ma certamente da seguire con attenzione.

Si deve riconoscere però che la tendenza alla dilazione dei pagamenti non riguarda solo i singoli esportatori ma anche le operazioni più complesse per le quali è necessario l'intervento delle autorità di Governo. Si deve rilevare che ormai il termine di pa-

gamento è un elemento essenziale della politica commerciale dei singoli paesi industrializzati ed esso sta diventando anche più importante della qualità e del prezzo, col che, però, si provoca una distorsione nel commercio internazionale.

Il giornale francese « Le Monde » ha pubblicato una tabella — riportata anche dal giornale italiano « Il Giorno » — assai illuminante.

Negli ultimi tre anni sono stati conclusi 1.191 contratti di credito a più di cinque anni dai Paesi del MEC e dai sette Paesi terzi membri dell'Unione di Berna per i valori indicati nella seguente tabella:

CREDITI DILAZIONATI OLTRE I 5 ANNI

	In numero	In miliardi di lire
<i>C.E.E.</i>		
Francia	196	431,5
Germania	97	387,9
Italia	184	285,2
Belgio	32	80,2
Olanda	32	73,3
<i>PAESI TERZI</i>		
Giappone	468	885,7
Gran Bretagna	95	451,5
Austria	23	45,7
Svizzera	11	43,3
Danimarca	21	37,8
Svezia	25	32,2
Spagna	7	30,7
IN TOTALE	1.191	2.785

Sul totale di 2.785 miliardi di lire, i Paesi del MEC intervengono per il 45 per cento e l'Italia per l'11,5 per cento.

I crediti a dieci o più anni sono il 68 per cento per la Francia, il 59,4 per cento per il Belgio, il 57,6 per cento per l'Italia.

In percentuali inferiori sono la Gran Bretagna (46 per cento) ed il Giappone (38 per cento) il quale, peraltro, è il Paese, fra quelli considerati, che è intervenuto per circa il 30 per cento del totale, con 885,7 miliardi di lire su un totale di 2.785 miliardi di lire.

Ma l'aspetto più grave è che di questi crediti a lunga dilazione hanno beneficiato per lo più paesi industrializzati e non paesi in via di sviluppo che più ne avrebbero avuto bisogno, cosicché è dimostrato, una volta di più, che a parole tutti vogliono una politica di aiuto ai paesi poveri, ma nei fatti prevale la logica capitalistica che si dà a chi certamente rimborserà capitale ed interessi.

Questa amara constatazione aprirebbe tutto un lungo discorso che dovrà pure essere affrontato in sede appropriata. In questa sede occorre rilevare che la pratica dei crediti dilazionati è entrata nel sistema degli scambi internazionali e che l'Italia deve adeguarsi a tale sistema con cautela, certo, ma con chiarezza di idee e mezzi adeguati, ma deve anche prendere in sede comunitaria iniziative per frenare questo fenomeno, perchè la rincorsa a chi dà crediti con maggior dilazione può portarci rapidamente non soltanto ai dieci anni, ma anche ai 15 e oltre.

Passando ad esaminare alcuni temi di politica interna e di struttura, non posso non affrontare alcuni problemi che, per essere ricorrenti, non di meno non perdono di rilievo.

Il primo riguarda l'annoso problema dei rapporti tra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero degli affari esteri; problema complesso e assai delicato.

In sede di riforma del Ministero degli affari esteri è stata prevista la costituzione di uffici commerciali d'ambasciata, che però sono tuttora in gestazione, per non dire nel limbo dei santi padri; ma anche quando tali uffici commerciali fossero funzionanti, resterebbe il problema che già si dibatteva a proposito degli addetti commerciali.

A parere del relatore una efficiente organizzazione di scambi commerciali dovrebbe poggiare su due pilastri: gli uffici ICE in ogni paese e uffici commerciali d'ambasciata, i cui compiti sono diversi. Agli uffici ICE l'attività promozionale degli affari e la assistenza agli operatori economici nelle varie fasi del rapporto commerciale; agli uffici commerciali d'ambasciata il compito di informazioni generali sulla situazione economica del paese in cui operano, di assistenza all'ambasciatore nelle trattative con auto-

rità statali per questioni attinenti ai rapporti commerciali. Se la rete ICE fosse estesa a tutti i paesi coi quali lo Stato italiano ha rapporti, il problema dei rapporti tra il Ministero del commercio con l'estero e quello degli affari esteri sarebbe assai facilitato; ma così ancora non è, onde un permanente conflitto di attribuzioni e di competenze che nuoce agli scambi in generale.

Deve riconoscersi una volta di più che il problema del coordinamento tra le varie branche della Pubblica amministrazione costituisce un aspetto importante della riforma burocratica da attuarsi: in attesa della quale deve indicarsi la necessità che gli uffici commerciali d'ambasciata abbiano rapporti diretti col Ministero del commercio con l'estero; il quale deve poter corrispondere direttamente con le Ambasciate su questioni tecnico-commerciali: riservando — ovviamente — al Ministero degli esteri le decisioni di carattere politico, anche se aventi gravi ripercussioni sugli scambi commerciali: questi problemi vengono esaminati in sede di Consiglio dei ministri ed è lì, in quella sede, che si forma la volontà politica del Governo.

Si è già rilevato che trattasi di questione delicata, ma tale constatazione non può giustificare un permanente rinvio nell'affrontarla, onde è da auspicare che la Commissione affari esteri e la Commissione commercio estero del Senato dibattano congiuntamente il problema per indicare al Governo la linea da seguire. Anche i rapporti tra il Ministero del commercio con l'estero e l'ICE vanno esaminati perchè per quanto il decreto del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 8, disponga che l'ICE è sottoposto alla vigilanza del Ministero del commercio con l'estero, il quale gli può attribuire i compiti, la dipendenza operativa dell'ICE dal Ministero del commercio con lo estero è del tutto generica, mentre essa deve essere esplicitamente affermata, nel senso che le direttive dell'ICE sono impartite dall'organo politico che è il Ministero, restando all'ICE autonomia operativa nello espletamento dei compiti affidatigli.

Una breve parentesi a proposito dell'ICE, a proposito del quale la Commissione dà un giudizio sostanzialmente positivo.

Attualmente l'ICE ha funzionanti 24 uffici in Paesi industrializzati ed è da ricordare che nella Germania federale vi sono 5 uffici in città diverse e negli USA sette uffici: nei Paesi in via di sviluppo funzionano sette uffici, 3 nei Paesi dell'area sovietica e cinese: in totale 34 uffici cui sono addetti 57 funzionari.

Per il prossimo futuro saranno aperti altri sei uffici e precisamente in Brasile (San Paolo), Paesi Bassi (Rotterdam), Tanzania (Lusaka), Etiopia (Addis Abeba), Nigeria (Lagos), Camerun (Yaoundé), presso i quali è previsto un distacco di 12 funzionari.

Importante attività dell'ICE è quella della organizzazione di missioni di operatori economici: nei primi nove mesi dell'anno sono state organizzate 6 missioni di cui 4 nei Paesi industrializzati e due nei Paesi dell'Europa orientale; negli ultimi tre mesi saranno effettuate 17 missioni di cui 11 nei Paesi in via di sviluppo.

Tali missioni si sono dimostrate di grande utilità e dovranno essere incrementate, per il che occorrono anche mezzi finanziari adeguati.

Tutti questi problemi pongono, a loro volta, una domanda: i quadri del Ministero del commercio con l'estero sono sufficienti e sono qualitativamente al necessario livello per svolgere i compiti, che vogliamo sempre più impegnativi, che li aspettano?

Quanto al numero, il totale dei dipendenti, previsto dall'organico (allegato 2 alla Tabella n. 16) in 585, deve ritenersi sufficiente, tanto più che i posti in realtà coperti sono già 634, ma è la loro distribuzione che lascia molto a desiderare. Basti un rilievo: l'organico prevede 175 posti di direttore di sezione e consiglieri e ne sono coperti 138; l'organico prevede 84 posti tra uscieri o inservienti e ne sono coperti 108. Anche da questo esiguo campione dell'apparato burocratico si rileva che più si sale nella gerarchia, più si stenta a conservare personale qualitativamente selezionato, onde si pone con urgenza la necessità di aggiornare la legge istitutiva del Ministero del commercio con l'estero che risale al 22 dicembre 1945 (decreto luogotenenziale del 22 dicembre 1945, n. 809): in quella sede, fermo restando il numero dei posti, occorrerà stabi-

lire più rapide progressioni di carriera per trattenere in servizio gli elementi più capaci, troppo sovente sottratti alla pubblica Amministrazione dagli operatori economici pubblici e privati.

Un particolare problema al quale si è già accennato e che è sempre stato oggetto di premurosa attenzione da parte della 9ª Commissione del Senato, è quello dell'organizzazione dell'attività di esportazione delle piccole e medie imprese. Su questo punto si è anche soffermato — a sottolinearne l'importanza — il Convegno nazionale per il commercio con l'estero tenutosi a Milano nell'aprile scorso: la relazione del Presidente dell'IRI, professor Petrilli, ha dato luogo ad un vivace dibattito circa i mezzi e gli strumenti per favorire l'ingresso e la permanenza delle piccole e medie imprese, nonché dell'artigianato, nel campo dell'esportazione. Si devono superare difficoltà di ordine psicologico, di ordine organizzativo, di ordine finanziario e, per quanto più da vicino riguarda il Parlamento, di ordine legislativo. Anzi, a proposito di questo Convegno voglio cogliere l'occasione per dire che si è trattato di una iniziativa estremamente positiva e i cui risultati offrono un ampio materiale di studio.

Su questo terreno l'Italia è assai indietro rispetto ad altri Paesi esportatori, quali la Francia e il Giappone. La Commissione sollecita il Governo ad avanzare proposte di legge atte a favorire la costituzione di consorzi o associazioni tra piccole e medie imprese ed artigiani, allo scopo di meglio organizzare le attività di promozione delle esportazioni; ed a tale fine appare coerente l'iniziativa — già in stato di elaborazione — per la costituzione dei Centri operativi regionali, di cui alla nota preliminare che accompagna lo stato di previsione in esame.

Ancora di alcuni problemi particolari si deve fare cenno ed uno di questi riguarda i rapporti commerciali con la Repubblica popolare cinese, turbati da due episodi verificatisi nel corso dei mesi estivi. Ci si riferisce, come è ovvio, all'episodio delle due navi cinesi che non hanno potuto scaricare, per giorni e giorni, le merci trasportate per il divieto imposto a causa delle scritte che esse recavano sui fianchi. Dato atto al Mini-

stro del commercio con l'estero di essersi adoperato per far cessare il ridicolo braccio di ferro tra il Consorzio del porto di Genova e il comandante della nave cinese e dato atto di aver sdrammatizzato col suo intervento la questione, la Commissione deve rilevare che se si vuole commerciare con tutti i Paesi, quale che sia il loro sistema politico, occorre — anche in situazioni come quelle considerate — da un lato applicare la Costituzione della Repubblica e la legge penale, vietando agli stranieri soltanto quello che è vietato ai cittadini italiani, dall'altro agendo attraverso i normali canali esistenti (in simili casi l'ICE) perchè i rapporti commerciali non siano compromessi da motivi di ordine ideologico o politico.

Sempre trattando di particolari problemi la Commissione ha, ancora una volta, lamentato il ritardo con cui viene rimborsata agli imprenditori l'IGE sui prodotti esportati. Tale ritardo non giustificato scoraggia gli imprenditori, specie i piccoli e medi, dal dedicarsi con maggiore impegno alla esportazione dei loro prodotti onde è necessario che lo stanziamento dei fondi e le operazioni di rimborso siano sollecitate.

La Commissione confida che la Commissione finanze e tesoro si faccia carico di questo importante problema.

Ed ancora la Commissione formula l'auspicio che si proceda sollecitamente alla emanazione del decreto interministeriale che preveda la misura e le modalità dei rimborsi all'esportazione previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito in legge 13 maggio 1967, n. 267, a sensi del Regolamento comunitario numero 159/66 per le merci esportate nei paesi terzi.

Tali norme presentano particolare interesse per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli che, quest'anno, verranno a trovarsi in notevoli difficoltà.

E venendo, infine, ad esaminare in modo specifico il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, si rileva che formalmente esso passa da lire 14.194.654.000 del 1967

a lire 15.360.817.000 per il 1968; ma il problema non va visto in questi termini che metterebbero in evidenza un aumento globale di stanziamento di 1.166.163.000, ma va esaminato tenendo separata la parte che riguarda le spese globali di funzionamento del Ministero, esclusi i contributi ICE che vanno spesi in particolari attività. E allora, se si confrontano i due bilanci scorporati dei contributi ICE, ci si accorge che nel 1967 gli stanziamenti sono stati di 11 miliardi e 694.654.000 cui si sono aggiunti stanziamenti per oltre 2 miliardi nel corso dell'anno — esattamente 2.674.000.000 — con un totale di 14.368.654.000 per il 1967; per il 1968 lo stanziamento, sempre scorporato dei contributi ICE, si riduce a 13.460.000.000.

Mentre, quindi, il contributo del Ministero del commercio con l'estero diventa ogni anno più importante per il Paese, gli stanziamenti previsti dal Ministero del tesoro diminuiscono invece di aumentare; il che denota una evidente distorsione di carattere ragionieristico da parte di chi è preposto alla formazione del bilancio per cui lo si fa quadrare non con motivazioni politiche, ma con motivazioni di ordine contabile. A questo punto la Commissione non può che sollevare in modo esplicito le proprie riserve e quindi segnalare alla Commissione finanze e tesoro che deve essere apportata una modifica, perchè non è tollerabile che lo stanziamento per il Ministero del commercio con l'estero subisca una riduzione rispetto a quelli ottenuti durante il precedente esercizio, quando tutti seguitano a parlare dell'importanza fondamentale di questa componente economica: è inutile parlare di organizzazione delle piccole e delle medie industrie, come prima si è fatto cenno, quando poi ci si trova di fronte ad un bilancio diminuito nel suo totale.

La Commissione rileva che il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Programma economico per il quinquennio 1966-1970, relativamente agli scambi commerciali con l'estero, è essenziale per assicurare il previsto tasso di sviluppo dell'economia italiana.

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per soddisfare alle esigenze sopra illustrate, la Commissione ha accolto i seguenti emendamenti proposti dal relatore:

Aumentare dei seguenti importi gli stanziamenti per l'anno 1968 dei sottoindicati capitoli di spesa:

CAPITOLO 1251

Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi d'informazione e di penetrazione commerciale all'estero + 390.000.000

CAPITOLO 1252

Spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane e per lo svolgimento di specifiche indagini di mercato intese ad accertare nuove possibilità di sbocco ai prodotti italiani + 101.500.000

CAPITOLO 1253

Spese per convegni, conferenze e studi aventi per fine lo sviluppo dei traffici, del commercio e delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero + 9.200.000

CAPITOLO 1274

Contributi per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, documentari cinematografici, incisioni e simili per la propaganda dei prodotti italiani all'estero (legge 29 ottobre 1954, n. 1083) + 10.000.000

CAPITOLO 1278

Contributi per l'organizzazione di mostre all'estero e per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere (legge 29 ottobre 1954, numero 1083) + 43.000.000

TOTALE + 553.700.000

Ridurre di uguale importo il Fondo speciale per far fronte a provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro al capitolo n. 3523.

Ciò premesso, si propone l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1968.

BANFI, relatore

PARERE DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero della marina mercantile (Tabella 17)

(RELATORE DE UNTERRICHTER)

ONOREVOLI SENATORI. — Ogni anno, quando si discute lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, la constatazione ricorrente è che gli stanziamenti previsti sono troppo esigui per consentire il perseguimento di un'efficace politica marinara, quale sarebbe necessaria nel nostro Paese. Anche se continuiamo a parlare dell'Italia come di un paese marinaro (ma viene fatto di pensare se non si tratti solo di un luogo comune, cioè se tale definizione non derivi soltanto dal fatto di essere l'Italia un paese circondato da mari), la realtà è che troppe cose mancano a noi per poterci così definire: abbiamo, per esempio, una carenza paurosa di porti, anche se ciò è dovuto in parte alla particolare configurazione delle nostre coste; il *deficit* della nostra bilancia commerciale per i soli noli ammonta, secondo l'ultimo dato statistico, a 103 milioni di dollari per l'anno 1966, vale a dire a più di 600 miliardi di lire; per la pesca il *deficit* è di circa 80 miliardi. Detta constatazione sembra possa essere ripetuta anche per il bilancio 1968, specie se si considera che su uno stanziamento totale di 93.234,9 milioni ben 67,8 miliardi sono destinati a sovvenzioni alle Società assuntrici di servizi marittimi e compensi per speciali trasporti con carattere postale e commerciale. Di questi oltre 60 miliardi, e cioè ben oltre il 60 per cento del totale in bilancio per il 1968, è destinato alle sovvenzioni alle società di preminente interesse nazionale. Ciò sta a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che il

problema dei servizi di preminente interesse nazionale ha assunto aspetti così notevoli che è assolutamente necessario affrontarlo con la massima rapidità. Quando si tenga conto che alla cifra citata si è giunti dai 23 miliardi e 600 milioni previsti nel 1962 dalla legge 2 giugno 1962, n. 600, che doveva provvedere al riordinamento del settore ed al contenimento degli oneri a carico dello Stato, si vedrà come non ci sia un minuto da perdere.

PROBLEMI DELLA FLOTTA MERCANTILE

Quando l'onere statale raggiunge somme così elevate, non rimane che riesaminare, come giustamente si afferma nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, se realmente esiste per ogni singola linea interna e internazionale un interesse pubblico e sociale che giustifichi l'onere accollato alla finanza statale.

Ciò è tanto più necessario per stabilire chiaramente quali debbono essere i rapporti tra armamento libero ed armamento di preminente interesse nazionale, considerato che difficilmente può trovare giustificazione il sovvenzionamento di una linea sulla quale vengono esercitati anche servizi privati, con ottime navi, senza alcun onere a carico dello Stato. La concorrenza esercitata da servizi sovvenzionati, a volte anche con navi noleggiate, può tra l'altro, scoraggiare iniziative per lo sviluppo della flotta nazionale cui si deve necessariamente

tendere se si vuole, come sembra logico, arrivare almeno al pareggio della bilancia dei trasporti marittimi.

Ora, non vi è dubbio che negli ultimi anni la nostra flotta ha subito un profondo processo di ammodernamento; essa tuttavia non è riuscita a mantenere il passo dal punto di vista quantitativo con l'incremento registrato dalla flotta mondiale e con lo sviluppo delle necessità di trasporto nazionali pur avendo raggiunto il 30 giugno scorso un totale di 6.280.000 tonnellate di stazza lorda. Molto ancora rimane da fare, anche per approfittare di buone prospettive che si presentano specie in alcuni traffici specializzati, quali i traghetti ed i *containers* particolarmente nel Mediterraneo. Lo stesso programma di sviluppo economico prevede che nel prossimo quinquennio la flotta debba subire un incremento netto di 1.000.000-1.500.000 tonnellate di stazza lorda. Perchè ciò avvenga è necessario perfezionare o creare gli strumenti per favorire tale sviluppo. Va detto, in proposito, che nell'ultimo anno si è mantenuto un ritmo adeguato a tale incremento: nei primi sei mesi del 1967, infatti, l'aumento del tonnellaggio è stato di 260 mila tonnellate; quindi, le prospettive sono decisamente confortanti.

Oggi, uno dei punti dolenti è quello degli alti costi di gestione del naviglio sotto bandiera italiana, costi che frenano ogni slancio e molte iniziative. Purtroppo la recente legge per il riordinamento della previdenza marinara ha aggravato la situazione. La necessità di venire incontro alle giuste aspettative dei pensionati ha costretto il Governo ed il Parlamento a procedere rapidamente, il che non ha consentito di tener conto, nell'affrettata approvazione, di determinate istanze che, pur lasciando inalterate le previsioni, avrebbero alleviato l'onere a carico degli armatori e dei marittimi in attività di servizio.

Particolarmente colpito è stato l'armamento minore, al quale sono state attribuite tabelle di retribuzione e quindi di contribuzione ben lungi dalla realtà. Perciò, ora che le necessità dei pensionati sono state soddisfatte, occorrerà por mano allo studio di quegli emendamenti della legge

che valgano a rendere gli oneri previdenziali meno pesanti, come previsto dallo stesso piano quinquennale.

La recente inversione di tendenza dei noli, conseguente alla chiusura del Canale di Suez, del resto del tutto temporanea, di cui hanno beneficiato in particolar modo le cisterne ed in misura appena percettibile le navi da carico secco oceaniche (le altre navi purtroppo ne hanno subito conseguenze negative per l'aumento dei costi del combustibile), non deve far perdere di vista l'obiettivo della riduzione dei costi di gestione, che, come già rilevato, è condizione essenziale per lo sviluppo della flotta, tenuto anche conto che la riapertura del Canale di Suez porterà sicuramente, specie per le cisterne, ad una situazione di crisi di nolo più accentuata di quella in corso all'inizio dello scorso giugno quando scoppiò la crisi del Medio Oriente. Le più recenti statistiche disponibili mostrano infatti un notevole incremento delle navi in costruzione ed in ordinazione e ciò non potrà non riflettersi sul mercato dei noli quando la situazione ritornerà alla normalità.

L'obiettivo della riduzione dei costi di gestione va più che mai perseguito e a questo riguardo, oltre che nel campo previdenziale, occorrerà agire sugli altri settori in cui la nostra marina si trova in condizioni di inferiorità nei riguardi della concorrenza.

Credito navale

In alcuni settori, il Governo ha già gli strumenti per agire. Nel campo del costo dei finanziamenti, ad esempio, esiste già la legge sul credito navale. Questa si è dimostrata uno strumento validissimo, tanto che nel giro di pochi anni, con una spesa limitata a carico dello Stato, ha promosso investimenti nelle costruzioni e nelle trasformazioni di navi per circa 300 miliardi. Con recenti leggi sono stati stabiliti ulteriori stanziamenti che consentiranno nuovi investimenti per 150 miliardi; occorre però esaminare la possibilità di perfezionare lo strumento legislativo per eliminare alcune sperequazioni che al momento attuale si verificano nella

sua pratica attuazione. Ad esempio, sembra opportuno concedere il contributo sugli interessi fino al 50 per cento del costo di costruzione indipendentemente dall'ammontare del finanziamento concesso dall'IMI, mentre sembra quanto mai urgente risolvere il problema delle garanzie per il naviglio minore, che al momento attuale costituisce una remora notevole per ogni iniziativa dei piccoli armatori.

Agevolazioni fiscali

Un altro settore nel quale lo Stato può agire per mettere la marina mercantile su un piano di competitività internazionale è quello fiscale. In tutti i paesi che hanno una flotta mercantile molto sviluppata il trattamento fiscale riservato all'armamento è tale da non scoraggiare gli investimenti. Uno studio dell'OCSE ha messo in chiara luce come ogni paese si preoccupi che il prelievo fiscale non sia tale da scoraggiare nuove iniziative, cosa che invece non si può dire avvenga in Italia. Lo strumento fiscale potrebbe avere nel nostro paese una importanza notevole nello sviluppo della flotta mercantile con un minimo onere a carico dello Stato. È stata ad esempio chiesta una modifica del sistema della tassazione delle plusvalenze derivanti da vendita di navi. È stato chiesto cioè che tali plusvalenze non siano immediatamente assoggettate a prelievo fiscale se investite nell'acquisizione di altre navi, ma siano detratte dal valore ammortizzabile della nuova nave. Non si avrebbe in questo caso una esenzione di imposta ma semplicemente un differimento dell'imposta stessa che sarebbe largamente compensata dai redditi imponibili acquisiti dalle navi nuove. Un tale sistema permetterebbe da un lato di superare la particolare situazione di competitività nella quale si trova la nostra marina mercantile e dall'altro permetterebbe di rinnovare sostanzialmente il naviglio mediante nuove costruzioni e acquisti di navi migliori. È questa una proposta che sembra meritevole di attenta considerazione e che il Ministero della marina mercantile dovrebbe appoggiare presso quello delle finanze, competente per materia.

I cantieri

Del nuovo impulso allo sviluppo e all'ammodernamento derivante alla flotta dai sopra accennati provvedimenti potrebbe beneficiare anche l'industria cantieristica nazionale, la quale, come è ben noto, soffre di crisi ricorrenti.

Scaduta ormai da tempo la legge 29 novembre 1965, n. 1372, è urgente che venga sollecitamente approvato il disegno di legge predisposto dal Ministero della marina mercantile che prevede nuove provvidenze a favore delle costruzioni navali per il quinquennio 1967-1971 per il quale la CEE ha anche dato il suo benestare. Quanto prima sarà approvato, tanto meglio sarà per sollevare i cantieri dallo stato di incertezza in cui si dibattono.

Mentre naturalmente ogni provvedimento che valga a dare all'industria cantieristica nazionale una sufficiente competitività in campo internazionale non può che essere accolto favorevolmente, occorre però non cadere nell'equivoco di far dipendere lo sviluppo della flotta nazionale dalla situazione dei nostri cantieri. Fra cantieri e armamento non esiste alcuna connessione se non quella che normalmente esiste fra fornitori e clienti ed a questi ultimi non si può chiedere di andare ad acquistare da chi vende a prezzi più alti. Tanto meno lo si può chiedere all'armamento che agisce in un mercato internazionale dove solo chi ha i costi di gestione minori riesce a sopravvivere all'accanita concorrenza. L'armamento nazionale ha sempre dimostrato la sua preferenza verso i cantieri nazionali non solo a parità di costo, ma, entro certi limiti, anche a costi maggiori ed ovviamente sarebbe lieto che la crisi dell'industria cantieristica nazionale fosse finalmente, come tutti auspichiamo, superata, conservando ad essa la sua preferenza, ma tale preferenza deve essere il risultato di una valutazione di convenienza economica e non una imposizione. Occorre perciò restituire all'armamento la possibilità di ordinare le navi ai cantieri liberamente scelti in relazione alle capacità di lavoro di questi e alle condizioni di pagamento offerte, così come avviene in

tutti i principali Paesi marittimi che hanno una flotta mercantile consistente ed una sviluppata industria cantieristica, quali ad esempio la Gran Bretagna, la Francia, la Svezia, l'Olanda, la Norvegia e la Danimarca.

Discriminazioni di bandiera

Altro problema sul quale occorre che il Ministero della marina mercantile porti la sua attenzione è quello della difesa del naviglio nazionale dalle discriminazioni di bandiera che vengono attuate da molti paesi. Purtroppo tali discriminazioni vengono attuate a volte anche con la collaborazione dei nostri importatori ed esportatori che nei loro contratti di acquisto o di vendita accettano clausole che impongono per il trasporto navi di bandiera del Paese venditore od acquirente.

Alcune volte poi sembra si sia verificato anche il caso di contratti di vendita all'estero assistiti da garanzia dello Stato che prevedono clausole di tale natura. Tutto ciò è ovviamente dannoso per l'economia nazionale perchè dà luogo ad esborsi di valuta mentre le nostre navi navigano con spazi di stiva vuoti. Occorre convincersi che l'esportazione dei servizi è altrettanto importante, se non di più, dell'esportazione della merce e sarebbe pertanto necessario che opportuna azione fosse svolta per evitare l'accettazione di clausole come quelle di cui si tratta.

Il Governo ha anche lo strumento per combattere le discriminazioni di bandiera cioè la legge 4 marzo 1963, n. 388.

È certamente uno strumento che va usato con cautela per evitare che dalla nostra azione si avvantaggino terzi Paesi a tutto danno della nostra economia, ma sembra ormai arrivato il momento che i Paesi marittimi tradizionali si convincano che non è con le note diplomatiche di protesta che si combattono le discriminazioni di bandiera ma che occorrono provvedimenti concordati che facciano realizzare ai Paesi discriminanti che le discriminazioni si possono ritorcere a loro danno.

Ovviamente le azioni congiunte hanno le maggiori probabilità di successo, ma in at-

tesa che esse si sviluppino qualcosa è possibile fare da soli, in occasione della stipulazione di accordi commerciali e di finanziamento con i Paesi che attuano discriminazioni di bandiera. È chiaro che in tali sedi è possibile negoziare ed avere maggiori probabilità di ottenere qualche risultato.

La marina sovvenzionata

I principali problemi sul tappeto per quanto riguarda la marina sovvenzionata (servizio di preminente interesse nazionale) si possono sintetizzare come segue:

a) completamento della base giuridica regolamentatrice dei rapporti tra lo Stato e le Società concessionarie, che, ad oltre cinque anni dall'entrata in vigore della legge 2 giugno 1962, n. 600, sembra finalmente pervenuta alla sua ultima fase, potendosene prevedere il perfezionamento entro la prima metà del prossimo anno;

b) liquidazione alle Società concessionarie del loro relevantissimo credito verso lo Stato per sovvenzioni arretrate (circa 80 miliardi di lire) al fine di evitare alle Società stesse il grave onere del finanziamento (interessi passivi sul corrispondente ricorso al mercato finanziario) particolarmente sentito in una congiuntura non favorevole. Gli impegni relativi sono coperti soltanto in parte (per circa 40 miliardi) dagli stanziamenti nel bilancio dello Stato, donde la necessità di provvedere in qualche modo a fronteggiare lo scoperto;

c) revisione — come ripetutamente prospettato per iniziativa degli organi governativi, alla quale IRI e FINMARE hanno dato in molteplici occasioni tutto il loro appoggio — dell'attuale struttura dei servizi di preminente interesse nazionale, al fine di contenere l'onere per lo Stato in relazione alla progressiva lievitazione del fabbisogno di sovvenzione; revisione, quindi, ispirata al conseguimento di una razionale correlazione fra il soddisfacimento degli interessi del paese e l'onere che tale soddisfacimento comporta per lo Stato;

d) impostazione di un programma di rinnovamento del naviglio attualmente im-

piegato, nella duplice finalità di permettere l'adempimento delle funzioni proprie dei servizi di preminente interesse nazionale, mediante l'adeguamento dei mezzi all'evoluzione delle caratteristiche dei traffici in concomitanza con una maggiore redditività economica e quindi con l'alleggerimento delle sovvenzioni.

Peraltro, è interessante, a chiusura di queste brevi note sulla navigazione sovvenzionata, ricordare che talvolta essa sopprime ad esigenze in nessun altro modo risolvibili, addossandosi l'esercizio di linee così onerose da non poter essere assunte da nessun altro armatore.

Un accenno, a conclusione di queste osservazioni, alla marina da diporto, accenno che vuol contenere un auspicio per lo sviluppo di un settore che potrebbe portare questo nostro Paese « marinaro » ad una maggiore comprensione e ad un maggiore interesse per i problemi del mare. È vero che l'esercizio di tale sport è generalmente riservato alle classi abbienti; però esistono anche delle imbarcazioni, ad esempio a vela, di modesto costo, la cui diffusione potrebbe dar gioia a molti giovani e, al contempo, dare lavoro a maestranze qualificate. Bisognerebbe però ridurre le formalità burocratiche che oggi incombono su chi intenda servirsi di piccoli navigli, e dimostrare anche una certa tolleranza dal punto di vista fiscale; poichè chi dispone di larghi mezzi può anche non risentire di tante limitazioni, ma lo stesso non si può ovviamente dire della grande massa della popolazione.

PROBLEMI PORTUALI

La vastità e la complessità del « Problema portuale » italiano, con la gravità delle sue implicazioni nei riguardi dello sviluppo economico del Paese, impongono, in termini che non è esagerato definire di drammatica urgenza, una azione di impegno e portata eccezionali per la quale sono necessarie le più ampie convergenze e gli sforzi integrati dell'iniziativa pubblica e dell'iniziativa privata.

La soluzione del « problema portuale » deve infatti necessariamente articolarsi in una numerosa serie di penetranti interventi ed iniziative — difficilmente graduabili in termini di priorità — che riguardano al tempo stesso infrastrutture, sovrastrutture, sistemi di amministrazione, sistemi di gestione di singoli servizi, ordinamento del lavoro portuale, eccetera.

Le eccezionalità e la vastità del compito presuppongono l'adozione di scelte politiche, e di conseguenti provvedimenti sul piano legislativo ed amministrativo, intesi a coordinare e muovere al conseguimento degli obiettivi di interesse generale tutte le energie e i mezzi disponibili.

Infrastrutture

Le grandi opere infrastrutturali necessarie per portare il sistema portuale italiano a livelli di capacità funzionale adeguati alla continua evoluzione dei traffici costituiscono — o dovrebbero costituire — il settore di massimo impegno dell'intervento pubblico.

La inadeguatezza dei finanziamenti previsti dal piano dei porti presuppone peraltro, anche in questo settore, la massima possibile apertura verso altre forme di intervento, in grado di integrare lo sforzo finanziario dello Stato.

Si prospetta la opportunità di promuovere, anche attraverso la sollecita definizione di un regime giuridico generale dei porti (e delle zone portuali) industriali, il concentramento di iniziative industriali potenzialmente localizzabili, per motivi di ordine tecnico-economico, in ambito demaniale marittimo e in grado di finanziare le necessarie infrastrutture portuali.

In linea di principio e di diritto nulla osta alla concessione in uso esclusivo a privati di aree demaniali da destinare a porto o a zona industriale (cfr. testo unico della legge 16 luglio 1884, n. 2518).

Una siffatta politica da un lato allevierebbe il problema nei confronti dello Stato, dall'altro favorirebbe, con una maggiore lo-

calizzazione costiera dell'industria italiana, la soluzione del problema dei trasporti. La nostra industria, da questo punto di vista, non ha il grande vantaggio costituito, per esempio nei Paesi nel Nord Europa, dalle grandi vie fluviali di navigazione, ma potrebbe invece avvantaggiarsi — assai più di quanto oggi non avvenga — di quella grande via di navigazione « interna » che anche il mare può considerarsi in rapporto alla particolare conformazione geografica del nostro Paese.

Sovrastrutture

Le probanti esperienze dei grandi porti del Nord Europa suggeriscono — nel quadro della suaccennata esigenza di integrazioni e convergenze fra iniziativa pubblica e privata — le linee di una politica alla quale potrebbero ostare solamente malintesi pregiudizi di carattere ideologico (del resto privi di fondamento in un Paese ad « economia mista » come è il nostro).

Nei porti del Nord Europa, da tempo, le pubbliche Amministrazioni (Stato, Municipi, Città-Stato, eccetera, a seconda dei casi) hanno dedicato le loro energie e le loro risorse economiche all'attuazione delle grandi opere infrastrutturali (canalizzazioni, chiuse, banchinamenti, strade) e hanno devoluto ai privati imprenditori non solo la gestione dei servizi ma anche il finanziamento delle opere di sovrastruttura (magazzini, mezzi meccanici, eccetera) concepite e realizzate con stretta aderenza alle esigenze funzionali delle grandi imprese per operazioni portuali che in quei porti hanno assunto la fisionomia di moderne aziende di tipo industriale.

Sistemi di amministrazione portuale

Si sta sviluppando la tendenza all'espansione di forme di amministrazione portuale « autonoma », con la istituzione di Enti e Consorzi autonomi, in parte ispirati al « prototipo » esistente nel porto di Genova fin dal 1903.

L'adozione di forme ottimali di amministrazione portuale ha, come è ovvio, una

grandissima importanza nell'economia del « Problema portuale » complessivo, e le scelte politiche che essa implica presuppongono lo sviluppo e l'approfondimento di una tematica assai complessa e delicata. Il Ministero della marina mercantile, particolarmente sensibile all'argomento, ha avviato studi in questa direzione, nell'intendimento di proporre ed attuare soluzioni originali, adeguate cioè ai tempi attuali e non ispirate alla pedissequa utilizzazione di modelli superati.

La difficoltà del compito è implicita nel molteplice ordine di esigenze contrapposte che occorre avere a mente nella ricerca della soluzione finale: da un lato l'esigenza di dare ai molti (troppi) porti italiani forme di amministrazione per quanto possibile omogenee, sicchè ogni singolo scalo risulti armonicamente integrato nell'intero « sistema »; dall'altro l'esigenza di adeguare le forme di amministrazione alle caratteristiche fortemente differenziate fra porto e porto (o quanto meno fra gruppi di porti) in rapporto sia alla specialità che all'entità dei traffici (in proposito si richiama la ormai indiscussa tendenza alla « concentrazione »). E ancora: da una parte l'esigenza di assecondare il decentramento, l'autonomia e l'esercizio democratico del potere amministrativo; dall'altra la necessità del coordinamento centralizzato — soprattutto nel quadro della politica di piano — e la necessità del massimo decentramento personale dei poteri di decisione ed intervento necessari a dare agilità ed efficienza alla conduzione di un porto, considerato come una grande azienda di erogazione di un servizio complesso, articolato in una serie numerosa di singoli servizi.

Gestione di singoli servizi portuali

Nei porti si verifica la tendenza a situazioni di « esclusiva » nella gestione dei vari servizi, che sono solitamente affidati per autorizzazione o concessione (talvolta per legge) a persone private e in taluni casi a persone pubbliche.

La tariffazione dei servizi è affidata di solito all'autorità portuale che vi provvede

mediante tariffe di imperio che hanno la forma di atti amministrativi.

Questo regime vincolistico, e soprattutto la tendenza al consolidamento di situazioni di « esclusiva », è una delle cause delle deficienze organizzative e della elevatezza dei costi, lamentate dagli utenti.

Ferma restando la natura sostanzialmente pubblicistica del servizio portuale complessivo, si rende necessario attuare una politica di incoraggiamento alla pluralità delle iniziative private nel settore dei servizi portuali, allo scopo di favorire, con gli altri positivi effetti della competizione, un costante rinnovamento di uomini, di energie e di incentivi in grado di assicurare l'espansione dell'attività portuale nel suo complesso.

Una siffatta politica farebbe giustizia, fra l'altro, delle situazioni di privilegio e delle rendite di posizione da più parti denunciate e certamente non tollerabili in una visione superiore dell'interesse generale.

Ordinamento del lavoro portuale

Caratteristica saliente del vigente ordinamento è la « riserva » del lavoro portuale stabilita dalla legge a favore delle « Compagnie » e dei « Gruppi » e la competenza dell'autorità a stabilire, con atti amministrativi, le tariffe e le condizioni di impiego delle maestranze utilizzate dalle « Imprese per operazioni portuali » nelle operazioni di « imbarco, sbarco, deposito e movimento in genere delle merci » nell'ambito portuale.

Autorità, Compagnie portuali e « Imprese per operazioni portuali » sono pertanto i tre soggetti attivi principali, coinvolti — secondo la previsione legislativa — nel processo di produzione del servizio di movimento della merce, oggetto e fine principale della attività di ogni porto.

Il rigido vincolismo connesso al regime della riserva, in uno con lo squilibrio di fatto esistente nel rapporto (di per sè anomalo da un punto di vista tecnico-economico) fra questi tre soggetti di un unico processo produttivo, sono la causa più profon-

da della crisi funzionale che innegabilmente affligge i nostri porti, soprattutto per l'assenza, nel settore del movimento delle merci, di una vera e propria organizzazione a carattere imprenditoriale, la cui affermazione nei porti italiani (a differenza dei maggiori porti stranieri) è stata resa impossibile dall'ordinamento e dalle forme in cui esso è stato attuato, che non hanno consentito alla « Impresa per operazioni portuali » la pienezza di compiti, poteri, incentivi, rischi e responsabilità ad essa connaturali.

ANALISI DELLO STATO DI PREVISIONE

Per quanto riguarda l'esame prettamente tecnico del bilancio, esso non presenta alcuna difficoltà, essendo il documento redatto nelle forme tradizionali. Poche osservazioni, quindi, specie per accennare a qualche variazione rispetto al bilancio del 1967.

Innanzitutto quella prevista dal capitolo 1101, che in realtà potrebbe lasciare piuttosto perplessi: da 20 milioni a 120 milioni per le medaglie d'onore di lunga navigazione. La perplessità deriva dal fatto che a fronte di questo aumento si nota in un altro capitolo la proporzionale diminuzione di una somma (100 milioni) che nel bilancio precedente era destinata a studi e provvidenze per la pesca. È stato comunque chiarito che si tratta di una questione che si trascina da anni e la cui soluzione risponde al vivo desiderio del personale navigante di ottenere questo modesto riconoscimento dopo anni e anni di navigazione.

Il capitolo 1135 (acquisto di mezzi nautici per le capitanerie di porto) prevede una variazione in più di 150 milioni, variazione quanto mai opportuna, in quanto è giusto che le capitanerie dispongano dei mezzi necessari ad incrementarne la funzionalità.

Altre variazioni sono previste al capitolo 5016 (contributo interessi operazioni credito navale), da 3 miliardi 750 milioni a 5 miliardi, e al capitolo 5045 (fondo di rotazione previsto dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1547) da « per memoria » a 300 milioni.

Va posto in evidenza, comunque, che negli appositi fondi del Ministero del tesoro sono accantonati 14 miliardi e 375 milioni di lire per provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero della marina mercantile. Questi fondi verranno utilizzati prevalentemente per l'intervento pubblico in favore dell'industria cantieristica, il cui relativo disegno di legge è in attesa di essere approvato dal Parlamento.

Residui passivi

Per quanto riguarda i residui passivi, essi si riferiscono a somme legalmente impegnate e non potute pagare alla chiusura di ogni anno finanziario. Tali somme, a norma dell'articolo 152 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, sono trasportate ai corrispondenti capitoli del nuovo esercizio in sedi separate dalle competenze del medesimo.

Ciò in quanto il bilancio di previsione dello Stato è un bilancio di competenza, che prevede le spese che lo Stato assume l'obbligo di pagare nel corso dell'esercizio, prescindendo dal considerare se le somme relative saranno in effetti pagate nello stesso esercizio o successivamente.

Conseguentemente, mentre per un bilancio di cassa una forte consistenza dei residui passivi potrebbe, tra l'altro, essere indice di errata previsione, per un bilancio di competenza, invece, l'ammontare dei residui passivi non ha rilevanza, perchè il pagamento non è altro che una fase conseguente successiva nel tempo in relazione alla natura esclusivamente creditoria o debitoria del bilancio stesso. È inoltre utile precisare che l'accertamento dei residui passivi alla data odierna non rispecchia l'esatta entità degli stessi, perchè nel corso dell'anno finanziario corrente e durante il mese di gennaio 1968 potranno essere ordinati ed eseguiti in conto della competenza 1966 numerosi pagamenti di cui ora non è possibile prevedere l'entità. Di conseguenza, le somme che verranno indicate sono passibili di

notevoli variazioni. Tali somme indicano i principali residui passivi concernenti il bilancio del Ministero della marina mercantile.

Capitolo 5018 (contributi previsti dalla legge 29 novembre 1965, n. 1372, a favore delle costruzioni navali): stanziamento, lire 9.950.000.000; impegni assunti, lire 9 miliardi e 758.860.612; pagamenti ordinati, lire 1.502.398.465; vi sono quindi residui passivi per lire 8.256.462.147.

In particolare, è da osservare che, per le norme contenute nella legge 29 novembre 1965, n. 1372, la concessione del contributo e il relativo atto formale di impegno vengono emessi in relazione alla data di inizio dei lavori delle costruzioni navali. La liquidazione del contributo avviene mediante la corresponsione di anticipi secondo lo stato di avanzamento dei lavori al raggiungimento del 25 per cento, 50 per cento e 75 per cento ed il saldo a costruzione ultimata.

Poichè il raggiungimento di dette percentuali avviene in tempo successivo a quello dell'impegno, ed il pagamento dei saldi, inoltre, a causa della complessa documentazione occorrente per le liquidazioni, può essere richiesto dagli interessati entro due anni dalla data di entrata in esercizio dell'unità, è evidente che i pagamenti non potranno essere disposti entro lo stesso esercizio finanziario sul quale è stato assunto l'impegno.

Il capitolo 5016 (contributo negli interessi su operazioni di credito navale, in base alla legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni) prevede uno stanziamento di lire 4.250.000.000; gli impegni assunti assommano a lire 3.015.844.058; sono stati ordinati pagamenti per lire 8 milioni e 884.376; i residui ammontano quindi a lire 3.006.959.682.

È da osservare che la legge 9 gennaio 1962, n. 1, entrata in vigore il 3 marzo 1962, ha inteso assistere anche i lavori iniziati dopo il 30 gennaio 1961. La corresponsione del contributo sugli interessi è inoltre disposta in dipendenza dei piani di ammortamento, ed è effettuata a rate semestrali.

Pertanto, data la natura programmatica della legge stessa, e in conseguenza della re-

troattività di essa, i pagamenti vengono necessariamente disposti in esercizi successivi a quelli per i quali sono stati assunti gli impegni.

Il capitolo 1174 (che prevede sovvenzioni alle società assuntrici di servizi marittimi e compensi per speciali trasporti con carattere postale e commerciale) contiene residui per l'ammontare di lire 47.337.016.944. Tali residui sono dovuti alle seguenti ragioni.

La legge 2 giugno 1962, n. 600, concernente il riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, ha fissato, come è noto, in lire 23.600 milioni annui l'ammontare iniziale delle sovvenzioni da corrispondere alle quattro società di navigazione del gruppo FINMARE (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) per l'esercizio delle linee di preminente interesse nazionale a partire dal 1° luglio 1962. La stessa legge ha inoltre stabilito che le suddette sovvenzioni iniziali possono essere revisionate sia per l'immissione in servizio di navi di nuova costruzione, o trasformate o trasferite in proprietà dall'una all'altra delle società del gruppo, sia in relazione alle variazioni intervenute negli introiti ed in alcune voci di spesa (conti del personale, del combustibile e della manutenzione delle navi).

È altresì noto che le convenzioni-base con le società, a causa della complessità delle questioni da risolvere che hanno comportato laboriose trattative con le interessate ed un nutrito scambio di consultazioni tra le varie Amministrazioni, si sono potute stipulare soltanto nel gennaio 1965 e sono state registrate nel settembre successivo. Soltanto dopo il settembre 1965, quindi, si è potuto dare inizio alle procedure per le revisioni conseguenti all'entrata in esercizio di nuove navi; infatti, nel giro di alcuni anni (agosto 1962-luglio 1965), sulla base di un vasto programma di potenziamento e ammodernamento del naviglio adibito alle linee di preminente interesse nazionale, sono state immesse 15 grandi nuove unità oltre a diverse navi trasferite da una società all'altra.

Per le unità entrate in linea nel periodo 1° luglio 1962-30 giugno 1963, le convenzioni aggiuntive sono state stipulate nel dicembre 1966 e registrate nel maggio del 1967. Per-

tanto solo dopo tale epoca è stato possibile dar corso ai provvedimenti di revisione straordinaria della convenzione che è valida fino al 31 dicembre 1964. Attualmente sono in corso di avanzata preparazione gli atti aggiuntivi per gli avvenimenti verificatisi dal 1° luglio 1963 al 31 dicembre 1964. Dopo la stipulazione di tali convenzioni aggiuntive, la cui firma è ormai imminente, sarà possibile dar corso ai provvedimenti di revisione ordinaria.

A causa del complesso meccanismo instaurato dalla legge n. 600 e per il fatto di dover procedere alle revisioni in un certo determinato ordine, è risultato impossibile dar corso rapidamente alle varie procedure. Tuttavia, man mano che gli eventi si verificavano, è sorta la necessità di calcolare, sia pure in modo approssimato, i relativi oneri e di chiedere lo stanziamento in bilancio dei fondi di copertura gradualmente, onde evitare la formazione di un onere complessivo assai rilevante che avrebbe creato, al momento della richiesta di stanziamento, notevoli difficoltà all'Erario ed ulteriori ritardi per il perfezionamento degli atti.

Da tutto ciò discende che la sopraindicata cifra di lire 47.337.016.944 rappresenta il cumulo dei residui passivi esistenti al 31 dicembre 1966, cioè di quelle somme iscritte nel capitolo 1175 degli stati di previsione della spesa del Ministero per gli anni 1965 e 1966 e non ancora utilizzate a quella data, poichè i relativi provvedimenti, come sopra detto, non erano stati ancora approntati.

Al riguardo si fa però rilevare che nel corrente anno finanziario, a seguito della stipulazione delle convenzioni aggiuntive per gli avvenimenti verificatisi dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 e del perfezionarsi degli atti relativi alla revisione straordinaria della sovvenzione, sono stati effettuati, a favore delle Società di preminente interesse nazionale, pagamenti per complessive lire 37.740.241.865.

Pertanto l'ammontare dei residui che al 31 dicembre 1966 era di lire 47.337.016.944 si è ridotto, per effetto dei suddetti pagamenti, a lire 9.596.775.079 contro un debito dello Stato, nei confronti delle Società, alla

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stessa data, complessivamente valutato a lire 55.187.592.589 così distinto:

Soc. « Italia »	L.	18.695.466.577
Soc. « Lloyd Triestino » »		13.818.818.153
Soc. « Adriatica »	»	9.579.055.904
Soc. « Tirrenia »	»	13.094.251.955
TOTALE	L.	55.187.592.589

Si fa infine presente che la sopra indicata cifra di lire 9.596.775.079 verrà completamente utilizzata non appena saranno perfezionate le convenzioni aggiuntive per gli avvenimenti verificatisi fino al 31 dicembre 1964, attualmente, come accennato, in avanzato stato di preparazione.

L'esame del problema dei residui passivi conduce dunque ad una conclusione senz'altro positiva, dimostrando come il Ministero della marina mercantile svolga la sua attività con un ritmo ragionevole e come i residui stessi non siano da imputare a negligenza.

* * *

La relazione della Corte dei conti sul consuntivo relativo all'anno 1966 non reca alcuna osservazione di particolare rilievo. Solo, all'inizio, accenna alle spese delle Capitanerie di porto, osservando quanto segue:

« a) *Spese in economia delle Capitanerie di porto.* — Il regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1956, n. 461, stabilisce che le Capitanerie di porto possono provvedere in economia alla manutenzione ordinaria degli edifici demaniali, alla sistemazione e manutenzione dei relativi impianti, all'acquisto, manutenzione riparazione e adattamento ed esercizio dei mezzi di trasporto terrestri e nautici, all'acquisto di attrezzature e materiali per i servizi tecnici e per il servizio di sicurezza dei porti e per le caserme. In base

alla cennata norma, le Capitanerie debbono richiedere per l'effettuazione delle anzidette spese, l'autorizzazione alle Direzioni marittime ovvero al Ministero, a seconda che l'importo sia o meno superiore a lire 15.000 (art. 2), corredando le richieste di prospetti, perizie e preventivi (art. 3), e dando la dimostrazione della regolare esecuzione dei lavori e degli acquisti fatti (art. 5). Le modalità e i limiti per l'effettuazione di tali spese debbono essere indicati all'inizio di ogni esercizio finanziario, dall'Ispettorato generale delle capitanerie di porto (articoli 2 e 5).

L'Ispettorato generale delle Capitanerie, invece, assai spesso, come è risultato dai rendiconti dei comandanti di porto, assume determinazioni in ordine a singoli acquisti e lavori da eseguire. L'organo predetto, infatti, vagliata la convenienza della spesa, pone dei limiti al suo ammontare e ne autorizza il pagamento sui fondi già a disposizione dei Comandanti di porto mediante ordini di accreditamento. Di guisa che la facoltà attribuita a detti Comandanti di provvedere in economia alle occorrenze dei propri servizi, sotto la vigilanza delle superiori autorità, viene di fatto esercitata dall'Ispettorato medesimo. Senza, poi, considerare che così facendo appare persino superfluo il ricorso all'ordine di accreditamento, essendo senza dubbio più sollecito addivenire alle liquidazioni a mezzo di mandato diretto ».

Sarebbe quindi opportuno emanare una nuova circolare che modificasse la norma di cui sopra.

* * *

Con queste osservazioni, la 7^a Commissione permanente esprime parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno 1968.

DE UNTERRICHTER, *relatore*

PARERE DELLA 11^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19)

(RELATORE FERRONI)

ONOREVOLI SENATORI. — Accingendosi all'esame della Tabella 19 (stato di previsione della spesa del Ministero della sanità), il relatore ritiene di poter preliminarmente affermare: *non essere possibile disporre di soli 4-5 giorni di tempo* per un esame serio, ponderato, approfondito di un bilancio ministeriale. Quale che sia. Meno che mai quello del Ministero della sanità, che per il dinamismo che ne caratterizza l'azione di questi ultimi anni, per le molte ed egregie cose fatte e previste nella lucida visione delle necessarie riforme in campo sanitario e nell'insieme più vasto della sicurezza sociale, va riguardato con particolare attenzione dalla Commissione sanità, non solo per obbligo regolamentare, ma perchè particolarmente interessata a favorire lo sviluppo e a incoraggiare l'opera del predetto Ministero.

Soprattutto ora, che dobbiamo avere l'occhio rivolto al programma quinquennale di sviluppo per considerare l'aderenza ad esso, maggiore o minore, di questo bilancio, le scelte di intervento e l'entità di stanziamenti volte *ad iniziare se non in tutto realizzare* le attese, desiderate e paventate, previste riforme.

Considerati gli impegni che tutti noi abbiamo, si tratta di poche ore disponibili; al relatore per riferire, alla Commissione per valutare la pertinenza o meno delle osservazioni e dei rilievi sul documento in esame che molti commissari non avranno ancora potuto leggere.

Ciò va detto non solo per giustificare la pochezza di questa relazione, quanto per richiamare l'attenzione del Senato su un me-

todo che, se costantemente applicato, potrebbe rendere meramente formale un atto per converso assai importante, tra i fondamentali della vita parlamentare.

Il relatore si rende conto che particolari ragioni postulano l'approvazione dei bilanci sollecitamente, non dovendosi e non potendosi contare su un futuro esercizio provvisorio, ma pensa che qualche giorno in più a disposizione, tra la presentazione del documento e l'inizio della discussione in Commissione, gioverebbe ad un più meditato esame di tale importante atto.

Considerando i dati a nostra conoscenza del « progetto » iniziale della spesa elaborato dal Ministero della sanità (dati necessariamente approssimativi), per essere sottoposto all'esame, secondo legge, del Ministero del tesoro, e raffrontando tali dati alle cifre di previsione della Tabella 19 per l'anno 1968, viene insistentemente alla memoria la affermazione di un uomo politico assai noto, già sindaco di una città importante del centro Italia, che suonava pressapoco così: « *in questo Paese si sbaglia tutto! Si fanno i bilanci sulla base delle entrate invece di farli sulla base delle necessità dei cittadini!...* ».

Affermazione che quel personaggio faceva a mo' di commiato al relatore, dopo uno scambio di idee sul modo di risolvere i problemi di certe istituzioni artistiche italiane.

Che non credesse molto a ciò che diceva lo rivelavano i suoi occhi lucidi di ilarità (mal simulata dagli occhiali), dall'evidente compiacimento del paradosso, caratteristica nota dell'uomo cui si accenna.

E tuttavia non tanto paradossale, tale affermazione, se la consideriamo non in assoluto, ma come criterio di scelta della spesa pubblica. Come è nel caso nostro. Penso che tra gli investimenti prioritari e altamente produttivi, la sanità pubblica — insieme, certo, alla scuola — dovrebbe essere la costante scelta di qualsiasi Governo, dei Dicasteri finanziari di esso, ove volessero seriamente valutare il nesso esistente, in prospettiva di medio e lungo termine, tra investimenti per il recupero e la preventiva difesa della salute di centinaia di migliaia di cittadini e la possibilità di questi ultimi di concorrere ad ogni attività produttiva del Paese e non passivamente gravare, in misura spesso onerosissima, sulla sua economia.

Ancora una volta dobbiamo constatare che questa lapalissiana verità, più volte espressa da parlamentari d'ogni provenienza politica, stenta a farsi strada.

Infatti, il progetto iniziale di spesa del Ministero della sanità, cui accennavo più sopra, prospettava (sempre che le mie notizie siano esatte) l'ammontare di 129 miliardi circa.

Il bilancio definitivo di cui alla Tabella 19 prevede invece l'ammontare di spesa per lire 99.776.538.000. Il Ministero del tesoro, quindi, non ha concesso 30 miliardi (in tondo) sui 42 circa richiesti in più rispetto al bilancio dello scorso anno (87 miliardi in cifra tonda).

Era forse una richiesta immotivata, eccessiva, irragionevole quella del Ministero della sanità? È ciò che, assieme, dovremmo considerare.

Vero è che i mezzi disponibili non sono infiniti come la misericordia di Dio (cui sembrano ispirati i concetti economici espressi da quel sindaco sopra ricordato); vero è che non c'è Ministero e Ministro che non chiedano costanti incrementi ai loro bilanci di spesa (il che rende difficile l'esistenza dei Ministeri finanziari, e spesso ingrato e rude il loro compito), ma è vero altresì che non sembra ci si sia granchè accorti della crescita di questo Ministero, dello sviluppo crescente dei suoi compiti e quindi dei suoi impegni finanziari.

Perchè questo è il punto: il Ministero della sanità, ormai uscito dalla minore età del passato, non si limita più ad una semplice *amministrazione* sanitaria, ma esso fa una *politica* sanitaria, che non esorbita dalle linee programmatiche di questo Governo, ma ad esse si ispira ed aderisce, ben a ragione quindi sollecitando i mezzi finanziari per la realizzazione di tale programma.

E del resto siamo noi stessi a sollecitare e stimolare tale indirizzo, indicando soluzioni nuove di vecchi problemi, proponendo leggi migliorative in questo o quel settore della sanità pubblica, suggerendo o proponendo leggi intese a perfezionare, pianificare le attrezzature sanitarie del Paese, ad ogni livello e in ogni regione.

Abbiamo visto come, secondo le esigenze del Ministero della sanità, gli stanziamenti avrebbero dovuto aumentare di oltre 42 miliardi.

Abbiamo detto che per decisione degli organi finanziari (Tesoro) tale richiesta è stata ridotta di circa 30 miliardi.

Chi più ha risentito di tale falciatura? Vediamolo:

Opera nazionale maternità infanzia, per lire 15.500.000;

la C.R.I. per circa 2 miliardi;

il capitolo contributi e sussidi contro la tubercolosi, 875 milioni;

il capitolo contributi a Centri per malattie sociali, 4.300.000.000;

il capitolo profilassi malattie infettive e diffusive animali, 2.200.000.000;

spese funzionamento Istituto superiore di sanità, 300.000.000.

Sono sin qui, circa 25 miliardi; gli altri sono stati equamente negati a vari capitoli di bilancio.

E qui potremmo fare (ove ne avessimo avuto il tempo), un dettagliato esame di queste riduzioni per valutarne l'incidenza sulla funzionalità del Ministero della sanità in tutti i suoi organi centrali e periferici e, in definitiva, l'incidenza sulla salute pubblica.

In sostanza l'incremento allo stato di previsione della Sanità per il 1968 rispetto al 1967, accordato dal Tesoro, si aggira sui 12

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

miliardi; esattamente 12.407.740.000 lire così distribuite:

Servizi generali	L.	1.560.700.000
Igiene pubblica e ospedali	»	830.500.000
Malattie sociali (e vedremo perchè)	»	9.950.000.000
Igiene alimenti e nutrizione	»	10.000.000
Servizio farmaceutico	»	—
Servizi veterinari	»	23.000.000
Istituto superiore sanità	»	33.540.000
TOTALE	L.	12.407.740.000

Ma quanto di questa somma va ad incrementare le spese generali e d'istituto e quanto invece va trasferito a copertura di spese per provvedimenti di leggi già approvate negli anni 1966 e 1967?

A quest'ultimo titolo dobbiamo conteggiare la somma di lire 7.800.000.000:

per l'applicazione della legge n. 625 del 6 agosto 1966 per assistenza a motulesi e neurolesi (3.850.000.000) e per il funzionamento delle Commissioni per assistenza agli invalidi civili (850.000.000);

per assegni da corrispondere a tubercolotici non assistiti dall'INPS, nella misura di 3 miliardi, secondo la legge 11 gennaio 1967, n. 1;

per contributi alle Amministrazioni comunali delle isole minori, secondo la legge 19 maggio 1967, n. 378, lire 100.000.000 (rifornimento idrico).

Quando a questa somma aggiungiamo il trasferimento di 1 miliardo di contributo all'ONMI e 275 milioni all'Organizzazione mondiale sanità, abbiamo raggiunto e superato i 9 miliardi. Restano disponibili esattamente 3.332.740.000 lire ad incremento delle spese generali e di istituto del Ministero della sanità. Dobbiamo riconoscere che è poca cosa e che, senza opportuni ulteriori stanziamenti, anche di portata più limitata rispetto ai 30 miliardi (di riduzione) cui ho

prima accennato, estremamente precaria diventa l'opera dei vari settori del Ministero della sanità e notevolmente ridotta l'efficacia stessa delle leggi votate dal Parlamento.

Si prenda, ad esempio, la legge n. 592, di recente approvazione, per la « Raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano »: lo stanziamento in bilancio è stato fissato in lire 375.000.000 che la nuova Direzione generale degli ospedali, che ha competenza in materia, dovrà prelevare da vari capitoli di bilancio, sottraendo ad essi parte del loro potere di intervento nei settori di loro competenza e, tuttavia, lasciando assolutamente inadeguata la disponibilità di mezzi per una seria ed efficace attuazione della legge, che ha per fine l'incremento della produzione degli emoderivati (plasma biofilizzato, gammaglobuline, globulina antiemofilica); il funzionamento e lo sviluppo sempre più necessario delle associazioni dei donatori di sangue; i corsi di aggiornamento per sanitari e tecnici chiamati ai servizi trasfusionali, eccetera. Ciò richiederebbe uno stanziamento di non meno di 700 milioni. A questo proposito riterremmo opportuna l'istituzione di un capitolo di bilancio a sè, relativo ai servizi trasfusionali, così da rendere efficacemente operante l'importante legge succitata.

Notevoli carenze di finanziamento notiamo anche nel settore specifico della medicina sociale. I capitoli di bilancio relativi sono rivolti per la massima parte alla incentivazione dei servizi mediante concessione di contributi. Occorre dunque sottrarre alla condizione del « caso per caso », alla incidentalità, tali concessioni, che andrebbero dunque sollecitamente disciplinate secondo la lettera e lo spirito del paragrafo 243 del programma quinquennale di sviluppo che così recita:

« Nell'attuale assetto del bilancio non è possibile valutare e controllare l'insieme dei contributi, oneri ed incentivi a favore dell'attività economica gravanti sulla spesa pubblica. Frutto di una legislazione ingente, sviluppatasi in un lungo arco di tempo, il sistema degli incentivi attuali è inadeguato all'attuazione di una coerente politica di svi-

luppo. Esso non consente il controllo della efficienza della spesa pubblica, impedisce la manovra degli incentivi e crea una situazione di incertezza sia per i pubblici poteri, i quali non sono in grado di assicurare che l'erogazione degli incentivi s'inquadri negli indirizzi generali indicati dal Governo, sia per i privati, posti dinanzi ad un meccanismo complesso ed intricato.

Si pongono quindi due fondamentali esigenze: quella di rendere evidente in sede di bilancio l'insieme delle erogazioni per incentivi; e quella di creare un sistema unitario degli incentivi, che costituisca uno strumento d'intervento efficace per il conseguimento degli obiettivi della programmazione.

Occorre inoltre raccogliere, coordinare ed eventualmente modificare tutte le disposizioni legislative in materia di incentivi (erogazioni a fondo perduto, crediti agevolati ed esenzioni fiscali) mediante un provvedimento legislativo che definisca, in un quadro armonico, la tipologia degli incentivi, gli organi operativi, le procedure ed i controlli.

La legge organica degli incentivi dovrà indicare con chiarezza i beneficiari, assicurando il rispetto del diritto ad eguale trattamento in presenza di eguali condizioni; fissare procedure uniformi per la richiesta e la concessione di incentivi, e norme contabili uniformi per tutte le autorità eroganti, in modo da semplificare ed abbreviare i tempi amministrativi; fissare norme per il controllo dell'uso delle somme mediante ispezioni, verificazioni, eccetera, e predisporre sanzioni per i beneficiari di incentivi che non adempiano agli obblighi loro inerenti.

La spesa complessiva che lo Stato affronta per erogazioni a fondo perduto e per crediti agevolati è prevista dal programma economico nazionale.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica fisserà la ripartizione annuale delle somme per incentivi ed i criteri fondamentali per la loro gestione ».

Se è vero che all'ONMI viene attribuito un miliardo di aumento di contributo (che rientra nei 12 miliardi in più di stanziamento), è anche vero che esso è del tutto insufficiente.

Nulla invece è aumentato al capitolo 1208, per interventi del Ministero diretti al settore della puericoltura.

Difficile, pertanto, diviene quella armonizzazione dei singoli interventi medici, sia preventivi che curativi che riabilitativi, indicato dall'apposito Comitato di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità, che dovrebbe vedere impegnato il Ministero della sanità nei confronti di tutte le strutture preposte all'assistenza e alla protezione dell'infanzia e della maternità: dall'ONMI ai brefotrofi e Istituti provinciali per l'infanzia, alle condotte ostetriche, alle attrezzature di reparti ospedalieri specialmente attrezzati per il parto e l'assistenza dei nati con deficienza ponderale (i cosiddetti immaturi), che superano il 5 per cento di tutti i nati vivi.

Fortunatamente i dati in nostro possesso indicano un decremento della mortalità infantile nel suo insieme: i 35,5 morti sotto l'anno di età per mille nati vivi del 1965, scendono al 34,3 per mille nel 1966. Secondo dati *provvisori* dell'ISTAT, nei primi tre mesi del 1967 i morti nel primo anno di vita hanno raggiunto il quoziente del 36,1 per mille contro il 37,5 per mille del primo quadrimestre dell'anno precedente.

Anche se dobbiamo aggiungere, purtroppo, che questi miglioramenti medi non si verificano in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. I dannati squilibri economici e sociali da noi ereditati; la conseguente disparità nella situazione organizzativa e assistenziale, fanno sì che già prima di nascere delle creature umane risentano di antichi mali e di antiche ingiustizie; che creature aventi diritto di vivere, quale che sia geograficamente il paese ove han visto la luce, siano in breve sottratti alla vita senza colpa alcuna, tranne quella di essere nati poveri tra una popolazione povera.

E vorremmo si riflettesse su questo grave fenomeno: la richiesta di singoli servizi di protezione materna e infantile è in rapporto *non* già ai reali bisogni delle singole zone e in rapporto al grado di sviluppo demografico, come sarebbe ovvio, ma soprattutto al grado di sviluppo *economico, sociale e culturale* delle varie regioni.

Fenomeno che dovrebbe farci tutti profondamente meditare!

Nella lotta contro la tubercolosi il livello di attrezzature sin qui raggiunto può dirsi soddisfacente. Gli stanziamenti di bilancio assai meno. Nella discussione del bilancio 1967, si è verificato, per questo settore, un contrasto di pareri di notevole rilievo tra il relatore, e qualche autorevole membro di questa Commissione. Sembra che al Tesoro, che non ha accolto la richiesta di aumento di stanziamenti per questo capitolo, non sia stata ascoltata la voce del relatore.

Desidero peraltro ricordare un recente parere (20 luglio 1963) del Consiglio superiore di sanità al quale attribuisco enorme importanza: si tratta della vaccinazione antitubercolare.

Non ne riporto il testo — e lo meriterebbe — per ragioni di brevità.

Ma tale importante parere del supremo organo sanitario, viene in sostanza a confortare un provvedimento del Ministero volto all'incremento della vaccinazione contro la tubercolosi, già spontaneamente iniziato da vari centri e cliniche specializzate in questo settore.

È il settore della medicina sociale verso il quale l'estensore del parere ha dovuto portare la sua attenzione da molti anni, convincendosi, non solo per pareri di illustri clinici, ma per esperienza vissuta, per dati inoppugnabili ricavati da esperimenti di vaccinazioni in masse notevoli di ragazzi di varia età, come la vaccinazione sia elemento risolutivo nella lotta contro questo antico male. Se non proprio risolutivo, certo tale da ridurlo a proporzioni irrilevanti, così da non costituire più un male di proporzioni preoccupanti, socialmente parlando, come ancora, pur in decremento, continua ad essere.

Per questo, plaudo alle iniziative del Ministero della sanità ed auspico che la vaccinazione antitubercolare, aspetto assai importante della medicina preventiva, sia rapidamente estesa a fasce sempre più larghe di cittadini di ogni età e condizione.

Sempre per il settore delle malattie sociali, mentre immutata resta la somma stanziata al capitolo 1203 — lotta contro il tra-

come — risultando ormai in netto regresso tale malattia, si porrà il problema di una diversa utilizzazione dei servizi provinciali antitracomatosi, indirizzandoli ad una attività a più largo raggio nel settore delle altre affezioni oculari di interesse sociale: ametropie (cioè forme visive anormali), le quali si registrano nella misura del 15-20 per cento dei bambini delle scuole elementari, e le complicanze conseguenti, come strabismo, ambliopia, eccetera. Sembra prevista la creazione di centri di oftalmologia in province ove esistono già Enti provinciali antitracomatosi e, quindi, anche disponibilità di personale qualificato e di attrezzature di base. Ma per portare tali presidi in altre province non dotate dei centri suddetti occorrerà disporre di altri mezzi per ora non previsti in bilancio.

Il capitolo 1210 è stato incrementato di 640 milioni per consentire un maggiore intervento a favore dei Centri per malattie cardiovascolari, di quelli per malattie endocrine e del ricambio; per la lotta contro i tumori e le microcitemie (forme patologiche dei globuli rossi); per lo studio delle migliori forme di intervento nel settore della epilessia; per le malattie cardioreumatiche dell'infanzia; per diabetici in età evolutiva e per altre forme di malattie riconosciute sociali dal decreto presidenziale n. 249 dell'11 febbraio 1961. Questo è un dato positivo che volentieri la Commissione sottolinea.

Insufficienti invece appaiono le disponibilità di bilancio per la lotta contro le malattie veneree e quindi per il completamento della rete dispensoriale anticeltica, per gli aiuti ai dispensari di nuova istituzione, per l'impiego di personale preparato alla identificazione delle fonti di contagio e di bonifica delle varie forme di malattia.

Nel campo di lotta contro la lebbra le misure e provvidenze adottate hanno dato ottimi risultati: i casi di lebbra, che nel decennio precedente il 1962 registravano una costante media di 30 annuali, sono scesi a 12 dal 1964 e a 9 nel 1966. La tendenza alla diminuzione fa ragionevolmente sperare nella non lontana scomparsa della paurosa malattia. Nel frattempo il Ministero della sanità è fortemente impegnato ai controlli di

nuclei familiari ove casi di lebbra si siano manifestati, alla ricerca di nuovi casi di malattia da identificarsi il più precocemente possibile, all'invio in preventori specializzati di figli di lebbrosi, i più esposti all'infezione, come è noto.

L'aumento di lire 1.450.000.000 al capitolo 1185 (Assistenza e cura infermi poveri recuperabili affetti da paralisi spastiche infantili e da lussazioni congenite dell'anca), non risponde alle richieste del Ministero della sanità (1.950 milioni); consentirà tuttavia un maggior respiro all'assistenza dei centri di recupero esistenti e ad altri di imminente apertura (Bolzano, Livorno, Napoli, Taranto, Reggio Calabria, Catania e Siracusa); permetterà di aumentare le rette di ricovero, di assistenza ambulatoriale, di seminternato, oggi inferiori al costo dell'assistenza in misura tale per cui, senza un aumento di stanziamenti, era da prevedersi anche la chiusura di vari centri.

Tale pericolo sembra scongiurato. Ma è necessario fare di più. Scarso permane lo stanziamento al capitolo 1209 (Contributi per attrezzature ai centri di recupero per spastici) incrementato di soli 15 milioni sui 155 richiesti; e che portano la cifra di bilancio dai 45 milioni del 1967 ai 60 milioni per il 1968.

Particolare attenzione va data alla mancata accettazione da parte del Tesoro di una proposta del Ministero della sanità, intesa a sdoppiare il capitolo n. 1186, inscrivendo ad esso lire 3.200.000.000 per rimborso rette e fornitura di protesi e sussidi terapeutici a invalidi civili motulesi e neurolesi, e allo eventuale capitolo aggiunto lire 650.000.000 per contributi e sussidi a nuovi centri di riabilitazione e per la preparazione del personale specializzato, medico e ausiliario.

Parere del Ministero del tesoro è che non si possa destinare parte della spesa a concessioni di contributi, non essendo ciò esplicitamente previsto dalla legge n. 625 del 6 agosto 1966.

Sembra al relatore che tale restrittiva interpretazione della legge da parte del Tesoro pregiudichi notevolmente i benefici da essa previsti, ne circoscriva troppo severamente le finalità, comprometta il sorgere di nuovi centri di riabilitazione, in un Paese

come l'Italia in cui gli Istituti del genere esistenti sono appena sufficienti per l'assistenza agli invalidi del lavoro e di guerra. Ciò, tra l'altro, mortificherà le buone intenzioni di Enti locali disposti a creare, o ad ampliare e migliorare, centri già esistenti per la riabilitazione di motulesi e neurolesi (focomelici, distrofici muscolari, paraplegici, emiplegici, eccetera), semprechè sia ad essi possibile contare anche su un contributo statale.

Occorre precisare che la richiesta del Ministero della sanità trova giustificazione in precedenti analoghi, più precisamente per la legge n. 932 del 10 giugno 1940 e per la legge n. 218 del 10 aprile 1954.

Sembra al relatore opportuno sollecitare dal Senato un parere sereno e tale da modificare, in merito, le opinioni del Tesoro.

Nel settore veterinario assai scarso è l'incremento del bilancio (capitoli dal 1261 al 1263). Si tratta di soli 23 milioni destinati ad assegni e indennità al personale per visite al bestiame (6 milioni); a premi per denunce di malattie infettive (2 milioni) e 15 milioni per gli uffici veterinari di confine.

Ove si pensi che per la sola campagna vaccinale antiaftosa del 1967 sono stati impegnati quasi per intero i fondi stanziati nello stato di previsione di spesa per l'anno 1968, è evidente la esiguità dell'incremento accordato.

Anche qui è ben chiara nel pensiero degli organi del Ministero della sanità una più lungimirante politica di risanamento zootecnico e del conseguente sviluppo produttivo del settore; la profilassi immunizzante nel settore bovino e suino, e quindi il rafforzamento in attrezzature e uomini degli Istituti zooprofilattici sperimentali, la ricerca scientifica in campo veterinario, specie appunto per la profilassi delle malattie diffuse degli animali e la tutela igienico-sanitaria dei prodotti di origine animale, sia nazionali che importati.

Sembra esserlo meno nella mente di altri Dicasteri, che non tengono sufficientemente conto nè dei recenti macroscopici fenomeni di epidemie in campo animale, nè della necessità di un massiccio intervento di bonifica, inteso a risanare e ad incrementare il patrimonio zootecnico nazionale, così da ri-

durre l'imponente e crescente importazione di carni dall'estero, il cui ammontare di spesa tanto grava sulla nostra bilancia commerciale.

Per quanto riguarda il settore dell'igiene degli alimenti e della nutrizione, i capitoli 1228 e 1221 non hanno visto una lira di aumento negli stanziamenti. E tuttavia i compiti dei Laboratori provinciali di igiene e profilassi sono in costante sviluppo; vuoi per la crescente coscienza igienica delle popolazioni, vuoi per l'assolvimento di compiti previsti da leggi e provvedimenti già approvati o in via di applicazione (vedi, tra l'altro, la legge contro l'inquinamento atmosferico il cui tanto atteso e tanto ritardato regolamento sembra prossimo alla definitiva approvazione).

Un discorso assai ampio meriterebbe il servizio farmaceutico del Ministero della sanità. Limitiamoci ad osservare che nemmeno il modesto aumento di 20 milioni al capitolo 1244 (Spese per l'esecuzione del controllo medicinali nell'interesse dello Stato, effettuato dai Laboratori provinciali di igiene e profilassi eccetera) ha avuto accoglimento.

Può darsi che un simile tipo di controllo, ritenuto necessario nel lontano 1927, allorchè fu emanato l'apposito decreto n. 478, sia oggi ritenuto superfluo o quasi, così da potersi affidare alla onestà, alla serietà scientifica, allo scrupolo delle Case produttrici di medicinali... Può darsi. Ma un maggiore controllo sembrerebbe pur sempre auspicabile.

Onorevoli senatori, l'esame di un bilancio porta per logica di ragionamento intorno ad una cifra o ad un capitolo di esso, il raffronto con altre cifre di altri capitoli del bilancio, all'esame comparato con le cifre dei bilanci precedenti e alle conseguenti deduzioni sui criteri politico-amministrativi che quel bilancio ispirano.

Ma per seguire questo logico sviluppo, per analizzare altri aspetti dell'attività di questo Ministero, il tempo a disposizione, come dicevo all'inizio, era obiettivamente insufficiente.

Da ciò le lacune di questa relazione.

Tuttavia, il relatore già osservava, in occasione della relazione al bilancio 1967, come

un modo compiuto di esprimere il parere di una Commissione sia quello di riportare in esso, anche per sintesi, il parere, concorde o discorde, di tutti i colleghi della maggioranza e della minoranza, nessuno escluso. Un modo anche per contenere il dibattito in Aula, già informata, così, del punto di vista delle varie parti politiche della Commissione stessa.

Il relatore intende attenersi a questo metodo (indipendentemente dalle ragioni precedentemente espresse) e, nel trarre le conclusioni, non ha mancato di considerare con la più deferente attenzione i pareri dei colleghi intervenuti nel dibattito.

Ma intende dire subito che, accanto ai rilievi sin qui fatti — che si lusinga saranno considerati rilievi obiettivi — che doveva fare per una precisa coscienza dei compiti di un Ministero assunto ad importanza primaria in questi ultimi anni, per virtù propria ed anche per lo stimolo e lo sprone della Commissione sanità in particolare, molti dati positivi andranno posti in rilievo.

Si limita, per ora, a ricordare come, nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro, siano accantonati 23 miliardi e 215 milioni, 18 dei quali vanno a costituire il primo fondo per l'attuazione della legge di riforma ospedaliera (10 miliardi) e 8 miliardi per la legge di riforma psichiatrica. Altri fondi sono disponibili per interventi nel settore della medicina sociale; per la Organizzazione mondiale della sanità, al fine preciso della creazione di un centro di ricerche sanitarie (particolarmente sul cancro); per la protezione civile; per soccorso e assistenza a popolazioni colpite da calamità, eccetera. Così che, in effetti, gli stanziamenti a disposizione del Ministero della sanità ascendono a 122 miliardi 991 milioni 500.000 lire.

La parte per ora accantonata sarà disponibile al momento in cui il Parlamento avrà approvato le leggi relative.

Luci ed ombre, dunque, in questo bilancio. Che è contrassegnato, una volta di più, da una volontà tenace e combattiva di fare del Ministero della sanità, uno strumento fondamentale dello Stato nel settore della salute pubblica e, conseguentemente, in quello dell'economia nazionale.

Qualche mese fa, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio, il relatore ebbe a presentare una specie di consuntivo dell'opera del Ministero della sanità in questa legislatura. È evidente come non possa ripetersi.

Ma pare di poter affermare ancora una volta che il consuntivo è nettamente positivo. E ciò onora tutti. Talchè la Commissione sanità può riguardare al lavoro compiuto con l'intima soddisfazione di avere fatto del suo meglio a favore dello Stato e della popolazione italiana. Di più potrà fare se, nel poco tempo che resta per l'assolvimento del suo mandato, si impegnerà a non disperdere tempo prezioso; a portare a conclusione gli importanti disegni di legge che attendono il suo illuminato parere e le sue decisioni.

Dopo il dibattito in Commissione, possiamo così concludere: il compito di riassumere il parere dell'11^a Commissione sul bilancio del Ministero della sanità per l'esercizio 1968, è reso particolarmente agevole da due fatti: primo, dalla sostanziale convergenza dei pareri emersi dalla discussione con le considerazioni e i rilievi contenuti nella parte introduttiva della relazione; secondo, dall'ampia risposta dell'onorevole Ministro che, pur confermando la validità dei pareri espressi e sulla globalità degli stanziamenti di talune cifre di bilancio, ha puntualizzato il processo dialettico che ha portato a tali risultati, dichiarandosi infine sostanzialmente pago di un investimento globale che raggiunge (sono sue parole), tra stanziamenti e accantonamenti, « il 40 per cento in più rispetto al bilancio dell'esercizio precedente ».

La sobrietà di linguaggio, l'assenza di ogni asprezza polemica, la sintetica brevità degli interventi, inducono il relatore ad altrettanta brevità e ad una serena conclusione.

Alcuni colleghi di maggioranza (Zonca, Zelioli Lanzini e Samek Lodovici), pur condividendo il parere sulla insufficienza di taluni stanziamenti, hanno ritenuto « non giuste le critiche al Tesoro ».

Va detto che non tanto a quest'ultimo si rivolgeva la critica del relatore, quanto al complesso dei settori economici e finanziari dello Stato, e del Paese che non riescono

ancora — non certo per preconetto, per insensibilità o, peggio, per malanimo — a valutare, come detto in precedenza, il nesso esistente, in prospettiva di medio e lungo termine, tra investimenti per il recupero e la preventiva difesa della salute dei cittadini, con la possibilità, per centinaia di migliaia di essi, di non essere sottratti ad attività produttive e di non gravare per contro, spesso in misura onerosissima, spesso in modo permanente, sulla economia del Paese.

È, semmai, la critica a certe concezioni, troppo miopi; a criteri di scelta negli investimenti, che va ad uomini ed istituti di ogni parte politica, compresa forse, almeno in questo caso, anche quella cui il relatore appartiene. Insistendo nel richiedere una più lungimirante politica di investimenti in campo sanitario, non facciamo, quindi, che interpretare il pensiero unanime della Commissione sanità, che ogni anno di più, mi sembra di poter dire, si fa convinta portavoce di tale esigenza.

Insieme all'altra, che vuole nel Ministero della sanità il massimo possibile di concentrazione di compiti e di mezzi per la soluzione dei problemi vecchi e nuovi nel settore della salute pubblica: troppa frammentarietà di iniziative e di compiti; troppi diaframmi tra le varie Amministrazioni dello Stato; troppi esclusivismi e gelosie di competenze; troppa dispersione di energie e di mezzi finanziari.

Abbiamo tutti coscienza, ormai, che tali difetti di struttura, accumulatisi nei decenni trascorsi, contraddicono la ragione, la logica, il bene stesso del nostro popolo, accadendo spesso che iniziative e provvedimenti e leggi, buone e valide, si deformino o si vanifichino nell'accidentato intrico di competenze tra questa o l'altra o le varie altre Amministrazioni dello Stato, chiamate a curarne l'applicazione. La prossima legislatura dovrà affrontare e risolvere anche questo problema, così che debbano cessare tali quotidiane, estenuanti, spesso umilianti contese.

Un altro argomento, richiamato dai vari colleghi e dai senatori D'Errico e Perrino in particolare, è quello della propaganda sani-

taria in generale e della propaganda attraverso la Rai-TV.

Il relatore ne è tanto convinto che ne fece oggetto di un intervento in Aula (con relativo quanto inutile ordine del giorno), all'inizio della presente legislatura.

Qualche cosa si fa. Ricordiamo di aver visto qualcosa di valido in una serie di trasmissioni sull'inquinamento atmosferico; sul trapianto del rene tra viventi e, di recente, abbiamo ascoltato una intervista con il primario dermatologo di un ospedale del Veneto, iniziatore di un corso, interessante, di educazione sessuale, che ha avuto l'appoggio — solo morale, per ora, ma molto importante — del Ministro della sanità e l'approvazione di quello della Pubblica Istruzione.

Ma è poco. Il campo della educazione e della propaganda sanitaria è vasto, ricco di interessi umani, scientifici, culturali e sociali che valgono bene il sacrificio o la rinuncia, per un'ora o due al mese a tante idiozie più o meno bene modernamente musicate ed urlate. Occorre che, assieme al Ministro, il Parlamento insista perchè questo meraviglioso strumento di comunicazione tra gli uomini concorra di più, con i suoi potenti mezzi di persuasione e di suggestione, ad arricchire le cognizioni igieniche e sanitarie del nostro popolo, della gioventù in particolare.

Ansiosi di portare il nostro discorso sul grande problema che abbiamo già iniziato a discutere — la legge di riforma ospedaliera — rinunciando ad alcune altre considerazioni di ordine generale che l'occasione della discussione del bilancio suggerirebbe.

Va ricordato, del resto, come nella relazione al bilancio 1967 (di pochi mesi fa) il relatore abbia voluto fare una specie di consuntivo dell'attività di questo Ministero, ritenuto positivo dalla Commissione.

Ad esso, quindi, dobbiamo anche riportarci per valutare l'insieme di una coraggiosa politica sanitaria, che non ha avuto soste, che in un arco di tempo relativamente breve ha visto lo snodarsi di iniziative, di provvedimenti, di leggi qualche anno fa ritenute pressochè impensabili e irrealizzabili.

Si deve dire al collega Cassese e ad altri di parte comunista, che non sempre e non

tutto si realizza, è vero, secondo le aspirazioni della parte politica cui il relatore appartiene. Certo che vi sono talvolta dissensi, anche profondi, sul modo di realizzare talune riforme; certo che è difficile conciliare dottrine politiche, concezioni filosofiche, interessi anche, maturati e consolidati nel tempo passato, con più moderne e avanzate concezioni sociali. Certo! Ma non pare che la soluzione indicata dal collega Cassese (che ha rinunciato ad ogni analisi delle cifre del bilancio per proporre la costituzione di una nuova maggioranza di sinistra), porterebbe ad una miracolistica soluzione di tutti i problemi. Vi sono talune leggi economiche alle quali non ci si può sottrarre, quale che sia il sistema sociale di un Paese. E sono queste leggi che si incaricano di provocare divergenze e dissensi tra gli uomini, non solo di una coalizione composita come quella attuale, ma tra uomini all'interno di uno stesso partito, tra uomini di governo espressi financo da un partito unico. Come è nelle cose di un passato recentissimo in un Paese socialista; come è nei contrasti assai gravi — gravi e pericolosi — cui stiamo assistendo, non senza amarezza e con un poco di angoscia, entro quel mondo che tali contrasti avrebbe dovuto per sempre distruggere.

Il nostro procedere è forse lento (tanto da apparire contraddittorio ai colleghi di parte comunista) rispetto alla nostra ansia di rinnovamento; ma quando faremo il punto di ciò che si è fatto, si dovrà ammettere che, pur tra notevoli difficoltà, talvolta delusioni, non è stato un tempo sciupato. E il settore della Sanità segnerà forse il massimo avanzamento sulla via della riforma della società italiana.

Le leggi numerose e importanti già varate, quelle predisposte per essere approvate nei 100-110 giorni utili della presente legislatura lo confermano: superfluo dire di quella relativa alla « riforma ospedaliera » e dell'altra sulla « Sanità mentale e assistenza psichiatrica », che non tanto appartengono a noi, ormai, quanto al Paese, che le attende con un interesse che nè le argomentazioni di destra nè quelle di sinistra, originate da ben diverse premesse, ma convergenti nel fine di svalutarne la portata inno-

vativa, riesciranno ad attenuare. Esse sole costituiscono un apporto importante e qualificante di questo Governo.

Volendo trascurare una serie di leggi di minore portata, ci limitiamo a indicare le quattro già approvate dal Consiglio dei ministri per il settore della zootecnia, e per lo ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali; quella sull'ordinamento delle strutture e dei compiti del Consiglio superiore di sanità, per le quali, come assicura l'onorevole Ministro, sono preventivati i relativi ragguardevoli stanziamenti. Le assicurazioni del Ministro testè ricordate che leggi e stanziamenti diverranno parte integrante del bilancio 1968 non possono non portarci ad esprimere un parere sostanzialmente positivo sul bilancio in esame. Anche se, come è detto nella parte introduttiva, in esso debbansi rilevare luci ed ombre. Sensazione, questa, espressa addirittura con le stesse parole anche dall'onorevole Ministro.

Non saremmo, quindi, coerenti e non esprimeremmo compiutamente i desideri e i paretri di questa Commissione, se non proponessimo un ulteriore sforzo perchè talune ombre siano fugate.

A noi certamente sfuggono i dati generali e complessi del bilancio dello Stato al momento della sua stesura; cioè alcuni mesi fa.

Può darsi però — e ce lo auguriamo — che sia possibile, a qualche mese di distanza, tenuto conto del favorevole sviluppo della nostra economia, riconsiderare le richieste iniziali del Ministero della sanità e soddisfare talune esigenze più pressanti ed immediate. Non faremo cifre di dettaglio. Citeremo i settori che più sollecitano un incremento di stanziamenti:

a) quello dell'assistenza ai discinetici; un incremento a sostegno di centri di recupero di infermi poveri recuperabili, affetti da paralisi spastiche e da lussazioni congenite dell'anca;

b) l'Opera nazionale maternità e infanzia che, pur segnando un soddisfacente incremento di stanziamenti e il superamento di una grave crisi, deve poter espandere la sua attività. L'infanzia è un bene prezioso e noi dobbiamo estenderne la tutela (insieme alla maternità) ovunque se ne ri-

veli la insufficienza. Ritenersi paghi della situazione in atto sarebbe come rinunciare ad un impegno per noi primario: il superamento delle ingiuste disparità organizzative tra zona e zona del nostro Paese);

c) la raccolta e la conservazione e distribuzione del sangue umano, secondo la legge n. 592 recentemente votata. La disponibilità di bilancio è nettamente inferiore alle esigenze di intervento del Ministero, per l'incremento della produzione dei preziosi emoderivati, per il sostegno e lo sviluppo delle associazioni di donatori del sangue, per la preparazione di sanitari e tecnici da adibirsi ai servizi trasfusionali.

Non occorre spendere troppe parole per dire quanto questo settore della medicina sia divenuto, più che importante, essenziale, e come esso vada pertanto sviluppato con ogni mezzo;

d) quarto ed ultimo, un contributo per il completamento, in uomini ed attrezzature, dei Laboratori provinciali di igiene e profilassi. Il loro compito è in costante sviluppo. La scarsità di tecnici ed attrezzature facilita evasioni e frodi in ogni campo. La loro presenza e il loro perfezionamento scientifico costituiscono un importante elemento di sicurezza sanitaria.

Indicando questi soli settori del bilancio, trascurandone altri, compiamo forse anche noi un'ingiustizia; fatale, allorchè si è costretti a delle scelte, talchè qualcuno potrebbe ritorcere su di noi la critica che il relatore avrebbe rivolto al Ministero del tesoro.

Chiediamo quindi che questo ultimo, il Ministero del tesoro, nella definitiva stesura del bilancio dello Stato, trovando equa e motivata la richiesta qui avanzata, sia in grado di soddisfarla. Crediamo che con 5, 6 miliardi da stanziare in più, in accordo cordiale tra la Sanità e il Tesoro, per le voci che ho indicato (o altre che ho trascurato: per esempio i centri di emodialisi renale), sia possibile dare un maggiore respiro all'azione vasta e complessa di questo Ministero.

Il parere favorevole della Commissione sarà così più convinto e la nostra coscienza sarà una volta di più paga di un dovere compiuto.

FERRONI, *relatore*

PARERE DELLA 9^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del turismo e dello spettacolo (**Tabella 20**)

(per la parte relativa al turismo)

(RELATORE BERLANDA)

ONOREVOLI SENATORI. — Il momento in cui il Senato affronta l'esame del bilancio preventivo per l'anno 1968 per il settore del turismo non è un momento qualsiasi nella vita di tale settore. L'Assemblea generale delle Nazioni unite aveva proclamato il 1967 lo « Anno internazionale del turismo ». È quindi doveroso allargare, sia pure senza dilungarsi, l'esame del fenomeno turistico a situazioni più ampie di quella fornita dal mercato nazionale e ciò al fine di trarne elementi di positiva e confortante valutazione circa l'opera svolta dal Ministero del turismo affiancato da altre organizzazioni ad esso subordinate o comunque collegate.

Nel 1965 ci sono stati in tutto il mondo 115 milioni di turisti: 6 milioni provenivano dalla Gran Bretagna, 3,5 milioni dalla Francia, altrettanti dall'Italia. Più di due milioni di americani hanno oltrepassato gli oceani. Questo dimostra quale importante fenomeno economico e sociale stia diventando sempre più il turismo.

Il turismo nazionale si serve in massima parte delle automobili private; il turismo internazionale poggia sempre più sugli aerei. Infatti le tariffe di viaggi in aereo, in questi ultimi anni, sono progressivamente diminuite sino a divenire la metà, in moneta di valore costante; nello stesso periodo di tempo è diminuita della metà anche la durata dei tragitti.

Nella stessa misura in cui si sviluppa, il turismo si diversifica. I turisti raggiungono contrade sempre più lontane e alle mete tradizionali si aggiungono nuovi centri di attrazione. Anzi, le zone nuove sono quelle che più sollecitano la curiosità. E mentre si sviluppa il turismo itinerante, si moltiplicano più rapidamente ancora i soggiorni prolungati in una località all'estero per passarvi le vacanze e conoscere popoli nuovi. Di questa abitudine beneficiano soprattutto i Paesi del bacino del Mediterraneo e la zona delle Antille: è segno che il sole ed il mare esercitano sempre una grande attrattiva.

Ma anche gli sport invernali producono un movimento turistico non lieve, che raddoppia di mole ogni sette anni ed è favorito dalla sempre più estesa possibilità di utilizzare — almeno nei Paesi a più alta industrializzazione — in più riprese il periodo delle ferie.

I viaggi individuali ed i viaggi collettivi crescono di pari passo senza nuocersi reciprocamente e crescono parimenti le crociere marittime. È da notare che anche i viaggi all'estero per motivi professionali, per congressi di specialisti, per manifestazioni sportive o culturali, crescono celermente e gli spostamenti abbracciano un'area sempre più estesa. Cadono più rapidamente di prima le barriere fra i popoli.

Secondo un rapporto pubblicato nell'ottobre 1966 dall'Organizzazione di cooperazione

e di sviluppo economico (OCSE), i turisti dell'anno precedente avevano speso nel mondo intero 57.300 milioni di dollari: queste cifre vanno aumentate del 30 per cento se si vogliono includere anche le spese di trasporto. Si è potuto appurare che il turismo aumenta del 15 per cento per ogni aumento del 10 per cento sugli introiti familiari e che, in alcuni Paesi, esso assorbe in media l'8 per cento delle spese familiari. Naturalmente varia moltissimo da Paese a Paese l'ammontare globale delle spese che i cittadini riservano al turismo interno ed internazionale. Per molti Paesi i proventi del turismo rappresentano una quota importante del reddito nazionale. Tale quota, ad esempio, è del 24 per cento nelle isole Barbados, del 7 per cento in Austria, nel Libano e in Islanda, del 5 per cento in Giordania, del 2,6 per cento nella Repubblica araba unita; ma solo dell'1 per cento nella Repubblica federale tedesca, in Svezia, nella Gran Bretagna, in Giappone e in Thailandia. Queste percentuali mettono in maggiore evidenza la posizione di privilegio, conquistata a dura fatica dall'Italia in un mondo in cui la competitività si fa sempre più serrata.

Nel 1965 anche l'Unione sovietica ha visto entrare un buon numero di turisti: 1.200.000. Quest'anno essa ha lanciato un vasto programma di costruzione di alberghi e motel che le permetteranno di accogliere 50.000 turisti in più, con servizi sempre più efficienti.

Sempre nel 1965, anno cui si riferiscono le statistiche OCSE, i benefici tratti dall'intera Europa dal turismo internazionale ammontarono a 7.000 milioni di dollari. Risulta in testa l'Italia con 1.288 milioni di dollari; la segue da presso la Spagna con 1.157 milioni di dollari; viene terza la Francia con 910 milioni di dollari. Sono queste, onorevoli colleghi, statistiche internazionali serie e ponderate. Ciò che si deve evidenziare è il fatto che il primato non è avvenuto per la fatalità del caso: esso fu il frutto di una azione tempestiva, sagace, svolta in profondità dagli organismi pubblici preposti al settore e il merito va in primissimo piano al

Ministero, e in subordine all'ENIT, agli Enti provinciali per il turismo, agli Assessorati al turismo delle Regioni autonome, alle *Pro loco* e agli sforzi incessanti di organizzazioni varie e di privati imprenditori.

Con senso di profonda responsabilità il Ministro del turismo, onorevole Corona, richiama però organismi pubblici ed operatori privati a non cullarsi nella sicurezza raggiunta e a non compiacersi troppo di risultati positivi, ma costantemente insidiati dai paesi terzi. Egli così si espresse nel suo intervento al Consiglio centrale del turismo: « Abbiamo un mercato in consolidata espansione. Abbiamo riacquistato la posizione di preminenza che nel 1963-64 vacillava, sotto la spinta di una più serrata concorrenza e di esigenze, in gran parte nuove, di rapido aggiornamento. Abbiamo anzi superato, quest'anno, ogni precedente primato del turismo italiano. Sono risultati confortanti. Ma potrebbero anche essere risultati pericolosi, se da essi ci limitassimo a trarre soltanto motivi di compiacimento; se essi dovessero indebolire quella carica di sollecitudine che, in presenza di una congiuntura sfavorevole, abbiamo visto far convergere tutte le energie disponibili in un impegno di miglioramento, di affinamento, di rilancio ».

Sarebbe quindi estremamente pericoloso non accogliere l'invito del Ministro — dopo aver preso atto del buon lavoro svolto — e non cercare di individuare i punti deboli della nostra struttura turistica o non spendere una parola a sostegno di una maggiore considerazione finanziaria di un programma ormai organicamente tracciato dall'onorevole Ministro e dai suoi collaboratori. Non ci possono essere interruzioni o sfasature fra il volume dell'offerta che il nostro Paese fa ed il volume della domanda che globalmente il nostro Paese sa sollecitare. Bastano poche cifre a far considerare pericoloso ogni ritardo. Senza voler analizzare le ancor più preoccupanti previsioni che ci attendono al varco degli anni '70, si prenda atto di quanto si è realizzato nell'anno 1965 considerando un solo dato: i posti letto alberghieri creati in

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

alcune Nazioni europee in aggiunta a quelli esistenti:

	Nuovi letti
1. Irlanda	600
2. Austria	921
3. Norvegia	1.233
4. Svezia	2.000
5. Svizzera	2.000
6. Jugoslavia	4.000
7. Gran Bretagna	4.650
8. Francia	5.585
9. Germania	8.400
10. Spagna	27.483
11. Italia	48.027

Il fenomeno, analizzato nel 1965 in queste proporzioni, non è rimasto su posizioni di ristagno ma in Italia ed altrove è in movimento ascensionale. Pericoloso, quindi, non predisporre azioni a vasto raggio ed a lungo respiro — quali risultano dai programmi del Ministero e dell'ENIT — per mancanza di finanziamenti adeguati e tempestivi. Ecco il motivo per cui nell'analisi del bilancio ci si soffermerà con maggiore ampiezza su alcuni punti non del tutto positivi, anche se essi presentano una certa qual tranquillità: solo per dare, come legislativo, un serio aiuto all'esecutivo che ha la responsabilità di tale settore, pur sapendo che molte altre cose in altri settori sono parimenti urgenti e importanti: ma non tutti sono, come gli investimenti nel turismo, rapidamente moltiplicatori della spesa con un apporto di valuta pregiata a salvaguardia della bilancia dei pagamenti!

Poste tali premesse veniamo all'esame vero e proprio del documento.

Il bilancio per il 1968 prevede, per il Ministero del turismo e dello spettacolo, una spesa di 42.599,4 milioni di lire. Rispetto al precedente esercizio finanziario le spese presentano un aumento netto di 1.875,1 milioni di cui 226,5 milioni dovuti all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi e 1.648,6 milioni dovuti all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione.

Per quanto concerne il settore del turismo si può considerare un aumento di soli 200

milioni per la propaganda, poichè la maggior previsione di 50 milioni, al capitolo 1166, è da porre in relazione a prevedibili maggiori incassi lordi sugli spettacoli cinematografici (legge 4 novembre 1965, n. 1213, articolo 45, ultimo comma).

Questi maggiori stanziamenti rappresentano un aumento percentuale di trascurabile entità sulle dotazioni di bilancio destinate alla spesa turistica.

Di fronte a tali cifre si può, quindi, legittimamente affermare che nessun sostanziale o considerevole apporto è stato assicurato al turismo, con il preventivo 1968.

Sempre per quanto attiene al turismo, non può non rilevarsi ancora una volta la chiara sproporzione tra i mezzi disponibili e le finalità che si vogliono raggiungere nel settore.

Il piano di sviluppo economico quinquennale, testè approvato dal Parlamento, fissa per il 1970, gli obiettivi di un flusso di 30 milioni di turisti stranieri e di un apporto valutario di 1.100 miliardi.

Per il conseguimento di siffatti traguardi, il programma indica precise linee di politica turistica, volte, da un lato, all'attuazione di un'azione promozionale a largo raggio, che dovrà investire i mercati estero e nazionale; e dall'altro, a conseguire la espansione-tipo, logicamente razionale e territorialmente equilibrata, delle attrezzature alberghiere e turistiche attraverso la costruzione di 200 mila nuovi posti-letto, secondo ben precise localizzazioni nelle nuove aree di espansione turistica, e con una vasta opera di ammodernamento delle attrezzature esistenti.

La realizzazione delle direttrici programmatiche è tuttavia condizionata dalla tempestiva concretizzazione di idonei strumenti legislativi, organizzativi ed amministrativi, che per spiegare in pieno la loro efficacia dovranno essere resi pressochè simultaneamente operanti.

Risulta che l'amministrazione turistica, con l'intento di spiegare le politiche previste dal Piano, ha da tempo predisposto ed inviato ai dicasteri competenti tre distinti schemi di disegno di legge che possono considerarsi vere e proprie leggi di esecuzione del Programma, poichè dal Programma traggo-

no presupposti, seguono direttive ed utilizzano previsioni di spesa.

Con un primo provvedimento si dispone per l'adeguamento dei mezzi finanziari della organizzazione turistica nazionale.

Questo provvedimento mira soprattutto all'approntamento di adeguati mezzi per la attività promozionale sui mercati estero ed interno.

La necessità di un siffatto intervento emerge dall'accesa competitività che si è sviluppata per l'acquisizione delle correnti turistiche estere tra i Paesi tradizionali e quelli nuovi ricettori di turismo nel momento in cui, per effetto delle restrizioni valutarie e delle sfavorevoli congiunture economiche che hanno caratterizzato in questi ultimi tempi talune regioni dell'area europea e mondiale, lo sviluppo della domanda turistica mostra segni di rallentamento.

Non è d'altronde ipotizzabile che ad una carenza dell'intervento pubblico sul piano promozionale possano oggi supplire gli operatori privati poichè la politica di contenimento delle tariffe alberghiere, in contemporanea presenza di una generale lievitazione dei costi e del rinnovo con aumenti dei contratti collettivi di lavoro, oltre che i bassi tassi di utilizzazione degli impianti ricettivi, hanno notevolmente ridotto i profitti aziendali.

L'azione di propaganda assume in prospettiva una dimensione e una dinamica affatto particolari sia per effetto dell'alta competitività dei nuovi mercati dell'offerta, favoriti da tariffe più convenienti (Spagna, Jugoslavia), sia per la necessità di svolgere una propaganda a carattere propedeutico per il lancio delle nostre nuove aree turistiche (Mezzogiorno ed aree depresse e montane del centro-nord).

L'importanza di questo provvedimento risiede anche in due nuovi aspetti della politica turistica sui quali il programma ha posto l'accento e che riflettono sia l'espansione del turismo sociale e giovanile, come dei nuclei familiari, sia il perfezionamento delle strutture organizzative attraverso la introduzione di nuove tecniche conoscitive e operative.

La razionalizzazione ed il potenziamento dell'organizzazione turistica è pertanto lo obiettivo di fondo del provvedimento che in tal modo attua le direttrici programmatiche. In proposito va rilevato che il CNEL si è favorevolmente pronunciato sulla utilità del provvedimento oltre che sulla sua urgenza.

Con il secondo provvedimento l'Amministrazione turistica ha proceduto ad un ritocco del suo ordinamento interno per adeguare le strutture centrali alle esigenze attuali e prospettive dei settori di sua competenza.

Per il turismo tale esigenza è particolarmente sentita sul piano funzionale in relazione ai nuovi e vasti compiti che la politica di piano attribuisce al Ministero. D'altro canto la esperienza ha dimostrato l'inadeguatezza delle dotazioni organiche che, fin dalla costituzione del Ministero, Camera e Senato riconobbero e che, in occasione della discussione di precedenti bilanci, è stata riconfermata con l'invito al Governo di provvedere in materia.

Il terzo ed ultimo provvedimento concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo dell'attività alberghiera e turistica è una legge di attuazione del programma, la cui emanazione si presenta in termini di urgenza, attesa, tra l'altro, la grave carenza che si è venuta a determinare in materia dopo che la legge 15 febbraio 1962, n. 68, ha cessato di operare (dal 30 giugno 1966).

La precedente normativa in materia di incentivazione ha sempre fiancheggiato lo sviluppo dell'offerta turistica nel nostro Paese, sorreggendola laddove essa spontaneamente si esprimeva, ma non ne ha condizionato mai, per insufficienza di mezzi e di principi normativi, la razionale ed equilibrata espansione.

Così oggi, di fronte ad un esplosivo fenomeno di sviluppo turistico, che tanti vantaggi ha portato alla nostra economia, ci troviamo di fronte anche ad una pesante eredità di squilibri territoriali e tipologici, a fenomeni di saturazione e di congestione di interzone accompagnati quasi sempre da deturpazioni del paesaggio e dalla compromissione di larghe fasce territoriali, precluse ormai ad un razionale uso del territorio.

Inoltre, la dimensione stessa di una cospicua parte delle aziende alberghiere, che vivono a livelli marginali di produttività e il basso tasso di occupazione degli impianti ricettivi, sono altrettanti fattori che se non saranno tempestivamente rimossi, porteranno inevitabilmente al deterioramento della offerta turistica italiana ed allo scoraggiamento degli imprenditori con conseguente smantellamento delle attrezzature per diversa destinazione.

È quindi il momento, così come vuole il Programma, di attivare un consistente ed orientativo apporto dell'intervento pubblico nel settore.

L'industria turistica deve quindi *urgentemente* rinnovare le strutture esistenti e gradualmente e razionalmente svilupparne delle nuove in aree turistiche ancora intatte, onde rafforzare i suoi richiami, se vuole mantenere e consolidare la sua posizione di primato nei confronti dei nuovi Paesi concorrenti.

Si prospetta pertanto una fase molto delicata nella quale l'intervento pubblico non può sottrarsi al compito di assicurare alla industria ricettiva una concreta assistenza sia sul piano della scelta che sul piano della spesa, imponendo anche particolari cautele e discipline.

La situazione attuale rende particolarmente problematica, per gli operatori del settore, la programmazione di investimenti in nuove opere ed in ammodernamenti. Occorre tra l'altro ricordare che negli ultimi anni si è attuata una rigorosa politica di contenimento dei prezzi cui necessariamente, in presenza della lievitazione dei costi, corrisponde una progressiva contrazione dei profitti. Si è pertanto ridotta a limiti irrisori, se non annullata, la disponibilità di capitali da destinarsi a reinvestimenti, fenomeno però vivacemente contestato dalla Amministrazione pubblica, che intensifica invece la pressione tributaria. D'altro canto è urgente poter contare su una certa mole di investimenti: sia in nuove opere, sia in quelle iniziative di ammodernamento e di miglioramento che condizionano la competitività dell'offerta, specialmente a livello di categorie medie ed

inferiori. La stessa *disciplina della classifica*, che dovrebbe essere riveduta anche in rapporto alle nuove esigenze della clientela turistica internazionale, presuppone un'adeguata possibilità di intervento nei confronti di quella cospicua parte del patrimonio ricettivo esistente che deve aggiornare le proprie caratteristiche funzionali per adeguarsi ai più qualificati *standards* che la nuova classificazione deve indicare.

I tre schemi di disegno di legge dimostrano che l'Amministrazione turistica ha provveduto già a concretizzare in norme le linee di politica indicate dal Programma e si accinge a svolgere consapevolmente il ruolo assegnatole.

Ma dall'esame del bilancio preventivo per il 1968 di quel Dicastero, risulta evidente che tali provvedimenti sembrano destinati ad assumere la veste di manifestazioni di buona volontà, ma non certo di leggi tempestivamente operanti.

Il preventivo in esame, infatti, disattende non soltanto le indicazioni programmatiche ma anche le aspettative che la Conferenza nazionale del turismo, dell'ormai lontano maggio 1966, ha fatto nascere negli ambienti settoriali e nel mondo economico e sociale, per una politica turistica razionale e di portata e contenuto adeguati alle esigenze attuali e alle prospettive future del turismo.

Questa preoccupazione nasce ed è legittimata da due fondamentali considerazioni; in primo luogo il Governo non ha ancora approvato e presentato al Parlamento il testo della legge concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica — nè, d'altra parte, acquista valore la fondata obiezione che per tale legge esiste già la copertura sul fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso — mentre permane grave la carenza in materia, dopo che la legge n. 68 ha cessato di operare col 30 giugno 1966. È una troppo lunga frattura di tempo nella saldatura dei due provvedimenti.

Gli impegni che il Parlamento deve assolvere in questo scorcio di legislatura sono tali e tanti che ogni ritardo nella presentazione del disegno di legge summenzionato può an-

nullare le previsioni circa la sua approvazione prima dello scioglimento delle Camere.

Non è difficile intuire il pregiudizio che un ritardo nell'approntare gli strumenti legislativi dell'intervento ordinario nel settore della ricettività turistica alberghiera può comportare per un ordinato ed equilibrato sviluppo di questa fondamentale attività produttiva.

Ci troviamo di fronte all'assurdo dell'esistenza operante di leggi straordinarie, mentre è carente — e da tempo — la normativa ordinaria. Questa situazione, protraendosi, farà sì che l'intervento straordinario non assolva alla funzione integrativa sua propria, ma si sostituisca parzialmente all'intervento ordinario lasciando tuttavia scoperta l'area turistica non soggetta che in modestissima misura al regime delle leggi speciali.

I fenomeni di saturazione e di congestione, rilevati da tempo nelle zone turisticamente già affermate, non potranno mai essere ovviati se non vi sarà un valido sostegno, da parte dello Stato, verso tutte quelle iniziative volte alla localizzazione ed alla qualificazione di nuovi insediamenti turistici nelle zone e per le tipologie previste dal programma. Tutto ciò, a parte ogni altra considerazione, comporta un aumento dei costi sociali di vaste proporzioni, che andranno per grande parte ad appesantire le già difficili finanze di molti Comuni.

Delle altre due proposte di legge non si fa menzione e non si sono accantonati stanziamenti sul fondo globale.

Ciò sembra indicare che se per il provvedimento riguardante l'incentivazione qualche speranza sussiste, per gli altri due se ne dovrebbe parlare nella prossima legislatura.

Ora è lecito chiedersi quale politica programmata di sviluppo sia quella che prevede l'espansione dell'offerta (già attualmente caratterizzata da bassi livelli di redditività) e non si preoccupa minimamente di rafforzare le proprie strutture organizzative e di sviluppare un'adeguata e simultanea azione promozionale sui mercati della domanda.

Il prevedibile sostenuto *trend* di espansione dell'offerta, sotto la spinta degli incentivi,

si contrapporrebbe così ad un ritmo di espansione della domanda influenzato solamente dalla naturale e spontanea propensione dei flussi turistici verso il nostro Paese.

Va rilevato infatti che le sempre crescenti spese dei Paesi concorrenti in materia di propaganda turistica fanno sì che gli attuali stanziamenti italiani in questo settore perdano continuamente di efficacia penetrativa sui mercati, aggrediti da ben più imponenti mezzi di persuasione di massa.

E non si tratta solamente di spendere molto in campagne di propaganda: si tratta di spendere bene, attraverso la conoscenza preventiva delle fasce di consumatori più suscettibili ai richiami pubblicitari e dei canali più diretti di comunicazione di massa o di settori specializzati e bene individuati.

Tutto ciò richiede strutture più nuove e organici più vasti e qualificati sia al centro che alla periferia, per permettere un'ampia e sistematica attività di studio, di analisi e di programmazione, nonché un'assidua opera di coordinamento e di vigilanza, affinché si realizzino i presupposti di un ulteriore sviluppo turistico.

La Programmazione impone compiti sempre maggiori agli organi centrali e periferici e gli oneri di formulare piani di sviluppo regionale ricadenti sugli enti per il turismo non trovano certo copertura negli attuali bilanci.

I tre provvedimenti in materia turistica vanno quindi approvati in una visione unitaria ed inscindibile se non si vuole correre il rischio di provocare pericolosi squilibri.

La necessità di sostenere adeguatamente il turismo con un sostanziale aumento della spesa pubblica, viene confermata dall'andamento del fenomeno nel primo semestre di quest'anno.

Le statistiche relative al movimento turistico in Italia, infatti, nell'elencazione di aride cifre, denunciano un preoccupante fenomeno di decremento sia per quanto riguarda il flusso del turismo estero, sia per quanto riguarda l'apporto in valuta pregiata.

Dal gennaio al giugno 1967 sono stati registrati alle nostre frontiere terrestri, marittime ed aeree, passaggi per complessive

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

9.592.700 unità con un incremento del solo 6,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, periodo in cui si notò un incremento del 13,5 per cento rispetto al primo semestre del 1965. Il movimento alberghiero ha registrato 3.556.308 arrivi e 14.871.803 presenze di turisti stranieri con un decremento rispettivamente del — 3,4 per cento e del — 1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1966.

È da notare, per inciso, che il movimento alberghiero provocato dai turisti stranieri nel primo semestre del 1966 segnò un incremento rispettivamente del 10,6 per cento e del 13,4 per cento rispetto al primo semestre del 1965.

Solo la crescente mobilità dei nostri connazionali ha impedito che nel movimento globale si registrassero tassi negativi. Infatti gli italiani, con un incremento del 17,4 per cento negli arrivi e del 5,9 per cento nelle presenze, hanno compensato la diminuzione del movimento estero, di modo che in totale gli arrivi negli esercizi alberghieri sono aumentati dell'1,6 per cento e le presenze del 2,9 per cento.

Anche il movimento extralberghiero, nonostante la sua notevolissima espansione su scala mondiale, ha registrato, nel primo semestre di quest'anno, un decremento del 2,5 per cento negli arrivi ed un aumento del 6,2 per cento nelle presenze dei turisti stranieri.

Nel 1966 vi fu invece un incremento, rispetto al 1965, del 15,7 per cento e del 18,7 per cento rispettivamente negli arrivi e nelle presenze dei turisti stranieri.

Ma la constatazione più amara, anche per le ripercussioni che si potranno avere sulla nostra bilancia dei pagamenti, riflette l'apporto valutario.

Di fronte ad un aumento del 17,4 per cento del primo semestre 1966 rispetto allo stesso periodo 1965, si è avuto, nel primo semestre di quest'anno un aumento del solo 2,8 per cento rispetto al 1966. Il concomitante e continuo incremento delle spese dei turisti italiani all'estero, che è stato del 18,7 per cento, ha causato un decremento dell'1,2 per cento nel saldo attivo del primo seme-

stre 1967. Forse questo decremento può sembrare modesto, ma se si pensa che il saldo attivo del primo semestre 1966 superò quello dello stesso periodo del 1965 di ben il 17 per cento, questo ristagno pone il Governo ed il Parlamento di fronte a responsabilità che non possono essere sottovalutate.

Perdurando questa situazione verrebbe a mancare, alla politica economica italiana dei prossimi cinque anni, l'apporto valutario del turismo, apporto giudicato centrale e strategico dal piano quinquennale per l'equilibrio dei nostri conti con l'estero.

Il saldo attivo del turismo ha infatti giocato negli ultimi anni un ruolo determinante compensando il cronico disavanzo della nostra bilancia commerciale.

Il contributo del turismo alla stabilità dei conti con l'estero si desume dai seguenti dati sulla bilancia dei pagamenti complessiva:

(in miliardi)

Saldo	1963	1964	1965	1966
Bilancia commerciale .	— 1561	— 932	— 296	— 623
Bilancia turistica	+ 468	+ 517	+ 663	+ 749

Come si è visto i dati del semestre confermano generalmente una tendenza lievemente regressiva rispetto allo stesso periodo del 1966.

Questa regressione viene rimarcata in particolare per l'afflusso turistico dall'estero in relazione alla pesantezza congiunturale della Germania, alle restrizioni valutarie adottate dalla Gran Bretagna, all'aumento del costo della benzina in 15 Paesi (che ha inciso in particolare sul turismo motorizzato che rappresenta il 76 per cento circa dei passaggi alle frontiere). Si aggiunga il persistere di una perturbazione politica nell'area del Mediterraneo, nella quale l'Italia, per la sua posizione geografica, apparve psicologicamente la più esposta.

Ad equilibrare in misura sia pur modesta il diminuito movimento degli stranieri, si

registra una tendenza di incremento della componente italiana.

Per quanto riguarda il movimento negli esercizi alberghieri è da notare l'inversione del fenomeno, registrato nel 1965 e nel 1966, del maggiore incremento delle presenze rispetto agli arrivi. Evidentemente questo andamento va posto in relazione alle incidenze negative sopraccennate specie per quanto riguarda la componente estera.

Di conseguenza, anche nel settore valutario si è dovuta registrare una proporzionata flessione.

Il fenomeno di regressione è tuttavia indipendente dalla situazione interna italiana, considerati gli sforzi concomitanti delle Amministrazioni pubbliche, della organizzazione turistica e degli operatori nel settore (contenimento dei prezzi; miglioramento delle attrezzature, impianti e servizi; miglioramento delle infrastrutture; provvedimenti per l'agevolazione, l'assistenza e la sicurezza del turismo, eccetera) mentre appare difficile ottenere, nel secondo semestre del 1967, a meno di una netta inversione di tendenza, risultati che ci riconducano ai ritmi di crescita del 1966.

Bisogna non dimenticare che il turismo ha avuto in questo ultimo quinquennio un andamento oscillante, alternando un periodo di depressione (1964) determinato dalla recessione della componente estera, peraltro in parte compensata dall'incremento della componente nazionale, ad un periodo di ripresa (1965), nel quale la componente estera ha operato in compensazione del ristagno del flusso nazionale e ad una fase di ulteriore espansione che ha toccato livelli assoluti da primato nel 1966, anno che si caratterizza soprattutto per la consistenza degli introiti valutari che colloca il nostro Paese al primo posto nel mercato turistico mondiale.

Con il 1966 non soltanto si sono raggiunti in valore assoluto livelli mai toccati in passato ma si sono registrati tassi di sviluppo superiori a quelli realizzati nell'ultimo quinquennio.

Questi risultati, che possono aver legittimato la previsione di una spontanea ca-

pacità espansiva del turismo, non trovano purtroppo riscontro come si è visto nella realtà del 1967.

Il comportamento dei flussi turistici sulla area mondiale, secondo i più recenti dati provvisori, induce però a ritenere che il fenomeno non sia prettamente italiano ma investa l'intero mercato turistico internazionale.

* * *

Alla luce dei dati recentemente acquisiti sull'andamento del turismo si accentuano le esigenze fin qui prospettate di potenziare e razionalizzare le strutture organizzative, di imprimere un ritmo sostenuto alle attività promozionali per l'incremento della domanda estera e nazionale di consumi turistici e per adeguare quantitativamente e qualitativamente la nostra offerta di ricettività alberghiera e turistica secondo le localizzazioni e le tipologie indicate nel documento programmatico.

Ogni indugio nell'attuazione della politica di piano, che determinerebbe un inevitabile vuoto dell'intervento ordinario nell'azione di stimolo e di sostegno del settore, non soltanto priverebbe il Paese degli apporti in termini di reddito, di occupazione e di valuta che il Paese si prefigge di ottenere dal turismo, ma rischierebbe di attardare la crescita del settore; e tutto ciò mentre all'estero si intensifica l'azione dei pubblici poteri attraverso incentivi di ordine finanziario, amministrativo e fiscale per dare consistenza alle attività turistiche nazionali che ormai hanno assunto un ruolo determinante e irrinunciabile anche nei Paesi a forte economia industriale. Nell'attuale situazione non è d'altro canto pensabile che le aspettative degli operatori economici del turismo, già provati da una politica di contenimento dei prezzi, possano essere ulteriormente eluse.

In ragione degli obiettivi programmatici e del ruolo che il turismo ha da svolgere per il razionale ed equilibrato sviluppo dell'economia italiana, la crescita del settore riveste carattere di interesse pubblico e come tale va sorretta con strumenti adeguati e provvedimenti tempestivi nell'interesse generale.

A questo punto sembrano opportune due notazioni che acquistano valore in un momento in cui vi è un'evidente sproporzione fra le risorse disponibili e gli obiettivi del piano quinquennale, che impongono di procedere a scelte e di accordare priorità in rapporto alla produttività dei singoli settori.

La collocazione del turismo fra i settori direttamente produttivi, che il Piano contempla per assicurare allo sviluppo economico nazionale un concreto apporto, pone fuori discussione il ruolo che questo settore deve svolgere e la natura di spesa per investimento che assumono le erogazioni pubbliche disposte a suo favore.

Tuttavia ancora oggi la spesa pubblica destinata al turismo rappresenta lo 0,14 per cento delle uscite del bilancio dello Stato e non è assolutamente adeguata al ruolo affidato al settore nel contesto dello sviluppo economico globale.

Come si è visto nel 1964 — quando il Governo assegnò uno stanziamento straordinario di 1.200 milioni destinato ad una campagna di propaganda all'estero — il mercato della domanda di servizi turistici reagì positivamente alle iniziative volte a richiamare verso l'Italia correnti turistiche estere.

Ulteriori investimenti nel campo della propaganda sono pertanto, per le ragioni più volte richiamate sulla competitività del mercato mondiale, essenziali ed indifferibili.

Un'ultima considerazione, che non può non mettersi in evidenza, riguarda la discordanza tra l'atteggiamento del Governo — quale risulta dalle relazioni previsionali e programmatiche 1966 e 1967, contenenti indicazioni di valore prioritario per la spesa pubblica — ed il bilancio degli anni anzidetti, e quindi anche del 1968, nei quali le indicazioni del documento previsionale non hanno trovato riscontro. Naturalmente non ci si può nascondere che molte altre vaste attese premono alle porte del Ministero del tesoro; e tutte sembrano preminenti ed urgenti. Ma non tutte possono vantare, come l'industria turistica, effetti rapidamente moltiplicatori di settori in ristagno dell'economia nazionale; nè possono vantare un pari apporto di valuta pregiata quale

sostegno della bilancia dei pagamenti. Questi sarebbero motivi di azione preferenziale e per questo l'auspicio di maggiore considerazione può essere doverosamente espresso.

Venendo a trattare di qualche problema particolare ma non per ciò poco importante, si deve gettare un rapido esame sul:

TURISMO NAUTICO E PORTI TURISTICI

La nautica da diporto e lo sviluppo da essa avuto negli ultimi anni costituiscono fatto di non secondaria importanza nel quadro generale della realtà turistica italiana e delle sue prospettive.

La posizione geografica del nostro Paese posto al centro del Bacino Mediterraneo, la sua configurazione lambita per tre quarti dal mare con uno sviluppo costiero di circa 8.000 chilometri ricco di golfi ed insenature; il clima mite ed una situazione meteo-marittima generalmente favorevole ad ogni tipo di navigazione; la presenza di numerosi laghi navigabili, così come taluni tratti della rete fluviale interna, fanno dell'Italia un centro ideale di turismo nautico.

Ciò è testimoniato dall'eccezionale afflusso di natanti da diporto, di varia natura e dimensione, che affollano gli attracchi dei porti italiani piccoli e grandi.

Non minore importanza va assumendo lo sviluppo della nautica nazionale da diporto, anche in relazione all'evoluzione tecnica del settore cantieristico, ad un mercato vieppiù concorrenziale nei costi e nella qualità, al moltiplicarsi di manifestazioni fieristiche nautiche e di pubblicazioni specializzate che operano una vasta promozione di tale forma di pratica turistica, oggi non solo più riservata ai ceti abbienti.

Nel 1956 il parco nazionale di natanti era di 25.000 unità. Alla fine del 1962 il numero di unità da diporto, comprese quelle destinate ad operare in acque interne, si aggirava sulle 60.000 unità. Oggi sono circa 100.000.

Nell'ultimo quinquennio, l'incremento totale del naviglio a vela, a remi ed a motore addetto al diporto, si può calcolare intorno al 75-80 per cento.

L'attuale consistenza, se pure ragguardevole, è ancora inferiore a quella di altri Paesi europei, come la Francia (130.000) e la Gran Bretagna (circa 800.000), il che sottolinea come le possibilità e le previsioni di assorbimento del mercato italiano siano ancora assai vaste e tali da assicurare un ulteriore ampio spazio di progresso a tale industria specializzata.

La scarsità e la deficiente attrezzatura di porti per la nautica da diporto, l'attuale congestione della rete portuale esistente, se da un lato minaccia di orientare il turismo nautico oggi presente in Italia verso gli approdi di altri Paesi mediterranei, dall'altro condiziona il prevedibile ed auspicabile ulteriore sviluppo di questo settore.

Per avere un'idea, sia pure approssimativa, della grave carenza dei nostri approdi turistici, basti tener presente che lungo 40 chilometri di costa francese si incontrano in media da 20 a 30 porticcioli, mentre in Italia la proporzione è da 3 a 4.

Al fine di ovviare a tale inconveniente, pregiudizievole sia per il turismo che per l'economia cantieristica *ad hoc*, il Ministero della marina mercantile ha predisposto uno schema di disegno di legge recante provvedimenti per favorire la costruzione di porti turistici; e ciò è un dato confortante.

Attualmente tale schema è all'esame di una apposita Commissione cui partecipano i rappresentanti del Turismo e dello Spettacolo, dei Lavori pubblici, del Tesoro, degli Interni, delle Finanze, del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e dell'UCINA (Unione cantieri industria navale e affini) per le opportune considerazioni di merito.

Si tratta di un provvedimento legislativo idoneo, responsabile ed essenziale, che rientra, d'altra parte, nel quadro delle iniziative previste dal documento della Programmazione.

Per la prima volta nella legislazione italiana si verrebbe a parlare esplicitamente di porti ed approdi turistici. Per la prima volta, altresì, verrebbe concessa ai privati la possibilità di costruire opere marittime con la previsione di un contributo finanziario.

Accanto a tale provvedimento se ne aggiunge un altro — anch'esso in fase di elab-

borazione — che costituisce un'opportuna e necessaria integrazione del primo e si riferisce all'aggiornamento e allo snellimento della legislazione sulla navigazione da diporto e ad uso privato, le cui norme sono a tutt'oggi regolate dall'antiquato ed incompleto testo di norme contenute nel regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813 e nel decreto ministeriale 31 dicembre 1933.

Con la redazione di tale disegno di legge si intende contemperare opposti interessi da tutelare: preminenti quelli di ordine pubblico, in particolare quelli inerenti alla sicurezza delle persone, nonchè gli altri riguardanti le categorie del personale imbarcato e dei costruttori. Nel contempo si tenta di eliminare eventuali strozzature e freni alla libera iniziativa, di fronte a prospettive di sviluppo del settore.

È stata tenuta presente anche la tendenza all'incremento delle relazioni che si intrecciano in campo internazionale, ed in conseguenza si mira a dare alla navigazione da diporto un vasto respiro, introducendo — con particolare riferimento all'aspetto turistico — facilitazioni agli stranieri in fatto di proprietà di navi sotto bandiera italiana e di abilitazioni. Nella stessa visione viene inquadrata la necessità di contemplare l'assimilazione, già parzialmente in atto, tra la navigazione interna e quella marittima, con conseguente semplificazione delle strutture amministrative. Con tale legge ci si augura che vengano tolte le norme restrittive per l'uso di natanti esteri nei laghi italiani e comunque nelle acque interne, cosa oggi assai difficile. Lo stesso dicasi per la valutazione e il trattamento doganale dei materiali e attrezzature di bordo, televisioni portatili comprese.

IL TURISMO INVERNALE

Lo sviluppo del turismo invernale è fondamentalmente legato alle esigenze di massimizzare il rendimento della nostra offerta turistica, aggiungendo una seconda, più remunerativa stagione turistica a quella estiva assai meno redditizia. Questo particolare tipo di turismo non può contare, come quello estivo sull'attrattiva basata su di un'offer-

ta di condizioni climatiche nettamente differenziate rispetto a quelle dei Paesi d'origine quale fattore di richiamo per il turismo estero.

I Paesi del nord Europa hanno generalmente essi stessi una tale attrezzatura nelle località montane e condizioni climatiche tanto favorevoli allo sviluppo degli sports invernali, che è difficile pensare che le nostre montagne per quanto belle ed attrezzate possano costituire una meta preferenziale di richiamo pari a quella delle nostre spiagge in estate.

Indubbiamente va perseguita una forte politica di promozione all'estero per valorizzare anche questo notevole aspetto dell'offerta turistica italiana nei mesi invernali.

A questo fine iniziative concrete e coronate da successo sono state già prese nel corso della stagione 1965-66 con la campagna pubblicitaria contraddistinta con lo slogan « Neve più sole ».

Ma un'azione ben più profonda va compiuta all'interno del Paese per promuovere il turismo invernale degli italiani. Non bisogna infatti dimenticare che per remore d'ordine psicologico di ordine climatico-ambientale, il turismo degli italiani si configura ancora prevalentemente con le vacanze estive al mare, mentre il turismo invernale è ancora ristretto quantitativamente a pochi appassionati e abitudinarimente a poche aree geografiche prevalentemente del Nord Italia. Va inoltre rilevato che la maggior parte dei turisti invernali italiani non pratica delle vere e proprie vacanze contraddistinte da prolungate permanenze bensì si avvale di numerose gite di fine settimana di uno o due giorni ripetute nel corso dell'inverno.

A questo punto viene spontaneo chiedere qual'è l'attuale politica degli organi turistici pubblici per la soluzione dei problemi del turismo invernale.

Sulla scorta delle esperienze acquisite, il Ministero del turismo ha intrapreso un'azione per l'intero rilancio del turismo invernale che condiziona, com'è noto, l'economia e la vita di centri già noti e di intere zone suscettibili di valorizzazione turistica in tale stagione.

I problemi del turismo invernale sono stati ampiamente dibattuti nei congressi svoltisi negli ultimi anni a Belluno, a Sondrio ed a Limone Piemonte e le indicazioni e le istanze che ne sono scaturite sono state accolte dal Ministero del turismo e tradotte in un vasto programma di iniziative.

Sul piano nazionale si sono seguiti i criteri che hanno già ispirato i precedenti piani di rilancio e di potenziamento delle attività turistiche, ossia la collaborazione tra tutti gli organi e gli enti pubblici e privati operanti nel settore ed il coordinamento, in una visione unitaria dei problemi, delle loro iniziative. A livello operativo è stata presa una serie di provvedimenti per migliorare lo svolgimento della stagione turistica invernale; tra questi vanno ricordati: lo sviluppo delle comunicazioni, lo snellimento delle pratiche doganali per l'attrezzatura sciistica, l'apertura dei valichi stradali, il miglioramento della transitabilità delle strade alpine e appenniniche, il controllo dei prezzi, i prezzi forfettari comprensivi di tutte le richieste del turista sciatore, le tessere di libera circolazione sugli impianti di risalita, la segnaletica e il pronto soccorso sulle piste di sci.

Per quanto riguarda la propaganda sui mercati stranieri, è stato tentato un esperimento di offerta globale nella passata stagione invernale. Il piano organizzativo elaborato dal Ministero del turismo, in collaborazione con l'ENIT, gli Enti provinciali del turismo, le Aziende autonome e le Associazioni che agiscono in favore del turismo invernale, si è svolto, come già detto, sotto lo slogan « Neve + sole = inverno in Italia ». Questo slogan è stato diffuso attraverso i maggiori quotidiani dei Paesi esteri, insieme al programma delle iniziative e delle manifestazioni. Nelle città più importanti della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, dell'Austria, della Svezia e del Benelux si sono svolte numerose manifestazioni a carattere promozionale, alle quali hanno partecipato oltre 1.200 personalità tra giornalisti ed operatori turistici dell'Europa occidentale, e che si sono concretate in una serie di conferenze sugli sports invernali in Italia; in incontri con operatori turistici, dirigenti sportivi, diri-

genti di fabbrica, di circoli universitari e sindacali, in conferenze stampa in cui è stato distribuito un cospicuo materiale di propaganda formato da carte delle località sportive nelle lingue inglese, francese e tedesca; in notiziari locali, regionali e nazionali; in manifesti, oggetti d'artigianato, diorami e pubblicità luminosa; sono state allestite vetrine pubblicitarie dedicate agli sport ed al turismo invernale ed ai nostri maggiori centri climatici. Sono state previste, inoltre, particolari facilitazioni da parte delle organizzazioni turistiche locali e la diffusione di notizie riguardanti i provvedimenti intesi a favorire il migliore svolgimento della stagione turistica.

Questo esperimento ha avuto come obiettivo principale quello di prospettare, in modo organico ed unitario, le possibilità offerte dalle stazioni invernali del nostro Paese, ponendo in rilievo le caratteristiche che le contraddistinguono dai centri d'oltre Alpe. Si è insistito, pertanto, sugli spunti di richiamo più efficaci delle nostre località e, in modo precipuo, sulla ricchezza degli impianti sportivi, sull'efficienza delle nostre scuole di sci, sull'ampiezza e la comodità delle nostre attrezzature ricettive e su talune caratteristiche delle nostre stazioni, quali la consistenza e l'abbondanza delle nevi, la prolungata insolazione e il clima temperato.

I risultati di questa campagna sono stati tangibili e concreti.

La stagione invernale 1965-66 ha fatto registrare una netta ripresa della componente estera cui si è accompagnato un significativo aumento anche degli italiani.

Considerando i quattro mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo nella stagione 1965-66 rispetto a quella del 1964-65, gli stranieri ospitati nei nostri esercizi alberghieri sono ammontati a 930.503 con 366.853 giornate-presenza e con un incremento rispettivamente del 10,4 per cento e dell'8,1 per cento. Questo risultato, al di là del valore concreto dei tassi di crescita, assume un ben più notevole significato se si considera che nella stagione 1964-65, rispetto alla precedente, si erano registrati decrementi del — 14,9 per cento per gli arrivi e del — 12,3 per cento nelle presenze.

La campagna promozionale, quindi, attuata in un momento di rilancio del nostro turismo sia sul piano interno che su quello internazionale, ha indubbiamente avuto un effetto di moltiplicazione sui già positivi orientamenti della domanda internazionale verso il nostro Paese, dopo la stasi del 1964.

STAGIONE 1966-67

Attualmente i quattro mesi invernali concentrano il 20 per cento circa del movimento negli esercizi alberghieri e, dato il trend nettamente crescente che caratterizza il turismo degli anni '60 (previsioni UIOOT 10 per cento annuo) e quello degli italiani in particolare (dal 1959 al 1965 si è raddoppiato secondo un'indagine ISTAT, passando dal 10 per cento della popolazione al 20 per cento della stessa), prevedibilmente questo peso è destinato ad accrescersi ancora di più nei prossimi anni.

Questa previsione è facilmente sostenibile anche considerando l'azione promossa dagli organi di Governo per sviluppare il turismo e per valorizzare i territori montani della nostra penisola quali mete turistiche di primaria importanza.

Come già detto, l'azione di sollecitazione della domanda ha seguito molte vie ed utilizzato diversi strumenti.

Ma il consolidamento dei risultati raggiunti ed il perseguimento di ulteriori mete presuppone una politica turistica *ad hoc* anche sotto altri profili.

Per lo sviluppo del turismo invernale, accanto a problemi specifici direttamente ad esso connessi (quali quello delle diverse strutturazioni delle vacanze scolastiche e ferie lavorative tale da permettere un soggiorno montano invernale temporalmente più lungo; quello della formazione di un costume psicologico orientato verso le vacanze invernali montane che risultano altresì più idonee al recupero effettivo delle energie psico-fisiche per una buona parte della popolazione; quello della sempre maggiore promozione per questo tipo di turismo e quello di sempre migliori agevolazioni *ad hoc* attraverso l'ampliamento di iniziative tipo « settimane » o « tre giorni » sciistiche, treni della neve, contenimento dei prezzi,

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

conforts vari, eccetera) si pongono fondamentalmente due problemi:

1) quello della strutturazione della stazione invernale come offerta globale di ospitalità e di servizi complementari;

2) il rispetto e la valorizzazione, ai fini del potenziamento del turismo invernale, del patrimonio montano nazionale secondo un piano di razionale utilizzazione del territorio.

La stagione turistica invernale 1966-67, dal canto suo, si è chiusa con un bilancio soddisfacente. Considerando il trimestre dicembre 1966 - febbraio 1967, i dati dell'andamento turistico segnano valori positivi sia in assoluto sia in percentuale.

L'attività alberghiera ha registrato 3 milioni e 865.955 arrivi e 12.458.606 presenze. Rispetto allo stesso periodo della precedente stagione invernale vi è stato un aumento di 65.529 arrivi e di 653.020 presenze. In percentuale tale incremento è stato del 2,1 per cento per gli arrivi e del 5,5 per cento per le presenze.

A questa espansione ha dato la spinta maggiore il turismo nazionale, con tassi di crescita superiori a quelli segnati nell'inverno 1965-66. I connazionali registrati negli esercizi alberghieri sono stati 3.245.727 (2,1 per cento in più) e hanno segnato una per-

manenza pari a 10.023.797 giornate (6,2 per cento in più).

Il turismo estero è aumentato ma in misura inferiore: 620.228 arrivi, 2.434.809 presenze, con un incremento rispettivamente dell'1,9 per cento e del 3 per cento.

Nel complesso l'aumento delle presenze negli alberghi — pari al 5,5 per cento — è stato sensibilmente superiore a quello registrato nell'inverno 1966, quando raggiunse solo il 2,9 per cento.

È un dato, questo, assai significativo in quanto la stagione invernale ha dovuto scontare quest'anno i tremendi colpi dell'alluvione, che hanno danneggiato notevolmente località e zone turistiche di grande importanza per il turismo della neve.

Anche nelle attrezzature extralberghiere le variazioni nell'affluenza dei turisti italiani ed esteri sono tutte positive.

Gli italiani, nel trimestre considerato, sono stati 248.330, con un aumento dello 0,9 per cento, e hanno segnato 4.995.221 presenze, con un aumento più alto: il 2,5 per cento.

Gli stranieri (pochi ovviamente in questo periodo) sono stati 35.391 per 476.980 presenze, con tassi di crescita del 10,6 per cento per gli arrivi e dell'1,6 per cento per le presenze.

Nel complesso, la ricettività extralberghiera ha raggiunto i 283.721 arrivi per 5.472.201 presenze, con un aumento del 2,0 per cento e del 2,7 per cento.

MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO

	Arrivi	%	Presenze	%
<i>Italiani:</i>				
dicembre 1965-febbraio 1966	246.038	—	4.872.506	—
dicembre 1966-febbraio 1967	248.330	+ 0,9	4.995.221	+ 2,5
<i>Stranieri:</i>				
dicembre 1965-febbraio 1966	32.008	—	456.178	—
dicembre 1966-febbraio 1967	35.391	+ 10,6	476.980	+ 4,6
<i>Totale:</i>				
dicembre 1965-febbraio 1966	278.046	—	5.328.684	—
dicembre 1966-febbraio 1967	283.721	+ 2 -	5.472.201	+ 2,7

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BILANCIA TURISTICA

(miliardi di lire)

	Attivo	%	Passivo	%	Saldo	%
Dicembre 1965-febbraio 1966	122,2	—	28,1	—	94,1	—
Dicembre 1966-febbraio 1967	125,8	+ 2,9	31,6	+ 12,4	94,2	+ 0,1

Allo sviluppo del movimento turistico interno ed estero, particolarmente accentuato nella ricettività alberghiera, non fa riscontro completamente il dato valutario.

Infatti, nel trimestre esaminato le spese dei turisti stranieri sono assommate a 125,8 miliardi di lire contro 122,2 dello stesso trimestre precedente. Vi è stato perciò un aumento di 3,6 miliardi di lire, in percentuale del 2,9 per cento.

Le spese degli italiani per viaggi all'estero sono ammontate a 31,6 miliardi ed hanno segnato un aumento più elevato di quello registrato negli introiti: il 12,4 per cento.

Questa differenza spiega la stasi del saldo della bilancia turistica, fermo a 94,2 miliardi, una cifra pari a quella ottenuta nel 1966.

L'ANDAMENTO DEL TURISMO NEL TRIMESTRE DICEMBRE 1966-FEBBRAIO 1967

Movimento alberghiero

	Arrivi	%	Presenze	%
<i>Italiani:</i>				
dicembre 1965-febbraio 1966	3.177.646	—	9.441.264	—
dicembre 1966-febbraio 1967	3.245.727	+ 2,1	10.023.797	+ 6,2
<i>Stranieri:</i>				
dicembre 1965-febbraio 1966	608.780	—	2.364.322	—
dicembre 1966-febbraio 1967	620.288	+ 1,9	2.430.809	+ 3 -
<i>Totale:</i>				
dicembre 1965-febbraio 1966	3.786.426	—	11.805.586	—
dicembre 1966-febbraio 1967	3.865.955	+ 2,1	12.458.606	+ 5,5

Un indubbio positivo apporto allo sviluppo del turismo invernale è e sarà dato altresì dal corpo di quei provvedimenti legislativi a favore dei territori montani o del turismo in genere, i quali devono per-

mettere la creazione di quei presupposti strutturali che agevolano la pratica del turismo invernale.

Negli ultimi anni l'intervento dello Stato in favore dei territori montani si è concre-

tato in una serie di provvedimenti legislativi che direttamente e indirettamente sono intesi a dare nuova vita all'economia delle zone montane attraverso opportune incentivazioni delle attività agricole, industriali, commerciali e turistiche.

Ricordiamo per prima la legge n. 991, del 25 luglio 1952, a favore dei territori montani, e successive integrazioni, che avrebbe dovuto — nelle intenzioni generali — dare un impulso, se pur indiretto, anche alle possibilità di sviluppo turistico delle zone interessate.

Tuttavia, per l'inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione, per la scarsa e spesso tardiva applicazione dei provvedimenti, per una non organica classificazione dei territori, e per la mancanza di più espliciti riferimenti ad opere di interesse turistico, tale legge è risultata pressochè inoperante agli effetti sperati nel settore del turismo montano in genere e di quello invernale in particolare.

In relazione alle carenze della succitata legge, è stato fatto osservare che attualmente i piani regolatori comunali, intercomunali o comprensoriali hanno solo carattere di vincolo passivo e debbono investire tutto il territorio comunale secondo i suoi confini amministrativi, e non possono limitarsi a considerare soltanto le zone a chiara vocazione turistica.

Molti territori dell'arco alpino sono stati classificati « consorzi di bonifica montana » ai sensi dell'articolo 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991, per i quali è resa obbligatoria, ai sensi dell'articolo 37 della succitata legge, la compilazione di un piano generale di bonifica redatto dal consorzio su delega dello Stato ed a totale carico di esso. Detto elaborato è per sua natura settoriale; ma potrebbe, opportunamente integrato, dare validità ed operatività ai piani di sviluppo turistico se fosse esteso al settore turistico ed a quelli ad esso collegati.

Infatti l'approvazione del piano determina le opere e le attività da considerare pubbliche e quindi di competenza dello Stato e rende obbligatoria, per i privati, l'esecuzione delle opere indicate nel piano stesso. L'approvazione del piano ha pure l'effetto

di sottoporre a vincolo idrogeologico i terreni che nel piano stesso siano delimitati, ovvero di liberarli dal vincolo e di rendere possibili tutti i mutamenti di destinazione dei terreni necessari all'attuazione del piano stesso senza che incorra l'osservanza delle norme del titolo I del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

Si comprende facilmente che questa possibilità, che è di remora allo sviluppo turistico, potrebbe essere superata.

Il piano generale dovrebbe dare un assetto programmatico non solo nel campo idraulico, agrario, forestale e delle opere pubbliche, quali viabilità minore, rifornimenti idrici e smaltimento delle acque luride, ma dovrebbe recepire e soprattutto coordinare tutte le opere in sede locale come le opere pubbliche realizzate od in corso di realizzazione o programmazione da parte di altre Amministrazioni, Enti pubblici, Province o Consorzi.

Il coordinamento è soprattutto indispensabile alle esigenze di dare significato economico a taluni investimenti per opere stradali o per realizzazione di acquedotti consorziali.

Il piano generale di bonifica, essendo una elaborazione del consorzio, dispone di mezzi di finanziamento mediante le leggi ordinarie e può rendere obbligatoria una nuova destinazione dei terreni e giustificare lo svincolo di quelli che saranno investiti dalle opere di struttura di interesse generale o specificatamente settoriale o che avranno destinazione di servizio turistico o ambientale, importantissimo per quest'ultimo settore, rendendo anche permanente lo stato di previsione delle colture, soprattutto di quelle arboree; permettendo la manutenzione e gestione del verde vincolato o del verde pubblico attrezzato. Un lodevole esempio, a tale proposito, è fornito dalla legge urbanistica provinciale, approvata e resa esecutiva della provincia autonoma di Trento.

L'operatività di un piano di sviluppo facente parte integrante di un piano di bonifica rende possibile di imporre legalmente tributi per la realizzazione di opere pubbliche e di riparto consortile per i maggiori benefici che il piano stesso può portare.

La possibilità di imporre tributi ai terreni avvantaggiati dalle strutture che verranno realizzate o di compensare i terreni danneggiati o di acquistare aree da destinare a servizi collettivi, senza ricorrere a finanziamenti da parte delle Amministrazioni comunali, rende massima l'operatività e l'efficacia dei piani di sviluppo turistici, che facciano parte integrante di un piano generale di bonifica. Ciò lascia impregiudicata la situazione delle Amministrazioni comunali nei riguardi della legge urbanistica attuale, ma conferisce al piano di sviluppo turistico un'efficacia in altri modi non conseguibile e permette ai Comuni di avere una nuova componente economica fino ad ora non sfruttata, date le attuali remore di una mancata programmazione coordinata.

Va tuttavia osservato che la denunciata mancanza di coordinamento fra i piani settoriali (bonifica montana, piani comprensoriali, piani urbanistici, eccetera) è ora in fase di superamento in forza dei criteri di realizzazione della Programmazione che tale coordinamento prevede quale logico presupposto della stessa politica di piano.

In questo senso intervengono anche le leggi n. 717 del '65 e n. 614 del '66, che prevedono appositi stanziamenti per l'elaborazione, in via integrativa per le finanze comunali, di piani di valorizzazione territoriale e di pianificazione urbanistica.

Più recentemente, la legge costitutiva dell'ISEA, con un meccanismo di credito particolarmente snello ed efficace, ha consentito cospicui investimenti nei territori montani dell'Appennino centro-settentrionale ed ha contribuito ad attenuare, in molte zone, l'esodo migratorio.

Questa particolare forma di incentivazione — detta anche del *piccolo credito turistico* — ha favorito principalmente il sorgere di iniziative a carattere familiare e, più che a costituire nuovi insediamenti, ha mirato a preservare il patrimonio immobiliare già esistente qualificandolo ai fini turistici. Lo schema di disegno di legge ora predisposto dal Ministero del turismo e dello spettacolo prevede l'estensione di tale forma a tutto il territorio nazionale.

Sono ancora da segnalare, sia per l'importanza che rivestono per l'economia nazionale che per lo sviluppo turistico, le due fondamentali leggi n. 614 del 1966, a favore dei territori montani e depressi del centro-nord, e n. 717 del 1965, che condiziona l'intervento della Cassa nei territori meridionali per il prossimo quinquennio.

Entrambe queste leggi perseguono la finalità di valorizzare i territori montani del nostro Paese e pongono una particolare attenzione sul ruolo che il turismo può giocare in questo processo di valorizzazione.

La legge n. 614 del 1966 ha la finalità di fiancheggiare, con interventi straordinari aggiuntivi, l'opera dell'Amministrazione ordinaria a favore di territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale. La legge fa particolare riferimento ai territori montani prevedendo per essi specifici interventi.

Gli interventi previsti dalla legge coprono l'intero campo delle attività economiche e sono valsi principalmente a risolvere i problemi di riconversione dell'agricoltura, lo sviluppo delle industrie e delle attività terziarie, prima fra tutte il turismo. Gli stanziamenti serviranno anche a creare le necessarie opere infrastrutturali vere e proprie, oltre che contribuire alla sistemazione idrogeologica dei bacini montani.

Dal 1952, questa è la prima legge che interviene specificatamente a favore dei territori montani a livello nazionale, con un ammontare di 200 miliardi di spesa pubblica nel quinquennio 1966-1970.

La legge per la Cassa per il Mezzogiorno ha destinato al turismo, fra opere infrastrutturali e incentivazioni delle aziende ricettive, 107 miliardi per il quinquennio.

È particolarmente evidente, nell'azione della Cassa, la volontà di valorizzazione dei territori montani.

La politica del razionale uso del territorio e della salvaguardia dei valori paesaggistici — affermata dal Programma di sviluppo economico nazionale e dal piano di coordinamento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — si è concretata nella scelta dei comprensori di sviluppo turistico nel Sud d'Italia.

Questi comprensori saranno muniti, dopo approfonditi studi, di razionali piani di utilizzazione e di valorizzazione del territorio attraverso l'uso di vincoli paesaggistici e di piani regolatori comunali e intercomunali. Ma la caratteristica fondamentale che ha determinato la delimitazione dei comprensori di sviluppo turistico risiede nella scelta di aree proponenti un'offerta globale e differenziata « mare-montagna ».

Questa politica di uso del territorio appare infatti la più produttiva per le zone meridionali che usufruiscono di una stagione turistica più estesa nell'arco dell'anno e che permette quindi l'uso differenziato del territorio a seconda dell'avvicinarsi delle condizioni climatiche stagionali.

Anche lo schema del disegno di legge sostitutivo della legge n. 68, scaduta da tempo, predisposto dal Ministero del turismo e lo spettacolo, prevede un trattamento di incentivazione particolare per le zone montane, sollecitando verso di esse investimenti per tutte le categorie e tipologie di opere considerate nel provvedimento.

Particolari provvidenze sono, infatti, previste, oltre che per le attrezzature ricettive, per gli impianti complementari che si localizzeranno nei territori montani, equiparati — nello schema di legge — ai territori meridionali e a quelli depressi del Centro-Nord.

Tutto questo complesso di iniziative e di provvedimenti, unito all'attività promozionale posta efficacemente in atto dal Ministero del turismo e dello spettacolo, lascia intravedere la possibilità di concrete prospettive di sviluppo del turismo nelle zone montane e di quelle invernali in particolare.

Ma un discorso sull'assetto territoriale ed il suo razionale utilizzo anche ai fini di un'espansione delle possibilità turistiche che esso può e deve offrire, non può prescindere dal rilievo che, in vista di ciò, non sono sufficienti gli interventi previsti dalla Cassa, dal Ministero del turismo e dalle altre leggi cui si è accennato.

Occorre altresì un intervento pubblico globale nel settore delle specifiche competenze dei vari Dicasteri, sia per quanto con-

cerne le infrastrutture generali (strade, ferrovie, energia elettrica, acquedotti, eccetera) sia per quanto concerne i servizi pubblici (trasporti, impianti a fune, telecomunicazioni, vigilanza, squadre di soccorso e disciplina del soccorso alpino e dello sport dello sci, eccetera).

Si deve chiaramente comprendere che la spesa pubblica, certamente maggiore qui che altrove, va a vantaggio non tanto di determinate categorie o di specifiche zone montane — ricordiamo quelle prevalentemente depresse — ma piuttosto dell'intera comunità nazionale per i suoi indubbi effetti economici moltiplicatori ed ai fini non certo secondari della salvaguardia del suolo.

E ciò è tanto più vero e reale quando tale spesa pubblica favorisce lo sviluppo del turismo che, come ormai comunemente accertato, può rappresentare il volano stesso dell'evoluzione socio-economica del Paese.

In conclusione, il problema della politica di sviluppo del turismo invernale può e deve essere considerato non a sè, ma nel contesto più generale della politica di potenziamento turistico nazionale e nelle prospettive sempre favorevoli di esso; nè, d'altro canto, va considerato come un aspetto secondario o minore rispetto a quello estivo.

Ciò anche in vista di quei vantaggi che investono non solo la domanda e l'offerta in senso stretto, ma il contesto più generale della vita dei territori interessati.

Nel turismo invernale sono, infatti, insiti vantaggi per il turista che può godere di una vacanza fisicamente e psichicamente benefica a metà dell'anno lavorativo; vantaggi per l'industria alberghiera e per i servizi grazie ad una doppia stagionalità che permette una riduzione dei costi generali di gestione; vantaggi per l'occupazionalità nel settore propriamente turistico (ricettività, servizi, infrastrutture specifiche), nel settore commerciale e dei trasporti, nel settore edilizio ed in quelli ad esso connessi, nel settore artigianale; vantaggi, infine, di carattere più generale, per le intere zone interessate, sia per la valorizzazione del territorio e del patrimonio paesaggistico, sia come freno all'esodo dalle montagne delle

forze attive più intraprendenti, sia come evoluzione socio-culturale dell'ambiente umano.

Ai fini, altresì, del consolidamento del primato turistico dell'Italia, occorre sviluppare questo aspetto stagionale del nostro turismo rendendo così il nostro Paese maggiormente completo sotto il profilo delle possibilità tipologiche di pratica turistica e sportiva.

Se fino ad oggi il rapporto turistico mare-montagna era paragonabile al rapporto socio-economico Nord-Sud, ora la politica dell'amministrazione turistica si è posta con dichiarato impegno sulle vie di un decisivo potenziamento del turismo invernale, tale da permettere anche un più ampio e completo raggiungimento delle finalità e delle mete previste dalla programmazione nazionale.

Ma se molto, in questi ultimi anni, è stato fatto in tale senso — e di ciò non si può non dare atto al Ministero del turismo — molto resta ancora da fare per raggiungere quei livelli che la gente della montagna attende.

A tale scopo, nel quadro dell'impegno nazionale a favore del turismo — postulato e confermato nel documento conclusivo della recente Conferenza nazionale del turismo — occorre un simile, maggiore e generale impegno specifico per il turismo invernale.

Impegno che deve essere assunto dalle varie pubbliche amministrazioni per le implicite connessioni (infrastrutture generali, credito, trasporti, assistenza sanitaria, sicurezza civile, comunicazioni, eccetera), dagli amministratori locali, dalla organizzazione turistica periferica, dalle categorie e organizzazioni interessate (agenti di viaggio, autotrasportatori, organismi del turismo sociale e di pratica turistica), dagli operatori economici e dalle forze sociali.

Comune impegno da assumere, nel quadro di un opportuno coordinamento, atto a rendere maggiormente possibili e concrete le prospettive di ulteriore sviluppo del turismo invernale, valorizzando così le indubbe potenzialità che il nostro Paese possiede in

forza della sua ricchezza climatica e paesaggistica e non meno dello spirito e delle capacità delle sue genti.

CONVIVENZA REGIONI AUTONOME

Il problema dei rapporti fra legislazione ordinaria e straordinaria e legislazione delle Regioni autonome, specie per quanto si riferisce alle provvidenze previste dallo schema di disegno di legge per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, si configura come un problema di opportuna integrazione e non di sostituzione.

Infatti un apposito comma del citato schema di disegno di legge prevede quanto segue: « *Le agevolazioni concesse alle Regioni autonome a statuto speciale possono cumularsi con quelle dell'intervento statale ordinario qualora abbiano funzioni integrative e comunque fino alla concorrenza dei limiti massimi previsti dalla presente legge* ».

Altro comma di un successivo articolo del citato provvedimento prevede inoltre che « *per i contributi destinati ad iniziative da realizzarsi nel territorio delle Regioni autonome a statuto speciale deve altresì essere sentita la Regione interessata* ».

Si ritiene, con tutto ciò, di contemperare gli interessi generali e specifici del turismo nazionale con quelli particolari propri dell'autonomia regionale.

Uguale considerazione si ritiene opportuna in applicazione di tutte le linee più generali di politica turistica adottate o programmate ai fini di un necessario coordinamento nazionale sia delle provvidenze che delle iniziative. Tali criteri, che non saranno di facile attuazione e incontreranno comprensibili resistenze, vanno approntati e risolti presto nei confronti delle Regioni a statuto speciale, onde trarre norme precise nei confronti delle istituende Regioni ordinarie.

Questo per quanto concerne gli aspetti operativi dello schema di disegno di legge per le provvidenze ordinarie al turismo, elaborato dal Ministero del turismo e dello spettacolo in sostituzione della scaduta leg-

ge n. 68, e delle linee generali di politica turistica.

Per quanto si riferisce all'intervento straordinario per il Mezzogiorno — sempre in tema di provvidenze per la valorizzazione turistica — si ricorda altresì che la legge n. 717 del 26 giugno 1965 prevede, in attuazione del provvedimento stesso, il contributo delle Regioni autonome a statuto speciale nella elaborazione del piano di coordinamento e nella formulazione di proposte circa gli interventi da effettuare nei rispettivi territori, con una visione globale delle proprie possibilità e di quelle delle Amministrazioni statali ordinarie e della Cassa per il Mezzogiorno.

La legge n. 614 del 22 luglio 1966, per gli interventi a favore delle aree depresse del Centro-Nord e dei territori montani, dal canto suo prevede:

1) che i piani di sviluppo siano predisposti, *d'intesa con le Amministrazioni statali e regionali*, da un apposito Comitato di Ministri;

2) che ai fini della delimitazione delle aree depresse e della predisposizione dei piani quinquennali, il Comitato interministeriale per la ricostruzione ed il Comitato dei ministri *ad hoc* siano integrati, per quanto concerne i rispettivi interessi, dai Presidenti delle Regioni costituite;

3) che ai fini dell'attuazione dei programmi esecutivi annuali approvati per i territori delle Regioni autonome a statuto speciale, l'esercizio delle attribuzioni dei Ministeri interessati è delegata alle Amministrazioni regionali. A tal fine, dopo l'approvazione effettuata ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della citata legge, il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, provvede ad assegnare alle singole Regioni gli stanziamenti necessari per l'espletamento delle attribuzioni ad esse delegate.

IMPIANTI A FUNE

Il problema è di competenza specifica — sia sotto il profilo tecnico, che sotto il profilo della regolamentazione — del Ministero dei trasporti.

Tuttavia, per l'importanza che tali attrezzature assumono nel quadro dello sviluppo turistico delle zone montane e dei centri di sport invernali, il Ministero del turismo e dello spettacolo è interessato a tale problema che costituisce, d'altra parte, un tema ricorrente nei Convegni nazionali sul turismo invernale e nelle campagne per la promozione del turismo invernale attuate da quella Amministrazione.

L'originario testo dello schema di disegno di legge concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, predisposto dal Ministero del turismo e dello spettacolo, prevederebbe, infatti, anche provvidenze per « opere, impianti e servizi complementari all'attività turistica, in particolare quelli a carattere sportivo o ricreativo, o comunque atti a favorire lo sviluppo del movimento turistico », nel quadro di una concezione « globale ed articolata » dello intervento pubblico in relazione all'essenziale globalità che la moderna struttura dell'offerta turistica deve avere.

Pur senza riferimento esplicito alla tipologia delle « opere, impianti e servizi complementari » citati, appare logica anche la comprensione degli impianti a fune. Naturalmente sia per le dislocazioni degli impianti, che per la loro natura e ambientazione, il coordinamento con gli organi preposti al turismo dovrebbe essere più stretto e comunque sempre preventivo, ad evitare situazioni di fatto estremamente compromesse ai fini della ricettività alberghiera, del buon uso delle piste di sci e delle organizzazioni complementari del soccorso e dell'insegnamento autorizzato dello sport dello sci.

Concludendo questa pur incompleta panoramica del settore turistico, non è possibile sottacere l'evento positivo costituito dalla costituzione presso il Ministero del turismo dell'« Ufficio studi e programmazione ». Con maggiore organicità che in passato, con penetrazione sistematica e scientifica dei problemi inerenti al turismo in Italia ed all'estero, il Ministero può disporre di elaborati in base ai quali la spesa sarà indubbiamente più razionale e positiva. In parole più semplici si può dire che

con gli stessi mezzi finanziari, spesso si potrà ottenere assai più che in passato. Ciò però esclude che le somme necessarie al buon funzionamento di tale ufficio possano essere di entità modesta. Indagini per campioni vasti, rilevazioni tempestive e simultanee, elaborazione rapida del materiale raccolto, sono necessarie affinché i risultati costituiscano una seria base per azioni operative aderenti alla realtà. Per raggiungere tale obiettivo non si può lesinare nella spesa, pur auspicandone un uso oculato. Le risultanze dell'Ufficio studi del Ministero, del resto, hanno permesso la verifica di molti dati contenuti nella presente relazione e il loro confronto con rilievi fatti da organismi internazionali pubblici o da associazioni nazionali private.

* * *

Nel dibattito avvenuto in Commissione particolari preoccupazioni ha destato il crescente sviluppo del turismo aereo organizzato dalle compagnie di viaggio con i cosiddetti « voli *charters* ». Le compagnie di linea normali dismettono, in misura sempre maggiore ed a ritmo sempre più intenso, apparecchi di sempre maggiore autonomia di volo ed ancora molto confortevoli. Ciò avvicina notevolmente alla clientela del Nord-Europa le località del Medio Oriente o dell'Africa fino a poco tempo fa proibite alla gran massa dei turisti. I cosiddetti viaggi « *inclusive tours* », se non vigilati attentamente, potranno distorcere vaste correnti di traffico turistico e consolidare il monopolio di fatto delle potenti agenzie di viaggio straniere. Anche questo ultimo fenomeno desta qualche preoccupazione poichè non sono pochi nè superficiali gli inconvenienti che i titolari di esercizi alberghieri italiani hanno avuto ed hanno per patti non osservati da dette agenzie, che spesso fanno rapidamente la fortuna o la sfortuna di vaste località turistiche.

La percentuale che esse prelevano dalla quota pagata dal turista è assai alta, mentre modesta è, in proporzione, la quota lasciata all'albergatore. Inoltre spesso certe agenzie poco serie assicurano ai clienti

trattamenti e vantaggi per niente compresi nelle convenzioni stipulate con gli albergatori. Da ciò vertenze, malintesi, malumori e sviamento momentaneo o definitivo di clientela. Il Ministero deve approfondire tale fenomeno, abbastanza vasto, a garanzia non solo degli sforzi dei privati imprenditori, ma anche del buon nome del turismo italiano e delle ingenti somme investite nelle azioni di promozione e di ammodernamento ricettivo.

Una particolare preoccupazione è risultata dalla disponibilità della manodopera qualificata per il settore della ricettività turistica.

Il fenomeno della stagione estiva non abbinata alla stagione invernale, rende sempre più arduo conservare o reperire personale qualificato, che preferisce l'impiego continuativo negli alberghi delle grandi città, nelle compagnie di navigazione marittima od aerea. Anche la qualità, natura e dislocazione geografica delle scuole professionali che formano tale personale dovranno essere oggetto di attento coordinamento del Ministero del turismo con quelli del lavoro e della pubblica istruzione, affinché fra qualche anno i frutti degli ingenti sforzi di ammodernamento ed aumento della ricettività, gli sforzi finanziari per aumentare la domanda interna ed estera di ospitalità turistica, non siano annullati dalla carenza sistematica di personale o dalla offerta di personale poco qualificato o addirittura improvvisato.

Un problema che non può essere trascurato ma dev'essere messo allo studio fino da ora, è quello della estensione della possibilità di ferie serene alle categorie meno abbienti. In Nazioni più ricche ma anche meno ricche della nostra, il problema è stato già affrontato e si sono già trovate soluzioni a cura di pubbliche amministrazioni centrali o locali. Non ci si nasconde la delicatezza del problema che può essere inficiato da presunti orientamenti politici. Il fatto è che Nazioni di diverso regime hanno affrontato con mano ferma il problema, senza lasciarlo al caso e intervenendo decisamente quando l'iniziativa privata dimostrava di non avere alcun particolare interesse ad un settore certamente poco remunerativo.

Ma a nulla servirebbe conservare vaste porzioni di verde nel territorio nazionale, attrezzandole per la ricettività di strati sempre più vasti di popolazione che ancora in misura irrisoria (poco più del 15 per cento in Italia) godono della possibilità di periodi di riposo ristoratore delle energie fisiche e psichiche, se poi queste popolazioni non fossero in grado, per il modesto reddito economico, di usufruirne. La povertà, la sottoccupazione o addirittura la disoccupazione non sono titoli motivanti per impedire l'accesso a beni comuni quali la natura offre e la pubblica amministrazione conserva e organizza. Organizzazioni varie già vi provvedono, come sindacati, organizzazioni aziendali ed organizzazioni religiose; ma esse non coprono che modeste porzioni di popolazione e con una scelta ristretta all'ambito della loro diretta influenza. Una corretta impostazione del turismo sociale vorrebbe che certe lacune possano e debbano essere coperte, con tutte le più ampie garanzie di imparzialità politica e di corretta amministrazione, anche da enti pubblici locali, provinciali o centrali. I *Laender* (corrispondenti alle nostre regioni autonome) della Germania occidentale hanno già posto in atto esperimenti positivi di villaggi per famiglie, dove esse possano soggiornare a turni anche lunghi, con servizi centralizzati affinché le madri siano sollevate dai soliti gravosi impegni domestici e con luoghi di soggiorno privato e collettivo, onde si ricrei quel contatto umano che la vita frenetica delle città impedisce. Tutto ciò viene fatto anche per togliere i gravi inconvenienti sociali rivelatisi da un cattivo uso del tempo libero concesso dalla settimana corta nelle aziende, che sta portando gravi dissesti nelle famiglie. Forme di godimento della natura, della vita serena accanto al padre e alla madre, dei figli di questa nostra epoca moderna possono e devono essere consentite e organizzate anche da chi ha la responsabilità della pubblica Amministrazione. Azioni audaci e nuove di questo tipo non devono spaventare poichè so-

no, oltretutto, investimenti che si riveleranno produttivi ai fini del consolidamento del nucleo familiare e della salute pubblica. E positivi si riveleranno quei soggiorni nella misura in cui più si accentuerà il fenomeno del gigantismo anonimo e soffocante delle città e la monotonia oppure la frenesia del lavoro industriale.

Molti altri spunti positivi sono emersi in seno alla Commissione, ma il Ministero ha conoscenza profonda ed analitica dei fenomeni e la volontà di risolverli organicamente. Gli si diano tempestivamente i mezzi per realizzare quanto auspicato anche se è vero che tale auspicio, formulato da molte parti, non trova poi applicazione operativa e decisionale dalle stesse persone, quando esse, in diversa sede, debbano collaborare alla risoluzione di altri pur impellenti bisogni della nostra Nazione.

In sostanza la Commissione esprime a grande maggioranza un positivo giudizio di approvazione del bilancio in esame, con l'auspicio che molto si possa fare ancora nella presente legislatura e quanto sarà rinviato, venga almeno preso in tempestivo esame da chi ne avrà la responsabilità, all'inizio immediato della prossima.

Al Ministro del turismo, al Sottosegretario, al personale direttivo del Ministero, dell'ENIT, degli Enti provinciali del turismo di tutta Italia, delle Aziende autonome del turismo alle *Pro loco* ed ai più modesti ed oscuri, ma non per questo meno indispensabili, operatori pubblici e privati del mondo del turismo, vada un apprezzamento positivo per l'impegno che essi pongono nella loro attività che promuove il più vasto benessere e progresso della Nazione intera e la qualificano dinnanzi al mondo come portatrice di un messaggio di concordia e comprensione tra i popoli proprio per mezzo di quel formidabile strumento di fratellanza e vicendevole comprensione che è il turismo.

BERLANDA, *relatore*

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

PASSAGGI DI FRONTIERA

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

	Strade	Ferrovia	Porti	Aeroporti	Totale
Giugno 1963	1.976.400	572.100	41.200	148.500	2.738.200
Giugno 1964	1.830.200	437.700	37.600	162.300	2.467.800
Giugno 1965	1.832.800	495.200	41.200	192.800	2.562.000
Giugno 1966	2.118.800	459.100	41.900	246.100	2.865.900
Giugno 1967	2.226.600	442.500	32.000	260.000	2.961.100
Incremento 1964-1963	— 7,4	— 23,5	— 8,7	9,3	— 9,9
Incremento 1965-1964	+ 0,1	13,1	9,6	18,8	3,8
Incremento 1966-1965	15,6	— 7,3	1,7	27,6	11,9
Incremento 1967-1966	5,1	— 3,6	— 23,6	5,6	3,3
Gennaio-giugno 1963	4.880.600	1.962.900	159.000	463.300	7.465.800
Gennaio-giugno 1964	5.423.900	1.802.500	153.000	546.100	7.925.500
Gennaio-giugno 1965	5.258.000	1.873.300	151.500	636.900	7.919.700
Gennaio-giugno 1966	6.293.600	1.788.800	151.200	757.200	8.990.800
Gennaio-giugno 1967	6.914.800	1.719.600	122.000	836.300	9.592.700
Incremento 1964-1963	11,1	— 8,2	— 3,8	17,9	6,1
Incremento 1965-1964	— 3,1	3,9	— 1	16,6	— 0,1
Incremento 1966-1965	19,7	— 4,5	— 0,2	18,9	13,5
Incremento 1967-1966	+ 9,9	— 3,9	— 19,3	+ 10,4	+ 6,7

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

MOVIMENTO ALBERGHIERO

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Giugno 1963	1.393.822	4.716.641	1.118.145	5.540.020	2.511.967	10.256.661
Giugno 1964	1.385.899	4.994.131	1.010.543	4.869.236	2.396.442	9.863.367
Giugno 1965	1.362.261	4.893.254	1.120.354	5.579.773	2.482.615	10.473.027
Giugno 1966	1.404.003	5.429.556	1.213.671	6.387.955	2.617.674	11.817.511
Giugno 1967	1.487.912	5.768.600	1.125.602	6.017.240	2.613.514	11.785.840
Incremento % 1964-63	— 0,6	5,9	— 9,6	— 12,1	— 4,6	— 3,8
Incremento % 1965-64	— 2,4	— 2	10,9	14,6	3,6	6,2
Incremento % 1966-65	3,1	11	8,3	14,5	5,4	12,8
Incremento % 1967-66	6	5,1	— 7,3	— 5,8	— 0,2	— 0,3
Gennaio-giugno 1963	7.029.544	20.747.339	3.161.920	13.064.133	10.191.464	33.811.472
Gennaio-giugno 1964	7.398.307	21.995.247	3.229.381	12.901.953	10.627.688	34.897.200
Gennaio-giugno 1965	7.211.330	21.138.821	3.329.798	13.308.511	10.541.128	34.447.332
Gennaio-giugno 1966	7.473.144	22.386.909	3.682.074	15.089.863	11.155.218	37.476.772
Gennaio-giugno 1967	8.777.748	23.708.907	3.556.308	14.871.803	11.334.056	38.580.710
Incremento % 1964-63	5,2	6	2,1	— 1,3	4,3	3,2
Incremento % 1965-64	— 2,5	— 3,9	3,1	3,1	— 0,8	— 1,3
Incremento % 1966-65	3,6	5,9	10,6	13,4	5,8	8,8
Incremento % 1967-66	17,4	5,9	— 3,4	— 1,5	1,6	2,9

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Giugno 1963	218.494	3.192.261	240.818	1.744.107	459.312	4.936.368
Giugno 1964	264.039	3.731.064	196.008	1.451.622	460.047	5.182.686
Giugno 1965	270.194	3.782.555	239.536	1.874.715	509.730	5.657.270
Giugno 1966	333.145	4.613.578	260.444	2.148.325	593.589	6.761.903
Giugno 1967	348.642	5.103.627	261.042	2.259.957	609.684	7.363.584
Incremento 1964-63	20,8	16,9	— 18,6	— 16,8	+ 0,2	5 -
Incremento 1965-64	2,3	1,4	22,2	29,1	10,8	9,1
Incremento 1966-65	23,3	21,9	8,7	14,6	16,4	19,5
Incremento 1967-66	4,6	10,6	+ 0,2	5,2	2,7	8,9
Gennaio-giugno 1963	473.523	9.044.391	393.312	2.951.084	866.835	11.995.475
Gennaio-giugno 1964	597.948	10.224.333	366.794	2.659.118	964.742	12.883.451
Gennaio-giugno 1965	612.179	10.608.184	414.363	3.190.458	1.026.542	13.798.642
Gennaio-giugno 1966	780.734	13.030.117	479.609	3.788.016	1.260.343	16.818.133
Gennaio-giugno 1967	797.771	13.883.087	467.434	4.023.742	1.265.205	17.906.829
Incremento 1964-63	26,3	13,1	— 6,8	— 9,9	11,3	7,4
Incremento 1965-64	2,4	3,7	13 -	20 -	6,4	7,1
Incremento 1966-65	27,5	22,8	15,7	18,7	22,8	21,9
Incremento 1967-66	2,2	6,5	— 2,5	6,2	+ 0,4	6,5

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

APPORTO VALUTARIO

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

(milioni di lire)

	Attivo	Passivo	Saldo
Giugno 1963	54.503	8.727	45.776
Giugno 1964	62.390	13.628	48.762
Giugno 1965	79.510	12.270	67.240
Giugno 1966	91.500	13.700	77.800
Giugno 1967	95.990	16.747	79.246
Incremento % 1964-63	14,5	56,1	6,5
Incremento % 1965-64	27,4	— 10 -	37,9
Incremento 1966-65	15,1	11,6	15,7
Incremento 1967-66	4,9	22,2	1,9
Gennaio-giugno 1963	220.763	41.052	179.711
Gennaio-giugno 1964	227.362	56.818	170.544
Gennaio-giugno 1965	280.890	55.813	225.083
Gennaio-giugno 1966	329.825	66.407	263.418
Gennaio-giugno 1967	339.003	78.827	260.176
Incremento % 1964-63	3 -	38,4	— 5,1
Incremento % 1965-64	23,5	— 1,8	32 -
Incremento % 1966-65	17,4	19 -	17 -
Incremento % 1967-66	2,8	18,7	— 1,2

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

RIEPILOGO DATI MOVIMENTO TURISTICO NEL PERIODO GENNAIO-GIUGNO 1963-1964-1965-1966-1967

	1963	1964	Incr. % 1964-63	1965	Incr. % 1965-64	1966	Incr. % 1966-65	1967	Incr. % 1967-66
A) <i>Passaggi frontiera</i>	7.465.800	7.925.500	6,1	7.919.700	— 0,1	8.890.800	13,5	9.592.700	+ 6,7
B) <i>Movimento alberghiero:</i>									
<i>Totale:</i>									
<i>Arrivi</i>	10.191.464	10.627.688	4,3	10.541.128	— 0,8	11.155.218	5,8	11.334.056	1,6
<i>Presenze</i>	33.811.472	34.897.200	3,2	34.447.332	— 1,3	37.476.772	8,8	38.580.710	2,9
<i>Italiani:</i>									
<i>Arrivi</i>	7.029.544	7.398.307	5,2	7.211.330	— 2,5	7.473.144	3,6	8.777.748	17,4
<i>Presenze</i>	20.747.339	21.995.247	6 —	21.138.821	— 3,9	22.386.909	5,9	23.708.907	5,9
<i>Stranieri:</i>									
<i>Arrivi</i>	3.161.920	3.229.381	2,1	3.329.798	3,1	3.682.074	10,6	3.556.308	— 3,4
<i>Presenze</i>	13.064.133	12.901.953	— 1,3	13.308.511	3,1	15.089.863	13,4	14.871.803	— 1,5
C) MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO:									
<i>Totale:</i>									
<i>Arrivi</i>	866.835	946.742	11,3	1.026.542	6,4	1.260.343	22,8	1.265.205	+ 0,4
<i>Presenze</i>	11.995.475	12.883.451	7,4	13.798.642	7,1	16.818.133	21,9	17.906.829	6,5
<i>Italiani:</i>									
<i>Arrivi</i>	473.523	597.948	26,3	612.179	2,4	780.734	27,5	797.771	2,2
<i>Presenze</i>	9.044.391	10.224.333	13,1	10.608.184	3,7	13.030.117	22,8	13.883.087	6,5
<i>Stranieri:</i>									
<i>Arrivi</i>	393.312	366.794	— 6,8	414.363	13 —	479.609	15,7	467.434	— 2,5
<i>Presenze</i>	2.951.084	2.659.118	— 9,9	3.190.458	20 —	3.788.016	18,7	4.023.742	6,2
APPORTO VALUTARIO (milioni di lire):									
<i>Attivo</i>	220.763	227.362	3 —	280.896	23,5	329.825	17,4	339.003	2,8
<i>Passivo</i>	41.052	56.818	38,4	55.813	— 1,8	66.407	19 —	78.827	18,7
<i>Saldo</i>	179.711	170.544	— 5,1	225.083	— 32 —	263.418	17 —	260.176	— 1,2

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

PASSAGGI DI FRONTIERA

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	Ferrovia	Strade	Porti	Aeroporti	Totale
Dicembre 1962	240.300	515.100	11.696	40.210	807.306
Dicembre 1963	277.200	521.200	13.226	44.055	855.681
Dicembre 1964	270.800	519.700	11.100	52.400	854.000
Dicembre 1965	270.800	648.500	10.500	58.700	988.500
Dicembre 1966	268.600	721.900	10.200	58.600	1.059.300
Incremento % 1963-62	15,4	1,2	13,1	9,6	5,9
Incremento % 1964-63	— 2,3	— 0,3	— 16,1	18,9	— 0,2
Incremento % 1965-64	—	24,8	— 5,4	12,9	15,7
Incremento % 1966-65	— 1 -	11,3	—	—	7,2
Anno 1962	4.858.400	15.154.300	384.650	925.450	21.322.800
Anno 1963	5.331.200	16.317.500	403.425	1.105.375	23.157.500
Anno 1964	4.551.400	15.915.000	373.500	1.272.300	22.112.200
Anno 1965	4.799.900	17.198.700	404.700	1.491.100	23.894.400
Anno 1966	4.726.000	19.684.000	419.000	1.814.000	26.643.000
Incremento % 1963-62	9,7	7,7	4,9	19,4	8,6
Incremento % 1964-63	— 14,6	— 2,5	— 7,4	15,1	— 4,5
Incremento % 1965-64	— 5,4	— 8,1	— 8,3	17,2	— 8 -
Incremento % 1966-65	— 1,5	14,5	3,5	21,6	11,5

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

MOVIMENTO ALBERGHIERO

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Dicembre 1962	1.055.805	3.060.047	176.891	652.669	1.232.696	3.712.716
Dicembre 1963	1.043.471	3.088.940	186.107	703.243	1.229.578	3.792.183
Dicembre 1964	1.078.161	3.092.712	189.217	709.086	1.267.378	3.801.798
Dicembre 1965	1.071.180	3.056.596	195.321	706.291	1.266.501	3.762.887
Dicembre 1966	1.079.938	3.241.409	191.350	701.338	1.271.288	3.942.747
Incremento % 1963-62	— 1,2	0,9	5,2	7,7	— 0,2	2,1
Incremento % 1964-63	— 3,3	0,1	1,7	0,8	3,1	0,2
Incremento % 1965-64	— 0,9	1,3	3,3	0,3	— 0,3	1,2
Incremento % 1966-65	— 0,8	6 -	— 2 -	— 0,7	— 0,4	4,8
Anno 1962	15.200.447	55.278.223	8.156.107	35.774.995	23.356.554	91.053.218
Anno 1963	15.954.841	58.501.768	8.136.888	36.216.079	24.271.729	94.717.847
Anno 1964	16.182.512	59.851.208	8.222.537	35.176.464	24.405.049	95.027.672
Anno 1965	16.124.409	59.857.587	8.753.024	37.677.562	24.877.433	97.535.149
Anno 1966	16.665.074	63.234.064	9.637.814	42.587.114	26.302.888	105.821.178
Incremento % 1963-62	5 -	5,8	2 -	1,1	3,9	4 -
Incremento % 1964-63	1,4	2,3	— 1,2	— 2,9	0,5	0,3
Incremento % 1965-64	— 0,4	—	+ 6,4	7,1	1,9	2,6
Incremento % 1966-65	3,3	5,6	10,1	13 -	5,7	8,4

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Dicembre 1962	48.692	1.133.610	7.003	109.338	55.695	1.242.948
Dicembre 1963	62.538	1.287.549	6.835	101.895	69.373	1.389.444
Dicembre 1964	109.372	1.774.575	8.668	122.775	118.040	1.897.350
Dicembre 1965	98.404	1.850.210	8.902	125.455	107.306	1.975.665
Dicembre 1966	94.511	1.668.536	10.941	138.829	105.452	1.807.365
Incremento % 1963-62	28,9	13,6	— 3,4	— 6,8	— 24,6	11,8
Incremento % 1964-63	74,9	37,8	26,8	20,5	70,1	36,5
Incremento % 1965-64	10,1	4,3	2,7	2,2	9,1	4,1
Incremento % 1966-65	— 4 —	— 9,8	22,9	10,7	— 1,7	— 8,5
Anno 1962	2.417.982	56.330.342	1.752.204	13.659.401	4.170.186	69.989.743
Anno 1963	2.622.224	58.436.783	1.820.568	14.075.351	4.442.792	72.512.134
Anno 1964	2.946.324	62.682.232	1.793.734	14.128.824	4.740.058	76.811.056
Anno 1965	3.044.254	65.781.894	2.113.234	17.401.755	5.157.488	83.183.649
Anno 1966	3.342.907	72.617.485	2.348.356	20.297.538	5.691.263	92.915.023
Incremento % 1963-62	8,4	3,7	3,9	3 —	6,5	3,6
Incremento % 1964-63	12,3	7,3	— 1,5	0,4	6,7	5,9
Incremento % 1965-64	3,3	4,9	17,8	23,2	8,8	8,3
Incremento % 1966-65	9,8	10,4	11,1	16,6	10,3	11,7

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

APPORTO VALUTARIO

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

(milioni di lire)

	Attivo	Passivo	Saldo
Dicembre 1962	30.883	5.904	24.979
Dicembre 1963	31.953	7.935	24.018
Dicembre 1964	55.572	7.618	47.954
Dicembre 1965	54.164	10.483	43.681
Dicembre 1966	50.000	11.375	38.625
Incremento % 1963-62	3,5	34,4	— 3,9
Incremento % 1964-63	73,9	— 4 —	99,6
Incremento % 1965-64	— 2,5	+ 37,6	— 9 —
Incremento % 1966-65	— 7,7	8,5	— 11,6
Anno 1962	529.568	77.276	452.292
Anno 1963	582.268	114.265	468.003
Anno 1964	647.136	130.514	516.622
Anno 1965	805.117	141.631	663.486
Anno 1966	912.363	163.033	749.330
Incremento % 1963-62	9,9	47,9	3,5
Incremento % 1964-63	11,1	14,2	10,4
Incremento % 1965-64	24,4	8,5	28,4
Incremento % 1966-65	13,3	15,1	12,9

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

RIEPILOGO DEL MOVIMENTO TURISTICO

Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	1962	1963	Incr. % 1963-62	1964	Incr. % 1964-63
PASSAGGI FRONTIERA	21.322.800	23.157.500	8,6	22.112.200	— 4,5
MOVIMENTO ALBERGHIERO:					
<i>Totale:</i>					
Arrivi	23.356.554	24.271.729	3,9	24.405.049	0,5
Presenze	91.053.218	94.717.847	4 -	95.027.672	0,3
<i>Italiani:</i>					
Arrivi	15.200.447	15.954.841	5 -	16.182.512	1,4
Presenze	55.278.223	58.501.768	5,8	59.851.208	2,3
<i>Stranieri:</i>					
Arrivi	8.156.107	8.136.888	2 -	8.222.537	— 1,2
Presenze	35.774.995	36.216.079	1,1	35.176.464	— 2,9
MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO:					
<i>Totale:</i>					
Arrivi	4.170.186	4.442.792	6,5	4.740.058	6,7
Presenze	69.989.743	72.512.134	3,6	76.811.056	5,9
<i>Italiani:</i>					
Arrivi	2.417.982	2.622.224	8,4	2.946.324	12,3
Presenze	56.330.342	58.436.783	3,7	62.682.232	7,3
<i>Stranieri:</i>					
Arrivi	1.752.204	1.820.568	3,9	1.793.734	— 1,5
Presenze	13.659.401	14.075.351	3 -	14.128.824	0,4
APPORTO VALUTARIO (milioni di lire):					
Attivo	529.568	582.268	9,9	647.136	11,1
Passivo	77.276	114.265	47,9	130.514	14,2
Saldo	452.292	468.003	3,5	516.622	10,4
N. letti al 30 settembre	917.856	978.466	6,6	1.026.869	4,9

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(Dati provvisori)

RIEPILOGO DEL MOVIMENTO TURISTICO

Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	1965	Incr. % 1965-64	1966	Incr. % 1966-65
PASSAGGI FRONTIERA	23.894.400	8 -	26.643.000	11,5
MOVIMENTO ALBERGHIERO:				
<i>Totale:</i>				
Arrivi	24.877.433	1,9	26.302.888	5,7
Presenze	97.535.149	2,6	105.821.178	8,4
<i>Italiani:</i>				
Arrivi	16.124.409	— 0,4	16.665.074	3,3
Presenze	59.857.587	—	63.234.064	5,6
<i>Stranieri:</i>				
Arrivi	8.753.024	6,4	9.637.814	10,1
Presenze	37.677.562	7,1	42.587.114	13 -
MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO:				
<i>Totale:</i>				
Arrivi	5.157.488	8,8	5.691.263	10,3
Presenze	83.183.649	8,3	92.915.023	11,7
<i>Italiani:</i>				
Arrivi	3.044.254	3,3	3.342.907	9,8
Presenze	65.781.894	4,9	72.617.485	10,4
<i>Stranieri:</i>				
Arrivi	2.113.234	17,8	2.348.356	11,1
Presenze	17.401.755	23,2	20.297.538	16,6
APPORTO VALUTARIO (milioni di lire):				
Attivo	805.117	24,4	912.363	13,3
Passivo	141.631	8,5	163.033	15,1
Saldo	663.486	28,4	749.330	12,9
N. letti al 30 settembre	1.073.795	4,6	1.111.957	3,5

PARERE DELLA 1ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20)

(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

(RELATORE PENNACCHIO)

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio di previsione dello Stato, per quanto riguarda il settore dello spettacolo, non presenta novità particolarmente rilevanti, tranne quella relativa al nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali. Giova però riaffermare il principio che il settore va sempre più qualificandosi e che il 1966 e i primi sei mesi del 1967 hanno registrato notevoli risultati di espansione, in quantità e qualità, tanto da costituire una componente non trascurabile dello stesso sviluppo economico e culturale del nostro Paese. Se a tanto si aggiunge, come vedremo, il dato esportativo della produzione cinematografica nazionale sui mercati esteri, che rivela significativi incrementi, si può subito evidenziare la necessità di una maggiore attenzione da parte del Governo alle attività dello spettacolo, da esercitarsi nella ricerca di maggiori disponibilità finanziarie, per sostenere lo sforzo di perfezionamento e di capacità competitiva di tutto il settore. Non si pecca certo di monotonia rilevando ancora una volta la sproporzione fra mezzi disponibili ed esigenze da tutelare e sostenere. Gli investimenti nel settore dello spettacolo non solo non rischiano l'improduttività, ma si presentano e si raccomandano come particolarmente utili ed attuali nell'assumere la crescita globale di tutte le attività in cui è impegnato il Paese.

Come si rileva dagli allegati al bilancio, la maggiore evidenza è costituita dall'accantonamento di 11 miliardi e 500 milioni per la spesa relativa al nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali, di

cui 1.350 milioni per il nuovo assetto del teatro di prosa e 200 milioni per le nuove norme che dovranno disciplinare l'organizzazione dello spettacolo viaggiante. La formula dell'accantonamento per gli Enti lirici e le attività musicali è un fatto meramente tecnico-formale, che si spiega con il momento in cui fu elaborato il bilancio; la spesa, però, è da ritenersi operante in quanto la legge relativa è già stata approvata dai due rami del Parlamento e risulta pubblicata col n. 800 sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 settembre 1967, n. 233.

Non altrettanto può dirsi per gli accantonamenti previsti per le norme, di imminente presentazione al Parlamento, concernenti il teatro drammatico, i circhi equestri e lo spettacolo viaggiante. Si tratta di due provvedimenti importanti, molto attesi dalle categorie interessate, dall'opinione pubblica e, per quanto riguarda il teatro, dal mondo della cultura, che negli ultimi tempi hanno manifestato un particolare interesse nel sollecitare una nuova disciplina dei rispettivi settori. Noi aderiamo al voto di sollecitazione e facciamo nostro l'invito al Governo a presentare al Parlamento i relativi disegni di legge che sappiamo già elaborati e passati alla fase del concerto con gli altri Ministeri.

Poichè è regola nell'esaminare il bilancio procedere al raffronto delle voci col precedente esercizio, per il settore dello spettacolo vanno segnalate le seguenti variazioni. Un aumento di 80 milioni per il presumibile incremento della quota 6,17 per cento sui canoni di abbonamento alle ra-

dioaudizioni; un aumento di 200 milioni per analogo incremento della quota 6 per cento dei diritti erariali destinati alle manifestazioni teatrali di particolare importanza artistica e sociale; un aumento di 960.663.800 lire per l'ammortamento dei mutui contratti nel passato dagli Enti autonomi lirici; un aumento di 400 mila lire per la pubblica proiezione dei cortometraggi concorrenti ai premi di qualità; un aumento di un miliardo per contributi a film nazionali lungometraggi; 560 milioni per contributi alla sezione autonoma del Credito fondiario per l'ammortamento dei vecchi mutui concessi ai Comuni per la costruzione e l'ampliamento degli stabili adibiti ad uso di teatri; lire 750 milioni per contributi destinati a film cortometraggi secondo disposizioni della vecchia normativa sulla cinematografia.

Si registra, nel complesso, un incremento netto di circa 1.490 milioni dovuto non già a nuovi stanziamenti, ma alla necessità di adeguare la dotazione di bilancio alle aumentate occorrenze della nuova gestione. A questo incremento, come si è detto, bisogna in sostanza aggiungere 11 miliardi e mezzo che risultano in apparenza accantonati, ma che in realtà sono mezzi disponibili per la gestione 1968. Per quanto riguarda quest'ultima voce, va precisato che degli 11,5 miliardi, otto sono destinati alle esigenze degli Enti lirici (complessivamente 12 miliardi, se si tien conto dello stanziamento dei 4 miliardi previsto dal capitolo 1023), mentre gli altri 3 miliardi e mezzo sono riservati all'ammortamento dei mutui che gli Enti lirici saranno costretti a contrarre per la sistemazione dei disavanzi pregressi alla data del 31 dicembre 1966, in conformità di quanto previsto dalla stessa legge approvata. A questo punto voglio riferire che rispetto ai previsti 21 miliardi di *deficit*, il disavanzo degli Enti lirici in realtà è già andato molto oltre ed ha raggiunto la cifra dei 30 miliardi. All'orizzonte, dunque, si possono già intravedere non indifferenti difficoltà.

Non può essere sottaciuto lo sforzo finanziario cui si è sottoposto lo Stato nell'assicurare questa fonte di finanziamento e

di risarcimento. La legge sugli Enti lirici e sulle attività musicali, approvata, assume un particolare valore in quanto rende possibile un nuovo assetto organico e finanziario per le nuove esigenze del settore, quali si erano venute manifestando da tempo. Non si è soltanto assicurato un finanziamento di gran lunga più cospicuo di quello goduto sin dal 1966 (di appena 4 miliardi); non si è badato solo a coprire il *deficit* finanziario invero notevole delle gestioni passate, ma si è cercato, con serietà di impegno e con obiettiva considerazione dell'importanza del settore, di puntare alla diffusione e valorizzazione in senso artistico e culturale delle attività liriche e musicali, garantendo la piena salvaguardia della loro autonomia, una nuova struttura, un necessario coordinamento con gli altri Enti. E tanto senza trascurare, anzi garantendo al numeroso personale specializzato dignità e sicurezza del lavoro, e agli Enti interessati razionali e sufficienti contributi assieme a un doveroso ma serio controllo del loro impiego. Vale, tuttavia, raccomandare specie agli Enti lirici un severo impiego delle risorse a loro disposizione: la legge può produrre effetti positivi solo con la responsabilizzazione di tutti gli organi degli istituti che sono chiamati alla sua realizzazione.

Credo, in complesso, che si possa dare atto al Governo, al Ministro del turismo e dello spettacolo ed ai suoi collaboratori, della sensibilità dimostrata e della tenacia con cui hanno portato avanti fino all'approvazione il provvedimento, nonostante le difficoltà che si sono presentate, gli interessi talvolta contrapposti da conciliare e gli inevitabili scoramenti che di solito accompagnano l'esame di importanti novità legislative. (Siamo stati anche noi protagonisti di questa vicenda; anzi, si può dire che siamo stati i maggiori protagonisti). Va dato anche atto alle Commissioni competenti del Senato e della Camera dell'impegno costruttivo e della sollecitudine con cui hanno approvato il disegno di legge. A conforto del buon lavoro compiuto sta la cresciuta, inaspettata vitalità che il teatro lirico e tutte le altre discipline musicali stanno dimostrando. I risultati dell'ultima stagione teatrale sono più che incoraggianti, non solo per

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quanto riguarda l'incremento dell'attività, la qualità artistica delle manifestazioni, ma anche per l'accresciuto interesse del pubblico che ritrova nella musica quella passione e quell'esaltazione che sembravano spente negli ultimi tempi, e che esercitano una indiscutibile influenza sull'anima umana, specie nei giovani, delusi da effimeri ideali ed alla ricerca di più profondi e non ingannevoli legami col mondo dell'arte e della cultura. Vale anche rilevare l'accresciuto prestigio del nostro teatro musicale negli ambienti internazionali. La riprova viene dalle continue richieste che giungono da tutte le parti del mondo per i complessi italiani, ovunque accolti con favore ed entusiasmo. Sono manifestazioni che meritano di essere incoraggiate e sostenute, non solo perchè rivelatrici di un alto grado di preparazione artistica del personale, ma perchè si risolvono in messaggi di maggiore conoscenza, di fraternità e di pace fra i popoli.

L'approvazione di una nuova organica disciplina del settore lirico, da cui è lecito attendersi risultati sempre più qualificanti, non può far trascurare l'esigenza di dare al teatro drammatico e allo spettacolo viaggiante nuovi ordinamenti. Non si possono risolvere i problemi a metà. Il riassetto di tutta la disciplina dello spettacolo in Italia, iniziato nel 1965 con la legge sulla cinematografia, proseguito con le nuove strutture degli Enti lirici, si può ritenere completo solo se integrato dagli accennati provvedimenti sui teatri di prosa e sullo spettacolo viaggiante. Duole constatare che l'una e l'altra attività siano regolate ancora oggi da disposizioni insufficienti ed arcaiche. Il teatro non può più attendere. Esso è legato a una ricca tradizione di autori ed interpreti, ad un solido fondamento culturale, ad una partecipazione sempre più intensa di pubblico. La quarta legislatura non può e non deve spegnersi senza l'approvazione della nuova legge. Crediamo di poter sottolineare con forza tale esigenza, anche nella considerazione che il Governo saprà corrispondere all'attesa rinviando per l'esame al Parlamento il progetto che risulta già predisposto. Eventuali remore devono ritenersi superate, solo se si voglia considerare il notevole aumento del numero delle rappresentazioni che si sono

registrate nelle ultime stagioni, l'incremento progressivo degli incassi con l'apporto di un pubblico nuovo proveniente dai più diversi strati sociali, e in particolare modo dai giovani, dagli operai, dagli studenti. Nella sola stagione 1966-1967, e nonostante la flessione nella misura dell'intervento dello Stato, gli incassi sono aumentati sino a 3 miliardi e 65 milioni rispetto ai 2 miliardi e 700 milioni della stagione precedente. L'incremento riguarda anche le rappresentazioni, salite da 5650 a 7442. Non si tratta di cifre che possono attribuirsi all'aumento dell'importo dei biglietti, bensì di incrementi collegati con il crescere del numero delle presenze e dei biglietti venduti, che significano sempre più sicura rispondenza dell'arte e della cultura teatrale con il sentimento del popolo.

Se ciò è vero come è vero, e se si riconosce l'influenza largamente educativa e la funzione sociale del teatro, non c'è dubbio che occorre dare — e presto — un nuovo assetto strutturale al settore, garantito da sufficienti disponibilità finanziarie, che persegua tra i suoi obiettivi la diffusione dell'arte e della cultura teatrale in tutte le zone geografiche e sociali del Paese (almeno un teatro in ogni città capoluogo di provincia o con più di 30 mila abitanti).

Non è da credere che possa costituire una difficoltà la determinazione della funzione da assegnare ai teatri a gestione pubblica ed a gestione privata, o quell'altra della differente distribuzione del sostegno finanziario dello Stato. Purchè i criteri siano obiettivi ed gli indirizzi chiari, non sarà difficile trovare il contemperamento tra le varie esigenze, da ricondurre tutte al fine ultimo dello sviluppo e dell'affermazione del teatro italiano. La volontà politica, per altro più volte manifestata, non è in discussione. Piuttosto, se si vuole che il provvedimento sviluppi tutta la sua efficacia ed assolva alle varie esigenze che si intendono soddisfare occorre un maggiore sforzo finanziario. La cifra accantonata di un miliardo e 350 milioni sul fondo globale di finanziamento non sembra che basti. È bene rilevare che di detta somma 350 milioni sono destinati ad alimentare il fondo di dotazione della Sezione autonoma del credito teatrale presso la

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Banca nazionale del lavoro prevista dal progetto di legge. Inoltre è da considerare (ecco perchè le visioni devono essere sempre globali e non particolari) che sino ad ora la percentuale delle aliquote RAI destinate al teatro drammatico è stata pari al 50 per cento, mentre con l'entrata in vigore della legge sugli Enti lirici, che assorbe il 60 per cento di dette aliquote, la percentuale si è ridotta al solo 40 per cento. Ne consegue che l'importo a disposizione della legge sul teatro nel complesso è insufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali della nuova disciplina che si vuole instaurare.

Saremmo anche noi lacunosi se non richiamassimo l'attenzione del Governo su un altro settore altrettanto carente di organica disciplina, da tempo abbandonato a se stesso, eppure tanto meritevole di solidarietà. Alludo allo spettacolo viaggiante, costituito dai parchi di divertimenti, dai circhi equestri e da altri giochi di attrazione. Le norme regolatrici risalgono al decreto 27 novembre 1939, ancora vigenti dopo ventotto anni, durante i quali la società italiana ha radicalmente mutato la sua geografia politica ed economica. Sono attività ricreative costituite da forme ancora apprezzate di svago e di richiamo popolare e che per ciò stesso rientrano nelle attività di interesse sociale. Operano in Italia circa quattromila esercenti, che danno lavoro ad alcune decine di migliaia di lavoratori, esposti ai rischi più impensati di calamità della natura, alla aleatorietà del reddito, e che versano penosamente in un permanente stato di crisi economica. Aggiornamenti di impianti, rilevanti costi di gestione, spese notevoli di trasporto, onerosi carichi tributari, difficoltà di rapporti con la pubblica Amministrazione (appena arriva un circo equestre, gli enti locali si fanno addirittura una regola di andare a creare difficoltà), disagi fisici e psicologici completano il quadro penoso di una categoria che fra qualche anno potrebbe anche definitivamente cessare ogni attività. Ecco la ragione di una legge che riconosca la funzione sociale del settore, che determini una nuova disciplina organizzativa sulla base di nuovi rapporti con lo Stato e di concessione di agevolazioni fiscali e tariffarie. Sollecitiamo, pertanto, anche

l'esame di questo disegno di legge per il quale sono stati accantonati in bilancio 200 milioni, e che presenta, rispetto a quello del teatro, evidenti minori difficoltà per una sollecita approvazione.

Una parola merita il settore della cinematografia. La legge 4 novembre 1965, numero 1213, pur avendo trovato alcune difficoltà in sede di applicazione (attenzione alle commissioni troppo pletoriche...) che ci auguriamo possano essere presto superate, ha consentito di svolgere una politica diretta a favorire il consolidamento dell'industria del film nei suoi vari aspetti, attraverso un sistema di aiuti selezionati (contributi, percentuali sugli incassi, premi di qualità), con particolare riferimento alla produzione di interesse artistico e culturale. Per sostenere meglio la struttura industriale del film, che è destinata a reggere il confronto con le produzioni estere, si è cercato l'intervento delle partecipazioni statali che integri l'azione dell'industria privata e ne assicuri l'indirizzo di economicità. I risultati conseguiti possono ritenersi notevoli. Nel 1966 l'industria cinematografica italiana ha prodotto 245 film (di cui 100 nazionali e 145 di co-produzione) e 288 cortometraggi rispetto ai 185 film e 241 cortometraggi prodotti nel 1965. Nelle sale cinematografiche si è registrato per il 1966 un incasso lordo di 165 miliardi e 400 milioni, ossia di 6 miliardi e 200 milioni in più rispetto al 1965. Anche l'incasso dei film nazionali ha subito un sensibile incremento, passando da 74 miliardi nel 1965 a 85 miliardi nel 1966. Nella ripartizione generale degli incassi di tutti i cinema, la quota di spettanza dei film italiani è salita nel 1966 al 53,9 per cento. Si deve registrare, invece, una flessione nel numero dei biglietti venduti di circa 23 milioni di unità nei confronti della gestione 1965. Nel 1966 la vendita ha raggiunto il limite di 640 milioni di biglietti.

Le nuove norme hanno avuto effetti positivi anche sulla produzione 1967. Nei primi otto mesi è stato denunciato l'inizio di lavorazione di 206 film contro i 199 dello stesso periodo del 1966. Anche nel campo cinematografico però, valgono le leggi economiche, sicchè accanto a livelli quantitativamente elevati della produzione bisogna

ricercare livelli altrettanto elevati nel consumo, cioè nella fase di distribuzione e programmazione degli spettacoli.

Purtroppo è doveroso rilevare l'accentuarsi di una tendenza recessiva nel settore dell'esercizio cinematografico, che si è manifestata con segni di evidenti difficoltà economica soprattutto nelle gestioni minori. All'esame del Parlamento vi sono due disegni di legge, uno, al Senato, proposto dai colleghi Trabucchi e Maier e l'altro alla Camera, dagli onorevoli Gagliardi, Mattarella, Servadei ed altri, con oggetto: « Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli cinematografici ». Il biglietto di ingresso per gli spettacoli cinematografici è gravato, come è noto, da due tributi, di cui uno, quello erariale a struttura progressiva, che parte dal 5 per cento per i prezzi netti di lire 70 (prezzi oramai non più praticati) e arriva al 30 per cento sui prezzi di 200, per pervenire al 45 per cento sui prezzi di lire 1.200. A tanto è da aggiungere la sensibile maggiorazione IGE, pari al 6 per cento. La pressione fiscale è resa più intollerabile dal concorso col fenomeno recessivo ed esige quindi che non sia ulteriormente ritardato l'esame dei due disegni di legge (a mio giudizio è preferibile quello di iniziativa dei senatori Trabucchi e Maier, che si trova in sede referente presso la Commissione finanze e tesoro). La categoria merita un gesto di solidarietà da parte del Parlamento.

Il discorso sul cinema, data la sua importanza nell'economia nazionale, postula qualche altra considerazione. È motivo di compiacimento constatare non solo come sia cresciuto il livello produttivo, ma anche il prestigio sul mercato internazionale, come peraltro è dimostrato dalle numerose richieste di coproduzione che vengono rivolte alla nostra industria. Nel 1967 risultano conclusi nuovi accordi con l'URSS, la Romania, la Bulgaria, mentre altri sono in corso di approvazione con Gran Bretagna, Svezia, Canada e Messico. Le esportazioni dei nostri film sui mercati esteri registrano nel 1967 un'ulteriore fase espansiva: al primo semestre di quest'anno il numero delle pellicole esportate è salito da 993 a 1.690 con un aumento del 70 per cento, mentre la valuta incassata per dette operazioni, computando solo i prezzi garantiti e i prezzi fissi,

è aumentata da 5.468 milioni a 8.600 milioni, con un incremento in percentuale del 57 per cento.

Anche le importazioni, in verità, sono aumentate, ma in misura percentuale minore: 184 film nel primo semestre 1967 di contro ai 140 del corrispondente periodo del 1966. La valuta esportata è passata a 4.500 milioni di lire (con un aumento del 24 per cento). In complesso si registra, per il solo primo semestre 1967, un saldo attivo con l'estero di lire 3 miliardi.

Si è già detto di alcune difficoltà di attuazione della legge. Il Governo al riguardo non abbia remore e, se lo ritenga necessario, proponga motivate, opportune modifiche alla legge n. 1213 del 1965, se ciò corrisponde all'interesse della cinematografia italiana.

Va positivamente rilevata l'attiva collaborazione fra le categorie interessate e l'elevato assorbimento di lavoro nei vari comparti del cinema. Buoni risultati diretti a diffondere la cultura cinematografica si sono avuti dal funzionamento degli Istituti per l'esercizio del credito cinematografico, in attuazione degli articoli 27 e 28 della legge n. 1213 sul finanziamento della produzione nazionale, con riguardo a film di particolari qualità artistiche e culturali.

Onorevoli colleghi, già nella relazione al bilancio di previsione del 1967 si metteva a fuoco l'insoluto problema del personale del Ministero del turismo e dello spettacolo. La situazione era già considerata grave l'anno scorso e lo è ancora di più oggi, a causa degli accresciuti ed onerosi compiti che gravano sul settore in ordine alla applicazione della legge sugli Enti lirici. Non staremo a ripeterci. Basta rilevare che nessuna delle questioni sollevate nel parere sul bilancio di previsione del 1967 è stata risolta, onde è giusto che tutte le questioni siano riproposte in questa sede.

Lo stato di previsione della spesa per lo spettacolo si presenta quindi con una sola voce nuova e consistente: i 12 miliardi di spesa per il nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali. La legge approvata era necessaria e costituisce un notevole passo in avanti per la disciplina organica e per il rilancio dell'arte e della cultura musicale italiana. Ma la stessa legge, pur ben ispirata, rischia, in sede di appli-

cazione, di subire remore e restare in larga parte inefficace se gli organi in essa previsti non ne garantiscono tempestivamente la funzionalità. Vari sono, fra l'altro, gli adempimenti a carico del Ministero, e ne ricordiamo in questa sede solo uno, il primo che ci viene a mente: la costituzione e l'insediamento della Commissione centrale per la musica, per gli importanti e preliminari compiti che le sono stati affidati.

La legge sulla cinematografia del 1965 resta una conquista notevole che ha concorso a determinare quel rapido sviluppo della produzione e dell'affermazione del cinema italiano. E tanto, a mio avviso, già potrebbe bastare a qualificare tutta una attività di impegno del Governo per la valorizzazione e lo sviluppo dello spettacolo. Ma la legislatura — a mio avviso — offre ancora tempo e occasione propizi per la verifica di una volontà politica che noi sappiamo che esiste, e cioè l'approvazione di due altri disegni di legge: quello sul nuovo ordinamento del teatro di prosa, fatto di rilevante interesse sociale e culturale, e quello dello spettacolo viaggiante, che merita umana considerazione e solidarietà. Per l'uno e l'altro settore sono già accantonati i relativi mezzi finanziari; forse sarà necessario un ulteriore, anche se leggero, sforzo integrativo, ma ciò non è certo d'ostacolo all'esame sollecito dei provvedimenti.

C'è, infine, un'azione di revisione del regime tributario che grava sulle categorie degli esercenti di cinema, e specie di quelle minori, per salvaguardarle dagli effetti della recessione. Sono da ricordare altresì i compiti sempre più complessi e qualificanti del Ministero del turismo e dello spettacolo, per i quali è urgente disporre di personale che sia in grado di assicurare i tanti e molteplici adempimenti fissati dalle leggi e dalle nuove esigenze che sono legate alla trasformazione del mondo dello spettacolo.

Oggi più che mai si fa strada l'esigenza di una organica e *moderna politica dello spettacolo*.

Per tutte queste considerazioni si esprime parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio 1968, per la parte relativa allo spettacolo.

Per quel che concerne, poi, lo sport, la 1^a Commissione del Senato rimanda alla lettura della relazione sulla gestione del Comitato olimpico nazionale italiano per esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sulla organizzazione e lo sviluppo delle discipline sportive in Italia.

Poichè il compito del Parlamento, per quanto riguarda lo sport, si estrinseca in un *potere di vigilanza sulla gestione del CONI*, si tratta di stabilire se i risultati conseguiti e il programma di lavoro tracciato per il 1966 siano conformi a quelle aspettative e all'evoluzione che lo Stato italiano riserva allo sport.

Esigenze di obiettività impongono di rilevare che le programmazioni impostate ed iniziate nel 1965 registrano un positivo svolgimento in tutti i campi.

Ed il riferimento ha più valore per quanto attiene alla nuova costruzione di impianti sportivi, al potenziamento, non solo di alcune, ma di tutte le Federazioni sportive nazionali, alla diffusione dei centri di addestramento giovanili, ad una più organica collaborazione del CONI con la Scuola, le Forze armate e lo sport universitario.

Non c'è dubbio che ancora molto resta da fare e non soltanto nelle discipline agonistiche, ma soprattutto nel settore dello sport educativo, formativo e di tempo libero, i cui compiti toccano direttamente lo Stato nell'adempimento dei suoi doveri verso i cittadini. Occorre quindi stare attenti affinché sia data puntuale applicazione ai provvedimenti previsti dal piano quinquennale per lo sport, ora che il programma è diventato legge dello Stato.

Non è peraltro da trascurare, per un giudizio positivo, la constatazione, invero confortante, che il mondo sportivo è rimasto refrattario all'influenza di gruppi di opinioni politiche in un momento storico in cui non appare certo agevole promuovere e rispettare l'autonomia di tale mondo.

Il 1968 sarà un anno impegnativo. I giochi del Messico riveleranno il grado di vitalità e di preparazione dello sport nazionale. Anche per questo motivo non può mancare una parola di solidarietà per le Federazioni, le società sportive, i dirigenti e per tutti coloro che con passione si de-

dicano al potenziamento dello sport, come mezzo di elevazione morale e sociale della gioventù.

Per quanto riguarda i lavoratori è stato posto l'accento sullo sviluppo e la diffusione dello sport aziendale, indirizzo che ci trova perfettamente consenzienti anche al fine di vedere eliminate alcune forme di sfruttamento pubblicitario dello sport da parte di alcune grandi imprese industriali.

La tensione morale nella vita sportiva è una regola da cui non si può prescindere.

E ciò vale anche per la giustizia sportiva che è bene resti un fatto autonomo, con i suoi ordinamenti e le sue leggi.

La severità che si lamenta nel perseguire

gli illeciti, talvolta soltanto presunti, corrisponde ad una inderogabile esigenza che merita approvazione nell'interesse dell'avvenire dello sport.

Va notato l'incremento costante delle entrate del concorso pronostici del totocalcio. Ciò dovrebbe rendere possibile adeguare il numero del personale ai bisogni del servizio e in più risolvere il problema del regolamento organico del personale impiegatizio.

Si esprime, per le esposte considerazioni, parere favorevole allo stato di previsione in oggetto per l'anno finanziario 1968, anche per la parte che concerne lo sport.

PENNACCHIO, *relatore*

ORDINI DEL GIORNO

ACCOLTI DAL GOVERNO O APPROVATI DALLE COMMISSIONI

— Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 5)

Il Senato

fa voti che la indagine del Consiglio superiore sul lavoro giudiziario, espletata nel 1966 per i due periodi (1930-34 e 1959-64), e che condiziona la vita e la copertura delle Sedi, sia ripetuta ogni triennio sì che i dati ed i rilevamenti siano aggiornati.

PACE, PINNA

Il Senato,

presa conoscenza di quanto rappresentato anche in interrogazioni rivolte al Guardasigilli (nn. 5153 e 1910) sulle informazioni fornite dalle Stazioni dei carabinieri circa i nominativi chiamati dalle estrazioni a coprire le funzioni di giudici popolari, indicando le rispettive appartenenze a partiti politici o anche gli orientamenti politici,

impegna il Guardasigilli ad intervenire con energica prontezza perchè tale inconveniente sia scongiurato.

PACE, PINNA

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

Il Senato,

considerato che l'attuale trattamento economico di missione dei dipendenti statali prevista dalla legge 15 aprile 1961, nu-

Accolto dal Governo

Accolto come raccomandazione da rivolgere al Ministro competente

Accolto dal Governo

mero 291 è del tutto inadeguato rispetto alle spese di vitto e di alloggio che devono essere sostenute da chi per motivi di servizio è costretto a soggiornare per un certo periodo di tempo in una sede diversa da quella in cui risiede;

considerato che tale situazione crea sempre maggiori difficoltà ed inconvenienti assai notevoli in ordine alla formazione ed al retto funzionamento delle Commissioni per gli esami di Stato, soprattutto per quanto concerne le scuole secondarie dell'ordine tecnico;

invita il Governo a farsi sollecitamente promotore di un provvedimento di legge con cui la predetta indennità di missione venga aumentata in misura almeno pari all'incremento subito in questi ultimi anni del costo della vita.

SPIGAROLI, LIMONI, MONETTI, BALDINI

Il Senato,

rilevata la necessità sotto il profilo pedagogico-didattico ed amministrativo che si realizzi al più presto la riforma dell'ordinamento relativo agli esami di Stato nelle scuole secondarie superiori allo scopo di rendere tale istituto veramente aderente alle finalità assegnategli,

considerata la viva attesa dell'opinione pubblica e l'orientamento favorevole più volte espresso in proposito dal Ministro della pubblica istruzione che ha anche formulato concreta proposta in merito alla realizzazione del nuovo sistema di esami;

invita il Governo, a presentare al Parlamento, con ogni possibile sollecitudine, il provvedimento relativo alla riforma in questione.

SPIGAROLI

Il Senato,

considerate le forti, preoccupanti, sperequazioni che si riscontrano nell'attuale si-

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

tuazione delle cattedre di lingua straniera nella scuola media per quanto concerne la distribuzione delle varie lingue insegnate in detta scuola, ed in particolare della lingua francese e della lingua inglese, per cui in determinate province s'insegna esclusivamente la prima mentre in altre è di gran lunga prevalente l'insegnamento della seconda;

rilevati i gravi inconvenienti che derivano da tale squilibrio, sia in relazione alle maggiori difficoltà che esse crea ai genitori nella scelta di una scuola il più possibile conforme alle attitudini dei propri figli, soprattutto in relazione alla prosecuzione degli studi nelle scuole secondarie superiori, sia per quanto concerne la sistemazione dei docenti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento di una determinata lingua straniera;

invita il Governo a voler prendere efficaci provvedimenti amministrativi affinché si possa giungere ad una certa normalizzazione del settore attraverso una più equilibrata distribuzione degli insegnamenti di lingue straniere e quindi delle relative cattedre.

SPIGAROLI

Il Senato,

considerato che l'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, prevede a favore degli insegnanti elementari laureati e dei laureati non abilitati in possesso di determinati requisiti una sessione riservata di esami di abilitazione relativi alle materie di insegnamento nella scuola secondaria di primo grado, da indirsi con decreto del Ministro della pubblica istruzione entro il 31 dicembre 1967;

considerato, inoltre, che l'esito positivo di tale esame consentirà agli interessati di essere inclusi in graduatorie nazionali ad esaurimento per la nomina in ruolo;

rilevato che con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 no-

Accolto dal Governo nelle premesse e, come raccomandazione, nel dispositivo

vembre 1966, n. 1298, relativo alle nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella nuova scuola media si sono creati i presupposti necessari per procedere all'adempimento di quanto stabilito dal citato articolo 7;

invita il Governo a voler indire con ogni possibile sollecitudine la predetta sessione riservata degli esami di abilitazione all'insegnamento e nel contempo a tenere decisamente conto, nella formazione delle Commissioni giudicatrici (e nella formulazione delle direttive che ad esse verranno impartite) sia delle particolari condizioni in cui si trovano i candidati, generalmente in servizio da molti anni, con lodevoli risultati, presso le scuole secondarie statali, sia delle peculiari caratteristiche della scuola nei cui ruoli saranno assunti qualora superino l'esame, affinché tali Commissioni, nello svolgimento delle prove, sappiano equamente contemperare l'accertamento della preparazione culturale con quello della preparazione didattica e, per quanto riguarda il primo, non esigano più di quanto si rende effettivamente necessario sotto il profilo culturale per un idoneo insegnamento nella nuova scuola media.

SPIGAROLI, BELLISARIO, MONETI,
BALDINI

Il Senato,

visto che nel 1963, nel corso della lotta dei lavoratori agricoli della Valle del Sele, il Ministro della pubblica istruzione dichiarò di concordare con quanti sostenevano che le aziende agricole « S. Cecilia » e « Petruccia » site in agro di Eboli (SA), di proprietà dell'Istituto orientale universitario di Napoli, andavano alienate ai contadini poveri della zona in base ad un preciso disposto dello Statuto dell'Ente;

visto che da quell'epoca non un passo avanti è stato fatto nella giusta direzione e le aziende agricole citate, di complessivi

**Accolto dal Governo come raccomandazione
e nei limiti delle proprie competenze**

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

circa 700 ha. di estensione, sono mantenute in uno scandaloso stato di arretratezza culturale, unico nel comprensorio di bonifica « Destra Sele »;

invita il Ministro della pubblica istruzione ad avvalersi dei suoi poteri di tutela per indurre il Consiglio di amministrazione dell'Istituto universitario orientale di Napoli ad alienare le aziende agricole Petruccia e S. Cecilia ai contadini poveri della Valle del Sele, nell'interesse dell'economia nazionale e dell'ente universitario.

CASSESE, ROMANO

Il Senato,

ritenuto che una delle componenti primarie della politica governativa è costituita dalla politica meridionalistica e, nel quadro di questa, dalla legislazione speciale per la Calabria;

considerate le gravissime carenze esistenti nel campo della scuola elementare e media in Calabria, specie per quanto riguarda gli oneri ricadenti sui Comuni, dei quali sono note le disastrose condizioni di bilancio,

invita il Governo a promuovere le opportune iniziative onde estendere alla Calabria il regime di cui già godono la Lucania e la Sardegna, relativamente al personale ausiliario degli Istituti magistrali, ampliandolo nel senso di trasferire a carico dello Stato anche le spese attualmente a carico dei Comuni, per l'arredamento scolastico e per il personale ausiliario delle scuole elementari.

BASILE

Il Senato,

in occasione della discussione sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1968, invita il Governo a istituire (come da suo impegno confermato in Commissione) a Reggio Calabria, una sezione della Facoltà di architettura dell'Università di Messina, per consentire ai giovani che frequentano con profitto il liceo artistico, di frequentare *in*

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

loco gli studi superiori di Architettura ed ovviare ai disagi delle loro difficoltà economiche.

MORABITO

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

Il Senato,

preso atto che la Sottocommissione per lo studio della difesa idraulica dei territori del Delta padano, presieduta dal professor Supino, ha concluso i suoi lavori e presentato al Ministero dei lavori pubblici il piano delle opere per la sistemazione dei rami terminali del Po, coordinato con le difese a mare;

considerato che le popolazioni interessate, tuttora esposte a gravi pericoli di alluvioni e mareggiate, sono ansiose di conoscere questo piano al fine anche di potere, nelle forme opportune e tramite organismi rappresentativi, quali i comuni, far conoscere il proprio pensiero ed eventuali proposte prima che il piano predisposto venga adottato definitivamente,

invita il Governo a rendere pubblica la relazione conclusiva della Sottocommissione con l'indicazione delle opere previste.

GAIANI, ADAMOLI, FERRARI Giacomo,
VIDALI, FABRETTI, GUANTI

Il Senato,

tenuto presente che molti gravissimi incidenti stradali sono causati da carenze della rete stradale che con modesta spesa possono e quindi devono essere eliminate e ridotte,

invita il Governo,

a) ad imporre su tutte le autostrade la applicazione delle barriere di protezione sullo spartitraffico e la sistemazione sullo stes-

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

so di siepi o altre protezioni antiabbaglianti, ricorrendo per il finanziamento alle maggiori entrate dovute all'enorme incremento del traffico, o a modesta proroga delle concessioni;

b) a disporre una generale revisione della segnaletica stradale e particolarmente di quella orizzontale, che deve essere progettata con criteri scientifici e uniformi e tenuta in permanente efficienza;

c) a curare il miglioramento della visibilità, specie notturna, facendo rispettare con rigore le norme che devono essere seguite in prossimità delle strade;

d) a disporre su tutte le strade a traffico intenso la perfetta segnalazione con strisce marginali bianche dei bordi stradali e la completa segnalazione tratteggiata delle mezzerie stradali o delle corsie.

DE UNTERRICHTER

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella 10)

Il Senato,

nel discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'anno 1968;

considerato che nel piano di lavori per le stazioni aeroportuali italiane predisposto per il 1968 non figura l'aeroporto di Bari,

invita il Governo a risolvere con carattere di priorità il problema dell'aeroporto di Bari per evitare che, per la insufficienza della pista e delle attrezzature relative, la città di Bari venga in un prossimo futuro a trovarsi fuori delle correnti di traffico aereo sia nazionali sia internazionali.

GENCO

Accolto come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)

Il Senato,

ritenuto che la RAI-TV è un potente strumento di informazione e formazione del cittadino;

ritenuto che le attuali strutture dello Ente non rispondono alle esigenze di una società democratica quale è stata voluta dalla Costituzione della Repubblica italiana;

considerato che da tempo sono stati presentati disegni di legge di iniziativa parlamentare in materia,

impegna il Governo ad aggiornare la legislazione in materia di RAI-TV secondo lo spirito della Costituzione.

GUANTI, FERRARI Giacomo, VIDALI

Il Senato,

richiamato il voto del Parlamento sul Piano di sviluppo 1966-1970;

sottolineata la necessità prioritaria di risolvere i problemi sociali più importanti come la scuola, la casa, la difesa del suolo, il miglioramento dell'assistenza e della previdenza,

impegna il Governo a rinviare ogni decisione in merito alla TV a colori, come previsto nel programma quinquennale.

GUANTI, FERRARI Giacomo, VIDALI

Il Senato,

richiamato l'ordine del giorno presentato il 20 aprile 1967 alla 7^a Commissione permanente in occasione della discussione sul capitolo XII del Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970,

invita il Governo ad elevare, in sede di primo aggiornamento nel programma stesso, da 60 ad almeno 120 miliardi gli investimenti destinati a potenziare gli impianti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

GIANCANE, GENCO, DE UNTERRICHTER,
DERIU

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

Il Senato,

esaminato il bilancio di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1968,

invita il Governo a provvedere, con la sollecitudine che il caso impone, all'impianto di adeguate strutture telefoniche nelle zone montane e periferiche, allo scopo di collegare i piccoli centri, le frazioni ed i rifugi alpini, togliere dal totale isolamento in cui vivono ed inserire nel circuito generale tante benemerite popolazioni, rendendo in tal modo possibile il loro contatto umano con le diverse comunità regionali ».

DERIU, GENCO, GIANCANE, DE UNTER-
RICHTER

Il Senato,

nell'approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'anno 1968;

constatato che i programmi televisivi sono in gran parte nutriti da esibizione di balletti e canzoni di scarso livello artistico;

che a tali rappresentazioni sono chiamati attori ed attrici di scarso rilievo o di dubbia fama e con compensi elevatissimi non giustificati dalle loro prestazioni,

invita il Governo a far realizzare programmi più adeguati alle necessità culturali ed artistiche del popolo, dando opportuno rilievo alle rappresentazioni liriche di opere intramontabili, alla riproduzione di opere di notevole risonanza e volutamente dimenticate, nonchè alle trasmissioni di cultura generale fra cui quella diretta a far conoscere l'Italia nelle sue molteplici espressioni storiche, turistiche e geografiche, ed infine industriali, che mostrino a tutti gli italiani l'espressione plastica del lavoro delle generazioni passate e di quelle presenti, sicchè la gioventù ne tragga motivo di esempio e di emulazione.

GENCO

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

Il Senato,

ritenuta la necessità di adeguare l'indennità di volo per il personale navigante dell'Aeronautica militare, stabilendo misure diverse a seconda del tipo di velivolo,

invita il Governo a provvedervi.

Invita pure il Governo ad accelerare l'avanzamento dei sottufficiali dell'Aeronautica militare che progrediscono meno celermente che presso le altre Forze armate.

CORNAGGIA MEDICI

Il Senato,

rilevato che l'indennità militare, solo elemento differenziante e compensativo del personale militare nei confronti di quello civile, ha subito gravi decurtazioni e sperequazioni fra i gradi con l'ultima fase del congelamento, cioè dal 1° marzo 1966;

ritenuto che tale elemento retributivo conservi intatto il suo originario significato di modesto compenso dei disagi, dei rischi, dei gravami d'ogni ordine, che la vita militare comporta,

impegna il Governo

a presentare sollecitamente al Parlamento un provvedimento rivalutativo dell'indennità militare, concretamente significativo della atipicità del servizio e organicamente proporzionato ai gradi gerarchici.

ZENTI

Il Senato,

rilevato che su di un fabbisogno di circa 18.000 sottufficiali, quale minima quota per una forza bilanciata della Marina militare, si registra un *deficit* di oltre 4.300 unità;

ritenuto che tale *deficit* sia da attribuirsi al costante scarto fra incorporamenti ed

Accolto dal Governo

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

esodi; e che la preoccupante prevalenza degli esodi sia da attribuirsi, nonchè ai gravi e lunghi disagi della vita di bordo, soprattutto alla assoluta inadeguatezza degli assegni di imbarco, rimasti fermi alle misure fissate con legge 14 luglio 1959, n. 494;

preoccupato del fenomeno, suscettibile di compromettere seriamente l'efficienza dei complessi servizi e della stessa operatività della Forza navale,

impegna il Governo

a presentare sollecitamente al Parlamento un provvedimento adeguativo degli assegni d'imbarco, secondo misure pari all'indennità di missione con vitto e alloggio gratuiti, analogamente al trattamento riservato al personale della Marina militare fino al 1938.

ZENTI

Il Senato,

constatato che in non poche località d'Italia, a causa delle mutate esigenze militari, restano da anni inutilizzati immobili del demanio militare;

considerato che specialmente le aree di tali immobili hanno una rilevante importanza urbanistica che non ha potuto esplicarsi a causa del persistere su di esse del vincolo militare;

impegna il Governo a procedere alla dismissione di dette aree od immobili per i quali non sia più prevedibile o risulti poco utile la destinazione ad uso militare ed a cederle — con preferenza — agli enti locali che li richiedano per destinarli a fini di pubblica utilità o che comunque danno la garanzia che su tali beni dismessi dal demanio militare non si instaurino operazioni speculative.

TRAINA, ROFFI, PALERMO, CARUCCI

Il Senato,

in considerazione delle more che si frappongono all'approvazione delle iniziative di legge in favore dei superstiti di militari caduti in servizio,

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

invita l'onorevole Ministro della difesa ad aumentare fino ad un massimo di lire 1 milione i sussidi alle famiglie dei caduti, previsti al capitolo 1571 del Bilancio, provvedendo alla copertura della maggiore spesa con prelevamenti sull'apposito fondo di riserva.

MORANDI, ZENTI, ROSATI, PELIZZO,
CAGNASSO, PIASENTI

Il Senato,

rilevato il ritardo con il quale viene data attuazione a disposizioni di legge che comportano benefici nei riguardi del personale civile,

invita il Governo a voler dare sollecita esecuzione alle norme giuridiche concernenti le materie seguenti:

a) completamento delle promozioni risultanti dai nuovi organici stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, definizione dei procedimenti per il passaggio degli impiegati alla carriera superiore a norma dell'articolo 56 e sollecito inizio del corso previsto dall'articolo 1, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica predetto;

b) completamento delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, con particolare riguardo alle nomine a capo operaio, ai passaggi a categoria superiore ed all'assunzione dei giovani che hanno frequentato con profitto i corsi allievi operai;

c) corresponsione ai gestori di cassa ed ai consegnatari di magazzino dell'indennità di cui alla legge 5 febbraio 1965, n. 26, la quale, pur avendo effetto sin dal 1° luglio 1964, è rimasta tuttora completamente inapplicata;

d) emanazione del decreto — previsto dall'articolo 7 del regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2383, — per l'aggiornamento dei lavori insalubri che comportano maggiorazioni ai fini di pensione per gli operai permanenti;

e) emanazione di direttive per evitare che si verificino ulteriormente casi di ritardo nel pagamento, agli impiegati aventi di-

Accolto come raccomandazione

ritto, dell'indennità per lavoro straordinario e dell'indennità per servizi nei centri meccanografici e dell'indennità e rimborso spese di trasporto per missioni;

f) emanazione del nuovo regolamento per gli stabilimenti e arsenali militari — prevista dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1481, tenendo conto dei criteri di ammodernamento previsti dalla legge 12 dicembre 1962, n. 1862;

g) effettuazione dei corsi di addestramento, qualificazione professionale ed aggiornamento previsti per gli operai dall'articolo 10 della legge 5 marzo 1961, n. 90;

h) emanazione — di concerto con il Tesoro — delle tabelle di determinazione dell'indennità per maneggio sostanze pericolose di cui alla legge 9 luglio 1967, n. 563.

ZENTI, CAGNASSO, MORANDI

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)**

Il Senato,

rilevato che i grandi Istituti di credito non possono assolvere con l'occorrente sollecitudine, per i modesti importi, i compiti loro affidati di concedere i prestiti ed i mutui previsti dalla legge 27 ottobre 1966, numero 910;

che i Consorzi di miglioramento fondiario legalmente riconosciuti sembrano esclusi dalla letterale interpretazione dell'articolo 11 della succitata legge;

che appaiono insufficienti le provvidenze disposte in bilancio e nelle leggi speciali a favore dell'agricoltura per le calamità naturali con particolare riferimento ai vigneti;

chiede:

che siano estesi i poteri, per modesti importi, delle Casse rurali e artigiane anche ai prestiti e mutui per lo sviluppo della mec-

Accolto come raccomandazione

canizzazione, della zootecnia e dei miglioramenti fondiari;

che i Consorzi di miglioramento fondiario siano esplicitamente ammessi ai prestiti di conduzione di cui all'articolo 11 della legge 27 ottobre 1966, n. 910;

che sia provveduto senza indugio alla emanazione di provvedimenti, con riferimento speciale ai vigneti, idonei ad assicurare agli agricoltori una efficace difesa da ogni evento che danneggi i raccolti.

ACTIS PERINETTI

Il Senato,

considerata la opportunità di evitare che il graduale assestamento della proprietà terriera, secondo i più moderni principi sociali e quindi economicamente validi, subisca rallentamenti esiziali ad una efficace e duratura ripresa del settore agricolo;

invita il Governo a disporre che nell'applicazione delle norme di attuazione dei provvedimenti per lo sviluppo della proprietà coltivatrice sia tenuto in maggiore evidenza il diritto delle cooperative in generale (intese queste anche come organismi il cui diritto di proprietà è da ciascun interessato esercitato per quote ideali) e delle proprietà collettive in particolare (comunanze agrarie, università agrarie, e così via) ad usufruire di tutte le agevolazioni concesse dalla legge, sempre salva la finalità della formazione di imprese familiari diretto-coltivatrici.

CARELLI

Il Senato,

rilevato che la coltivazione della bietola costituisce per molte regioni un'attività fondamentale ed è componente rilevante dell'economia di quelle popolazioni;

constatato che gli industriali zuccherieri hanno messo in atto manovre di mercato;

invita il Governo

a fare in modo che gli industriali provvedano subito a ritirare e pagare a prezzo pieno tutta la produzione e ad impedire agli

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stessi industriali di usare il contingentamento come arma di ricatto contro i coltivatori.

MASCIALE

Il Senato,

in considerazione del grave disagio che investe i produttori del latte per il ribasso del prezzo del fondamentale alimento, e poiché nessun beneficio di converso è venuto ai consumatori che devono acquistare il latte al prezzo precedentemente fissato;

impegna il Governo

a mettere ordine nell'intero settore lattiero-caseario, tanto importante nel quadro generale dell'agricoltura.

MASCIALE

Il Senato,

tenuto conto che le ricorrenti calamità atmosferiche colpiscono le campagne del nostro territorio creando gravissimi danni all'agricoltura e serie preoccupazioni economiche ai contadini coltivatori diretti;

impegna il Governo

ad istituire un fondo nazionale di solidarietà per l'indennizzo dei danni derivanti da calamità atmosferiche e naturali.

MASCIALE

Il Senato,

considerato che, con l'entrata in vigore dei regolamenti comunitari per il settore ortofrutticolo, si pongono drammaticamente i problemi delle attrezzature di mercato, quanto mai carenti nel nostro Paese, particolarmente nel Mezzogiorno;

considerata inoltre la necessità improrogabile di sottrarre la conservazione e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli ad ogni sorta di speculazione e di operare per la difesa e l'aumento del reddito contadino, necessità sottolineata dal parere espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in ordine alla riorganizzazione del mercato dei prodotti ortofrutticoli;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione ad eccezione del secondo punto del dispositivo

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fa proprio il piano proposto dal CNEL per la costruzione delle attrezzature necessarie e per la istituzione di mercati alla produzione e centrali di raccolta dei prodotti ortofrutticoli, stabilendo la localizzazione di detti impianti secondo le indicazioni dello stesso CNEL e di concerto con le regioni e i Comitati regionali per la programmazione economica;

impegna il Governo

a predisporre tutte le necessarie misure per garantire:

che gli Enti di sviluppo agricolo assolvano, nell'attuazione di tale programma, al ruolo ad essi assegnato dalla legge;

che la proprietà dei detti impianti sia assegnata alle regioni e a consorzi degli enti locali interessati;

che la gestione degli stessi sia affidata alle associazioni dei produttori agricoli operanti nelle rispettive zone;

che nell'ambito delle partecipazioni statali e di concerto con gli enti di sviluppo sia predisposto un adeguato piano di interventi per la costruzione, specialmente nel Mezzogiorno, di attrezzature di conservazione, refrigerazione, surgelazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, agrumari e delle essenze;

che l'azienda ferroviaria adegui le sue attrezzature alle esigenze del trasporto dei prodotti ortofrutticoli, segnatamente con il potenziamento del parco carri frigoriferi;

che siano accelerate tutte le procedure per la concessione di contributi e finanziamenti alle cooperative e ai loro organismi associativi specie in relazione alla costruzione e gestione di impianti ed attrezzature di mercato.

GOMEZ D'AYALA, COLOMBI, CONTE,
SANTARELLI, COMPAGNONI, MORETTI, CIPOLLA

Il Senato,

constatato che, con l'applicazione della legge n. 590 sui mutui quarantennali per l'acquisto dei terreni da parte dei mezzadri e coltivatori, in ordine al riconosciuto diritto di prelazione si è determinata una situazione insostenibile sia per l'eccessivo aumento dei

Accolto come raccomandazione di studio

prezzi che ne è derivato sia per l'opposizione dei proprietari alla sua applicazione;

constatato che detta legge si presta alle interpretazioni più diverse sicchè non ne vengono raggiunti gli scopi ed anzi ne deriva un aggravamento delle condizioni dei lavoratori;

invita il Governo

ad adottare tutti i provvedimenti necessari al fine di eliminare le numerose controversie in atto che sono il vero ostacolo per lo sviluppo democratico della nostra agricoltura e per una vita civile nelle campagne ed al fine di dare la possibilità ai lavoratori della terra di acquistare i fondi che coltivano a prezzi congrui e di esercitare il diritto di prelazione senza che i proprietari possano eludere i loro obblighi.

SANTARELLI, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, COLOMBI, CONTE

Il Senato,

considerato che in molti comuni dell'Italia meridionale i produttori di grano, particolarmente i più poveri, si sono trovati nella necessità di cedere il loro prodotto ai soliti speculatori ad un prezzo inferiore a quello d'intervento comunitario per la mancanza od insufficienza dei magazzini di stoccaggio o di ammasso volontario;

considerato che le procedure burocratiche per un sollecito pagamento delle integrazioni comunitarie aggravano il disagio di detti produttori;

invita il Governo

ad adottare con urgenza i provvedimenti necessari perchè vengano approntati i sopradetti magazzini e perchè lo svolgimento delle operazioni relative al pagamento delle integrazioni comunitarie venga efficacemente sollecitato e snellito.

ATTAGUILE, BERNARDO

Il Senato,

ritenuto che la legge n. 590 del 26 maggio 1965 sui finanziamenti quarantennali per la costituzione di aziende della proprietà col-

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

tivatrice, ha indubbiamente corrisposto alle esigenze delle categorie interessate, come dimostrato dalla grande affluenza delle domande presentate agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura per ottenere i finanziamenti, che hanno raggiunto, alla data del 31 agosto 1967, l'importo di 244 miliardi;

considerato che gli stanziamenti previsti dalla legge ammontano, a tutto il corrente esercizio, a 136 miliardi, e che le nuove domande continuano a pervenire agli Ispettorati a ritmo medio mensile di 10 miliardi, onde è che a fine anno si raggiungeranno domande per 280 miliardi con la possibilità di finanziare appena il 50 per cento delle richieste; che taluni Ispettorati provinciali hanno già esaurito le anticipazioni di fondi loro concesse dal Ministero, e non sono quindi in grado di accogliere nuove richieste di finanziamento da parte dei coltivatori interessati;

tenuto conto degli aspetti negativi che conseguiranno da tale situazione, trattandosi di operazioni su cui i coltivatori diretti interessati hanno fatto affidamento e per le quali esistono impegni nei confronti dei venditori con versamento di caparre ed a scadenza ravvicinata nel tempo;

rilevato peraltro che la legge in esame in ultima analisi si sta dimostrando quale valido ed efficiente strumento di ricomposizione fondiaria;

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di procedere con tutta urgenza alla integrazione degli stanziamenti della legge n. 590 del 1965, sì da fronteggiare tutte le richieste di acquisto avanzate dagli interessati ai sensi di legge.

CARELLI, TEDESCHI, BERNARDO, ATTAGUILLE, CANZIANI, ACTIS PERINETTI

Il Senato,

considerato che la legge n. 590 del 26 maggio 1965 per la formazione della proprietà coltivatrice subordina i finanziamenti alle aziende di adeguate dimensioni che si prestino alla costituzione di imprese « efficienti » sotto il profilo tecnico ed economico, mentre la precedente legislazione, come è detto all'articolo 1 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, si limitava a richie-

Accolto dal Governo

dere il requisito della idoneità del fondo alla formazione della piccola proprietà contadina, venendo l'attestazione dell'idoneità subordinata all'accertamento che i terreni richiesti avessero natura ed estensione tali da garantire un minimo d'autosufficienza ai coltivatori interessati;

rilevato che i finanziamenti relativi, previsti dall'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, in lire 3 miliardi, sono stati come noto integrati dal successivo stanziamento di lire 2,7 miliardi ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della legge n. 590 e che tali stanziamenti risultano per intero utilizzati,

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di provvedere ad una integrazione di fondi al fine di corrispondere alle numerose richieste di formazione di proprietà coltivatrice che, considerati i limiti d'intervento posti dall'articolo 1 della legge n. 590 per le aziende di modeste dimensioni economiche, non trovano accoglimento nell'ambito di tale provvidenza.

CARELLI, TEDESCHI, BERNARDO, ATTAGUILE, CANZIANI, ACTIS PERINETTI

Il Senato,

premesso che per la formazione, lo sviluppo ed il consolidamento delle aziende agricole a diretta coltivazione sono stati in passato emanati provvedimenti legislativi volti ad agevolare le categorie interessate mediante la concessione di benefici finanziari e tributari, e un più organico impulso di tale settore si è inteso dare più recentemente con l'emanazione della legge 26 maggio 1965, n. 590, che mira a favorire l'accesso alla proprietà fondiaria da parte di coloro che la coltivano, col superamento di forme contrattuali non rispondenti al criterio economico di una responsabile partecipazione alla vita aziendale degli stessi coltivatori interessati;

che gli interventi previsti dalla menzionata legge n. 590 vanno dalla costituzione *ex novo* di aziende diretto-coltivatrici organicamente strutturate sotto il profilo tecnico ed economico all'ampliamento di quelle già

Accolto dal Governo

esistenti, all'intervento degli Enti di sviluppo e della Cassa per la formazione della proprietà contadina, per la realizzazione delle finalità di legge anche mediante l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria o l'attuazione di programmi di riordinamento fondiario;

che per corrispondere all'esigenza del coordinamento dei diversi interventi, evitando l'adozione di criteri e procedure non uniformi e tendenti a realizzare una unica finalità, si è proceduto alla istituzione di un ufficio centrale della proprietà coltivatrice al quale è stato affidato appunto il compito di presiedere a tutte le attività disciplinate dalle vigenti leggi, e che tale Ufficio, pur se autonomamente operante, non ha di per sé la struttura organica e le competenze necessarie per poter corrispondere a maggiori e ben più complesse esigenze quali quelle riferite alla ricomposizione fondiaria, considerata quale indispensabile premessa di organiche ed efficienti proprietà coltivatrici, e ciò sia sulla base della vigente legislazione che in vista dei provvedimenti legislativi da emanarsi in materia;

ritenuto che si prospetta, quindi, la necessità di riunire in una organica Direzione generale i vari servizi che direttamente o indirettamente abbiano riferimento alla menzionata materia, ivi compresi quelli relativi ai patti agrari, al lavoro, all'assistenza e previdenza in agricoltura, oltre ad alcuni servizi speciali come gli usi civici, la caccia e la pesca ed altri;

invita il Governo a studiare l'opportunità di istituire *ad hoc*, per quanto sopra considerato e ritenuto, la Direzione generale della proprietà coltivatrice, della ricomposizione fondiaria e dei servizi speciali.

CARELLI, TEDESCHI, BERNARDO, ATTA-
GUILLE, CANZIANI, VALMARANA, AC-
TIS PERINETTI

Il Senato,

rilevato:

1) che nel corso degli ultimi anni si è aggravata la scarsità di acqua a disposizione dell'irrigazione;

Accolto dal Governo

2) che l'ingresso definitivo dell'agricoltura italiana nel Mercato comune comporta la riduzione dei costi e quindi l'intensificazione ed estensione delle colture irrigue;

3) che il mancato coordinamento delle utenze idroelettriche con le utenze irrigue provoca carenze di acqua dannose per l'agricoltura italiana;

4) che l'articolo 43 del testo unico sulle acque e gli impianti idroelettrici (regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775) prevede la nomina di un regolatore governativo quando in un bacino fluviale sussistano più derivazioni irrigue e di forza motrice idraulica;

fa voti affinché vengano tutelati i diritti delle zone irrigue e si provveda al coordinamento delle utilizzazioni irrigue ed idroelettriche, onde l'agricoltura non sia posta in condizione di inferiorità rispetto alle altre attività economiche.

ACTIS PERINETTI, MEDICI, BERTOLA,
VALMARANA, CARELLI, TORTORA

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)

Il Senato,

considerata l'importanza crescente e determinante della ricerca scientifica e della tecnologia ai fini dello sviluppo dell'industria e della riduzione dei costi;

tenendo presente l'alto costo dell'attività di ricerca non sostenibile dalle piccole e medie aziende singole e associate;

constatato che un'attività specifica del Ministero industria, commercio e artigianato è la ricerca, di cui alle stazioni sperimentali,

impegna il Governo a provvedere per l'ammodernamento, il potenziamento, l'adeguamento — anche per il settore del personale — delle stazioni sperimentali dell'industria, al fine di fare svolgere a queste le funzioni e i compiti, di cui alle attuali e fu-

Accolto dal Governo

ture esigenze dell'industria, con particolare riferimento alle piccole e medie industrie e all'artigianato.

MAMMUCARI, FRANCAVILLA, VACCHETTA, SECCI

Il Senato,

considerata l'entità dei servizi, che l'Enel deve realizzare, e gli oneri, che questi comportano,

tenuto presente che l'Enel deve far fronte a tutti gli oneri esclusivamente con le entrate normali e con l'accensione di debiti sotto forma di obbligazioni,

tenuto conto che questo Ente deve porsi come obiettivo un vasto intervento per il rinnovo della rete di distribuzione a bassa tensione al fine di assicurare un efficiente servizio, nonchè per la elettrificazione delle campagne e delle località ancora non servite,

impegna il Governo a disporre per la sollecita deliberazione di assegnare all'Enel un adeguato fondo di dotazione per porlo in grado di assolvere alle sopracitate esigenze.

SECCI, MAMMUCARI, FRANCAVILLA, VACCHETTA

Il Senato,

in sede di esame del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato,

considerata la persistente grave situazione di larghe zone dell'Italia meridionale ed anche del Centro-nord a causa dell'insufficiente sviluppo industriale che solo può costituire una valida alternativa di occupazione per la mano d'opera fino ad ora impegnata in una agricoltura, povera e con un reddito assolutamente insufficiente, mano d'opera che deve ora cercare possibilità di lavoro attraverso l'emigrazione stagionale o definitiva,

riferendosi al punto della nota preliminare Tabella 14 allegata al bilancio di previsione che così recita: « promuovere una più equilibrata localizzazione delle aziende industriali, favorendo la realizzazione d'iniziative

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord»,

impegna il Ministro a studiare e ad indicare, in concorso con il Ministro delle partecipazioni ed al Presidente del Comitato dei Ministri per le aree depresse del Centro-nord, un piano concreto di sviluppo e di incentivazione comprendente sia nuove iniziative che l'adeguato sviluppo di quelle esistenti, tenendo in primo luogo conto delle disponibilità locali e massimamente delle forze di lavoro ora costrette ad onerosi e gravosi spostamenti.

Ciò richiederà un coordinamento di tutti i mezzi disponibili, un esame delle necessarie infrastrutture ed un razionale utilizzo delle risorse sia naturali che economiche.

VECELLIO, TRABUCCHI, ANGELILLI,
BERLANDA, BERNARDINETTI, FORMA

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

Il Senato,

constatato che il termine indicato dall'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto degli infortuni *in itinere* è stato più volte prorogato dal Governo e da ultimo indicato senza una precisa data di scadenza;

considerato che l'apposita Commissione parlamentare, costituita per dare il suo parere sulla questione di cui trattasi, ha trasmesso da oltre due anni al Governo una relazione circostanziata ed uno schema di decreto ad integrazione di quello elaborato a suo tempo dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

considerato inoltre che il CNEL ha da tempo espresso parere favorevole al disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile automobilistica;

sollecita il Governo a che siano approvati, nel corso della IV legislatura, gli stru-

Accolto come raccomandazione

menti legislativi per l'emanazione della specifica regolamentazione degli infortuni *in itinere*, che interessa la tutela di centinaia di migliaia di lavoratori che ogni anno vengono colpiti da eventi comunque ricollegabili all'attività produttiva.

TREBBI, BITOSSÌ, DI PRISCO, BRAMBILLA, SAMARITANI, CAPONI, BERA, FIORE, BOCCASSI

Il Senato,

considerato che l'andamento del fenomeno infortunistico in campo lavorativo è caratterizzato da indici i quali da soli ne dimostrano l'estrema gravità nel nostro paese;

che nell'industria l'indice medio di frequenza si mantiene intorno a 230 casi di infortunio su 1.000 operai-anno, indice decisamente superiore rispetto a qualsiasi paese ad alto grado di industrializzazione;

che la silicosi, una malattia professionale che può essere pienamente dominata mediante opportune tecniche di prevenzione, colpisce circa 10.000 nuovi lavoratori all'anno, se ci si limita al numero dei casi riconosciuti e indennizzati dall'INAIL, ma che vi sono ben 30.000 casi denunciati all'anno;

constatato che in proporzione al numero degli esposti a tale malattia non vi è nessun paese industrializzato del mondo che abbia un così alto numero di lavoratori colpiti e che la silicosi è in regresso in Inghilterra, nella Repubblica Federale Tedesca, in Polonia, in URSS, in Francia, negli Stati Uniti, eccetera, mentre in Italia, negli ultimi anni è aumentata del 25-30 per cento all'anno;

che nel 1966, in agricoltura, si è avuto un incremento degli infortuni che è pari al 20-25 per cento, se rapportato al numero degli occupati e/o al numero delle giornate lavorate;

ritenuto che la sola considerazione dei costi assicurativi (dell'ordine di circa 340 miliardi, cui vanno aggiunti i costi sociali dovuti alla perdita di capacità professionale) dovrebbe indurre il Governo a porre mano alla riforma della norma prevenzionistica,

Accolto come raccomandazione

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

poichè è ampiamente riconosciuto che la normativa elaborata negli anni cinquanta non risponde concettualmente al moderno rapporto uomo-macchina-ambiente, le cui relazioni presiedono al determinismo degli infortuni,

considerato che il testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, elude la regolamentazione della prevenzione tecnica e profilattica della silicosi e dell'asbetosi (articolo 173) e della prevenzione dei rischi da lavoro in agricoltura (articolo 290), delegando il potere esecutivo, che ha già lasciato trascorrere infruttuosamente due preziosi anni, ad emanare regolamenti speciali;

impegna il Governo a voler predisporre entro l'attuale legislatura le basi per la riforma della normativa vigente in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (Regolamento generale del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, Regolamento di igiene del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303 e norme speciali) e in ordine ai contenuti, alle modalità di elaborazione e al termine di emanazione del Regolamento speciale per la prevenzione della silicosi e dell'asbestosi e per la prevenzione dei rischi da lavoro in agricoltura. A tale scopo si impegna altresì il Ministro del lavoro a voler ripristinare il normale funzionamento della Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, riunita soltanto per la cerimonia di insediamento a un anno e mezzo dalla nomina.

TREBBI, BITOSI, DI PRISCO, BRAMBILLA, SAMARITANI, CAPONI, BERA, FIORE, BOCCASSI

Il Senato,

considerato che a tutt'oggi non sono state prese in considerazione la Raccomandazione n. 112 dell'OIL e le numerose istanze degli ambienti del lavoro e degli ambienti scientifici (Consiglio superiore di sanità, Società italiana di medicina del lavoro, eccetera) che ne chiedono l'attuazione, impegna il

Accolto come raccomandazione

Governo a predisporre gli opportuni atti amministrativi e legislativi per una pronta istituzione di un Servizio di medicina del lavoro in tutte le aziende italiane dei settori industriale, commerciale, dei trasporti e agricolo, che occupino almeno 50 dipendenti, salvo le lavorazioni nocive e rischiose di cui alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica del 19 marzo 1956, n. 303, per le quali in ogni caso il Servizio di medicina del lavoro aziendale deve essere assicurato;

ritenuto che il Servizio di medicina del lavoro, finanziato dagli imprenditori, avrà lo scopo di prevenire e combattere i danni da lavoro sia per quanto riguarda gli infortuni che le malattie professionali e le malattie da lavoro, adattando il lavoro all'uomo e collocando l'uomo al lavoro adatto,

e che siffatto Servizio godrà della massima collaborazione e fiducia dei lavoratori solo se ne sarà garantita l'autonomia di iniziativa e di azione da ogni interferenza delle parti interessate;

ritenuto altresì che i medici aziendali dovranno gerarchicamente dipendere solo dalle superiori istanze sanitarie, che saranno tenuti al segreto professionale per tutte le notizie che riguardano sia i lavoratori che l'azienda, che assicureranno il controllo sull'igienicità dell'ambiente e sui rischi propri dell'attività lavorativa e pertanto avranno la più ampia conoscenza di ogni fattore di rischio e di tossicità ambientale connesso alla tecnologia, che provvederanno alle visite mediche preventive e periodiche e ai necessari esami integrativi e che assicureranno infine che siano prese tutte le misure atte a garantire la sicurezza ambientale e che siano adottati tutti gli accorgimenti tecnologici e sanitari;

considerato che sarà compito del Servizio di medicina del lavoro di assicurare un'efficace opera di pronto soccorso all'interno dell'azienda, e che sarà fatto espresso divieto di assegnare a tale servizio qualsiasi funzione di carattere terapeutico o fiscale; e che il Servizio di medicina del lavoro dovrà avvalersi in modo organico della collaborazione della Direzione aziendale e delle maestranze, nonchè di consulenze

tecniche adeguate (ingegneri, chimici, tecnici, eccetera), onde realizzare una diretta partecipazione ai controlli, che mediante la rappresentanza negli organismi dirigenti del Servizio diverranno da oggetto soggetto di una più efficace propria difesa;

ritenuto infine che i medici addetti al Servizio — secondo quanto richiesto dalla Società italiana di medicina del lavoro nel suo XXIX Congresso — verranno scelti da appositi elenchi di specialisti compilati dagli ordini dei medici;

impegna il Governo a predisporre tale Servizio ispirandosi alle indicazioni contenute nella Raccomandazione n. 112 dell'OIL, affinché questo sia istituito nel quadro delle Unità sanitarie locali previste nel Piano di programmazione e comunque affidato agli Enti locali (Comuni, Province, Regioni).

BITOSSÌ, BOCCASSI, BRAMBILLA, DI
PRISCO, CAPONI, TREBBI, BERA,
FIORE

Il Senato,

tenuto conto che la situazione dei traffici urbani ed extra-urbani, in conseguenza della continua espansione della motorizzazione privata diventa sempre più caotica;

avuto presente che le velocità commerciali dei mezzi di pubblico trasporto tendono a continuamente diminuire;

considerato che tale stato di cose determina condizioni sempre più disagiate per i lavoratori costretti ad impiegare tempi sempre più lunghi nei trasferimenti giornalieri dalla casa al posto di lavoro e viceversa;

tenuto conto che tale stato di cose si ripercuote negativamente sulla più proficua utilizzazione del tempo libero, sui necessari tempi di riposo, nonché sulla salute dei lavoratori stessi;

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad intervenire affinché, con la necessaria urgenza, siano sollecitate misure atte a decongestionare i traffici ur-

Accolto come raccomandazione

bani ed extraurbani, al fine di rendere più sopportabili le condizioni di viaggio dei lavoratori nei loro spostamenti giornalieri.

TREBBI, BRAMBILLA, BITOSSO, CAPONI, SAMARITANI, BERA, FIORE, BOC-CASSI

Il Senato,

considerato che la mancata soluzione degli annosi problemi che interessano i salariati agricoli è una delle cause primarie della tensione esistente nelle campagne, specie meridionali, dove particolarmente è sentita la questione degli elenchi anagrafici e delle arbitrarie cancellazioni amministrative;

considerato che procrastinare ulteriormente la soluzione dei predetti problemi previdenziali richiesta unitariamente dai sindacati e dagli enti di patronato, aggraverebbe lo stato di perturbamento sociale nelle campagne e il danno arrecato alle gestioni previdenziali agricole dall'insufficiente contribuzione a carico dei grossi proprietari e delle evasioni permesse dal lacunoso sistema di accertamento e di riscossione dei contributi;

ritenuto che la parificazione dei trattamenti in agricoltura rappresenta un punto di partenza della riforma organica di tutto il sistema previdenziale e assistenziale,

impegna il Governo a predisporre con tutta urgenza un provvedimento di riforma del sistema previdenziale a favore dei salariati agricoli che entri in funzione con il prossimo anno e che preveda:

1) i poteri di accertamento sugli elenchi anagrafici da parte delle Commissioni comunali (modificate nella struttura in maniera da garantire la maggioranza ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori) e di effettivo controllo sugli avviamenti al lavoro;

2) la piena e integrale parificazione dei trattamenti con i lavoratori degli altri settori;

3) un sistema di finanziamento che faccia pagare agli agrari oneri contributivi non inferiori a quelli degli altri settori e con l'intervento dello Stato per finanziare la riforma;

Accolto come raccomandazione

4) la cumulabilità delle giornate lavorative svolte in qualità di bracciante, colono e partecipante.

CAPONI, TREBBI, BITOSSO, BERA, DI PRISCO, BRAMBILLA, SAMARITANI, FIORE, BOCCASSI

Il Senato,

concorde nel giudizio che la ripresa della produzione non è accompagnata da un sufficiente incremento dei livelli occupazionali e che la disoccupazione, specie per quanto attiene i giovani in cerca di primo impiego, resta un fattore negativo della situazione economica e sociale del paese;

che la politica del pieno impiego delle forze lavoro abbisogna di un idoneo strumento per il collocamento della manodopera e per una più efficace tutela del lavoratore in cerca di occupazione,

impegna il Governo:

a) a realizzare un'organica riforma del servizio di collocamento che, esercitato con la partecipazione effettiva delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sia un efficiente strumento della politica di piena occupazione e risponda alle nuove esigenze del mercato del lavoro e della qualificazione professionale dei lavoratori;

b) a migliorare le prestazioni economiche a favore dei disoccupati, compresi i lavoratori stagionali e i giovani usciti dalle scuole professionali in cerca di primo impiego, elevando l'indennità giornaliera di disoccupazione a un minimo di lire 1200 e il periodo indennizzabile ad almeno 12 mesi;

c) a disporre con immediatezza che, a termine dell'articolo 25 della legge 29 aprile 1949, n. 264, siano rese funzionanti, presso tutti gli uffici regionali e provinciali del lavoro, le Commissioni per il collocamento, con l'effettivo potere di intervenire in tutto quanto attiene l'occupazione della mano d'opera, e che, a termine dell'articolo 26 della stessa legge, siano costituite e attivizzate le Commissioni presso i collocatori comunali e frazionali.

CAPONI, TREBBI, BITOSSO, DI PRISCO, BRAMBILLA, SAMARITANI, BERA, FIORE, BOCCASSI

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

considerato che il settore della produzione edilizia può portare un insostituibile contributo al raggiungimento dell'obiettivo della piena occupazione della mano d'opera;

avuto presente che una politica tesa ad assicurare a tutte le famiglie un alloggio decoroso deve poggiarsi sull'edilizia popolare sovvenzionata;

tenuto conto che la Gescal è sorta ed è stata costituita per il raggiungimento di detti scopi;

preso atto che attualmente nella gestione Gescal si riscontra:

a) un ritmo costruttivo tuttora inferiore a quello necessario per assicurare la tempestiva realizzazione dei piani deliberati dal Comitato centrale;

b) l'esistenza di parecchie difficoltà da parte di quasi tutte le Amministrazioni comunali le quali, in dipendenza delle deficitarie condizioni dei loro bilanci, non sono solitamente in grado di affrontare tempestivamente ed organicamente l'urbanizzazione dei comprensori destinati all'espansione edilizia;

c) un notevole ritardo nell'attuazione delle tappe previste dal secondo piano settennale INA-Casa e dal piano decennale Gescal;

d) lentezza anche nei finanziamenti e nelle costruzioni di cui al Fondo di rotazione, per cui dello stanziamento di 106 miliardi non risultano utilizzati circa 16 miliardi;

e) il non sufficiente sollecito procedere delle attività concernenti la liquidazione del patrimonio della Gestione INA-Casa, per cui al 31 dicembre 1966, dei 320.000 alloggi facenti parte del predetto patrimonio e dei 181.000 che gli assegnatari hanno chiesto di acquistare in proprietà, solo per 30.249 sono stati regolarmente stipulati i relativi contratti;

invita il Governo, nel contesto e nel rispetto dei principi informativi che stanno all'origine dei provvedimenti che dettero vita all'INA-Casa e alla Gescal, a disporre

Accolto come raccomandazione

LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quelle misure che si rendono necessarie al fine di:

1) realizzare un ritmo costruttivo capace di fronteggiare la necessità crescente di abitazioni e tale da poter concorrere al conseguimento della piena occupazione;

2) superare le rimanenti difficoltà incontrate dalle Amministrazioni comunali per l'urbanizzazione dei comprensori destinati all'edilizia sovvenzionata;

3) portare a conclusione rapidamente l'attuazione del secondo piano settennale INA-Casa e far procedere il piano decennale Gescal di pari passo con i finanziamenti e le tappe previste dal piano medesimo;

4) assicurare la piena erogazione ed utilizzazione delle somme del « Fondo di rotazione »;

5) arrivare con ogni possibile sollecitudine alla liquidazione del patrimonio INA-Casa ed in particolare all'effettiva consegna degli alloggi a quegli assegnatari che hanno chiesto di acquisirli in proprietà.

TREBBI, BRAMBILLA, BITOSSO, CAPONI,
SAMARITANI, BERA, BOCCASSI, FIORE

Il Senato,

considerato che con la data del 31 dicembre 1967 viene a scadere il termine di proroga dei massimali di retribuzione per i versamenti contributivi alla Cassa unica assegni familiari,

impegna il Governo a predisporre una riforma dell'attuale sistema basata sui criteri essenziali:

1) a decorrere dal 1° gennaio 1968, il pagamento dei contributi di cui alla legge 17 ottobre 1961, n. 1083, e successive modificazioni, sarà effettuato sull'intera retribuzione, salvo lo stabilimento di aliquote differenziate rispettivamente per le grandi aziende, le piccole aziende e le aziende artigiane;

2) l'importo degli assegni familiari deve essere periodicamente adeguato alle variazioni del costo della vita, calcolato ai fini della scala mobile.

BRAMBILLA, BITOSSO, FIORE, CAPONI,
TREBBI, BERA, SAMARITANI

Accolto come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile (Tabella 17)

Il Senato,

considerato che il Governo non ha ancora adottato alcun provvedimento in conformità dell'impegno assunto in Parlamento in occasione dell'approvazione del disegno di legge di riforma della previdenza marinara;

constatato il gravissimo disagio economico provocato dai nuovi oneri contributivi imposti dalla citata legge ai marittimi, caratisti, piccoli armatori, operanti nel campo della pesca nel Mediterraneo;

tenuto conto della vivissima agitazione delle categorie interessate, poichè il nuovo gravame, già in fase di attuazione, porterà alla cessazione di parte notevole di tale attività economica,

impegna il Governo affinchè disponga con urgenza:

1) la concessione da parte dello Stato, a favore dei marittimi imbarcati su pescherecci addetti alla pesca nel Mediterraneo, di un ulteriore ed adeguato contributo straordinario destinato a concorrere positivamente alla riduzione dell'onere contributivo derivante ai marittimi, caratisti, piccoli armatori, dall'applicazione delle nuove norme;

2) che il predetto provvedimento abbia carattere di particolare urgenza, al fine di evitare il disarmo di gran parte della flotta peschereccia ed il conseguente arresto di importanti attività produttive, con gravi danni di ordine economico e sociale.

FABRETTI, ADAMOLI, VIDALI

Accolto come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19)

Il Senato

impegna il Governo a disporre una serie di trasmissioni televisive sulla sicurezza sociale ai fini della diffusione di una più responsabile coscienza sanitaria e del progresso della medicina e della chirurgia;

le trasmissioni dovranno effettuarsi con l'intervento del Governo e dei parlamentari con rispetto delle consuete norme sulla partecipazione proporzionale.

PICARDO, SAMEK LODOVICI, PERRIRINO, PESERICO, ZONCA, D'ERRICO, CASSESE, ORLANDI, SELLITTI

Accolto come raccomandazione